



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE  
*FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA*  
DOTTORATO DI RICERCA IN TEORIA E STORIA DEL DIRITTO  
CICLO XXI  
TESI DI DOTTORATO - SETTORE DISCIPLINARE: IUS/18

**RICERCHE INTORNO ALLE *PAULI SENTENTIAE***

TUTORE: Chiar.mo Professore  
Valerio Marotta

DOTTORANDA:  
dott.ssa Iolanda Ruggiero



# INDICE

## PARTE PRIMA

### CAPITOLO I

#### I PRINCIPALI PROBLEMI STORIOGRAFICI

1.1	Datazione e autore dell'opera	6
1.1.1	La <i>communis opinio</i>	7
1.1.2	L'ipotesi dell'autenticità	8
1.1.3	La ricostruzione di Detlef Liebs	14
1.1.4	Il problema dell'attribuzione	16
1.1.5	Una testimonianza controversa	17
1.1.6	Nuovi spunti di riflessione: una questione ancora aperta	20
1.2	La cultura giuridica nella seconda metà del III secolo d.C.	21
1.2.1	Il pensiero giuridico romano dopo la morte di Ulpiano	24
1.2.2	Cenni sulla crisi del <i>ius controversum</i> e sulla prassi della <i>recitatio</i>	27
1.3	Vicende della tradizione testuale	29
1.3.1	Fonti	31
1.3.2	L'ipotesi del Volterra	34
1.4	Struttura e fortuna della raccolta	36
1.4.1	L'ordine espositivo	37
1.4.2	La Glossa antinoita a Gai 3.172	38
1.4.3	Un "Digesto tascabile"	40

## CAPITOLO II

### NATURA, SCOPI E DESTINATARI DELL'OPERA

2.1 Le affinità stilistiche con le <i>Epitomae Iuris</i> di Ermogeniano	41
2.2 L'analisi del titolo: ( <i>Iulii</i> ) <i>Pauli Sententiarum receptarum ad filium libri quinque</i>	43
2.3 La "Rezitationspraxis"	45
2.4 <i>Pauli Sententiae</i> e insegnamento del diritto	49

## CAPITOLO III

### PER UNA RILETTURA CRITICA DELLE IPOTESI DI ERNST LEVY

3.1 Il "volgarismo giuridico"	54
3.2 La monografia del 1945	56
3.3 Un'indagine non più persuasiva	58

## PARTE SECONDA

### CAPITOLO I

#### UNA RICOGNIZIONE SUI TESTI

1.1 Titulus primus B	65
1.2 Titulus primus C	80
1.3 Titulus secundus	88
1.4 Titulus tertius	106

<b>1.5 Titulus quintus</b>	<b>131</b>
<b>1.6 Titulus sextus A</b>	<b>142</b>

## **CAPITOLO II**

### **UN TENTATIVO DI SINTESI**

<b>2.1 Una prospettiva provvisoria</b>	<b>172</b>
<b>2.2 Linee di metodo</b>	<b>173</b>
<b>2.3 Motivi ricorrenti</b>	<b>174</b>
<b>2.4 Aspetti linguistici</b>	<b>181</b>
 Bibliografia	 184
Indice delle fonti	210



## **PARTE PRIMA**

## CAPITOLO I

### I PRINCIPALI PROBLEMI STORIOGRAFICI

#### 1.1 Datazione e autore dell'opera

Il dibattito sulla datazione e sulla paternità delle *Pauli Sententiae*<sup>1</sup>, quanto mai ricco, ha proposto un'articolato ventaglio di ipotesi. Le conclusioni degli studiosi che si sono occupati di questi temi sono state spesso coincidenti rispetto all'epoca di redazione dell'opera; quanto, invece, al problema della sua attribuzione o del luogo della sua composizione, non è dato rinvenire pareri univoci<sup>2</sup>. Il presente lavoro non mira certo a sciogliere questi complessi nodi interpretativi<sup>3</sup>, ma, attraverso un serrato e ineludibile confronto con l'imponente letteratura in materia, si prefigge uno scopo molto meno ambizioso: proporre un nuovo metodo per vagliare criticamente le *Sententiae*, nonché verificare la loro aderenza ai principi giuridici e alla realtà sociale dell'epoca severiana. In questa partita, un ruolo fondamentale sarà giocato dalla prudenza, preziosa alleata per chiunque voglia tentare un approccio incondizionato a uno scritto – a ragione o a torto – considerato spurio.

---

<sup>1</sup> D'ora in poi, con l'iniziale maiuscola (*Pauli Sententiae* o, più semplicemente, *Sententiae*) si alluderà all'opera nel suo complesso; l'iniziale minuscola (*sententiae*) sarà invece utilizzata per indicare i singoli passi che la compongono.

<sup>2</sup> Peculiarità già segnalata, per esempio, da G. POLARA, *Le "venationes". Fenomeno economico e costruzione giuridica*, Milano, 1983, pp. 52 ss. nt. 77.

<sup>3</sup> Le ragioni di questa affermazione saranno spiegate *infra*, § 1.1.4.



### 1.1.1 La *communis opinio*

L'indirizzo storiografico dominante, a partire dal Beseler – colui che inaugurò il moderno studio critico delle *Sententiae* – le ha ritenute una raccolta apocrifa o pseudoepigrafa, composta da un ignoto compilatore su materiali esclusivamente o prevalentemente paolini attorno al 300 d.C.<sup>4</sup>

All'interno di tale orientamento uno studioso si è subito distinto, e non solo per aver dedicato alla nostra opera un'imprescindibile monografia, con cui si ha il dovere di misurarsi: si tratta di Ernst Levy, secondo il quale le *Sententiae* sarebbero “a collective work”, costruito esclusivamente su scritti paolini. Il lavoro dell'illustre romanista, per quanto datato, rimane infatti una pietra miliare in proposito<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> G. BESELER, *Beiträge zur Kritik der römischen Rechtsquellen*, I, Tübingen, 1910, p. 99; II, Tübingen, 1911, p. 69; III, Tübingen, 1913, p. 6; IV, Tübingen, 1920, p. 336; E. LEVY, *Paulus und der Sentenzenverfassen*, in *ZSS*, 50, 1930, pp. 272 ss.; G. SCHERILLO, *L'ordinamento delle 'Sententiae di Paolo'*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono*, I, Palermo, 1931, pp. 41 ss., 68 s. (egli, in particolare, non ha contestato la presenza di estratti di altri giuristi, ma ha considerato il nucleo delle *Sententiae* composto da estratti *ex corpore Pauli*. Non mi sembra tuttavia – come riteneva M.A. DE DOMINICIS, *L'origine postclassica del "§ 12 P. Sent. V, 4, de iniuriis" ed il divieto della rappresentanza tecnica nell'"accusatio iniuriarum"*, in *Annali della Università di Ferrara*, 2, 1937, p. 3 nt. 6; *Di alcuni testi occidentali delle 'Sententiae' riflettenti la prassi postclassica*, in *Studi in onore di Vincenzo Arangio Ruiz nel XLV anno del suo insegnamento*, IV, Napoli, 1953, pp. 507 ss. e nt. 1 – che lo studioso si sia spinto fino al punto di affermare l'autenticità dell'opera). Cfr. anche V. ARANGIO-RUIZ, *Storia del diritto romano*, Napoli, 1985<sup>7</sup>, pp. 300 s.; B. SANTALUCIA, *I legati ad effetto liberatorio nel diritto romano*, Napoli, 1964, p. 148 e nt. 74; M. BREONE, *La nozione romana di usufrutto. II. Da Diocleziano a Giustiniano*, Napoli, 1967, pp. 24 ss.; F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana*, trad. it., Firenze, 1968, pp. 311 ss., 312 nt. 3; F. DE MARINI AVONZO, *La politica legislativa di Valentiniano III e Teodosio II*, Torino, 1975, pp. 106 ss.; B. SANTALUCIA, *La legislazione Sillana in materia di falso nummario*, in *Iura*, 30, 1979, p. 15 nt. 40; M. BREONE, *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*, Napoli, 1982<sup>2</sup>, pp. 40 ss.; A. SCHIAVONE, *Linee di storia del pensiero giuridico romano*, Torino, 1994, p. 256; M. BREONE, *Storia del diritto romano*, Bari, 2006<sup>11</sup>, pp. 364 ss.; C. MASI DORIA, *Impudicitia, officium e opere libertorum*, in *ZSS*, 123, 1993, p. 101 e nt. 74; *Civitas, operae, obsequium. Tre studi sulla condizione giuridica dei liberti*, Napoli, 1993, pp. 80 s. e nt. 74.

<sup>5</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae. A Palingenesia of the Opening Titles as Specimen of Research in West Roman Vulgar Law*, Ithaca-New York, 1945, pp. VII ss.; *Vulgarization of Roman Law in the Early Middle Ages*, in *Gesammelte Schriften*, I, Köln-Graz, 1963, pp. 220 ss., 224, 226, 231. Il contenuto della monografia del 1945 sarà discusso *infra*, Cap. III, § 3.2, ove si proporrà

Tuttavia già nel 1930 Mario Lauria – sulla scorta di un tentativo incompiuto del Rotondi – introduceva nel dibattito una variante significativa. Evidenziata l'assenza di lavori volti a precisarne cronologia e fonti, egli ha identificato l'opera con un'antologia di scritti paolini e di altri giuristi, corredati anche da massime tratte da costituzioni del terzo secolo d.C.: lo scritto consisterebbe, pertanto, in una rassegna di testi "montata" a scopi pratici nel 294 in Occidente, forse in Africa<sup>6</sup>. In accordo con l'opinione dominante, ma contrariamente a quanto sostenuto dal Levy<sup>7</sup>, il Lauria ha ritenuto che l'autore delle *Sententiae* non fosse Paolo, ma un tardo epitomatore. Punto comune delle ricostruzioni proposte dai due autori è invece l'epoca di composizione, fissata da entrambi intorno al 300 d.C.

### 1.1.2 L'ipotesi dell'autenticità

Un numero più esiguo di studiosi ha sostenuto invece l'ipotesi dell'autenticità della nostra opera<sup>8</sup>.

---

una rilettura critica delle ipotesi sostenute da Ernst Levy nel complesso della sua produzione. Cfr. anche PARTE SECONDA, Cap. II.

<sup>6</sup> M. LAURIA, *Ricerche su "Pauli sententiarum libri"*, in *Annali della R. Università di Macerata*, 6, 1930, pp. 33 ss., ove altra bibliografia.

<sup>7</sup> E. LEVY, *Vulgarization*, cit., p. 226 nt. 27.

<sup>8</sup> A. BERGER, s.v. *Iulius Paulus*, in *RE*, X/1, Stuttgart, 1918, pp. 731 ss.; E. VOLTERRA, *Sull'uso delle Sententiae di Paolo presso i compilatori del Breviarium e presso i compilatori giustiniane*, in *Atti del Congresso Internazionale di diritto romano. Bologna*, I, Pavia, 1934, pp. 35 ss., part. pp. 161 ss. Critiche in E. LEVY, *Vulgarization*, cit., pp. 224 ss. ("They base their objection upon two main reasons ...: the title of the book and its identification by the emperor Constantine") e in F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 312 nt. 3, 459 s. Più recentemente, non sono mancati autori che, seppure in studi di settore, hanno riaperto la questione: in questo senso O. MILELLA, *Il libertus procurator. Le origini della procura in diritto romano*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Bari*, Serie 3<sup>a</sup>, II, 1966-1967, p. 389 e nt. 21 e S. GIGLIO, *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco e Cth. 2,12,1: una rilettura*, in *RIDA*, 41, 1994, p. 236 nt. 63. Ha toccato il nervo vivo della questione, con spunti idonei a riaprire il problema dell'autenticità, anche R. LAMBERTINI, *Introduzione allo studio esegetico del diritto*

Fra le testimonianze in grado di confermare l'attribuzione paolina dello scritto, ve ne sono alcune accuratamente studiate da Edoardo Volterra<sup>9</sup> che, se prese in esame in una prospettiva scevra da pregiudizi interpolazionistici, offrono senz'altro numerosi spunti di riflessione.

A tal fine non mi sembra tuttavia probante la famosa costituzione di Costantino del 327 o 328 (CTh. 1.4.2: *Ideoque sententiarum libros plenissima luce et perfectissima elocutione et iustissima iuris rationes succinctos in iudiciis prolatos valere minime dubitatur*) il cui oggetto – come ha osservato correttamente il Polara<sup>10</sup> – concerne l'esperibilità dell'opera nei tribunali dell'impero e non il problema della sua autenticità<sup>11</sup>. Una validità che potremmo definire "oggettiva", ribadita, del resto, dalla cosiddetta legge delle citazioni – CTh. 1.4.3: ... *Pauli quoque sententias semper valere praecipimus* – emanata dalla cancelleria di Valentiniano III nel 426 d.C.<sup>12</sup>. Secondo Franca De Marini Avonzo la necessità di confermare l'autorità dell'opera e il suo valore in giudizio deve ricondursi al massiccio uso che

---

romano, Bologna, 1993, pp. 80 ss., secondo il quale la prova necessaria al disconoscimento dell'opera paolina non è ancora stata raggiunta.

<sup>9</sup> Si veda E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., pp. 163 ss. Non consideriamo, per il momento, il contenuto di un'iscrizione leggibile su una colonna scoperta nel porto di Rodi, su cui si veda *infra*, § 1.1.5.

<sup>10</sup> G. POLARA, *Le "venationes"*, cit., p. 47, nt. 67.

<sup>11</sup> In senso contrario F. SCHULZ, *Storia*, cit., p. 313; cfr. anche E. LEVY, *Vulgarization* cit., pp. 225 s.

<sup>12</sup> Sul punto si vedano M.A. DE DOMINICIS, *Di alcuni testi*, cit., p. 508 nt. 1; F. DE MARINI AVONZO, *La politica*, cit., pp. 71 ss., 110 ss.; G. CERVENCA, *Il dominato*, in M. TALAMANCA (a cura di), *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano, 1989<sup>2</sup>, pp. 607, 618; F.M. DE ROBERTIS, *Un precedente costantiniano alla cosiddetta "legge delle citazioni" del 426 di Teodosio II e Valentiniano III*, in *SDHI*, 64, 1998, pp. 245 ss.; V. MAROTTA, *Ulpiano e l'impero. II. Studi sui libri de officio proconsulis e la loro fortuna tardoantica*, Napoli, 2004, pp. 29 s. nt. 50; *Eclissi del pensiero giuridico e letteratura giurisprudenziale*, in *Studi Storici*, 48.4, 2007, pp. 936 nt. 37, 945 e nt. 66. Per G. BARONE ADESI, *Ricerche sui corpora normativi dell'impero romano. I. I corpora degli iura tardoimperiali*, Torino, 1998, pp. 8 ss., 25 ss., l'accertamento da parte dell'imperatore dell'*auctoritas* riconoscibile alle *Pauli Sententiae* testimonierebbe invece come "tanto il foro quanto la cancelleria imperiale avvertissero in età costantiniana il carattere apocrifo della collezione". Cfr. F. DE MARINI AVONZO, *Lezioni di storia del diritto romano*, Padova, 1999, pp. 301 s. Si veda anche *infra*, Cap. II.

di essa si fece nella pratica forense, considerata la probabilità che la parte contro la quale le *Sententiae* venivano utilizzate avrebbe potuto tentare un'opposizione, mettendo così in dubbio la genuinità del suo testo<sup>13</sup>.

Particolarmente interessante invece, per i nostri fini, appare D. 38.10.9 (Paul. 4 *sent.*), tratto dal quarto libro della raccolta:

PS. 4.11.1a (*De gradibus*) = D. 38.10.9 (*De gradibus et adfinibus et nominibus eorum*) = Liebs 4.11.1 (*De gradibus*) Στέμματα cognationum directo limite in duas lineas separantur, quarum altera superior, altera inferior: ex superiore autem et secundo gradu transversae lineae pendent, quas omnes latiore tractatu habito in librum singularem conteximus.

Dopo un breve cenno agli *stemmata cognationum*, il testo si chiude con una proposizione subordinata che ha fatto molto discutere: ... *quas omnes latiore tractatu habito in librum singularem conteximus*, ove si effettua un esplicito rinvio al *liber singularis de gradibus et adfinibus et nominibus eorum*, attribuito a Giulio Paolo anche dall'*Index Florentinus*<sup>14</sup>. Il frammento immediatamente successivo, D. 38.10.10 (Paul. *l.s. de grad. et adf. et nom. eor.*), uno dei più lunghi di tutto il Digesto, propone – dobbiamo presumere – una parte cospicua di quest'opera: il giurista, come si è osservato, avrebbe citato se stesso in prima persona, rimandando, per un esame più dettagliato di alcune questioni, a un proprio scritto monografico intitolato *de gradibus*.

---

<sup>13</sup> F. DE MARINI – C. LANZA, *Critica testuale e studio storico del diritto*, Torino, 2001<sup>3</sup>, p. 75. Non sarebbe da scartare, pertanto, la probabilità che nell'uso forense circolassero opere di compendio composte con citazioni di seconda mano.

<sup>14</sup> *Index Florentinus*, XXV, 29.

Per il Volterra non vi sarebbe prova migliore dell'autenticità delle *Pauli Sententiae*<sup>15</sup>. Ma alcuni studiosi hanno individuato in D. 38.10.10 l'impronta di un intervento "postclassico"<sup>16</sup> e giudicato del pari inattendibile, in quanto frutto di un'inserzione glossematica, la testimonianza riferitaci dal frammento precedente (D. 38.10.9). A mio parere, quest'operazione critica si fonda su un presupposto tutt'altro che sicuro, ovvero la natura di compilazione "postclassica" del *liber singularis de gradibus* e, dunque, dell'intero testo tramandato dal frammento 10 (38.10)<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., pp. 163 s., ove l'autore ha rilevato come in tutte le fonti (così nella *Collatio*, che riferisce i vari passi tratti dall'opera *Pauli sententiarum libri*; i *Digesta*; la *Consultatio*, la quale, una volta, riporta *sententiarum receptarum libri*; vari manoscritti della *Lex Romana Wisigothorum*, in alcuni dei quali è possibile leggere l'intero titolo *Iulii Pauli sententiarum ad filium* – Paolo sia citato quale autore delle *Sententiae*.

<sup>16</sup> A partire da F. PRINGSHEIM, *Beryt und Bologna*, in *Festschrift für Otto Lenel zum fünfzigjährigen Doctorjubiläum*, Leipzig, 1921, pp. 279 ss. (di cui il Volterra non sembra aver tenuto conto); G. SCHERILLO, *Sul tractatus de gradibus cognationum*, in *Studi Cagliari*, 18, 1931, pp. 65 ss.; *L'ordinamento*, cit., pp. 62 s. e nt. 147; A. GUARINO, "Pauli de gradibus et adfinibus et nominibus eorum liber singularis" e la compilazione di D. 38.10, in *SDHI*, 10, 1944, pp. 287 ss.; F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 457 ss., 495; D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz in Africa mit Studien zu den pseudopaulinischen Sentenzen*, Berlin, 2005, pp. 127 s. Mentre lo Schulz ha attribuito il riferimento del frammento 9 al *liber singularis de gradibus* a una mano postclassica, secondo il Liebs la proposizione subordinata sarebbe stata aggiunta dai compilatori giustinianeî al fine di creare un collegamento con l'argomento contenuto nel frammento successivo. Lo studioso di Friburgo ha pertanto scartato *a priori* l'ipotesi che l'autore delle *Sententiae* fosse proprio Paolo: un presupposto, non pienamente condivisibile, che condiziona inevitabilmente l'analisi di D. 38.10.9 e D. 38.10.10, ritenuti il risultato di un accostamento di passi "postclassici".

<sup>17</sup> Lo studio più accurato in materia è quello di A. GUARINO, *Pauli*, cit., pp. 267 ss. Ma le conclusioni cui egli è giunto, in base a una ricostruzione in gran parte fondata sulla teoria dei predigesti (confermata, secondo l'autore, proprio dall'esistenza dei *libri singulares*), benché non contraddicano apertamente la "Massentheorie" bluhmiana, si fondano in gran parte su ipotesi di lavoro definite, nel quadro allora dominante, dall'approccio interpolazionista. Sarebbe pertanto opportuno reconsiderarle. Da più parti si è richiamata l'esigenza di una rivisitazione dei risultati cui pervenne il Bluhme (si veda, per tutti, D. MANTOVANI, *Digesto e masse bluhmiane*, Milano, 1987, pp. 75 ss., 124 ss.; interessanti valutazioni anche in R. LAMBERTINI, *Introduzione*, cit., pp. 113 ss.): proprio per questo le apparenti eccezioni alla teoria delle masse, poste in evidenza dal Guarino, andrebbero sottoposte a un nuovo e più approfondito esame. Inoltre il gran numero di alterazioni denunciate dallo studioso nel frammento 10 può essere rimesso in discussione, se confrontato e verificato alla luce degli studi più recenti in materia: cfr. Y. THOMAS, *Le*

Riesumati i dubbi sulla natura di compilazione postclassica del *liber singularis de gradibus* – il Digesto ne presenta del resto un solo frammento, la cui posizione rende difficile stabilire l'ordine esatto<sup>18</sup> – diventa arduo affermare la non autenticità delle *Sententiae*. La questione della paternità paolina di questo scritto attende ancora una ricostruzione convincente, sgombra da certi pregiudizi dell'interpolazionismo<sup>19</sup>. Più in generale, sarebbe interessante, nella prospettiva indicata, approfondire lo studio dei vari *libri singulares* attribuiti a Paolo<sup>20</sup>. Al giurista severiano si ascrivono infatti, fra gli altri, un *liber singularis ad municipalem*, da cui potrebbe esser stato tratto il *Titulus primus* A<sup>21</sup> e vari *libri singulares* dedicati al diritto

---

*traité de computs du jurisconsulte Paul*, in P. LEGENDRE, *Le dossier occidental de la parenté. Textes juridiques indésirables sur la généalogie*, Parigi, 1988, pp. 29 ss.; G. VIARENGO, *Un piccolo repertorio latino-greco per i gradi di parentela*, in *Studi in onore di Remo Martini*, III, Milano, 2009, pp. 917 ss., part. nt. 9.

<sup>18</sup> Sulla ricostruzione del titolo 38.10 del Digesto si veda D. MANTOVANI, *Digesto*, cit., pp. 180 ss.

<sup>19</sup> Lo ha rilevato V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 935 nt. 35.

<sup>20</sup> *Index Florentinus*, XXV, 25-71.

<sup>21</sup> Lo studio della struttura di questa parte del primo libro delle *Pauli Sententiae* impone pertanto ulteriori approfondimenti (in questa direzione segnalo il recente contributo di J.A. GODDARD, *Análisis del título 1a [sobre derecho municipal] de las sentencias de Paulo*, in *Anuario Mexicano de Historia del Derecho*, 17, 2005, consultabile on line all'indirizzo [www.juridicas.unam.mx/publica/](http://www.juridicas.unam.mx/publica/)) Delle 30 *sententiae* che lo compongono (da 1.1A.1 a 1.1A.30), ben 27 – il cui contenuto corrisponde, in genere, a temi di diritto municipale e, in particolare, alla materia dei *munera* – provengono dal libro 50 dei *Digesta* giustinianeî. Cfr. E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 4.; G. SCHERILLO, *L'ordinamento*, cit., pp. 42 ss. L'ampiezza degli estratti induceva quest'ultimo studioso a ritenere che, nell'opera originale, la trattazione sul diritto municipale fosse alquanto ampia. Cfr. altresì D. LIEBS, *Die pseudopaulinischen Sentenzen* II, cit., pp. 132 ss. e J.A. GODDARD, *Análisis*, cit., II, *El título 1a*. Da notare l'affinità con opere analoghe, quali i *libri opinionum* di Ulpiano, su cui si veda B. SANTALUCIA, *I "libri opinionum"*, I, cit., pp. 28 s., 212 ss., per il quale l'intento del loro autore è "chiaramente quello di compiere un'approfondita esposizione del diritto delle comunità locali, riducendo a sistema la molteplice varietà degli ordinamenti cittadini, in modo da realizzare un'organica rassegna, sotto forma di massimario, delle principali regole amministrative comuni a tutte le *civitates* provinciali, la quale fosse idonea ad agevolare il governatore nell'esercizio delle sue funzioni di controllo su queste ultime" – e i *libri iuris epitomarum* di Ermogeniano (cfr. *infra*, Cap. II, § 2.1). Se l'esordio di un'opera ha sempre un certo fascino – come infatti ha ricordato Elio Doveire a proposito delle Epitomi di Ermogeniano, da essa possono ricavarsi utili informazioni "sul tipo e la qualità dell'impegno" profusi dall'autore nel prosieguo (così E. DOVERE, *De iure*, cit., p.



penale, che potrebbero aver costituito il modello per la seconda parte dell'opera, dedicata al commento di leggi, senatoconsulti e costituzioni imperiali<sup>22</sup>.

Un ulteriore indizio, questa volta di carattere generale, in favore della genuinità delle *Pauli Sententiae* si può scorgere nella circostanza che, al contrario dell'*Epitome Gai*, i compilatori della *Lex Romana Visigothorum* le avevano corredate di *interpretationes*. Probabilmente – riferisco l'opinione di Schulz<sup>23</sup> – i Visigoti riassunsero e riadattarono il testo del *Liber Gai*, mentre alle *Sententiae*, cui era stata giustapposta l'*Interpretatio*, si riservò un trattamento diverso. In altre parole il loro contenuto rimase sostanzialmente stabile: esse non furono semplificate materialmente, ma richiesero soltanto – così come accadeva per alcune costituzioni imperiali e per la maggior parte di quelle tratte dal Teodosiano – un'interpretazione, volta a chiarirne la portata dal punto di vista giuridico. L'argomento, di per sé non risolutivo, contribuisce in ogni caso ad arricchire il dibattito. Non si può infatti negare che i “giuristi visigoti”, una volta raccolto il materiale da utilizzare nel *Breviarium*, abbiano lavorato per così dire

---

189) – per le *Pauli Sententiae* questo dato deve valutarsi con particolare cautela: oltre a misurarsi con le incertezze relative alle ricostruzioni palinogenetiche si deve ricordare che l'ordine sostanzialmente seguito dalla nostra antologia è, come si dirà, quello edittole. Non si dimentichi poi che l'*Index Florentinus* attribuisce a Paolo un *liber singularis ad municipalem*. A mio parere, dunque, non è poi così improbabile che proprio da tale ultimo testo possa esser stato tratto il titolo in questione. Questo il motivo per il quale il presente lavoro prescinde dal suo esame, nella speranza di potervi dedicare in futuro una più ampia indagine, che possa tener conto di tali rilievi. Sul punto cfr. F. GRELLI, *I giuristi, il diritto municipale e il Codex Gregorianus*, in *Iuris Vincula. Studi in onore di M. Talamanca*, IV, Napoli, 2001, pp. 317 ss.; *Ad municipalem*, in *Labeo*, 49, 2003, pp. 36, 41 ss. (entrambi i saggi si leggono ora in F. GRELLI, *Diritto e società nel mondo romano*, Roma, 2005). In ogni caso l'attenzione rivolta dal giurista, chiunque egli sia stato, al mondo provinciale, denota una certa sensibilità verso la realtà periferica, confermando, ancora una volta, il largo uso dell'opera nella prassi. Cfr. anche I. RUGGIERO, *Immagini di ius receptum nelle Pauli Sententiae*, in *Scritti in onore di Remo Martini*, III, Milano, 2009, pp. 462 ss. e nt. 114, ove un esempio di esegesi in merito a PS. 1.1A.12.

<sup>22</sup> Sul punto si veda G. SCHERILLO, *L'ordinamento*, cit., pp. 67 ss.

<sup>23</sup> F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 540 e ss.

“dall'esterno”, non intaccando, dunque, la sostanziale “classicità” dell'opera<sup>24</sup>.

### 1.1.3 La ricostruzione di Detlef Liebs

Detlef Liebs aveva mostrato uno spiccato interesse per le *Pauli Sententiae* già in un articolo apparso nel 1995, dichiaratamente preparatorio – come si evince sin dal suo titolo<sup>25</sup> – alla pubblicazione successiva, consistente in un'accurata ricostruzione palinogenetica del testo con cui chiunque intenda intraprenderne lo studio ha il dovere di confrontarsi<sup>26</sup>. Di essa si terrà conto in tutto il corso della presente indagine<sup>27</sup>, sottolineando, quando occorrerà, diverse prese di posizione o eventuali incongruenze: crediamo, infatti, che il grado di attendibilità di ogni tentativo di ricostruzione palinogenetica di uno scritto giurisprudenziale debba necessariamente correlarsi all'analisi contenutistica dei singoli passi che lo compongono.

Nell'insieme della sua produzione scientifica, l'autore di Friburgo ha, nella sostanza, ripreso e sviluppato l'ipotesi del Lauria. La monografia dedicata alla giurisprudenza romana in Africa destina alle sentenze pseudopauline quasi un intero capitolo, volto soprattutto alla verifica della

---

<sup>24</sup> La persistenza e stabilità del testo in ambiente occidentale sono, del resto, uno dei principali risultati cui è pervenuto E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., pp. 161 ss. (una discussione sul punto *infra*, § 1.3.2). In senso diverso E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. VII ss.; *Vulgarization*, cit., pp. 231 ss., che nell'*Interpretatio visigotica* ha individuato uno degli strati di cui si compongono le *Sententiae*. Cfr. *infra*, Cap. III, § 3.2.

<sup>25</sup> D. LIEBS, *Die pseudopaulinischen Sentenzen. Versuch einer neuen Palingenesie*, in ZSS, 112, 1995, pp. 151 ss., anche se cenni importanti erano già presenti in *Hermogenians iuris epitomae*, Göttingen, 1964, pp. 110 ss.

<sup>26</sup> D. LIEBS, *Die pseudopaulinischen Sentenzen II. Versuch einer neuen Palingenesie, Ausführung*, in ZSS, 113, 1996, pp. 133 ss.

<sup>27</sup> Soprattutto nella PARTE SECONDA, ove ogni esegesi proposta vi farà costante riferimento.



paternità dei materiali assemblati – minuziosi confronti testuali tendono proprio a evidenziarne le modalità di montaggio –, senza trascurare problemi quali l'ordine, il linguaggio, la singolarità del contenuto e la recezione<sup>28</sup>. Lo studioso è addirittura giunto ad attribuire una collocazione geografica allo scritto, identificandone nella Numidia il luogo di composizione; pertanto la sua indagine si è proposta l'obiettivo di suffragare la tesi – oggi coincidente, in fondo, con la *communis opinio* – dell'origine “prepostclassica” e occidentale delle *Pauli Sententiae*<sup>29</sup>. Tuttavia, come si evincerà nel corso del presente lavoro, diversi dati, corroborati da confronti testuali, consentiranno quantomeno di riconsiderare una tale congettura.

Recentemente, il Liebs è tornato sull'argomento con una breve, ma significativa ricognizione<sup>30</sup>, nella quale si sono accentuate, trasformandosi in ancor più forti prese di posizione, le distanze dalle ipotesi formulate da Ernst Levy<sup>31</sup>; non sono poi mancate ulteriori precisazioni in riferimento al sistema seguito per la composizione dell'opera. Anche in questo caso, occorre rilevare come il solo approccio sistematico, avulso da un'analisi sul contenuto dell'opera, e dunque dalla sua contestualizzazione, non possa costituire l'unica prospettiva per affrontarne lo studio. In tal modo,

---

<sup>28</sup> D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz*, cit., pp. 50 ss., 58 ss., seguito, sostanzialmente, da F. DE MARINI AVONZO, *Lezioni*, cit., p. 302.

<sup>29</sup> Cfr. già M. LAURIA, *Ricerche*, cit. pp. 33 ss. e E. LEVY, *Vulgarization*, cit., p. 231. Si vedano altresì F. SCHULZ, *Storia*, cit., p. 312 nt. 3, p. 313 (“Oggi non può più dubitarsi che il nostro testo attuale presenta, così nella forma che nella sostanza, chiari segni di un'origine postclassica non bizantina o visigotica”) e L. DE GIOVANNI, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma, 2007, pp. 173 s.

<sup>30</sup> Mi riferisco a D. LIEBS, *Die Rolle der Paulussentenzen bei der Ermittlung des römischen Recht*, in *Ermeneutik der Quellentexte des römischen Rechts* (hg. M. Avenarius), Köln, 2008, pp. 157 ss.

<sup>31</sup> Ma anche di Marie Theres Fögen e Mario Antonio De Dominicis: D. LIEBS, *Die Rolle*, cit., pp. 160 ss.

infatti, si finisce col riferire categorie moderne a un'esperienza giuridica che trovava invece nella casistica la sua linfa vitale.

#### 1.1.4 Il problema dell'attribuzione

Ritengo pertanto che, in linea di principio, l'insieme delle testimonianze in nostro possesso imponga una certa cautela: non scarterei *a priori* l'ipotesi di un'attribuzione delle *Sententiae* a Paolo, soprattutto perché manca, allo stato attuale, un'indagine complessiva di tutti i luoghi dell'opera<sup>32</sup>.

Pur se influenzati dai presupposti storiografici dell'interpolazionismo, diversi autori si erano già pronunciati, del resto, nel senso dell'insolubilità di un tale problema. Emblematiche, a tal proposito, rimangono le affermazioni dello Schulz: "Non è, in ogni caso, di grande importanza (*scil.* la questione dell'attribuzione) perché, anche se Paolo scrisse qualche opera del genere, essa fu radicalmente riveduta già nel periodo postclassico (nel III secolo), e l'opera riveduta sostituì l'originale così completamente che essa sola sopravvisse. (...) I futuri indagatori faranno bene a lasciar da parte la questione della paternità"<sup>33</sup>.

La questione resta dunque sostanzialmente insoluta. Se le *Sententiae* siano attribuibili allo stesso Paolo ovvero ai suoi discepoli, attorno alla metà del III secolo d.C., questa è una domanda alla quale adesso, quando

---

<sup>32</sup> In questo senso mi sembra debba intendersi M.A. DE DOMINICIS, *Di alcuni testi*, cit., pp. 507 ss. nt. 1.

<sup>33</sup> F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 312 s., 316. Cfr. F. SERRAO, *Il Frammento Leidense di Paolo. Problemi di diritto criminale romano*, Milano, 1956, p. 133 e G. POLARA, *Le "venationes"*, cit., pp. 52 ss. nt. 77.

la mia campionatura dei testi è appena cominciata, è forse prematuro tentare di rispondere<sup>34</sup>.

Per il momento si può comunque assumere una linea interpretativa che prescinda dalla soluzione del problema dell'attribuzione e si concentri, invece, su un dato del quale non è permesso dubitare, ossia l'enorme influenza dello scritto attribuito a Paolo fra IV e VI secolo.

### 1.1.5 Una testimonianza controversa.

Ad arricchire ulteriormente il quadro appena delineato ha contribuito, nel 1995, un intervento di ristrutturazione e ampliamento del porto di Rodi. Qui si è riportata alla luce, assieme ad altre antichità oggi custodite nel Museo Archeologico del luogo, una colonna in marmo bianco, alta 2,20 m. e larga 1,25<sup>35</sup>: su di essa – questo il dato singolare – è iscritto un brano corrispondente a un passo del secondo libro delle *Sententiae* attribuite a Giulio Paolo<sup>36</sup>, il cui testo – noto grazie a una duplice tradizione, nel Digesto<sup>37</sup> e nella *Lex Romana Wisigothorum*<sup>38</sup>, in entrambi i casi sotto il titolo

---

<sup>34</sup> Cfr. tuttavia *infra*, § 1.1.6

<sup>35</sup> G. MARCOU, *Nomos Rhodion Nautikos e la scoperta a Rodi di una colonna di marmo con l'iscrizione di Paolo (D. 14.2.)*, in *Studi in onore di Antonio Lefebvre D'Ovidio in occasione dei cinquant'anni del diritto della navigazione*, Milano, 1995, p. 614.

<sup>36</sup> PS. 2.7.1 L'edizione delle *Pauli Sententiae* cui si fa riferimento è quella curata da M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae. Testo e interpretatio*, Padova, 1995, pp. 1 ss. (sulla quale si veda *infra*, § 1.3), in gran parte coincidente con il testo dei F.I.R.A. (*Pars Altera. Auctores*, Firenze, 1968, pp. 321 ss.) Non si prescindere mai, tuttavia (come si è sottolineato *supra*, § 1.1.3), dal confronto con la palingenesi proposta da D. LIEBS, *Die pseudopaulinischen Sentenzen II.*, cit., pp. 133 ss.

<sup>37</sup> D. 14.2.1 (Paul. 2 sent.): *Lege Rhodia cavetur ut, si levandae navis gratia iactus mercium factus est, omnium contributione sarcitur quod pro omnibus datum est*. Sul passo non sono mancati sospetti di interpolazione. Si veda in tal senso L. MITTEIS – E. LEVY – E. RABEL, *Index interpolationum quae in Iustiniani Digestis inesse dicuntur*, I, Weimar, 1929, 236. Cfr. anche H. KRELLER, *Lex Rhodia*, in *ZHR*, 85, 1921, p. 337; F. DE MARTINO, *Lex Rhodia. Note di Diritto Romano Marittimo (1937-1938)*, ora in *Diritto, economia e società nel mondo romano*, I, Napoli, 1995, pp. 285 ss. e W. OSUCHOWSKI, *Appunti sul problema del «iactus» in diritto romano*, in *Iura*, 1, 1950, pp. 292 ss.

*De lege Rhodia de iactu* – riferisce la disposizione più rilevante dell'omonima *lex*<sup>39</sup>:

PS. 2.7.1 (*Ad legem Rhodiam*) = PV. 2.7.1 = D. 14.2.1 (*De lege Rhodia de iactu*) = Liebs 2.9.1 (*Ad legem Rhodiam*) *Levandae navis gratia iactus cum mercium factus est, omnium intributione sarcitur, quod pro omnibus iactum est.*

In base a una prima valutazione delle sue caratteristiche paleografiche, la curiosa iscrizione sembrerebbe databile alla fine del II o agli inizi del III secolo d.C.<sup>40</sup>: il redattore dell'epigrafe avrebbe voluto ricollegare il porto alla celebre legge, ma, non essendo in grado di ricostruirne l'esatto tenore, si sarebbe accontentato di citare il passo di Paolo.

Se tali conclusioni risultassero attendibili, il dibattito sulla genuinità delle *Sententiae* dovrebbe riaprirsi, mentre la *communis opinio*, per la quale esse sarebbero state compilate alla fine del III secolo d.C. in Occidente, con materiali paolini o almeno prevalentemente tali, andrebbe incontro a una secca smentita.

Ma la storiografia romanistica più recente, a parte una rilevante eccezione<sup>41</sup>, non serba traccia di questa scoperta archeologica. A quanto mi

---

<sup>38</sup> PV. 2.7.1.

<sup>39</sup> Rispetto alla *Florentina*, nell'epigrafe si legge *sarcitur* invece di *sarciatur* e *Rodia* invece di *Rhodia*. Per G. MARCOU, *Nomos Rhodion Nautikos*, cit., p. 614, a prescindere dalla datazione della colonna, ci si troverebbe di fronte alla prima testimonianza marmorea della *lex Rhodia de iactu* proveniente da un edificio del porto di Rodi. Una compiuta rassegna bibliografica sulla *lex Rhodia* è ora in E. STOLFI, *Quaestiones iuris. Casistica e insegnamento giuridico in romanisti e civilisti napoletani di fine Ottocento*, in *Teoria e storia del diritto privato. Rivista internazionale on line*, consultabile al sito [www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com](http://www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com), pp. 11 s. nt. 25.

<sup>40</sup> Così G. PURPURA, *Ius naufragii, sylai e lex Rhodia. Genesi delle consuetudini marittime mediterranee*, in *AUPA*, 47, 2002, pp. 288 ss.

<sup>41</sup> G. PURPURA, *Ius naufragii*, cit., pp. 288 ss.

consta, infatti, nessuno studioso si è posto, finora, il problema di prendere in esame il contenuto dell'epigrafe iscritta nella colonna di Rodi per studiare le fonti utilizzate nella redazione delle *Sententiae*.

Del resto non si può nemmeno scartare l'ipotesi che l'iscrizione in esame rappresenti un "falso" confezionato, probabilmente senza fini fraudolenti, negli anni '20 o '30 del secolo scorso. Il Professor Purpura non lo ha escluso, ma si tratterebbe, a suo parere, di un falso dalla natura speciale. L'amministrazione italiana, tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, avrebbe iscritto la colonna a fini decorativi e celebrativi<sup>42</sup>. E' stato infatti accertato – come ha sottolineato questo studioso<sup>43</sup> – che a Rodi, nei primi del '900, una Missione Archeologica Italiana effettuò restauri di monumenti antichi. I bombardamenti subiti dall'isola nel corso dell'ultimo conflitto mondiale sarebbero stati tali da devastare la zona portuale e occultare il monumento celebrativo, poi riscoperto da alcuni archeologi greci in seguito ai recenti scavi e lavori di ristrutturazione di quell'area. Gli esperti avrebbero in conseguenza supposto, almeno per qualche momento, che potesse trattarsi di un originale. Un'ipotesi di falso, pertanto, "non voluto".

Si tratta, è bene ribadirlo, pur sempre di una congettura, che, in quanto tale, impone ulteriori verifiche, da compiere alla luce di un esame accurato della documentazione attinente al lavoro degli archeologi e degli antichisti italiani presenti a Rodi tra le due guerre<sup>44</sup>.

In ogni caso, se pur fosse autentica, l'epigrafe non assumerebbe necessariamente un rilievo decisivo per ascrivere le *Sententiae* a Paolo,

---

<sup>42</sup> Si veda a tal proposito anche V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 934 s. nt. 35.

<sup>43</sup> G. PURPURA, *Ius naufragii*, cit., p. 290 e nt. 71

<sup>44</sup> Sarebbe pertanto auspicabile una ricognizione complessiva dei materiali ancora consultabili nei nostri archivi, riguardanti gli interventi e le iniziative dell'amministrazione italiana a Rodi.

perché, in fondo, essa propone una citazione indiretta di quest'opera: si limita, infatti, a riferire il testo di una norma che, in ipotesi, avrebbe potuto esser tratta anche da un differente scritto dello stesso o di altri giuristi<sup>45</sup>.

La peculiarità della scoperta mi ha tuttavia indotto a riconsiderare il controverso problema storico delle *Sententiae* paoline e della loro autenticità. Pur se il complesso dei dati in nostro possesso impone, da un lato, una considerevole prudenza, dall'altro ci costringe comunque a vagliare criticamente l'asserita natura apocrifa o pseudoepigrafa della raccolta.

#### **1.1.6 Nuovi spunti di riflessione: una questione ancora aperta**

E' necessario, alla luce di quanto sinora detto, chiarire un punto: con la cautela che si impone sempre al principio di ogni indagine, non sembra da escludere – e forse, in futuro, nuovi dati potranno suffragare questa tesi, nel momento in cui l'analisi testuale sarà estesa a un campione significativo della raccolta – che proprio Paolo abbia redatto un'opera intitolata *Sententiae*.

Se così non fosse, potremmo chiederci se le *sententiae* della nostra antologia siano state comunque elaborate, in altri scritti, dal giurista severiano, o quanto meno pubblicate da uno o più allievi formati nella sua scuola.

---

<sup>45</sup> Sul punto rilievi critici in V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 934 ss. e nt. 35: l'epigrafe menziona, sotto l'iscrizione *lex R<h>odia*, una norma riferibile alla medesima legge e coincidente con la sua disposizione più importante, almeno alla luce delle fonti attualmente in nostro possesso. Pertanto l'incertezza sulla derivazione del testo da un'opera giurisprudenziale permane; né può fugarsi il dubbio che il redattore abbia utilizzato, ammessa pure la sua riconducibilità allo scritto di un giurista, non le *Sententiae*, ma un diverso lavoro di Paolo o di altro autore a lui contemporaneo.

A mio parere, infatti, un'ipotesi può stimolare il dibattito, aprendo un nuovo scenario: la possibilità – sostenuta di recente – che il loro autore si nasconda proprio tra quei giuristi della generazione che fiorì fra il 230 e il 270 d.C.<sup>46</sup> Dal punto di vista dell'importanza della fonte, non vi sarebbe del resto molta differenza tra l'affermare che le *Sententiae* siano un'antologia di passi paolini o che siano realmente attribuibili a Paolo. Anche nella "più grave delle ipotesi", affermava il più convinto sostenitore dell'autenticità della raccolta<sup>47</sup>, l'opera potrebbe collocarsi nel periodo tra la morte di Paolo e l'avvento di Diocleziano, e riflettere quindi un diritto non distante da quello vigente all'epoca dei Severi.

Una tale collocazione cronologica, in fondo non molto diversa da quella per cui opta la corrente storiografica dominante, consentirebbe di scorgere in quest'antologia la prima consapevole risposta al problema della crisi del sistema delle opinioni giurisprudenziali a confronto<sup>48</sup>.

## 1.2 La cultura giuridica nella seconda metà del III sec. d.C.

Lo studio della paternità e della tradizione testuale di un'opera giurisprudenziale non può prescindere da un'attenta valutazione del contesto in cui essa è stata scritta. Secondo la *communis opinio* le *Pauli Sententiae* furono compilate in quel convulso e non breve lasso di tempo – il cinquantennio che separa il regno di Alessandro Severo da quello di Diocleziano – che tante volte vide l'Impero sull'orlo del collasso, e non solo militare.

---

<sup>46</sup> MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 934 ss. e nt. 36, p. 943 nt. 61. Ma in tal senso già E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., pp. 164 s. Sul punto si veda *infra*, § 1.2.

<sup>47</sup> Mi riferisco naturalmente a E. VOLTERRA, *ult. loc. cit.*

<sup>48</sup> Sugli scopi perseguiti dalle *Pauli Sententiae* si veda *infra*, Cap. II.



Quest'epoca fu contrassegnata, nel giudizio di almeno una parte della storiografia, dalla nozione di "crisi", una fondamentale categoria interpretativa discussa a fondo negli ultimi decenni, di cui non si è ancora disconosciuto il rilievo oggettivo<sup>49</sup>.

---

<sup>49</sup> La "crisi del III secolo" è questione poliedrica che coinvolge aspetti e problemi molto diversi tra loro. Un approccio pluridimensionale in L. CRACCO RUGGINI, *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, III.1, Torino, 1993, pp. XXXIII ss., ove "esorcizzato ... lo spettro della decadenza e della catastrofe", si riconosce all'età che comincia dal III secolo d.C. un'autonoma e peculiare fisionomia, da studiare e valutare tenendo conto delle sue molteplici ed eterogenee componenti, che danno luogo a una polifonia di voci difficilmente riducibile in interpretazioni univoche. Si veda anche A. SCHIAVONE, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino, 2005, pp. 341 ss. Sulla valenza "positiva" attribuita ai concetti di "crisi" e "decadenza" riferiti al III secolo d.C. in seguito ai monumentali capolavori di Gibbon e Rostovzev, la bibliografia è sterminata: cfr., di recente, F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte. II. Die Jurisprudenz vom frühen Prinzipat bis zum Ausgang der Antike* [hg. J.H. WOLF], München, 2006, pp. 149 ss., 429 s. e L. DE GIOVANNI, *Istituzioni*, cit., pp. 39 ss., 93 ss. Uno studioso si è distinto, per autorevolezza, nella polemica storiografica contro l'idea di decadenza: mi riferisco a Santo Mazzarino, a iniziare dal suo *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano, rist. 1990 (ed. or. 1942), pp. 239 ss., lavoro in cui la tarda antichità, non più inquadrata illuministicamente alla luce di tali concetti, è posta come espressione positiva, capace di creare forme nuove, senza che ciò comporti necessariamente un giudizio ottimistico. Si vedano dello stesso autore anche *La fine del mondo antico*, Milano, rist. 1995 (ed. or. 1959), pp. 17 ss. e *Il pensiero storico classico*, III, Roma-Bari, rist. 2004 (ed. or. 1966), pp. 247 ss. L'originalità e la fecondità del mondo tardoantico sono stati il fondamentale motivo ispiratore dei contributi di storia sociale e religiosa di Peter Brown ed Henri Marrou: cfr. P. BROWN, *Il mondo tardoantico. Da Marco Aurelio a Maometto*, trad. it., Torino, 1974, pp. 3 ss.; *Genesi della tardoantichità*, trad. it., Torino, 2001, pp. IX ss.; H.I. MARROU, *Decadenza romana o tarda antichità?*, trad. it., Milano, 1979, pp. 9 ss.; *Saggi sulla decadenza*, trad. it., Milano, 2002, pp. 21 ss. È difficile dire fino a che punto gli studi dell'uno abbiano influenzato quelli dell'altro. Certo è che entrambi hanno avuto ben presenti le rispettive ricerche. Per fare un solo esempio, Marrou spiegava le grandi innovazioni culturali del tardoantico (cfr. H.I. MARROU, *Decadenza*, cit., pp. 110 s. nt. 1) parafrasando Brown e, in una nota, riconosceva in lui, più giovane e di diversa formazione, l'autore della migliore biografia di Agostino mai scritta. Sarebbe interessante indagare le ragioni per cui, nella storiografia successiva, le riflessioni di questi autori – che mi sembra si siano occupati in modo non troppo difforme degli stessi temi nel volgere di anni più o meno coincidenti (si vedano a tal proposito A. MARCONE, *La tarda antichità e le sue periodizzazioni*, in *Rivista storica italiana*, 112.1, 2000, p. 320 s.; *La tarda antichità o delle difficoltà delle periodizzazioni*, in *Studi Storici*, 45.1, 2004, pp. 26 ss.; L. DE GIOVANNI, *Istituzioni*, cit., pp. 7 s.) – siano state solo parzialmente accostate e mai oggetto di un puntuale confronto. Un esempio di quanto appena detto in L. CRACCO RUGGINI, *Il Tardoantico*, cit., pp. XXXIII ss., ove si è notata la ripresa della metafora spengleriana di "pseudomorfosi" da parte del Marrou, ma, a proposito dell'uso del termine "rivoluzione", si è citato il solo Brown. Se ne riscontrava invece l'impiego anche in Marrou, con riferimento all'abbigliamento: H.I.



Un recente contributo sulla storia del pensiero giuridico nella seconda metà del III secolo d.C. propone, già nel suo titolo<sup>50</sup>, l'uso del sostantivo "eclissi" per indicare lo "spettacolare oscuramento"<sup>51</sup> cui andò incontro la creatività letteraria del pensiero giurisprudenziale, pur in presenza di una sostanziale continuità delle istituzioni scolastiche più importanti e di una cultura giuridica di alto livello. Si tratta dell'"ultima" trasformazione, o metamorfosi, rintracciabile nella storia del pensiero giuridico romano in

---

MARROU, *Decadenza*, cit., p. 18. Forse la diversa formazione dei due studiosi può costituire la giusta chiave di lettura di questa vicenda storiografica: Marrou, cattolico e membro dell'*École française* di Roma già dal 1930 e Brown, presbiteriano, medievista, formatosi agli studi antichistici sotto la guida di Arnaldo Momigliano. La prospettiva anglocentrica in cui versavano gli studi tardoantichi sul volgere degli anni settanta del secolo scorso, con la conseguente sottovalutazione di aspetti e momenti rilevanti della storiografia internazionale francese, italiana e tedesca, è stata del resto acutamente percepita da A. GIARDINA, *Esplosione di tardoantico*, in *Studi Storici*, 40, 1999, p. 167 nt. 35. Quanto poi ai rischi che può generare l'impiego, in chiave storiografica, della nozione di "crisi", osservazioni condivisibili in L. RAGGI, *Materialismo storico e studio del diritto romano*, in *Scritti*, Milano, 1975, pp. 2 ss., cui si possono aggiungere, pur con sfumature diverse, L. CRACCO RUGGINI, *Il Tardoantico*, cit., pp. XXXVII ss.; A. CARANDINI, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, III.2, Torino, 1993, pp. 11 ss. (secondo il quale occorre evitare l'edulcorazione della tarda antichità, pur riconoscendo un valore alle "trasformazioni disarmoniche" e alle "imperfezioni" che la caratterizzano: un'attenzione che non implica, tuttavia, "la rimozione della catastrofe"); A. CAMERON, *Il tardo impero romano*, trad. it., Bologna, 1995, pp. 10 ss. Sul punto cfr. anche E. STOLFI, *Studi sui «libri ad edictum» di Pomponio*. I. *Trasmissione e fonti*, Napoli, 2002, p. 15 nt. 23. Fondamentali su questi temi, negli ultimi anni, A. GIARDINA, *Esplosione*, cit., pp. 157 ss. e, da ultimo, con ricca bibliografia, L. DE GIOVANNI, *Istituzioni*, cit., pp. IX ss., 1 ss. L'uso improprio delle categorie "oppositive" per indicare il diritto tardoantico e la conseguente esigenza di descrivere in positivo l'esperienza giuridica romana di questo periodo sono state oggetto di un intervento del Prof. D. MANTOVANI (*Tavola Rotonda per i Trent'anni dell'Associazione Studi Tardoantichi*). Che l'esigenza di inquadramento e definizione di un'epoca non debba poi, almeno a livello di principio, sfociare in giudizi di valore è stato ribadito da F. DE MARINI – C. LANZA, *Critica*, cit., p. 57. Chi invece conia aggettivi quali "postclassico" e, addirittura, "pre-postclassico" per definire l'esperienza giuridica della stagione in questione, tende implicitamente a svalutarla, contrapponendola al diritto "classico" del periodo precedente. L'accezione, assolutamente convenzionale, delle espressioni poste tra virgolette è precisata in E. DOVERE, *De iure. L'esordio delle Epitomi di Ermogeniano*, Napoli, 2005<sup>2</sup>, pp. 10 ss. e nt. 23.

<sup>50</sup> V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 927 ss.

<sup>51</sup> L'espressione è di A. SCHIAVONE, *Linee*, cit., p. 252.

seguito al concentrarsi della produzione del diritto nelle mani della cancelleria imperiale<sup>52</sup>.

### 1.2.1 Il pensiero giuridico romano dopo la morte di Ulpiano

E' innegabile, durante il torbido periodo dell'anarchia militare, l'improvviso inaridirsi, dopo secoli, dell'originalità, oltre che della fecondità, del pensiero giuridico e della letteratura che lo ha trasmesso: l'assassinio di Ulpiano, sotto gli occhi dell'imperatore e di sua madre Giulia Mamea appare, in questa prospettiva, un episodio senza dubbio paradigmatico<sup>53</sup>. Si coglie spesso, in effetti, una stretta relazione fra il

---

<sup>52</sup> Si vedano, in tal senso, F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 475 ss.; F. DE MARINI – C. LANZA, *Critica*, cit., pp. 54 ss. e A. SCHIAVONE, *Linee*, cit., pp. 249 ss.; *Ius*, cit., pp. 341 ss.

<sup>53</sup> Così, per tutti, F. DE MARINI – C. LANZA, *Critica*, cit., pp. 54 ss.; V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 927 e nt. 2. Sull'assassinio di Ulpiano si vedano F. MERCOGLIANO, *Un'ipotesi sulla formazione dei «Tituli ex corpore Ulpiani»*, in *Index*, 18, 1990, pp. 98 s. nt. 49; C. LETTA, *La dinastia dei Severi*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, II.2, Torino, 1991, pp. 690 ss.; F. MERCOGLIANO, *A proposito della fine di Ulpiano*, in *Labeo*, 39, 1993, pp. 400 ss.; A. GUARINO, *La data della morte di Ulpiano*, in *Pagine di diritto romano*, V, Napoli, 1994, pp. 431 ss.; F. MERCOGLIANO, «*Tituli ex corpore Ulpiani*». *Storia di un testo*, Napoli, 1997, pp. 103 ss. e nt. 18 (questo autore ha anticipato al 223 d.C. l'anno della congiura ordita dai pretoriani che, guidati da Epagato, trucidarono il "superprefetto" di Tiro: datazione comunemente accettata in seguito alla pubblicazione del *P.Oxy.* 2565 [ed. Rea], in *P.Oxy.* 31, London, 1966, 102 ss.); E. STOLFI, *Studi*, I, cit., p. 37 nt. 28, ove bibliografia; A. SCHIAVONE, *Ius*, cit., pp. 345 e nt. 20; V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 927 e nt. 1, ove altra bibliografia. L'età severiana, quale momento di transizione e passaggio dal principato all'impero tardoantico, è ormai quasi unanimemente considerata il necessario punto di partenza per ogni seria indagine sull'epoca successiva: sul punto si vedano A. CARANDINI, *L'ultima civiltà*, cit., p. 13 ("Non basta il certificato di morte per valutare un'età così complessa quale la tarda antichità. Occorre studiare tutto il decorso della sua malattia, che pudicamente possiamo anche chiamare 'mutazione', senza però dimenticare la conclusione: la stratificazione di un immenso impero"); A. CAMERON, *Il tardo impero*, cit., p. 11; L. DE GIOVANNI, *Istituzioni*, cit., pp. 10 ss. Sull'immagine spengleriana di "pseudomorfo", mutuata dalla cristallografia per spiegare l'autonomia e l'originalità della civiltà tardoantica, cfr. H.I. MARROU, *Decadenza*, cit., pp. 25 s.; *Saggi*, cit., pp. 54, 97; L. CRACCO RUGGINI, *Il Tardoantico*, cit., p. XXXVIII; A. GIARDINA, *Esplosione*, cit., pp. 177 s. nt. 62 (che l'ha invece ritenuta una metafora fuorviante). L'esplosione del tardoantico come evento storiografico più rilevante degli ultimi decenni del secolo scorso e il valore da attribuire, nella periodizzazione, all'epoca compresa tra gli Antonini e Costantino,

lungo periodo di crisi economica, sociale, culturale, politica e religiosa che tormentò l'impero, seppure in tempi e in modi diversi, dopo la tragica fine dell'ultimo dei Severi<sup>54</sup> e l'esaurirsi della produzione letteraria della giurisprudenza a partire dalla seconda metà del terzo secolo d.C.: sottrarsi alla tentazione di trasformare questa corrispondenza cronologica in spiegazione causale diventa davvero difficile<sup>55</sup>.

---

sono stati oggetto, in quest'ultimo saggio, di un'indagine che ha fatto epoca: *Esplosione*, cit., pp. 163 ss., 165 part., da confrontare con S. MAZZARINO, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Città di Castello, 1974, pp. 7 ss. (sul tema della periodizzazione si vedano anche A. MARCONE, *La tarda antichità*, cit., pp. 318 ss.; E. LO CASCIO, *Gli «spazi» del tardoantico. Premessa*, in *Studi Storici*, 45, 2004, pp. 5 s.; G.W. BOWERSOCK, *Riflessioni sulla periodizzazione dopo «Esplosione di tardoantico» di Andrea Giardina*, ibid., pp. 7 ss.; A. MARCONE, *La tarda antichità*, cit., pp. 25 ss.; A. GIARDINA, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, in *Studi Storici*, 45, 2004, pp. 41 ss.). Gibbon e Burckhardt ne avevano del resto percepito gli elementi di novità: l'esordio di *Decline and Fall*, col suo straordinario affresco sul secolo d'oro degli Antonini, lo conferma. Si attribuisce tuttavia all'irruzione di Peter Brown nel campo degli studi tardoantichi il merito di aver rifatto una "verginità storiografica" al periodo in questione (cfr. R. ANDREOTTI, *Classici elettrici*, Milano, 2006, p. 173). In effetti con *Genesi della tarda antichità*, frutto del laboratorio californiano e inglese dei profondi anni settanta, lo studioso, influenzato dalle ricerche di Mary Douglas sugli "stili" delle relazioni sociali, ha fissato la pienezza della nuova epoca – dopo una lunga gestazione cominciata con Marco Aurelio – nell'età costantiniana. Quel che cambia – e in maniera irreversibile – alla fine del II e nel III secolo d.C., è la peculiare sensibilità e qualità delle relazioni sociali, sviluppatasi lentamente "a partire dalla logica interna degli eventi più rilevanti del potere, della ricchezza e del prestigio": così P. BROWN, *Genesi*, cit., pp. XX ss. A ciò allude l'originale recensione di R. ANDREOTTI, *Classici elettrici*, cit., pp. 173 ss., il cui titolo – "Combustione tardoantica" – è comunque mutuato dallo stesso Brown (P. BROWN, *Genesi*, cit, p. 12).

<sup>54</sup> E' possibile solo accennare al tracollo, che si prolungò per circa un ventennio, dell'attività normativa imperiale, imperniata sull'organizzazione burocratica che faceva capo all'ufficio *a libellis*. Sul punto osservazioni importanti in V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 930 s. nt. 15. Per il rapporto intercorrente fra tale attività e la giurisprudenza cfr. *infra*, Cap. II. Il dominio incontrastato di un campo d'indagine negli studi tardoantichi, riguardante i processi socio culturali in senso lato – l'allusione è al forte influsso esercitato da Peter Brown – non ha certo contribuito a dissolvere le nebbie che continuano ad avvolgere la storia della politica e delle strutture amministrative romane tra la metà del III e il IV secolo: così A. GIARDINA, *Esplosione* cit., pp. 172 ss. e nt. 56. Cfr. anche E. STOLFI, *Pensiero «epiclassico» e problemi di metodo*, rec. a E. DOVERE, *De iure*, cit., in *Labeo*, 48, 2002, p. 418 ss. e L. CRACCO RUGGINI, *Come e perché è «esplosivo» il tardoantico?*, in *Studi Storici*, 45.1, 2004, pp. 15 ss.

<sup>55</sup> Cfr. D. MANTOVANI, *Il diritto da Augusto al Theodosianus*, in AA.VV., *Introduzione alla storia di Roma*, Milano, 2001, p. 510.

E' altrettanto nota la brusca interruzione conosciuta dalle vicende della letteratura giurisprudenziale a partire dal 240 d.C. circa, da quando, cioè, Erennio Modestino<sup>56</sup>, unanimemente ritenuto l'ultimo importante giureconsulto "classico", uscì di scena. Dopo di che, compaiono soltanto alcuni nomi isolati, cui forse è possibile collegare qualche brandello di attività letteraria<sup>57</sup>. Occorrerà attendere l'età tetrarchica<sup>58</sup> per imbattersi, con Ermogeniano<sup>59</sup>, Arcadio Carisio<sup>60</sup> e probabilmente Gregorio<sup>61</sup>, in scritti

---

<sup>56</sup> Segretario a libellis, forse, tra il 223 e il 225 d.C. e *praefectus vigilum* intorno al 235. Tradizionalmente si identifica nel 240 non tanto l'anno della morte quanto, piuttosto, quello della cessazione dell'attività letteraria del giurista. Cfr. W. KUNKEL, *Die römischen Juristen. Herkunft und soziale Stellung*, rist., Köln-Weimer-Wien, 2001<sup>2</sup>, pp. 259 ss.; E. VOLTERRA, *L'opera di Erennio Modestino de excusationibus*, in *Studi in onore di Gioacchino Scaduto*, Padova, 1969, pp. 3 ss.; F. WIEACKER, *Le droit romain de la mort d'Alexandre Sévère a l'avènement de Dioclétien (235 – 284 apr. J.- C.)*, in *RH.* 4<sup>a</sup> serie, 49, 1971, pp. 201 ss.; T. MASIELLO, *I libri excusationum di Erennio Modestino*, Napoli, 1983, pp. 5 ss e G. VIARENGO, *Studi su Erennio Modestino. Profili biografici*, Torino, 2009, pp. 1 ss.

<sup>57</sup> Come *Iulius Aquila*, *Furius Anthianus*, *Rutilius Maximus*, il primo dei quali sarebbe stato autore, secondo D. LIEBS, *Die Jurisprudenz im spatantiken Italien (260-640 n. Chr.)*, Berlin, 1987, pp. 19 ss., di un *liber responsorum*. Sul commento all'editto di *Furius Anthianus* si vedano, per tutti, F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 359 s. ed E. STOLFI, *Studi*, I, cit., pp. 3 s. nt. 2.

<sup>58</sup> Su cui cfr. L. DE GIOVANNI, *Istituzioni*, cit., pp. 122 ss. e V. MAROTTA, *Gli dèi governano il mondo. Una nota sul problema della trasmissione del potere imperiale in età tetrarchica*, in *Fides humanitas ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, V, Napoli, 2007, pp. 3271 ss., part. 3279 ss., ove ampia bibliografia.

<sup>59</sup> Autore dei *libri iuris epitomarum*, identificabile, probabilmente, con il *praefectus praetorio* di Costanzo Cloro. Cfr. D. LIEBS, *Hermogenians iuris epitomae*, cit., pp. 31 ss.; A. CENDERELLI, *Ricerche sul "Codex Hermogenianus"*, Milano, 1965, pp. 183 ss.; E. DOVERE, *De iure*, cit., pp. 13 ss., ove altra bibliografia sulla carriera del giurista. Cfr. anche R. MARTINI, *rec. a E. DOVERE, De iure. Studi sul titolo I delle Epitomi di Ermogeniano*, Torino, 2001, in *SDHI*, 68, 2002, pp. 561 ss.; E. STOLFI, *Pensiero «epiclassico»*, cit., pp. 417 ss.; A. CENDERELLI, *rec. a E. DOVERE, De iure*<sup>2</sup>, cit., in *Iura*, 65, 2004 - 2005, pp. 220 ss.

<sup>60</sup> *Magister libellorum* sotto Diocleziano, autore di vari scritti: *De muneribus civilibus liber singularis*, *de officio praefecti praetorio liber singularis*, *de testibus liber singularis*. Per la collocazione cronologica del giurista si vedano M. BALESTRI FUMAGALLI, *I libri singulares di Aurelio Arcadio Carisio*, Milano, 1978 e, soprattutto, F. GRELLE, *Arcadio Carisio, l'officium del prefetto del pretorio e i munera civilia*, in *Index*, 15, 1987, pp. 63 ss.

<sup>61</sup> L'editore del *Codex* (su cui, per tutti, M.U. SPERANDIO, *Codex Gregorianus. Origini e vicende*, Napoli, 2005, spec. pp. 211 ss.), al quale può aggiungersi l'evanescente figura di Innocenzio, ultimo giurista insignito del *ius respondendi* di cui si ricordi il nome. Sul punto rilievi critici in V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 932 e nt. 24. A ben vedere i codici Ermogeniano e Gregoriano – sostanzialmente raccolte di costituzioni private, poste al confine tra la tendenza accentratrice della nuova burocrazia imperiale e la tradizione giurisprudenziale – costituirono, dal punto di vista dei giuristi che ne furono gli autori,

riconducibili alla personalità di un determinato autore. L'anarchia militare (235 – 284 d.C.)<sup>62</sup> coincide, infatti, con un vero e proprio buco nero nella galassia della giurisprudenza romana: "al conto manca un'intera generazione di giuristi"<sup>63</sup>.

Al desolato panorama appena descritto corrispose tuttavia il persistere delle strutture educative più importanti, nelle scuole di Roma e di Berito, e di un ceto di esperti che pur operando, ormai quasi esclusivamente, nell'anonimato degli *officia* palatini, conservò un'elevata cultura giuridica<sup>64</sup>.

### 1.2.2 Cenni sulla crisi del *ius controversum* e sulla prassi della *recitatio*

L'esaurirsi del modello giurisprudenziale, da alcuni ascritta alla nuova configurazione assunta dal potere imperiale<sup>65</sup>, e la difficoltà, al tempo stesso tecnica e ideologica, di dominare una tradizione letteraria ormai a tal punto ricca da risultare opprimente, contribuirono – assieme ad altri fattori da non sottovalutare, quali la vitalità dei diritti locali (determinata dallo spostamento del centro di gravità dell'impero da Roma alle province) e il particolarismo normativo imperiale<sup>66</sup> – a orientare

---

uno dei nuovi modi per adattare alla propria epoca le tradizioni del passato: cfr., per tutti, P. BROWN, *Genesi*, cit., p. XIV e F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 476 s.

<sup>62</sup> Incisivo, a tal proposito, il rilievo di P. BROWN, *Il mondo tardoantico*, cit., p. 20: "gli eserciti elessero in quarantasette anni venticinque imperatori, dei quali uno solo morì nel suo letto". Cfr. V. MAROTTA, *Gli dèi*, cit., pp. 3290 s. nt. 78.

<sup>63</sup> Una riflessione sul tema in V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 933. Si veda anche A. SCHIAVONE, *Linee*, cit., pp. 251 ss.

<sup>64</sup> Sul punto E. DOVERE, *De iure*, cit., p. 35. Sulla persistenza dei giuristi consulenti e la crescente importanza assunta dalla preparazione giuridica, osservazioni importanti in D. MANTOVANI, *Il diritto*, cit., pp. 507, 526 s. Sul filo di continuità costituito dalle scuole, per tutti, F. DE MARINI – C. LANZA, *Critica*, cit., pp. 55 s. Cfr. anche *infra*, Cap. II, § 2.4.

<sup>65</sup> Cfr., per tutti, A. SCHIAVONE, *Ius*, cit., pp. 343 ss. e M. BRETONI, *Storia*, cit., pp. 353 ss.

<sup>66</sup> Sulla relazione tra l'esaurimento della letteratura giurisprudenziale e il sorgere, tra il 150 e il 200, di una letteratura cristiana, prima in lingua greca e poi latina, si veda D.



l'esperienza giuridica tardoantica verso la prassi, ossia verso il diritto effettivamente applicato nei tribunali. Rispetto alle figure che lo avevano storicamente preceduto, il giurista burocrate di questo periodo non creava più *ius*, ma, deposta ogni "velleità di rielaborazione", cercava nelle fonti autoritative una soluzione già stabilita<sup>67</sup>.

In questo nuovo contesto, la crisi del *ius controversum*, una delle caratteristiche più evidenti del diritto giurisprudenziale, si manifestò visibilmente<sup>68</sup>. La *recitatio* di opere giurisprudenziali può, già per quest'epoca, considerarsi un momento ineliminabile della controversia innanzi al giudice<sup>69</sup>: il valore normativo assunto dagli scritti dei *prudentes*<sup>70</sup>

---

MANTOVANI, *Il diritto*, cit., p. 506. Sul bilinguismo della cultura letteraria nell'impero romano dall'età dei Severi alla fine del V sec. d.C., interessanti le riflessioni di F. PASCHOUD, *Storia e geografia della cultura tardoantica*, in *Storia di Roma*, cit., III.2, pp. 703 ss., 721 ss. Più in generale, si è rilevato come l'importanza e l'originalità del tardoantico stiano proprio nella sua particolare funzione di "trasformatore" nella trasmissione della cultura antica, secondo criteri interpretativi originali: in tal senso L. CRACCO RUGGINI, *Scienze pure e scienze applicate*, in *Storia di Roma*, cit., III.2, p. 843.

<sup>67</sup> Un cenno sullo scadere, nel periodo in esame, dell'attività ermeneutica del giurista dall'*interpretatio* all'interpretazione in D. MANTOVANI, *Il diritto*, cit., pp. 507 ss.

<sup>68</sup> A. SCHIAVONE, *Linee*, cit., pp. 249 ss. Il carattere originario della formazione giurisprudenziale del diritto non scomparirà mai completamente dall'esperienza giuridica romana. Tracce di esso si rinvencono, per esempio, nell'impostazione delle compilazioni "postclassiche": in tal senso G. NICOSIA, *Concezione giurisprudenziale del diritto e compilazioni postclassiche*, in *Silloge. Scritti 1956-1996*, Catania, 1998, pp. 495 ss.

<sup>69</sup> Sul punto, cfr. *infra*, Cap. II, § 2.3.

<sup>70</sup> L'uso linguistico di riferire *ius* agli scritti dei giuristi e *leges* alle costituzioni imperiali si riscontra in testi piuttosto tardi, soprattutto nel *Breviarium Alaricianum*: in tal senso J. GAUDEMET, « *Ius* » et « *Leges* », in *Iura*, 1, 1950, pp. 223 ss. Sulla dicotomia *iura-leges* si vedano V. ARANGIO-RUIZ, *Storia*, cit., pp. 353 ss.; J.A.C. THOMAS, « *Desuetudo* », in *RIDA*, 12, 1965, pp. 474 ss.; G. ARCHI, *Il problema delle fonti del diritto nel sistema romano del IV e V secolo*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, IV, Torino, 1971, pp. 3 ss. (= *Giustiniano legislatore*, Bologna, 1970, pp. 5 ss.); G. BARONE ADESI, *Ricerche*, cit., pp. 1 ss.; P. BIANCHI, *Iura-Leges. Un'apparente questione terminologica della tarda antichità. Storiografia e storia*, Milano, 2007; D. MANTOVANI, *Leges et iura p(opuli) R(omani) restituit. Principe e diritto in un aureo di Ottaviano*, in *Athenaeum*, 96, 2008, pp. 5 ss. Cfr. anche R. LAMBERTINI *Introduzione*, cit., pp. 71 s. In un recente intervento, non ancora pubblicato, il Prof. Dario Mantovani, ricordando le indagini condotte da Jean Gaudemet e Paola Bianchi, ha segnalato, invece, come nel linguaggio adoperato dalla cancelleria giuridica tardoantica i termini *leges* e *iura* non siano affatto usati per indicare due componenti distinte dell'ordinamento giuridico romano. Essi non costituirebbero pertanto una dicotomia, ma una dittologia, ossia "una

indusse il pratico o il “giurista funzionario” a confrontarsi con la tradizione letteraria della propria disciplina<sup>71</sup>, guardando in primo luogo alle esigenze di “certezza del diritto”<sup>72</sup> che emergevano contestualmente dall’affermarsi della prassi della *lectio* giudiziale.

Ciò spiega la nascita di una nuova letteratura giuridica intenta, soprattutto, a cristallizzare in regole di *ius receptum* il contenuto di opere concepite, invece, in contesti profondamente diversi. E proprio su questo sfondo deve collocarsi, con ogni probabilità, la redazione delle *Sententiae*.

### 1.3 Vicende della tradizione testuale

I dati concernenti la tradizione testuale delle *Pauli Sententiae* sono ben noti. L’edizione curata da Maria Bianchi Fossati Vanzetti ha il grande pregio di porre in risalto, con precisione, le diverse di fonti – orientali e occidentali, previsigote e visigote – che hanno trasmesso i singoli passi.

---

locuzione dotata di un significato unitario e inscindibile: significa(no) il diritto oggettivo nel suo complesso”. Anche G. BARONE ADESI, *Ricerche*, cit., p. 3, nota come la dicotomia *iura-leges*, presentata dalla manualistica, rischia di minimizzarne la fondamentale unità. Una discussione sul punto *infra*, Cap. II, § 2.3, nt. 130.

<sup>71</sup> Si veda A. SCHIAVONE, *Linee*, cit., p. 256. Per F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 473 ss., il sistema burocratico si sviluppò concentrando in un ufficio centrale la produzione del diritto e imponendo l’anonimato. Ma, come ha notato V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 928 s. nt. 9, Ermogeniano e Arcadio Carisio firmarono le loro opere, anzi, il primo dei due diede, con ogni probabilità, anche il proprio nome a una raccolta di costituzioni imperiali, e del secondo sappiamo addirittura che risolse almeno una questione di *ius controversum*, esprimendo un’opinione personale (D. MANTOVANI, *Il diritto*, cit., p. 514). Un quadro, pur sintetico, circa la figura storica del giurista “anonimo” in L. LANTELLA – E. STOLFI, *Profili diacronici di diritto romano*, Torino, 2005, p. 162. Emblematico, a tal proposito, il ritratto di Ermogeniano giurista “sospeso” – erede della tradizione giurisprudenziale “classica” e allo stesso tempo precursore di alcuni motivi tardoantichi – dipinto da E. DOVERE, *De iure*, cit., pp. 10 ss.

<sup>72</sup> Sul valore della “certezza” del diritto nell’esperienza romana si vedano, per tutti, M. SARGENTI – G. LURASCHI (a cura di), *La certezza del diritto nell’esperienza giuridica romana. Atti del Convegno Pavia 26-27 aprile 1985*, Padova, 1987, pp. 5 ss.; U. VINCENTI, *L’universo dei Giuristi, Legislatori, Giudici. Contro la mitologia giuridica*, Padova, 2003, pp. 13 ss.; L. LANTELLA – E. STOLFI, *Profili*, cit., pp. 47 s.

Pur se la studiosa ha precisato che la sua non ha la pretesa d'essere una nuova edizione critica, essa, tuttavia, rappresenta il frutto di una scelta fra le "più recenti e migliori tra le precedenti"<sup>73</sup>: consente, infatti, con un unico colpo d'occhio, di prendere visione delle sentenze e delle loro rispettive *interpretationes*, onde evitare la consultazione di più edizioni. Si è così finalmente proposto un quadro puntuale della tradizione testuale dell'opera, auspicato da tempo da numerosi studiosi<sup>74</sup>.

Una valutazione complessiva del testo delle *Sententiae* non può, comunque, prescindere dall'uso che ne fecero i compilatori giustiniane. Come è ben risaputo, il suo spoglio avvenne nel quadro della massa papiniana, in diretta correlazione con le *Epitomae iuris* di Ermogeniano<sup>75</sup>, a ridosso dei libri *fideicommissorum* da un canto, delle *disputationes* di Trifonino e dei *manualia* di Paolo dall'altro. Secondo Dario Mantovani<sup>76</sup>, nel caso dei *libri epitomarum*, ci si troverebbe di fronte a un caso di spoglio congiunto e lettura parallela: il fondamento di questo procedere dei

---

<sup>73</sup> M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., pp. XI ss., XVI ss. Sull'*Interpretatio* e la sua tradizione testuale si vedano le pp. XV ss., nonché *infra*, § 1.3.1 e nt. 81. Nel tentativo di ricostruire il tenore originale delle *Sententiae*, i lavori di Krüger e di Seckel-Kübler – uniche edizioni critiche di cui disponiamo – hanno considerato fuori discussione che il testo fosse di Paolo. La Bianchi Fossati Vanzetti, invece, ha tenuto presenti anche le altre ipotesi; risulta in tal modo giustificato l'atteggiamento assunto nei confronti dell'apparato critico di tali edizioni. Di regola, ha seguito il testo di Seckel-Kübler, segnalando in nota i non rari casi in cui se ne è discostata. Nel caso di divergenza fra le due edizioni, ha cercato invece di attenersi il più possibile alla tradizione manoscritta, indicando comunque la cosa. Sulle differenze fra i lavori di Huschke e di Seckel-Kübler e le edizioni attualmente in uso si vedano le pp. XVII s. Degno di nota rimane l'edizione dello Schulting, pubblicata nell'ambito della *Iurisprudentia Vetus Anteiustiniana* a Lione, nel 1717 e riedita a Lipsia nel 1737, ancor oggi preziosissima miniera di informazioni.

<sup>74</sup> Cfr. E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., pp. 38, 165 e F. SCHULZ, *Storia*, cit., p. 317.

<sup>75</sup> Cfr. G. ROTONDI, *I libri opinionum di Ulpiano e le Sententiae di Paolo*, in *Scritti Giuridici*, I, *Studii sulla storia delle fonti e sul diritto pubblico romano* (a cura di V. ARANGIO-RUIZ), Milano, 1922, p. 484 ed E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., p. 42.

<sup>76</sup> D. MANTOVANI, *Digesto*, cit., pp. 40, 98 s.



commissari giustiniani risiederebbe proprio nell'affinità, soprattutto stilistica, presentata dalle due opere<sup>77</sup>.

### 1.3.1 Fonti

Le sentenze al momento conosciute ammontano a 985, divise, nelle edizioni moderne, in cinque libri a loro volta ripartiti in titoli<sup>78</sup>. Non può

---

<sup>77</sup> Cfr. *infra*, Cap. II, § 2.1.

<sup>78</sup> Il primo libro consta di 21 titoli: 1.A (senza rubrica); 1.1 (*De pactis et conventis*); 1B (senza rubrica); 1C (senza rubrica); 1.2 (*De procuratoribus et cognitoribus*); 1.3 (*De procuratoribus*); 1.4 (*De negotiis gestis*); 1.5 (*De calumniatoribus*); 1.6A (*De fugitivis*); 1.6B (*De reis institutis*); 1.7 (*De integri restitutione*); 1.8 (*De dolo*); 1.9 (*De minoribus XXV annorum*); 1.9A (senza rubrica); 1.10 (*De plus petendo*); 1.11 (*De satisdando*); 1.12 (*De iudiciis omnibus*); 1.13A (*De iudicato*); 1.13B (*Si hereditas vel quid aliud petatur*); 1.14 (*De via publica*); 1.15 (*Si quadrupes damnum intulerit*); 1.16 (*Finium regundorum*); 1.17 (*De servitutibus*); 1.18 (*De familiae erciscundae*); 1.19 (*Quaemadmodum actiones per infitiationem duplentur*); 1.20 (*De fideiussore et sponsore*); 1.20A (senza rubrica); 1.21 (*De sepulchris et lugendis*). Il libro secondo di 32 titoli: 2.1 (*De rebus creditis et de iureiurando*); 2.2 (*De pecunia constituta*); 2.3 (*De contractibus*); 2.4 (*De commodato et deposito pignore fiduciave*); 2.5 (*De pignoribus*); 2.6 (*De exercitoribus et institoribus*); 2.7 (*Ad legem Rhodiam*); 2.8 (*De institoribus*); 2.9 (*De in rem verso*); 2.10 (*De senatus consulto Macedoniano*); 2.11 (*Ad senatus consultum Velleianum*); 2.12 (*De deposito*); 2.13 (senza rubrica [*De fiducia?*]); 2.14 (*De usuris*); 2.15 (*De mandatis*); 2.16 (*Pro socio*); 2.17 (*Ex empto et vendito*); 2.18 (*De locato et conducto*); 2.19 (*De nuptiis*); 2.20 (*De concubinis*); 2.21A (*De mulieribus quae servis alienis iunxerit vel ad senatus consultum Claudianum*); 2.21B (*De dotibus*); 2.22 (*De pactis inter virum et uxorem*); 2.23 (*De donationibus inter virum et uxorem*); 2.23A (senza rubrica); 2.24 (*De liberis agnoscendis*); 2.24A (senza rubrica); 2.25 (*Quaemadmodum filii sui iuris efficiuntur*); 2.26 (*De adulteriis*); 2.27 (*De excusationibus tutorum*); 2.28 (*De potioribus nominandis*); 2.29 (*Qui potiores nominare non possunt*); 2.30 (*Ad orationem divi Severi*); 2.30A (senza rubrica); 2.31 (*De furtis*); 2.32 (*De operis libertotum*). Il libro terzo di 8 titoli: 3.1A (senza rubrica); 3.1 (*De Carboniano Edicto*); 3.2 (*De bonis libertis*); 3.3 (*De lege Fabiana*); 3.4A (*De testamentis*); 3.4B (*De institutione heredum*); 3.5 (*Ad senatus consultum Silanianum*); 3.5A (senza rubrica); 3.6 (*De legatis*); 3.7 (*De mortis causa donationibus*); 3.8 (*Ad legem Falcidiam*). A queste, l'edizione curata da Maria Bianchi Fossati Vanzetti aggiunge altre due *sententiae*, definite *extravagantes*, di cui non si conosce la sede nel terzo libro dell'opera, numerate da Krüger come titoli 9 e 10 del libro stesso. Il libro quarto consta di 14 titoli: 4.1 (*De fideicommissis*); 4.2 (*De senatus consulto Trebelliano*); 4.3 (*De senatus consulto Pegasiano*); 4.4 (*De repudianda ereditate*); 4.5 (*De inofficiosi querela*); 4.6 (*De vicesima*); 4.7 (*De lege Cornelia*); 4.8 (*De intestatorum successione*); 4.9 (*Ad senatus consultum Terullianum*); 4.10 (*Ad senatus consultum Orfitianum*); 4.11 (*De gradibus*); 4.12 (*De manumissionibus*); 4.13 (*De fideicommissis libertatibus*); 4.14 (*Ad legem Fufiam Caniniam*); 4.14A (senza rubrica). Il libro quinto di 37 titoli: 5.1 (*De liberali causa*); 5.1A (senza rubrica); 5.2 (*De usucapione*); 5.3 (*De his, quae per turbam fiunt*); 5.4 (*De iniuris*); 5.5A (*De effectu sententiarum et finibus litium*); 5.5B (senza rubrica); 5.6 (*De interdictis*); 5.7 (*De*

dirsi, tuttavia, quanta parte dell'opera originaria ci sia pervenuta. Il dato della frammentarietà della nostra documentazione in proposito ci accompagnerà, risultando in maniera lampante, nel corso della seconda parte di questo lavoro, quando si procederà all'esegesi dei singoli passi. La stima dei moderni editori è di circa un quarto, ma i criteri su cui si fondano le loro ricostruzioni sono ritenuti poco convincenti<sup>79</sup>.

In occidente, la fonte numericamente più importante è la *Lex Romana Wisigothorum* o *Breviarium Alaricianum*<sup>80</sup>: essa fornisce 614 *sententiae* munite di *Interpretatio*<sup>81</sup>. Si tratta di un commento esplicativo, frequente nel

---

*obligationibus*); 5.8 (*De novationibus*); 5.9 (*De stipulationibus*); 5.10 (*de contrahenda auctoritate*); 5.11 (*De donationibus*); 5.12 (*De iure fisci et populi*); 5.13 (*De delatoribus*); 5.14 (*De quaestionibus habendis*); 5.15 (*De testibus*); 5.16 (*De servorum quaestionibus*); 5.17 (*De abolitionibus*); 5.18 (*De abactoribus*); 5.19 (*De sacrilegis*); 5.19A (senza rubrica); 5.20 (*De incendiariis*); 5.21 (*De vaticinatoribus et mathematicis*); 5.21A (senza rubrica); 5.22 (*De seditiosis*); 5.23 (*Ad legem Corneliam de sicariis*); 5.24 (*Ad legem Pompeiam de parricidiis*); 5.25 (*Ad legem Corneliam testamentariam*); 5.26 (*Ad legem Iuliam de vi publica et privata*); 5.27 (*Ad legem Iuliam peculatus*); 5.28A (senza rubrica); 5.28B (*Ad legem Iuliam repetundarum*); 5.29 (*Ad legem Iuliam maiestatis*); 5.30A (*Ad legem Iuliam ambitus*); 5.30B (*Ad legem Fabiam*); 5.31 (*De poenis militum*); 5.32 (*Quando appellandum sit*); 5.33 (*De cautionibus et poenis appellationum*); 5.34 (*De litteris dimissoriis*); 5.35 (*De reddendis causis appellationum*); 5.36 (*Post provocationem quid observandum est*); 5.37 (*De meritis appellationum*).

<sup>79</sup> Sul punto M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. XIV e nt. 7. Cfr. anche V. ARANGIO-RUIZ, *PSI. 1182. Frammenti di Gaio*, in *Studi epigrafici e papirologici*, Napoli, 1954, p. 104 nt. 54 e *infra*, nt. 66.

<sup>80</sup> Si veda R. LAMBERTINI, *La codificazione di Alarico II*, Torino, 1991<sup>2</sup>, pp. 5 ss.

<sup>81</sup> Quanto all'attribuzione, gli studiosi moderni – considerando soprattutto l'ampiezza dell'opera e la sua non rara autonomia rispetto al testo commentato – hanno ritenuto l'*Interpretatio* "il risultato di un lavoro indipendente dalla compilazione, di uso corrente nelle scuole e forse nei tribunali, probabilmente frutto dell'attività di più mani, operanti nella seconda metà del quinto secolo": così M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. XV, ove anche una denuncia sulla mancanza, a tutt'oggi, di uno studio sistematico delle *Interpretationes* nel loro complesso. Cfr. comunque H. SCHELLENBERG, *Die Interpretationen zu den Paulussentenzen*, Göttingen, 1965, pp. 13 ss. e G. FRANCIOSI, *Orientamenti in tema di «Interpretatio» alle «Pauli Sententiae»*, in *Labeo*, 1970, pp. 392 ss. Da un punto di vista testuale, l'*Interpretatio* ci è nota attraverso i manoscritti della *Lex Romana Wisigothorum*. Nel caso in cui i giuristi visigoti non giudicarono opportuno aggiungere alcun commento al testo, i codici hanno fatto presente la cosa con espressioni quali *interpretatione non eget* o *ista sententia interpretatione non indiget*, variabili da un manoscritto all'altro. La presenza dell'*Interpretatio* nei *codices aucti* (su cui si veda *infra*) provverebbe testualmente la sua origine non compilatoria.

*Breviarium*<sup>82</sup> almeno in riferimento a quei passi che, a giudizio dei compilatori, presentassero qualche difficoltà e dunque una necessità di chiarimento. Nella raccolta visigotica, *Sententiae* e *Interpretatio* costituiscono un unico documento. Seguono i *Fragmenta Vaticana*, la *Collatio legum Mosaicarum et Romanarum*<sup>83</sup>, la *Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti*<sup>84</sup>, le *Appendices* alla *Lex Romana Wisigothorum*, la *Lex Romana Burgundionum*<sup>85</sup>. Attraverso l'*interpretatio* a CTh. 3.13.2 conosciamo il probabile contenuto di una sentenza<sup>86</sup>; un'altra – PS. 5.22.2 (*De seditiosis*) = PV. 5.24.2 = Liebs 5.28.5 (*De poenis*) – è riferita, oltre che dal Paolo Visigotico, da *Gromatici veteres* 1.270<sup>87</sup>; altre *sententiae* ci sono inoltre pervenute attraverso i cosiddetti *codices aucti* della *Lex Romana Wisigothorum*, che contengono brani della nostra opera non accolti dai Visigoti – e dunque derivati da testi più completi dell'opera – aggiunti al testo ufficiale<sup>88</sup>.

Quanto alla tradizione orientale, il Digesto, seconda fonte in ordine di quantità, conserva 258 *sententiae*. Di probabile origine orientale è anche il cosiddetto *Fragmentum Leidense*, un manoscritto che contiene parti del

---

<sup>82</sup> Com'è noto, tutti i testi legislativi e giurisprudenziali utilizzati nella *Lex Romana Wisigothorum* ne sono muniti, a eccezione dell'epitome di Gaio (cfr. *supra*, § 1.1.2).

<sup>83</sup> Su cui A. RABELLO, *La datazione della Collatio Legum Mosaicarum et Romanarum e il problema di una sua seconda redazione o del suo uso nel corso del quarto secolo*, in "Humana sapit". *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, 2002, pp. 411 ss.

<sup>84</sup> Su quest'opera cfr., almeno, C.A. CANNATA, *La cosiddetta 'Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti'*, in *Il diritto fra scoperta e creazione. Giudici e giuristi nella storia della giustizia civile. Atti del Convegno Internazionale della Società Italiana di storia del diritto. Napoli 18-20 ottobre 2001*, Napoli, 2003; M.U. SPERANDIO, *La Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti e alcuni problemi del codex Gregorianus*, in *ARC.*, Napoli, 2005; G. ZANON, *Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti. Consultazione di un vecchio giureconsulto*, Napoli, 2006; *Indicazioni di metodo giuridico dalla Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti*, Napoli, 2009.

<sup>85</sup> Cfr. E. LEVY, *Vulgarization*, cit., pp. 223 ss. e F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 313 ss.

<sup>86</sup> M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., pp. XIV e 46 nt. 53.

<sup>87</sup> Ed. K. LACHMANN.

<sup>88</sup> M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., pp. XXI ss.

quinto libro<sup>89</sup>. Una sentenza – PS. 1.1C.1 = Liebs 7.1 (*De postulando*), di cui il titolo manca nell'edizione dei *F.I.R.A.* – proviene da uno scolio di Taleleo ai Basilici (Sch. B. 8.1.36)<sup>90</sup>. Inoltre il manoscritto pergamenaceo PSI 1182 – pervenutoci, in base alle dichiarazioni dell'antiquario presso cui i resti del codice furono acquistati, dal luogo in cui sorgeva la vecchia Antinoe – nel restituire importanti frammenti delle Istituzioni di Gaio, cita, in una glossa a margine di Gai. 3.172, una sentenza altrimenti ignota<sup>91</sup>.

### 1.3.2 L'ipotesi del Volterra

A questo punto meritano senz'altro una riconsiderazione le riflessioni compiute da Edoardo Volterra negli anni '30 del secolo scorso, ove l'autore metteva in luce il diverso uso – numerico, ma soprattutto sostanziale – delle *Sententiae* da parte dei compilatori del *Breviarium Alaricianum* e del *Corpus Iuris Civilis*<sup>92</sup>. Il confronto fra i passi comuni alla *Lex Romana Wisigothorum* e al Digesto – solo 46 delle 258 sentenze tramandate dai *Digesta* sono presenti anche nella raccolta visigotica<sup>93</sup> – consentì allo studioso italiano di cogliere le profonde differenze dei testi della tradizione occidentale rispetto a quelli in uso nelle province orientali: infatti, mentre in Oriente questo scritto subì modifiche anche sostanziali<sup>94</sup>,

---

<sup>89</sup> Su cui cfr. F. SERRAO, *Il Frammento Leidense*, cit., pp. 1 ss. ed E. LEVY, *Zur quellengeschichtlichen Bedeutung der Leidener Paulussentenzen*, in *Gesammelte Schriften* cit., pp. 115 ss. Un indizio a favore dell'occidentalità del frammento è stato invece riscontrato da M.A. DE DOMINICIS, *Satura critica sulle fonti postclassiche*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, 1, Milano, 1971, p. 542.

<sup>90</sup> Cfr. *infra*, PARTE SECONDA, in merito a PS. 1.1C.1.

<sup>91</sup> Cfr. *infra*, § 1.4.2.

<sup>92</sup> E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., pp. 35 ss.

<sup>93</sup> Cfr. E. VOLTERRA, *Sull'uso* cit., p. 33 e M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. XIV e nt. 8.

<sup>94</sup> Se questa ipotesi coglie nel segno, si può dedurre che lo stesso trattamento fosse stato riservato alle *sententiae* non comuni.

in Occidente, viceversa, si rilevavano interventi in gran parte formali<sup>95</sup>. I compilatori giustinianeî e quelli visigoti avrebbero peraltro lavorato sulla stessa opera a pochi anni di distanza, ma escerpandone, il pi delle volte, passi completamente differenti.

Un'indagine ulteriore, circoscritta alle *sententiae* comuni alle sole raccolte occidentali, ne rivelava invece la sostanziale coincidenza di contenuti, riconducibile, con ogni probabilit , a un archetipo comune. Occorre sottolineare come anche la critica interpolazionista riscontrasse minori interventi sulle *sententiae* trasmesse dalle collezioni occidentali. Questi sarebbero cresciuti in ordine di tempo, passando dalle collezioni pi antiche a quelle pi recenti. Ci  proverebbe, anche per l'Occidente, l'influenza della scuola e della prassi sull'aggiornamento del testo<sup>96</sup>.

Stabilit  e persistenza del testo in Occidente – a mio avviso i pi importanti risultati della ricerca del Volterra – sono ancor pi rilevanti, se rapportate al diverso ambiente, alla diversa epoca di composizione e alla distanza di tempo che separa tali collezioni. L'argomento pu  infatti essere opposto a quanti, primo fra tutti il Levy, individuano nelle *Sententiae* differenti strati di scrittura<sup>97</sup>.

---

<sup>95</sup> *Contra* M.A. DE DOMINICIS, *Di alcuni testi*, cit., p. 508 nt. 1, 530 ss., part. 539, *Satura*, cit., pp. 504, 543 ss., secondo il quale sarebbe stato il testo occidentale – utilizzato come manuale pratico nei tribunali – a subire un processo di aggiornamento pi ampio, alla luce della legislazione imperiale tardoantica. (Cfr. anche G. CERVENCA, *Il dominato*, cit., p. 618). Ma   lampante in tale ricostruzione l'influenza delle teorie, allora dominanti, del cosiddetto "volgarismo giuridico", su cui si veda *infra*, Cap. III, § 3.1. Un esempio pu  confermare quanto appena detto: " ... l'Occidente postclassico   segno d'una vita giuridica svolgentesi all'ombra dei fori, entro la quale il diritto   soggetto ad una lenta e continua trasformazione, l'Oriente (...) invece 'insegna'" (*Di alcuni testi*, cit., p. 539). Mi sembra tuttavia che lo studioso abbia rettificato questo pensiero con quanto successivamente affermato in *Satura*, cit., p. 547: "Resta comunque assodato (...) che l'Occidente postclassico non va minimizzato, come si faceva un tempo esagerando invece sull'apporto dell'Oriente; ch  l'esperienza ha sfatato, e da tempo, questo inconsistente mito, come mi lusingo di aver ripetutamente sostenuto".

<sup>96</sup> Si veda, per tutti, E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., pp. 161 ss.

<sup>97</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. VII ss. Cfr. *infra*, Cap. III.

Stando a quest'ipotesi, il contenuto della raccolta sarebbe stato essenzialmente "classico": un'affermazione oggi pienamente condivisa dalla quasi totalità degli studiosi che, oltre a rispecchiare un dato attestato con costanza dalle verifiche testuali da loro condotte, ben si concilia con le diverse opinioni, tutte ancora in gioco, sulla tradizione e sulla paternità di tale opera.

#### 1.4 Struttura e fortuna della raccolta

Le vicende della tradizione testuale riflettono nitidamente la fortuna della nostra raccolta, alla cui diffusione, attestata dal largo uso che se ne fece nelle scuole<sup>98</sup> e nei procedimenti giudiziari dell'impero, contribuì, e non poco, il suo ordine espositivo.

Non è un caso, del resto, che il giurista autore della *Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti*, uno scritto concepito di sicuro per la prassi, abbia utilizzato, della letteratura giurisprudenziale, la sola opera ascritta a Paolo. Questa scelta, con ogni verosimiglianza, non deve imputarsi esclusivamente alle limitate conoscenze dell'autore in materia di letteratura giuridica, ma potrebbe essere dettata, a mio avviso, proprio dalla particolare impostazione delle *Sententiae*: l'efficacia delle sue brevi massime – un vero e proprio condensato di *ius receptum* – non doveva apparire minore rispetto alle citazioni tratte, sempre in quest'opera, dai provvedimenti imperiali<sup>99</sup>.

---

<sup>98</sup> Cfr. *infra*, Cap. II, § 2.4.

<sup>99</sup> Sul punto, per tutti, G. G. ARCHI, *Il problema*, cit., pp. 75 ss. Lo studioso ha infatti osservato come nella *Consultatio* possa individuarsi un uso della dizione *ex corpore*, oltre che per le citazioni dei testi normativi tratti dal Teodosiano e per le costituzioni tratte dal Gregoriano, anche per le citazioni delle *Pauli Sententiae* (cfr. C.A. CANNATA, *La cosiddetta 'Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti'*, cit., p. 274, il quale ha rilevato come, ad esempio, al contrario delle *Sententiae*, un'opera quale le Istitutioni di Gaio non sarebbe



Nel mondo occidentale la diffusione delle *Sententiae* è provata dal loro uso in tutti gli scritti di IV e V secolo rivolti alla prassi. Nel breve testo della *Collatio legum Mosaicarum et Romanarum* la nostra raccolta, citata in apertura e chiusura, costituisce il testo giurisprudenziale maggiormente adoperato<sup>100</sup>.

Ma anche in contesti differenti – penso in primo luogo al *Breviarium Alaricianum* – la presenza di tanta parte dell’opera attribuita a Paolo conferma la sua importanza nel mondo romano-barbarico. L’esistenza poi di *codices aucti* della *Lex Romana Wisigotorum* costituisce un’ulteriore conferma dell’uso continuo del testo anche al di fuori delle compilazioni ufficiali<sup>101</sup>.

#### 1.4.1 L’ordine espositivo

Definito il contesto sociale e giuridico in cui può collocarsi la redazione delle *Sententiae*, meritano sicuramente un cenno la struttura esteriore del testo e le modalità espositive utilizzate dal suo autore.

Come nei *Digesta*, nei *Responsa*, nelle *Quaestiones*, nelle *Disputationes* e in altre opere analoghe, appartenenti al genere della letteratura problematica, le *Pauli Sententiae* risultano composte da due parti. Nella prima si segue l’ordine edittale. Nella seconda, più breve, si prendono in esame leggi e senatoconsulti<sup>102</sup>; di questi ultimi è presentato, tranne un’eccezione<sup>103</sup> un

---

stata facilmente utilizzabile dall’autore della *Consultatio*). Si veda anche G. ZANON, *Indicazioni di metodo*, cit., pp. 64 ss.

<sup>100</sup> Per tutti, G. BARONE ADESI, *Ricerche*, cit., p. 11 e nt. 22.

<sup>101</sup> Sul punto, R. LAMBERTINI, *La codificazione*, cit., pp. 149 ss.; M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. XV; V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 946 e nt. 70, ove altra bibliografia. F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 583 s. dà notizia dell’esistenza di commentari latini alle *Pauli Sententiae*, su cui probabilmente si basò, poi, l’*Interpretatio*.

<sup>102</sup> In particolare G. SCHERILLO, *L’ordinamento*, cit., pp. 42 ss., part. 68 ss., pur non escludendo la presenza di estratti di altri giuristi, ha individuato nei libri *ad Edictum* di

elenco pressochè completo rispetto a quanto ci è tramandato dai titoli del *Codex* e dei *Digesta*. Occorrerebbe confrontare un tale impianto, dalle caratteristiche così peculiari, con le sequenze dei *libri opinionum* attribuiti a Ulpiano<sup>104</sup> e delle *Epitomae iuris* di Ermogeniano<sup>105</sup>.

Paradigmaticamente, l'autore delle *Sententiae* riportava in forma di brevi massime il contenuto di disposizioni riferibili all'età severiana, avendo cura di togliere tutto ciò che poteva sembrare superfluo e riferendo così la nuda sostanza di una norma<sup>106</sup>. Se dunque nessuna informazione trapela dall'opera circa il suo editore, forse qualcosa di più si può dire a proposito della sua struttura.

#### 1.4.2 La Glossa antinoita a Gai. 3.172

La struttura originaria delle *Sententiae* doveva già proporre una divisione in libri, titoli o rubriche<sup>107</sup>. Ne abbiamo conferma da una Glossa antinoita a Gai. 3.172<sup>108</sup>, pubblicata da V. Arangio-Ruiz<sup>109</sup>:

---

Paolo – integrati da monografie dello stesso autore o da estratti di altre sue opere sistematiche – la base per la redazione delle *Sententiae*. Tali opere, oltre a fornire la struttura di interi titoli, avrebbero spiegato alcune caratteristiche deviazioni dall'ordine editale. Cfr. E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., pp. 36 s. nt. 6 e F. SCHULZ, *Storia*, cit., p. 312.

<sup>103</sup> Mi riferisco al *senatus consultum Turpillianum*, su cui si vedano *infra*, PARTE SECONDA, *Titulus quintus* e Cap. II, § 2.3.

<sup>104</sup> Su cui si veda, per tutti, B. SANTALUCIA, *I "libri opinionum" di Ulpiano*, I e II, Milano, 1971; cfr. altresì V. MAROTTA, *Ulpiano e l'impero*, I, Napoli, 2000, pp. 98 s. e A. TRISCIUOGGIO, *Bona fides e locazioni pubbliche nelle opinionones di Ulpiano*, in *Il ruolo della buona fede oggettiva nell'esperienza giuridica storica e contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi in onore di A. Burdese*, IV, Padova, 2003, p. 315 e nt. 6; E. STOLFI, 'Lex est ... virorum prudentium consultum...'. Osservazioni su (Pap. 1 def.) D. 1.3.1, in *SDHI*, 70, 2004, p. 455 nt. 82.

<sup>105</sup> Sui profondi nessi fra la nostra opera e le *Epitomae Iuris* cfr. *infra*, Cap. II, § 2.1.

<sup>106</sup> Si veda *infra*, Cap. II.

<sup>107</sup> Sull'incertezza di tali dati si veda peraltro M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. XXIV.

<sup>108</sup> Nell'edizione curata da M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., pp. XIV, XX, 58, la glossa è inserita come *extravagans* alla fine del II libro, poiché la citazione in essa contenuta non corrisponde in alcun modo alle moderne suddivisioni del libro in



Gai. 3.172: *Item quod debetur, pro parte recte solvitur; an autem in partem acceptum fieri possit, quaesitum est. In partem acceptilatio*: ἔδοξεν ὥστε λύ[εσθαι] εἰς μέρος τὴν ἐνοχῇ[v... solu]tione, ὡς ὁ Paul(os) βι(βλίω) β' [ἐν τῷ] τί(τλω) κθ ἐν τῇ ν' s(ententi)ar(um) [...ζητε] ἱτ(αι) ἃ μέρη ου[...an accept]ellatione debita[rum rerum...] dubitandum.

Secondo gli studiosi il manoscritto – un codice latino di lusso – in cui è inserito il commento, risale probabilmente al IV secolo d.C. Purtroppo lo stato di conservazione delle pagine C, D, F, contenenti numerose glosse greche oltre quella in questione, non permette di ricostruire integralmente il testo che ci interessa, riferito alle parole *in partem acceptilatio*. Non può dunque dirsi se e in che modo la sentenza citata dal commentatore risolvesse il problema posto da Gaio.

Ma l'incertezza – è questo il punto cruciale – riguarda “soltanto” il contenuto del passo, non certo la sua provenienza dalle *Sententiae*. A ben vedere, questa testimonianza fornisce un prezioso indizio, non considerato, sinora, da nessuno studioso. Essa richiama, infatti, una sentenza 50 del XXIX titolo del secondo libro: ci troviamo, per la prima volta da quanto mi risulta, davanti a una prova della numerazione originaria – almeno in alcune stesure – dei singoli passi della nostra opera,

---

questione. Per Arangio-Ruiz, invece, “il titolo 2.29 corrisponderebbe, quanto alla materia, agli ultimi paragrafi di 2.17 e sarebbe stato costituito da almeno 50 paragrafi”: si veda V. ARANGIO-RUIZ, *PSI. 1182*, cit., p. 104 ss. e nt. 54. Cfr. anche F. SCHULZ, *Storia* cit., p. 312 nt. 2.

<sup>109</sup> V. ARANGIO-RUIZ, *PSI. 1182*, cit., pp. 55 ss., 71, 83, part. 104 ss e nt. 54. Nella ricostruzione proposta dallo studioso, *acceptum* è sostituito con *acceptilatio*: cfr. H.L.W. NELSON-U. MANTHE, *Gai Institutiones III 88 - 181. Die Kontraktobligationen. Text und Kommentar*, Berlin, 1999, p. 52.

presumibilmente in base a un criterio funzionale sia alle esigenze dell'insegnamento che a quelle della *recitatio* processuale<sup>110</sup>.

### 1.4.3 Un "Digesto tascabile"

Alcuni studiosi, guardando alla loro fortuna tardoantica, hanno suggerito l'identificazione delle *Sententiae* con una sorta di "Digesto tascabile"<sup>111</sup>. Pur nella sua prospettiva, anche il Levy non ha esitato a definirle "a handy compendium"<sup>112</sup>.

Un tale giudizio, espresso in modo forse un po' troppo perentorio e disinvolto, non mi pare tuttavia implausibile, soprattutto se rapportato alla natura e allo scopo dell'opera.

---

<sup>110</sup> Si veda. *infra*, Cap. II.

<sup>111</sup> F. SCHULZ, *Storia* cit., p. 312; F. DE MARINI AVONZO, *Lezioni*, cit., p. 302.

<sup>112</sup> E. LEVY, *Vulgarization* cit., p. 226 e nt. 30.

## CAPITOLO II

### NATURA, SCOPI E DESTINATARI DELL'OPERA

#### 2.1. Le affinità stilistiche con le *Epitomae Iuris* di Ermogeniano

L'opera in esame riflette il "diritto classico severiano"<sup>113</sup>: chiarezza espositiva e concisione appaiono le sue peculiari caratteristiche. Il maestro delle *Pauli Sententiae* ha estratto dall'enorme congerie di scritti accumulatasi nei secoli precedenti regole o proposizioni normative enunciate in modo lapidario, evitando di soffermarsi sui punti di diritto controverso. Da esse non trapela, per scelta deliberata del loro autore, alcuna traccia di *contentiones prudentium*<sup>114</sup>.

Lo stile limpido e asciutto – in piena sintonia con l'esigenza, tipica del tempo, di semplificazione del materiale giuridico<sup>115</sup> – ricorda quello ermogeniano delle *Epitomae iuris*, scritto anch'esso singolare, che sarebbe

---

<sup>113</sup> Così F. SERRAO, *Il frammento cit.*, p. 133 e nt. 1 (pur se solo in riferimento alle *Sententiae* tramandate dal codice di Leiden, in materia di diritto penale); E. LEVY, *Vulgarization cit.*, pp. 223 ss.; F. WIEACKER, *Le droit romain*, cit., p. 219; G. POLARA, *Le "venationes"*, cit., pp. 51 ss. e nt. 74, part. 55; D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz cit.*, pp. 46 ss.; V. MAROTTA, *Ulpiano cit.*, pp. 29 ss. nt. 50; *Eclissi*, cit., p. 936 e nt. 38; E. DOVERE, *De iure*, cit., pp. 190 s. Cfr. anche F. SCHULZ, *Storia cit.*, pp. 315 s. Precisazioni sulla questione nominalistica *infra*, Cap. III, § 3.3 e nt. 168.

<sup>114</sup> Un primo esempio di quanto appena detto è offerto dalla ricostruzione di un caso controverso di *aestimatum*, proposta da E. STOLFI, *Studi*, I, cit., pp. 423 ss., in cui la soluzione riportata in PS. 2.4.4 (*De commodato et deposito pignore fiduciave*) = PV. 2.4.4 = Liebs 2.5.4 (*De commodato*) non reca alcuna traccia dei precedenti dibattiti giurisprudenziali. D. 19.5.17.1 (Ulp. 28 ad ed.): *Si margarita tibi aestimata dederò, ut aut eadem mihi adferres aut pretium eorum, deinde haec perierint ante venditionem, cuius periculum sit? et ait Labeo, quod et Pomponius scripsit, si quidem ego te venditor rogavi, meum esse periculum: si tu me, tuum: si neuter nostrum, sed dumtaxat consensimus, teneri te hactenus, ut dolum et culpam mihi praestes. actio autem ex hac causa utique erit praescriptis verbis*. PS. 2.4.4: *Si rem aestimatam tibi dederò, ut ea distracta pretium ad me deferres, aequè perierit, si quidem ego te rogavi, meo periculo perit; si tu de vendenda promisisti, tuo periculo perit*.

<sup>115</sup> F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 512 ss., 518 ss.

fuorviante considerare solo una mera silloge di dottrine precedenti: il suo autore si proponeva infatti di riordinare, attinendosi all'ordine edittale, ampliato secondo il modello dei *Digesta*, principi condivisi, da collocare accanto al *Codex*<sup>116</sup>.

Come si è ricordato<sup>117</sup>, non si può prescindere – ai fini di una valutazione complessiva del testo delle *Sententiae* – dallo spoglio che ne fecero i commissari giustiniane, nel quadro della massa papiniana, a ridosso, soprattutto, dei *libri epitomarum*: proprio in ragione dell'affinità stilistica fra le due opere, essi procedettero con ogni verosimiglianza alla loro lettura parallela e, di conseguenza, al loro spoglio congiunto. Un'affinità che tradisce, con buona probabilità, il perseguimento di un fine comune, consistente nello stabilire un *ius* non controverso, finalmente affrancato dalla problematicità degli argomenti e applicabile con certezza alla prassi.

Sarebbe interessante, in lavori futuri – proprio attraverso un confronto con i *libri iuris epitomarum* di Ermogeniano – esaminare i due scritti anche dal punto di vista delle forme relative all'argomentazione del pensiero.

---

<sup>116</sup> Cfr. D. 1.5.2 (Herm. 1 *iuris epit.*): *Cum igitur hominum causa omne ius constitutum sit, primo de personarum statu ac post de ceteris, ordinem edicti perpetui secuti et his proximos atque coniunctos applicantes titulos ut res patitur, dicemus*. Sul tema, per tutti, E. DOVERE, *De iure*, cit., pp. 190 ss. Sui nessi profondi fra questo scritto e le *Sententiae* cfr. anche G. ROTONDI, *I libri*, cit., pp. 484 s.; M.A. DE DOMINICIS, *Satura*, cit., p. 546; D. LIEBS, *Hermogenians*, cit., pp. 109 ss., *Römische Jurisprudenz* cit., pp. 41 ss.; F. WIEACKER, *Römische Rechtsgeschichte*, II, cit., p. 173 e V. MAROTTA, *Eclissi* cit., p. 936.

<sup>117</sup> Cfr. *supra*, Cap. I, § 1.3.

## 2.2 L'analisi del titolo: (Iulii) Pauli Sententiarum receptarum ad filium libri quinque

Un indizio in tal senso si evince dallo stesso titolo del nostro testo, che, considerato nella sua interezza, ne fa trasparire la vera natura. (Iulii) Pauli sententiarum<sup>118</sup> receptarum ad filium libri quinque.

Il termine *receptarum*, eliminato dai moderni editori, è stato inserito in questa posizione dall'edizione dei *F.I.R.A.*, senza tuttavia fornire alcun criterio della scelta. Ha provato a chiarirne il senso Maria Bianchi Fossati Vanzetti: con esso si sarebbe voluto enfatizzare il valore autoritativo del testo, espressamente riconosciuto da costituzioni imperiali oppure distinguere le *Sententiae*, Σεντεντιον βιβλία πέντε<sup>119</sup>, dall'altra opera che l'*Index Florentinus* attribuisce a Paolo, Σεντεντιον ἥτοι φαχτον βιβλία ἑξ<sup>120</sup>. Il termine compare invece nella palingenesi ricostruita dal Liebs<sup>121</sup>. A mio avviso, tuttavia, proprio il sintagma *receptarum* rivela le reali intenzioni del redattore, ossia affrancare il diritto dalle controversie giurisprudenziali<sup>122</sup>.

---

<sup>118</sup> La caratteristica delle *sententiae*, intese come genere letterario, risiede nella singolarità del loro contenuto, espresso in forma di massima: esse contengono infatti "astratte statuizioni di principio, che si approssimano, a volte, alle regole della grammatica scolastica": così F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 307 ss. La mancanza o la marginalità del diritto casistico, denunciata dallo studioso, si concilia perfettamente con lo scopo della nostra opera, ossia la sua funzionalità alle esigenze della "Rezitationspraxis". Cfr. E. STOLFI, *Per uno studio del lessico e delle tecniche di citazione dei giuristi severiani: le "sententiae prudentium" nella scrittura di Papiniano, Paolo e Ulpiano*, in *Rivista di diritto romano*, 1, 2001, p. 348 nt. 12.

<sup>119</sup> *Index Florentinus*, XXV, 11.

<sup>120</sup> *Index Florentinus*, XXV, 10. M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. V, p. XVI nt. 17. Cfr. anche E. STOLFI, *Per uno studio*, cit., p. 348 nt. 12 e D. LIEBS, *Die Rolle der Paulussentenzen*, cit., p. 157 s.

<sup>121</sup> D. LIEBS, *Die pseudopaulinischen Sentenzen II*, cit., p. 133.

<sup>122</sup> Una puntualizzazione in tal senso anche in D. MANTOVANI, *Il diritto*, cit., p. 513. Sugli impieghi di *receptum* nei testi giuridici si veda ora M. BREONE, *Ius controversum nella giurisprudenza classica*, Roma, 2008, pp. 832 ss. Cfr. anche C.A. CANNATA, *Iura condere*, cit., p. 41.

Quanto alla dedica *ad filium*, lo Schulz ha ritenuto insignificante la sua omissione dall'*Index Florentinus*<sup>123</sup>. E' singolare tuttavia notare come, nella storia della letteratura latina, se ne riscontri un'unica volta l'uso, in uno scritto talvolta designato col titolo generale di *Praecepta ad filium*, attribuito a Marco Porcio Catone e composto da una serie di operette indirizzate appunto al figlio Marco. Non abbiamo, al momento, elementi sufficienti per chiarire se sussista un rapporto con i cosiddetti *Disticha Catonis*, quattro libri contenenti massime – piccole pillole di saggezza relative alla vita quotidiana, facili da memorizzare e adatte alla citazione – assemblati tra la fine del II e l'inizio del IV secolo d.C. e utilizzati per l'istruzione primaria (nelle scuole romane, infatti, in tutti i loro stadi, alla lettura e alla scrittura si associava, per arricchire la formazione e rafforzare la memoria, la recitazione). Volendo attribuirne la paternità a Catone, l'autore inventò una dedica al figlio, aggiungendo alla raccolta una lettera, indirizzata anch'essa al figlio<sup>124</sup>.

Possiamo dunque affermare che il redattore delle *Sententiae* intese raccogliere per il figlio, con diligenza e semplicità didattica, soltanto dottrine *receptae*, sottratte al vasto campo delle *dissensiones prudentium*, per fissare così un diritto certo e fornire ai pratici una guida sintetica di agevole consultazione. Un *ius* funzionale, pertanto, alle esigenze della *lectio* giudiziale.

---

<sup>123</sup> F. SCHULZ, *Storia*, cit., p. 312 nt. 2.

<sup>124</sup> In tal senso G.B. CONTE, *Letteratura latina. Manuale storico dalle origini alla fine dell'impero romano*, Firenze, 1989, pp. 67, 463 s. Cfr. anche H.I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Roma, 1978, pp. 358 s., 554 nt. 12, 369, 377 ss., L. CANFORA, *L'educazione*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, IV, Torino, 1989, pp. 735 ss. e D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz* cit., p. 43.

### 2.3 La “Rezitationspraxis”

L’esistenza stessa di un’opera come le *Sententiae*, e in particolare il loro titolo, contribuiscono, nonostante il silenzio delle fonti papirologiche ed epigrafiche<sup>125</sup>, a rendere plausibile – ove naturalmente si collochi la redazione del nostro scritto in pieno III secolo – la possibilità che la *recitatio* di scritti giurisprudenziali<sup>126</sup>, solitamente ricondotta all’età di Costantino<sup>127</sup>, avesse preso campo già in precedenza.

Di recente Valerio Marotta ha posto numerosi indizi a sostegno di questa tesi: “è arduo pensare” – ha affermato lo studioso – “che si potesse agire in giudizio o giudicare senza tener conto della letteratura giurisprudenziale”<sup>128</sup>. In particolare, l’esame contestuale dei *libri excusationum* di Modestino e di un documento epigrafico (*Inscr. Von Ephesos* II, n. 217, p. 30) databile tra il III e il IV secolo d.C., ha rivelato come “perfino in materie lontane (...) dal nucleo centrale della riflessione dei giuristi – ossia il regime delle precedenze tra le città d’una stessa provincia (...) – il peso e l’oggettivo rilievo della letteratura giurisprudenziale, nell’esercizio della giurisdizione, era tale da renderne irrinunciabile la conoscenza e, poi, la citazione innanzi alle competenti autorità giurisdizionali dell’Impero”.

---

<sup>125</sup> Sul punto, si veda già E. WEISS, *Recitatio und responsum im römischen Provinzialprozess, ein Beitrag zum Gerichtsgebrauch*, in ZGR, 23, 1912, pp. 212 ss.

<sup>126</sup> La *recitatio* di costituzioni imperiali è invece testimoniata da documenti databili agli inizi del II secolo d.C.: si veda S. SCIORTINO, *Note in tema di falsificazione dei rescritti*, in AUPA, 45.2, 1998, pp. 447 ss.

<sup>127</sup> La *communis opinio* ha negato che la *recitatio* si fosse affermata in epoca precostantiniana: per tutti, F. WIEACKER, *Textstufen klassischer Juristen*, Göttingen, 1960, pp. 93 ss.; del resto la posizione di questo studioso è perfettamente coerente con la sua ricostruzione storiografica della tradizione testuale degli scritti giurisprudenziali del principato. Cfr. *infra*, Cap. III.

<sup>128</sup> Così V. MAROTTA, *La recitatio degli scritti giurisprudenziali tra III e IV secolo d.C.*, in φιλία. *Scritti per Gennaro Franciosi*, III, Napoli, 2007, pp. 1643 ss., 1660 ss.; *Eclissi*, cit., pp. 937 e nt. 44, 946 ss.

Edoardo Volterra aveva già in precedenza dimostrato<sup>129</sup> che proprio i *libri excusationum* di Modestino forniscono un indizio prezioso per comprovare l'esistenza della *recitatio* di dottrine dei giuristi già nel III secolo d.C.: in essi, infatti, si citano sempre in latino opere giurisprudenziali e costituzioni imperiali. In seguito a tali studi non appare dunque più condivisibile la *communis opinio*, secondo la quale i riferimenti latini presenti nell'opera di Modestino sarebbero puro frutto di interpolazioni.

Inoltre, dall'iscrizione di Efeso si evince un ulteriore dato a conferma di tali conclusioni: negli archivi provinciali, già prima di Costantino, dovevano conservarsi copie di opere giurisprudenziali, proprio per consentirne l'impiego – anche attraverso la *collatio codicum* – nella *lectio processuale*<sup>130</sup>.

---

<sup>129</sup> E. VOLTERRA, *L'opera di Erennio Modestino de excusationibus* (1970), ora in *Scritti giuridici*, V, Napoli, 1993, p. 310 ss.

<sup>130</sup> Sulla *recitatio* in età tardoantica si vedano F. WIEACKER, *Allgemeine Zustände und Rechtszustände gegen Ende des weströmischen Reichs*, in *IRMAE*, 1.2a, 1963, pp. 17 ss.; A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano. 284 – 602 d.C.*, II, trad. it., Milano, 1974, pp. 685 ss.; F. DE MARINI AVONZO, *Lezioni*, cit., pp. 276 ss.; *Critica*, cit., pp. 58, 65 ss.; *Pagani e cristiani nella cultura giuridica del V secolo*, in *Dall'impero cristiano al medioevo. Studi sul diritto tardoantico*, Goldbach, 2001, pp. 4 ss., 8 ss. (studi in cui si denunciano la lentezza, l'eccessiva onerosità dell'amministrazione della giustizia – dovute alla mancanza di preparazione tecnica dei giudici – e gli abusi della *recitatio* nella prassi); M. BREONE, *Storia*, cit., pp. 367 s. Un esame della letteratura sulla *recitatio*, da ultimo, in G. VIARENGO, *Sulle tracce della recitatio*, in G. BARBERIS – I. LAVANDA – G. RAMPA – B. SORO (a cura di), *La politica economica tra mercati e regole*, Soveria Mannelli, 2005, pp. 489 ss. Gli aspetti negativi appena rilevati sarebbero testimoniati, insieme al famoso testo di Ammiano Marcellino (30.4.12: *Hi ut altius videantur iura callere, Trebatium loquuntur et Cascellium et Alfenum, et Auruncorum Sicanorumque iam diu leges ignotas, cum Evandri matre abhinc saeculis obrutas multis. Et si voluntate matrem tuam finxeris occidisse, multas tibi suffragari absolutionem lectiones reconditas pollicentur, si te senserint esse nummatum*»), anche da PS. 5.25.4 (*Ad legem Corneliam testamentariam*) = PV. 5.27.3 = Liebs 5.31.5 (*Ad legem Corneliam testamentariam*): *Iudex, qui contra sacras principum constitutiones contrave ius publicum, quod apud se recitatum est, pronuntiat, in insulam deportatur*. L'Interpretatio visigotica rende tuttavia in maniera diversa l'espressione *ius publicum*: *Quicumque iudex oblatas sibi in iudicio leges vel iuris species audire noluerit et contra eas iudicaverit, ex hac re convictus in insulam deportetur*. In essa il riferimento alla *recitatio* di scritti giurisprudenziali è incontestabile: ci troveremmo in un'epoca in cui la dicotomia *iura-leges* può infatti dirsi stabilizzata. Non sarebbe invece



L'esposizione di dottrine e principi condivisi dai giuristi o di punti un tempo controversi, ma poi chiariti da rescritti<sup>131</sup> e da altre costituzioni imperiali, corrispondeva alle esigenze della prassi, identificate nella sempre più diffusa abitudine di *recitare* in giudizio atti normativi del principe e opinioni giurisprudenziali, in un contesto ormai molto più ampio della sola città di Roma o dell'Italia.

---

così per il passo delle *Sententiae*. Come ricordava G.G. ARCHI, *Il problema*, cit., p. 4 e nt. 3, la dottrina difetta di criteri univoci per indicare quali fonti siano *iura* e quali *leges*. Il problema tuttavia imporrebbe un'opportuna riconsiderazione, in seguito ai recenti studi compiuti da Paola Bianchi e ulteriormente definiti da Dario Mantovani: cfr. *supra*, Cap. I, § 1.2.2 nt. 70. Dimostrata infatti l'infondatezza di un'impostazione dicotomica dell'espressione *leges et iura*, non avrebbe più valore precisare se il diritto giurisprudenziale debba intendersi in senso stretto o includere anche le fonti normative riportate negli scritti dei giuristi, quali *leges publicae*, *senatusconsulta* e costituzioni imperiali. Sul punto si veda anche V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 13 s. nt. 50. Per chiarire dunque il significato di *ius publicum* in PS. 5.25.4 occorrerebbe individuare la fonte a cui il maestro delle *Pauli Sententiae* attinse. Solo allora si potrà valutarne a fondo la portata. Sul valore, non univoco, dell'espressione *ius publicum* nelle fonti romane si veda, per tutti, G. ARICÒ ANSELMO, *Ius publicum - Ius privatum in Ulpiano, Gaio e Cicerone*, in *AUPA*, 37, 1983, pp. 447 ss. e M. KASER, "*Ius publicum*" und "*ius privatum*", in *ZSS*, 103, 1986, pp. 1 ss. Cfr. inoltre G. NOCERA, *Ius publicum e ius privatum secondo l'esegesi di Max Kaser*, in *SDHI*, 68, 2002, pp. 1 ss. e G. FALCONE, *Un'ipotesi sulla nozione ulpiana di ius publicum*, in M.P. BACCARI – C. CASCIONE (a cura di), *Tradizione romanistica e Costituzione*, II, Napoli, 2006, pp. 1168 ss.; P. CERAMI – G. PURPURA, *Profilo storico-giurisprudenziale del diritto pubblico romano*, Torino, 2007, pp. 1 ss. Sull'interpretazione del passo in questione si vedano E. LEVY, *Gesetz und Richter im kaiserliche Strafrecht. Erster Teil. Die Strafzumessung*, in *Gesammelte Schriften*, II, Köln-Graz, 1963, pp. 438 s. nt. 29; J.A.C. THOMAS, "*Desuetudo*", cit., p. 476 nt. 22; G.G. ARCHI, *Il problema*, cit., pp. 40 ss. e ntt. 93 s., pp. 74 ss.; J. GAUDEMET, *rec.* a G.G. ARCHI, *op. cit.*, in *SDHI*, 36, 1970, p. 437; A. D'ORS, *Contribuciones a la historia del "crimen falsi"*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II, Milano, 1971, p. 553 nt. 93 (che definisce "extraña" l'espressione *ius publicum* per indicare il *ius*); P. LEUREGANS, *Testamenti factio non privati sed publici iuris est*, in *RH*, 53, 1975, pp. 247 ss. nt. 88; M. KASER, "*Ius publicum*", cit., pp. 51 s. e nt. 19; M. TALAMANCA, *rec.* a U. VINCENTI, "*Duo genera sunt testium*", in *BIDR*, 94-94, 1991-92, p. 840. Cfr. altresì R. SCEVOLA, *La responsabilità del iudex privatus*, Milano, 2004, pp. 91 nt. 52, 270 nt. 72, 272 nt. 72, 313 nt. 102.

<sup>131</sup> Sull'affinità del rescritto al responso e sul rapporto fra la tecnica del *rescriptum* e l'affermarsi della *cognitio extra ordinem* si veda T. SPAGNUOLO VIGORITA – V. MAROTTA, *La legislazione imperiale. Forme e orientamenti*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, II.3, Torino, 1992, pp. 100 ss., 143 ss., part. 147 ss., da confrontare con V. MAROTTA, *La "legislazione" imperiale in età severiana*, in *SDHI*, 67, 2001, pp. 493 ss., part. 498 ss. In *Eclissi*, cit., pp. 959 ss., lo stesso studioso ha messo ancor più a fuoco il nesso fra attività normativa per *rescripta* e interpretazione giurisprudenziale, riscontrando tracce di cultura giuridica già nei rescritti emanati fra l'età immediatamente postseveriana e quella tetrarchica.

Il diffondersi di un simile uso acuì l'insofferenza verso le difficoltà create dal *ius controversum*<sup>132</sup>: proprio la crescente difficoltà nel dominarlo doveva favorire, nel corso del III secolo d.C., la diffusione di opere volte a isolare i punti attorno a cui si era formato un ampio consenso dottrinale.

Un atteggiamento critico verso il sistema delle opinioni a confronto era indubbiamente presente nella nota censura delle annotazioni di Paolo e Ulpiano alle opere di Papiniano, riferita da CTh. 1.4.1 (*Perpetuas prudentium contentiones eruere cupientes Ulpiani ac Pauli in Papinianum notas, qui, dum ingenii laudem sectantur, non tam corrigere eum, quam depravare maluerunt, aboleri praecipimus*)<sup>133</sup>. Tuttavia diversi studiosi hanno percepito sintomi di insofferenza verso gli inconvenienti del *ius controversum* già nel II secolo d.C.<sup>134</sup>: il suo progressivo, nonché significativo, contrarsi è,

---

<sup>132</sup> Per il significato assunto dall'aggettivo *controversus* (e la sua differenza rispetto al concetto di *ambiguus*, sempre riferito al *ius*) nell'esperienza giuridica romana cfr. C.A. CANNATA, *Iura condere*, cit., p. 41 nt. 21, 42. Si veda ora M. BRETONE, *Ius controversum*, cit., pp. 757 ss., 763 ss., 802 ss., secondo il quale il termine non apparteneva al vocabolario della giurisprudenza romana, ma al mondo della pratica oratoria; la giurisprudenza, tuttavia, se evitava la parola, non ignorava affatto il fenomeno da essa designato. Secondo questo studioso poi, perché si possa parlare di *ius controversum*, non sono sufficienti differenti punti di vista e dunque un divario di opinioni su un caso concreto, ma occorre un contrasto di dottrine o di indirizzi tali da aver rilievo sul piano pratico. Sulla nozione di *ius controversum* cfr. anche P. CANTARONE, *Ius controversum e controversie giurisprudenziali nel II secolo a.C.*, in *φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi*, I, Napoli, 2007, pp. 405 ss., ove bibliografia. Sul *ius controversum* – “splendido ossimoro”, secondo una felice formula di M.A. FINO, *L'archetipo contrattuale transattivo: radici storiche e ruolo attuale nell'ordinamento*, in *Rivista di diritto romano*, 1, 2001, p. 2 nt. 3 – come espressione tipica, anche se non originaria, di quel diritto giurisprudenziale che per secoli era stato, almeno sino all'età severiana, “unstabil und überstabil zu gleicher Zeit” (così D. NÖRR, *Rechtskritik in der römischen Antike*, München, 1974, p. 16), cfr. ora E. STOLFI, *Die Juristenausbildung in der römischen Republik und im Prinzipat*, in C. BALDUS – T. FINKENAUER – T. RÜFNER (a cura di), *Juristenausbildung in Europa zwischen Tradition und Reform*, Tübingen, 2008, pp. 14 s.

<sup>133</sup> Su cui si veda B. SANTALUCIA, *Le note paoline ed ulpianee alle “quaestiones” di Papiniano*, in *BIDR.*, 58, 1965, pp. 49 ss., 142 ss.

<sup>134</sup> Sul tema V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 937 ss. e nt. 46, da confrontare con D. DALLA, *Fra ius controversum, discrezionalità del giudicante e assetti costituzionali*, in M.P. BACCARI – C. CASCIONE (a cura di), *Tradizione romanistica*, II, cit., pp. 1023 ss. e D. MANTOVANI, *I giuristi, il retore e le api. Ius controversum e natura della Declamatio maior XIII*, in D. MANTOVANI – A. SCHIAVONE (a cura di), *Testi e problemi del giusnaturalismo romano*, Pavia, 2007, pp. 323 ss.

nell'esperienza giuridica romana, fenomeno di lunga durata. Dall'istituzione del *ius respondendi ex auctoritate principis* al noto provvedimento di Adriano sui *responsa prudentium*<sup>135</sup> esso raggiunge, con un andamento non univoco né lineare, le sillogi tardoantiche. Quale che sia l'interpretazione da attribuire a Gai. 1.7, la testimonianza appare comunque un sintomo delle difficoltà di funzionamento insite in un diritto giurisprudenziale e non contraddice, ma anzi avvalora la ricostruzione proposta delle vicende della *recitatio*.

## 2.4 *Pauli Sententiae* e insegnamento del diritto

Probabilmente l'esigenza di *recitare* in giudizio il *ius* contenuto negli scritti dei giuristi e le costituzioni imperiali incise anche sull'organizzazione delle scuole in età postseveriana, e dunque sulla formazione dei futuri operatori giuridici. La conoscenza del diritto in età tardoantica, intesa come mezzo per accedere alle professioni più qualificate, quali l'avvocatura o le carriere pubbliche, consentì il fiorire di centri d'insegnamento organizzati, fra i quali spiccò quello di Berito<sup>136</sup>.

---

<sup>135</sup> Gai. 1.7 (*Responsa prudentium sunt sententiae et opiniones eorum, quibus permissum est iura condere. Quorum omnium si in unum sententiae concurrunt, id quod ita sentiunt, legis vicem optinet; si vero dissentiunt, iudici licet quam velit sententiam sequi; idque rescripto divi Hadriani significatur*) sulla cui interpretazione cfr. R. LAMBERTINI, *Introduzione*, cit., p. 46; E. STOLFI, *Per uno studio*, cit., pp. 384 ss.; *Studi*, I, cit., pp. 263 ss. e nt. 4, ove una compiuta rassegna della sterminata bibliografia a riguardo; D. MANTOVANI, *I giuristi*, cit., pp. 323 ss. e V. MAROTTA, *La recitatio*, cit., p. 1666 s. e nt.96; *Eclissi*, cit., p. 962 e nt. 138.

<sup>136</sup> Sull'argomento si vedano F. PRINGSHEIM, *Beryt*, cit., pp. 203 ss. e P. COLLINET, *Beyrouth, centre d'affichage et de dépôt des constitutions impériales*, in *Syria*, 5, 1924, pp. 359 ss. Cfr. anche V. ARANGIO-RUIZ, *Storia*, cit., pp. 360 s e nt. 1; F. DE MARINI AVONZO, *Lezioni*, cit., p. 277 (ove una descrizione realistica del centro, tratta dall'*Expositio totius mundi et gentium*, 25: "... Berito, città molto graziosa che possiede scuole di diritto, tali da garantire l'esistenza di tutti quanti i tribunali romani. Infatti da lì provengono uomini dotti che in tutto il mondo assistono i governatori e conoscendo le leggi sorvegliano le province; e ad essi sono spediti i testi delle leggi"); D. MANTOVANI, *Il diritto*, cit., pp. 526 ss. e V. MAROTTA, *Eclissi* cit., pp. 940 s. e nt. 54, in cui, con esempi paradigmatici, si è confermato

Spettava infatti a tali scuole il compito di fornire agli studenti strumenti e metodi atti a dominare il vasto materiale addensatosi per secoli nelle opere dei giuristi. Un avvocato o un burocrate, alle prese con un caso concreto, doveva quanto meno far ricorso, per argomentare in diritto la propria tesi, a una trama coerente di citazioni; ma la selva di fonti a sua disposizione lo poneva davanti a un grave inconveniente: come armonizzare, nelle frequenti ipotesi di conflitto, antiche opinioni giurisprudenziali e rescritti imperiali? Le prime risultavano ormai disperse in migliaia di libri, sepolti nelle grandi biblioteche e i secondi risentivano inevitabilmente delle difficoltà inerenti all'assenza di un efficiente sistema di diffusione dei loro contenuti nei vasti territori delle province<sup>137</sup>. In altre parole, il peso ormai insostenibile delle opinioni in conflitto pose – prima nella scuola, poi nella

---

il forte richiamo esercitato dal diritto romano sulle aristocrazie locali dell'impero, segno della sua straordinaria espansione e influenza culturale. Fra le altre cause, R. LANE FOX, *Pagani e cristiani*, trad. it, Roma-Bari, 2006 pp. 561 ss., ha collegato tale stato di cose alla *constitutio Antoniniana* del 212 d.C. Su questi temi e sul filo di continuità fra la giurisprudenza severiana e diocleziana, si vedano F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 490 ss.; H.I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 381 ss., 407 ss.; A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano*. 284 – 602 d.C., III, trad. it., Milano, 1981, pp. 1455 ss., da confrontare con F. DE MARINI AVONZO, *Critica*, cit., pp. 44 ss. (in relazione all'insegnamento nei primi due secoli dell'impero), 69 ss.; *Pagani*, cit., p. 6; L. CANFORA, *L'educazione*, cit., pp. 763 ss.; R.A. KASTER, *La funzione del "grammaticus"*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, III.2, cit., pp. 835 ss.

<sup>137</sup> Cfr. T. SPAGNUOLO VIGORITA – V. MAROTTA, *La legislazione*, cit., pp. 112 ss., 129 ss., part. 144 ss. e F. DE MARINI, *Critica*, cit., pp. 42 ss., 62 ss. Riguardo ai primi due secoli dell'impero, la studiosa ha ricondotto la mancanza di garanzie attorno all'autenticità dei testi alla preminenza che i giuristi si davano nella gerarchia delle fonti, considerando probabilmente la propria *interpretatio* sostitutiva del testo commentato. V. MAROTTA, *Multa de iure sanxit. Aspetti della politica del diritto di Antonino Pio*, Milano, 1988, p. 105; *La legislazione*, cit., pp. 151 ss.; *La "legislazione"*, cit., p. 512; *Eclissi*, cit., p. 959 nt. 128, ha sottolineato il contributo dei giuristi provinciali alla ricostruzione del contenuto normativo dei rescritti. Queste costituzioni, infatti, conservate e utilizzate per molti anni dopo la loro emissione dai pratici locali del diritto, potevano – grazie ai libelli di supplica dei privati – diventare il motivo ispiratore di nuove decisioni del principe e porre così rimedio alla deficienza strutturale dell'amministrazione burocratica, relativa non tanto all'incapacità di conservazione negli archivi, quanto piuttosto a quella di diffondere i contenuti della legislazione imperiale. Se i rescritti ne costituivano uno strumento, erano pur sempre i giuristi a determinare quali contenuti normativi trasmettere e quali, invece, accantonare, in un contesto pertanto diverso dal contenzioso giudiziario. Cfr. anche V. ARANGIO-RUIZ, *Storia*, cit., pp. 355 ss.

prassi – complessi problemi di coordinamento di queste fonti in un quadro coerente.

Probabilmente le *Pauli Sententiae*, al pari di altre analoghe opere<sup>138</sup>, rappresentarono uno strumento per porre rimedio a un tale stato di cose, offrendo una sintesi decisiva di dottrine giurisprudenziali e costituzioni imperiali, assieme coincidenti, soprattutto a partire dall'età severiana, con l'ordine giuridico romano considerato nel suo complesso. L'unicità del termine *nomoi* per tradurre, in lingua greca, decisioni imperiali e opinioni giurisprudenziali si riscontra nell'Encomio di Origene, attribuito a Gregorio il Taumaturgo, al più tardi attorno al 245 d.C.<sup>139</sup>: nel termine *nomoi sygkeimenoi* può cogliersi un prezioso riferimento alle *dissensiones prudentium* e al *ius controversum*, che suggerisce, in caso di conflitto, il coordinamento reciproco di opinioni giurisprudenziali e costituzioni imperiali<sup>140</sup>. La particolare struttura dei *libri excusationum* di Modestino – in cui si richiamano opere di Ulpiano, Paolo e Scevola assieme alle disposizioni degli imperatori – conferma ulteriormente l'unità del sistema<sup>141</sup>.

Ma torniamo alla nostra opera. Attraverso la sola citazione delle *Sententiae*, specchio fedele di dottrine *receptae*, le parti di un processo – soprattutto in ambienti periferici, culturalmente poveri e lontani dalle grandi biblioteche o dagli archivi delle autorità giurisdizionali più

---

<sup>138</sup> Quali – lo abbiamo già ricordato – le Epitomi di Ermogeniano e i *libri opinionum* di Ulpiano.

<sup>139</sup> *In Originem* 1.7.

<sup>140</sup> Così, almeno secondo l'interpretazione di V. MAROTTA, *La recitatio*, cit., pp. 1652 ss.; *Eclissi*, cit., pp. 940 ss., 944 nt. 63.

<sup>141</sup> V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 34 ss. Si è già osservata la fondamentale complementarità che, in linea di principio, caratterizza i rapporti fra opinioni dei giuristi e costituzioni imperiali nel diritto tardoantico. Sul tema si veda G.G. ARCHI, *Il problema*, cit., pp. 41, 73. Cfr. anche *infra*, nt. 150.

importanti – evitavano l'onere d'individuare, nei farraginosi scritti dei giuristi, le dottrine da tutti condivise<sup>142</sup>.

Quest'opera, inoltre, per il suo impianto e le sue modalità espositive, poteva svolgere un'importante funzione anche in un contesto diverso, in quanto guida alla lettura e allo studio degli scritti problematici più importanti d'età antonina o severiana, facilitandone, senza dubbio, il confronto reciproco attraverso l'individuazione di punti di comune convergenza. Secondo un'ipotesi del Collinet<sup>143</sup>, infatti, in seguito alla pubblicazione delle opere della giurisprudenza severiana, i programmi delle scuole di Roma e Berito<sup>144</sup> avrebbero subito un mutamento radicale: dalla fine del III secolo d.C. in poi, la formazione del giurista, che nel periodo precedente si svolgeva attraverso l'*instituere* e l'*audire*, si sarebbe completata con la lettura e l'interpretazione delle grandi sintesi di Ulpiano, Paolo e Papiniano<sup>145</sup>. Valerio Marotta, coerentemente alla ricostruzione proposta per le vicende relative alla *recitatio*, ha suggerito di anticipare la trasformazione ipotizzata dal Collinet al periodo immediatamente successivo alla scomparsa della generazione dei giuristi severiani<sup>146</sup>. In tal modo, uniformati i *curricula*, gli studenti sarebbero stati in grado di orientarsi nella selva della tradizione giuridica precedente.

Il legame tra le *Pauli Sententiae*, che devono quindi alla scuola gran parte del successo conquistato nella prassi, e la *recitatio* processuale

---

<sup>142</sup> Dobbiamo presumere che i pratici, nel ricercare il reciproco coordinamento fra scritti dei giuristi e costituzioni imperiali, ricorressero probabilmente ad alcuni criteri, quali, ad esempio, quello gerarchico, sistematico, cronologico. Sul punto V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 943 nt. 59.

<sup>143</sup> P. COLLINET, *Histoire de l'École de droit de Beyrouth*, Paris, 1925, pp. 220 ss.

<sup>144</sup> Su cui, per tutti, F. SCHULZ, *Storia*, cit., pp. 494 ss.; H.I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 381 ss. e A.H.M. JONES, *Il tardo impero*, III, cit., pp. 1461 ss.

<sup>145</sup> Sul punto si veda anche G. ZANON, *Indicazioni di metodo*, cit., pp. 87 s. e nt. 69, ove bibliografia.

<sup>146</sup> V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., pp. 944 s.



chiarisce davvero il senso della costituzione di Costantino, riferita in CTh. 1.4.2<sup>147</sup>: l'imperatore non intese sciogliere eventuali dubbi sulla paternità delle *Sententiae*, ma ribadire che esse, nei loro contenuti, costituivano oggetto di *ius receptum* e, in quanto tali, si prestavano validamente a sostituire, nella *lectio* giudiziale, le opere di più vasto impianto, in una logica di economia processuale.

Riformulazione dei metodi di trasmissione del diritto nelle scuole e 'Rezitationspraxis' conferirono dunque al diritto giurisprudenziale, assieme alla letteratura che lo trasmise, una nuova funzione processuale e, di conseguenza, un nuovo prestigio fondato sul valore della parola scritta<sup>148</sup>. Nel nuovo quadro della monarchia imperiale tardoantica, la riflessione dei giuristi, cristallizzata nelle opere redatte tra I e III secolo d.C., non solo non fu sommersa, attraverso l'inserimento di glosse e aggiornamenti, dal cosiddetto diritto volgare<sup>149</sup>, ma continuò a svolgere un ruolo fondamentale: l'impianto del diritto giurisprudenziale rappresentava ancora l'unico, vero collante dell'ordine giuridico romano<sup>150</sup>.

---

<sup>147</sup> Su cui si veda *supra*, Cap. I, § 1.1.2.

<sup>148</sup> Sulla fisionomia caratteristica assunta dall'educazione in età tardoantica, orientata verso una "cultura di scribi", si veda H.I. MARROU, *Storia*, cit., p. 410.

<sup>149</sup> In tal senso E. VOLTERRA, *Sull'uso*, cit., p. 38.

<sup>150</sup> Si è detto come all'incontestabile declino della vocazione scientifica della giurisprudenza romana si sia comunque contrapposta, anche per effetto della *constitutio Antoniniana*, una grande espansione del diritto romano e della sua influenza culturale. Pur se il principe riassunse ormai in sé l'intero ordinamento, proprio il particolarismo delle costituzioni imperiali svelava l'esistenza di un ordinamento generale, formato dal *ius* elaborato dai giuristi, in cui queste ultime dovevano iscriversi. Sul diritto giurisprudenziale come indispensabile tessuto connettivo dell'ordine giuridico romano si veda, per tutti, L. RAGGI, *Il metodo della giurisprudenza romana*, in *Scritti*, cit., p. 227; D. MANTOVANI, *Il diritto*, cit., p. 508; V. MAROTTA, *La "legislazione"*, cit., p. 512; *Eclissi*, cit., p. 958 e nt. 122.

## CAPITOLO III

### PER UNA RILETTURA CRITICA DELLE IPOTESI DI ERNST LEVY

#### 3.1 Il “volgarismo giuridico”

Potremmo chiederci in che senso il *ius* contenuto nelle *Pauli Sententiae* rispecchi il “diritto classico severiano”.

“The PS serve us as an outstanding landmark on the road of Roman Law towards vulgarization and adaptation. (...) But no endeavor could erase the inherent discrepancies in expression, vigor, and outlook between the model author with his sovereign insight into the whole machinery of the classical system and the limited epitomator, a man typical of the age of decay. The two were unlike in their vocabulary, they diverged even more markedly in their general mode of expression”<sup>151</sup>.

Queste frasi si prestano bene a illustrare le linee interpretative dell’articolata ricostruzione proposta da Ernst Levy: secondo la sua ipotesi di fondo, una coltre di stratificazioni avrebbe ricoperto, nel corso dei secoli, parte consistente dell’originaria stesura delle *Sententiae*. Lo studioso ha infatti ricondotto il graduale sviluppo del testo al processo di volgarizzazione subito dal diritto romano “classico”, specialmente nella metà occidentale dell’impero, nell’arco temporale compreso tra l’età severiana e Giustiniano. In particolare, nell’insieme della sua produzione, il Levy ha contrapposto il “diritto volgare”, inteso come un’entità dal

---

<sup>151</sup> E. LEVY, *Vulgarization*, cit., pp. 231, 226. Cfr. anche *Pauli Sententiae*, cit., p. VII.



contenuto determinabile, con una propria coerenza interna, al “diritto ufficiale”<sup>152</sup>.

Diverse sono le accezioni del termine “volgare”. In generale, con l’espressione “volgarismo giuridico”<sup>153</sup> si allude a una caduta di capacità tecnica da parte degli operatori del diritto, in seguito alla perdita di controllo sugli strumenti del proprio mestiere. La norma “volgare”, pertanto, risulta inquinata, non più pura, non chiara e dunque ambigua, rispetto a un presunto modello di norma definito “classico”.

Ma un tale atteggiamento storiografico, inteso quale espressione stilistica attribuita alla decadenza della cultura giuridica nel tardo impero, è ormai superato, proprio perché presuppone l’esistenza di un modello di

---

<sup>152</sup> Cfr. E. LEVY, *Vulgarization*, cit., pp. 220 ss.; *Römisches Vulgarrecht und Kaiserrecht*, in *Gesammelte Schriften*, I, cit., pp. 289 ss.

<sup>153</sup> Di recente D. LIEBS, *Roman Vulgar Law in Late Antiquity*, in *Aspects of Law in Late Antiquity. Dedicated to A.M. Honoré on the occasion of the sixtieth year of his teaching in Oxford* [hg. B. SIRKS], Oxford, 2008, pp. 35 ss., ha dedicato al tema un’analisi approfondita, ricordando come il termine “Römisches Vulgarrecht” fosse stato coniato nel 1880 da Heinrich Brunner, che lo usò in un senso preciso: “the law of the Romance people under Germanica rule (...) in Italy under the Lombards and in Gaul under the Franks from the sixth century AD up to the twelfth”. Tale nozione, immediatamente recepita in Francia (“droit romain vulgaire”) e in Italia (“diritto romano volgare”), subì ben presto un’estensione tale da legittimare il suo uso come uno slogan, una frase fatta. Lo studioso ha pertanto esaminato l’evolversi del termine, in senso degenerativo, nel pensiero del Mitteis, nonché l’attecchire del relativo concetto nell’Italia prefascista. Ma fu Ernst Levy “the scholar who made of Roman vulgar law into a basic idea of Late Antique law and who caused a vivid discussion lasting for decades”. In tal modo, il concetto si sviluppò ancor più vigorosamente, includendo non solo il diritto romano “degenerato” praticato nelle province, ma ogni diritto applicato nell’impero romano fuori dal suo centro, e dunque non corrispondente al *ius* dei giuristi “classici”. “Levy qualified even imperial law from the time of Costantine and his successors as Roman vulgar law, if it simplified classical law in a popular way”. Il “diritto romano volgare” divenne così il campo di elezione delle ricerche di Levy, specialmente durante il suo esilio in America, dal 1936 al 1954. Il giudizio di Liebs su questo periodo di isolamento scientifico è quanto mai netto: “Levy developed all this to a broader, overall scope in the scientific loneliness of America, where Roman law and its history was till then never taught in a noteworthy way. Special subjects of Roman law had not created any interest there and also he was free to erect for the astonished public his very own architecture”. Lo studioso di Friburgo ha inoltre dedicato ampio spazio alla recezione delle teorie del Levy in Germania, nelle tre principali figure di Wolfgang Kunkel, Max Kaser e Franz Wieacker.

stile anteriore cui riferire l'esperienza giuridica successiva, e si oppone, pertanto, al riconoscimento di un'autonomia al diritto dell'età tardoantica.

Basti ricordare che anche chi, come Detlef Liebs, si era formato in quel clima, propende oggi per un'accezione ristretta dell'espressione, accettandola come categoria descrittiva e non negativa<sup>154</sup>.

Altro è, dunque, affermare che, successivamente all'età severiana, ebbe luogo un processo di semplificazione normativa. Soltanto in questo senso, non sarebbe scorretto, a mio avviso, affermare che le *Sententiae* riflettano diritto "volgare".

### 3.2 La monografia del 1945

Il cuore della proposta storiografica di Ernst Levy è racchiuso in uno scritto del 1945<sup>155</sup>. In esso si propone un metodo sufficientemente elastico e flessibile, capace di determinare, oltre alla datazione, lo scopo pratico, dal punto di vista normativo, di ciascun passo. Le singole *sententiae* sono infatti messe a fuoco, per quanto possibile, sotto varie angolazioni,

---

<sup>154</sup> D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz* cit., p. 7, ma soprattutto *Roman Vulgar Law*, cit., § 5, ove una serrata critica alle teorie di Levy: se il volgarismo ebbe un ruolo nel diritto della tarda antichità, tale categoria non può, tuttavia, essere assunta come la chiave per caratterizzarne tutta l'esperienza giuridica. Sul tema si veda l'inchiesta a puntate promossa dalla rivista *Labeo* a partire dal 1960, con contributi di studiosi autorevoli quali Max Kaser, Alvaro D'Ors, Erwin Seidl, Giuseppe Grosso, Juan Iglesias, Arthur Schiller: cfr. *Labeo*, 6, 1960, pp. 228 ss., 358 ss. Si vedano anche J. GAUDEMET, *A propos du «droit vulgaire»*, in *Studi in onore di Biondo Biondi*, I, Milano, 1965, pp. 271 ss.; F. WIEACKER, "Diritto volgare" e "volgarismo". *Problemi e discussioni*, in *AARC*, IV, 1981, pp. 511 ss.; M. TALAMANCA, *L'esperienza giuridica romana nel Tardo-Antico fra volgarismo e classicismo*, in *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità. Atti del convegno tenuto a Catania, Università degli Studi*, 27 sett. – 2 ott. 1982, I, Catania, 1985, pp. 27 ss.; G. PUGLIESE, *Istituzioni di diritto romano*<sup>3</sup>, Torino, 1991, pp. 720 ss.; M. TALAMANCA, *Il diritto nelle epoche postclassiche*, in *Collatio Iuris Romani. Études dédiées à Hans Ankum à l'occasion de son 65<sup>e</sup> anniversaire*, II, Amsterdam, 1995, pp. 533 ss. Osservazioni condivisibili in M. BRETONE, *Storia*, cit., pp. 475 ss. Una compiuta rassegna bibliografica ora in L. DE GIOVANNI, *Istituzioni*, cit., pp. 22 ss. e nt. 59.

<sup>155</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. VII ss.

precisandone argomento (T)<sup>156</sup>, fonte seguita (S)<sup>157</sup> e significato attribuito dall'epitomatore (M). Tuttavia la ricostruzione gravita intorno a due ulteriori problemi, cruciali per stabilire l'entità degli interventi successivi alla compilazione datata dal Levy al 300 circa: le origini del testo (O), classiche o postclassiche, e l'individuazione del suo autore (Au). Si impiegano pertanto i caratteri A, B, C, V, E, D per indicare, rispettivamente, l'opera del compilatore dell'ultimo scorcio del III secolo (A); le alterazioni subite fra il 300 e il 450 a opera di autori vari (B); l'*Interpretatio* visigotica (C); la *Lex Romana Wisigothorum* del 506 (V); le alterazioni subite nelle scuole orientali (E); le interpolazioni giustinianee (D).

Il campione delle *sententiae* oggetto di esame – l'indagine comprende i passi racchiusi nei sei titoli iniziali del primo libro<sup>158</sup> – copre circa il dieci per cento del numero totale. Già questo dato impone la massima cautela nel valutare i giudizi del Levy e illustra l'esigenza di un più ampio esame dell'opera, che ne consideri, se non la totalità, almeno una parte davvero significativa.

Ma veniamo al risultato. Su un totale di 83 sentenze analizzate, 59 sono attribuite, con buon grado di probabilità, al gruppo A; 4, nei casi di doppia tradizione, alla versione A e B o D; 11, pur con matrice nel gruppo A, presenterebbero alterazioni riferibili, per lo più, al gruppo B. Delle nove rimanenti, 7 sarebbero riconducibili a B, 2 a C. Ben 63 passi (59 più 4) risultano pertanto conservati nella versione A e oltre 11, pur presentando alterazioni, corrisponderebbero, nel loro nucleo, alla stesura databile

---

<sup>156</sup> Ossia la materia in cui la regola si collocava nel periodo "classico".

<sup>157</sup> E dunque il probabile passo di Paolo a cui l'epitomatore doveva aver attinto.

<sup>158</sup> E. LEVY, *ult. loc. cit.* Tale ricostruzione è stata sostanzialmente accettata da J.A. GODDARD, *Palingenesia de PS. 1,7: de integri restitutione*, in *Estudios de derecho romano en honor de Alvaro D'Ors*, I, Pamplona, 1987, che, con lo stesso metodo, ha esaminato il titolo 1.7.

attorno al 300. L'esiguità numerica degli altri gruppi appare ancor più interessante, se si tiene conto della varietà degli argomenti trattati nei titoli presi in esame, che spaziano dal diritto privato a quello penale, processuale e amministrativo.

Anche per Levy, dunque, il nucleo centrale delle *Pauli Sententiae* corrisponde a ciò che gli studiosi definiscono "diritto classico severiano"<sup>159</sup>.

### 3.3 Un'indagine non più persuasiva

Un tale lavoro, pur costituendo uno dei più pregevoli contributi allo studio del nostro tema<sup>160</sup>, non si sottrae a critiche. Soprattutto in alcuni punti, l'indagine del Levy appare ormai non più persuasiva, perchè fondata su presupposti e preconcetti legati alle ipotesi del volgarismo giuridico e dell'interpolazionismo.

A tal proposito alcuni studiosi hanno ritenuto anche la proposta storiografica del Wieacker<sup>161</sup> una *nouvelle vague* interpolazionistica<sup>162</sup>. Come si sa, le *Textstufen* postulano una massiccia e sostanziale trasformazione del contenuto degli scritti giuridici tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., in concomitanza alla riedizione di molte opere dal *volumen* al *codex*; questa vicenda, segnando indelebilmente la storia della tradizione testuale, avrebbe reso il III secolo un vero e proprio *turning point* nella trasmissione della letteratura giurisprudenziale, un "collo di

---

<sup>159</sup> Cfr. *infra*, nt. 168.

<sup>160</sup> Manca infatti, come più volte evidenziato nel corso del presente lavoro, un'indagine complessiva sulle *Sententiae*.

<sup>161</sup> F. WIEACKER, *Textstufen*, cit., pp. 93 ss.

<sup>162</sup> Così V. ARANGIO-RUIZ, *I passi di Ulpiano 18 ad edictum comuni alla Collatio e al Digesto*, in *Scritti di diritto romano*, IV, Napoli, 1977, pp. 315 ss., seguito da V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 963 e nt. 145.

bottiglia” in cui si sarebbe concentrata, sistematicamente, la maggior parte delle alterazioni. Dopo di che, fino a Giustiniano, ci sarebbe stata una quasi completa stabilizzazione. Esaurita ormai una critica parziale e frammentaria dei testi, la tesi di fondo del capolavoro di Wieacker ha consentito lo spostamento dell’indagine in un differente terreno, verso una storia della tradizione unitaria e globale degli scritti giuridici. Oggi infatti la maggior parte degli studiosi afferma la gradualità del passaggio dal rotolo al *codex*, ponendo così in discussione la meccanicità di quella “*technische Zäsur*” ipotizzata dal Wieacker<sup>163</sup>.

---

<sup>163</sup> F. WIEACKER, *Textstufen*, cit., p. 91. La trasformazione risentì piuttosto delle esigenze della prassi giuridica: la struttura del codice – grazie alla facilità di conservazione, trasporto e consultazione di questa forma libraria, alla maggiore capacità di contenuto, nonché all’economicità – lo rese idoneo all’uso scolastico e funzionale all’impiego nella *recitatio* giudiziale. La maggiore rapidità nel ritrovare un brano da citare costituiva incontestabilmente un enorme vantaggio per l’operatore giuridico. Fondamentale, su questi temi, G. CAVALLO, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Roma-Bari, 1989, pp. 83 ss., 126 ss., 161 nt. 230; *Libro e cultura scritta*, in *Storia di Roma*, IV, cit., pp. 699 ss., 726 ss. (ove il campo d’indagine si estende alla nozione stessa di libro, alle tecniche della consultazione e alle esigenze del pubblico). Si vedano anche V. MAROTTA, *Multa de iure sanxit*, cit., p. 103; A. SCHIAVONE, *Il testo e la storia*, in *QF.*, 24, 1995, pp. 587 ss.; G. PURPURA, *Diritto, papiri e scrittura*, Torino, 1999<sup>2</sup>, pp. 105 ss.; R. LAMBERTINI, *Introduzione*, cit., p. 29; E. STOLFI, *Studi*, I, cit., pp. 16 ss. nt. 25, con ampia rassegna bibliografica; M. BREONE, *Storia*, cit., pp. 369 ss. Discussioni sulle posizioni di Wieacker in L. AMIRANTE, *Per la storia dei testi giurisprudenziali classici*, in *Labeo*, 7, 1961, pp. 391 ss., 414 ss. e F. DE MARINI AVONZO *Critica*, cit., pp. 59 ss.; *Lezioni*, cit., p. 303 ss., *Pagani*, cit., pp. 36 ss., *I libri di diritto a Costantinopoli nell’età di Teodosio II*, in *Dall’Impero*, cit., p. 56. Sul *codex* come novità editoriale favorita dal cristianesimo e forma di rottura con la tradizione espressa dal rotolo (e dunque con la cultura che lo rappresentava) cfr. G. CAVALLO, *Libri*, cit., pp. 84 ss., 126 ss. e G. PURPURA, *Diritto*, cit., pp. 106 ss. Motivo di fondamentale ispirazione cristiana fu, per esempio, la reverenza verso il testo, che si spinse fino all’identificazione fra codice e legge. Innegabile, ancora, il collegamento dei testi religiosi col rispetto e l’autorità della scrittura, che consentiva di evitare i rischi di alterazione testuale. Sulla “modernità” del passaggio, inteso come “segno di un mutamento psicologico, non solo tecnico”, capace di incidere su quel particolare rapporto instauratosi nel mondo classico fra l’uomo e la scrittura, cfr. H.I. MARROU, *Decadenza romana*, cit., p. 16 s.; A. GIARDINA, *Esplosione* cit., p. 159; E. STOLFI, *Studi*, cit., pp. 18 ss. e nt. 26; M. BREONE, *Storia*, cit., pp. 370 ss. Il testo spezzava infatti il primato a lungo avuto dall’oralità nella trasmissione del sapere; il codice esprimeva quindi simbolicamente “una cultura della parola divenuta discorso scritto”: così F. WIEACKER, *Textstufen*, cit., p. 95.

La sostanziale fedeltà con cui i compilatori occidentali riprodussero il testo delle *Sententiae* – un dato dimostrato, a mio parere, dalla ricerca di Edoardo Volterra<sup>164</sup> – costituisce un primo ostacolo alla teoria della stratificazione, mal conciliandosi con i piani B, C, e V che questa ipotesi individua nella tradizione testuale della nostra opera.

Si può poi invocare un altro argomento di carattere generale: se l'*Interpretatio* visigotica intendeva esclusivamente chiarire la portata giuridica delle *sententiae*, senza dunque stravolgerne dall'interno il nucleo normativo, ma sovrapponendo, ove necessario, a ognuna di loro una spiegazione, la stabilità del loro contenuto risulta decisamente affermata<sup>165</sup> e appare ancor più arduo accettare la ricostruzione ipotizzata dallo studioso tedesco.

Ancor più in generale, la presenza di tracce attestanti la *recitatio* di opinioni giurisprudenziali a partire dalla metà del III secolo d.C. esclude la possibilità, attribuita ai giuristi postseveriani, di interventi glossematici tali da incidere, nel profondo, sul contenuto degli scritti più antichi: quali editori, infatti, avrebbero osato alterare volontariamente testi che altri potevano produrre in giudizio nella versione originale<sup>166</sup>? Chi erano poi questi fantomatici rimaneggiatori? Su quali materiali lavoravano e, soprattutto, in che veste? Se in qualità di copisti, le eventuali alterazioni dei testi sarebbero apparse soltanto occasionali. Forse come rielaboratori di un testo base? In tal caso ci si troverebbe in presenza di giuristi di cui non è pervenuta alcuna notizia<sup>167</sup>. Queste obiezioni, espresse in forma di domanda, mi paiono pienamente condivisibili: sulla loro scia propongo

---

<sup>164</sup> Cfr. *supra*, Cap. I, § 1.3.2.

<sup>165</sup> Cfr. *supra*, Cap. I, § 1.1.2.

<sup>166</sup> Così V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 947.

<sup>167</sup> G. POLARA, *Le "venationes"*, cit., p. 47 nt. 65.

dunque di riesaminare la teoria del Levy, verificandola alla luce di un nuovo metodo.

Anche se – per quanto li ritenga improbabili – lievi adattamenti, imposti dalla realtà sociale dei secoli IV e V, in teoria potrebbero aver avuto luogo nelle *Pauli Sententiae*, l'ipotesi di lavoro da cui quest'indagine prende le mosse è un'altra: il contenuto della raccolta riflette, con rilevanti margini di probabilità, unicamente dottrine giuridiche severiane. Pur nella consapevolezza che solo dall'estensione della ricerca a un campione ben più ampio di quello considerato dal Levy potranno risultare elementi in grado di confermare questa linea interpretativa. A suo sostegno può inoltre invocarsi, come più volte segnalato nelle pagine precedenti, il rilievo conquistato, nel corso del III secolo, dalla prassi della *recitatio*: una circostanza che impone la valutazione, secondo una nuova prospettiva, del problema della stabilità delle forme testuali, che garantivano la conservazione e la trasmissione delle opere giurisprudenziali.

Alla luce di queste considerazioni, e proprio per le ragioni che le sostengono, nell'analisi esegetica delle *Sententiae*, così come in quella di tutti gli altri scritti dei giuristi romani, si eviterà ogni impiego dei criteri formulati dalla critica interpolazionistica.

Volendo esprimersi diversamente, in questo lavoro non si valuterà la conformità del testo delle *Sententiae* a un diritto 'classico', in base al confronto con un 'tipo ideale di giurista': un modo di misurarsi con il pensiero dei giuristi romani troppo spesso utilizzato, in passato, per imputare agli editori "postclassici" o "prepostclassici" interventi



glossematici ritenuti, pregiudizialmente, non corrispondenti a un presunto modello originale<sup>168</sup>.

Le esegesi che seguono – oltre a mostrare come le modifiche degli scritti giuridici tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. non appaiano poi così incisive, come generalmente si ritiene<sup>169</sup> – rivelano anche quanto il dibattito attorno ai problemi posti dalle *Pauli Sententiae* possa ampliare i margini per discussioni e approfondimenti ulteriori. Il punto più debole dell'interpretazione di Levy consiste, infatti, nel dedurre anche da indizi stilistici la non genuinità delle singole *sententiae*.

---

<sup>168</sup> Sui pericoli concettuali insiti nell'impiego della nozione, tutt'altro che univoca, di diritto "classico" si vedano R. ORESTANO, *Introduzione allo studio del diritto romano*, Bologna, 1987, pp. 535 s., 546 ss.; A. SCHIAVONE, *Un'identità perduta: la parabola del diritto romano in Italia*, in (a cura di) A. SCHIAVONE, *Stato e cultura giuridica in Italia dall'unità alla repubblica*, Roma-Bari, 1990, pp. 285 ss.; M. BRETON, *Il "classico" e la giurisprudenza*, in *Labeo*, 45, 1999, pp. 7 ss.; F. DE MARINI – C. LANZA, *Critica*, cit., pp. 40 e nt. 12, 169 ss. Cfr. anche M. CITRONI, *The concept of the classical and the canons of model authors in Roman literature*, in J.I. PORTER (a cura di), *Classical Pasts. The Classical Tradition of Greece and Rome*, Princeton-Oxford, 2006, pp. 204 ss.

<sup>169</sup> Una soluzione, questa, che non esclude la possibilità di errori meccanici o volontari negli interventi editoriali. I copisti, soprattutto se interessati all'eleganza calligrafica, non ne erano immuni: così V. ARANGIO-RUIZ, *Studi*, cit., p. 58. Aggiunte chiarificatrici e annotazioni marginali potevano poi esser suggerite dal semplice desiderio di migliorare la comprensibilità del testo, senza stravolgerlo nella sostanza. L'onere della prova deve dunque ricadere su chi ne contesta la genuinità; operazione in cui lo studioso dovrà prestare una cura particolare agli indizi stilistici e linguistici: diversi autori hanno denunciato la pericolosità insita in siffatte indagini, consigliandone un uso limitato, a cominciare da M. LAURIA, *Ricerche*, cit., p. 35 e nt. 2 e B. SANTALUCIA, *I "libri opinionum"*, I, cit., p. 76 e nt. 3. Sul punto cfr. H.L.W. NELSON, *Überlieferung Aufbau und Stil von Gai Institutiones*, Leiden, 1981, p. 261; J.H.A. LOKIN, *The end of an Epoch. Epilegomena to a Century of Interpolation Criticism*, in *Collatio Iuris Romani*, I, cit., pp. 261 ss.; *Il futuro della critica interpolazionistica. Riflessioni sulla costituzione Tanta 10*, in G. LANATA (a cura di), *Il Tardoantico alle soglie del duemila. Atti del Quinto Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Pisa, 2000, pp. 65 ss. Ulteriori precisazioni in F. DE MARINI AVONZO, *I libri*, cit., p. 63 e V. MAROTTA, *Eclissi*, cit., p. 964 nt. 146.



## **PARTE SECONDA**

## CAPITOLO I

### UNA RICOGNIZIONE SUI TESTI

Ai fini della presente indagine – che si propone di verificare criticamente, sul piano storico, gli itinerari argomentativi percorsi da Ernst Levy – ho ritenuto utile attuare i propositi enunciati nel mio primo approccio alle *Sententiae*<sup>170</sup>, discutendo anche il contenuto di quei passi che lo studioso tedesco aveva giudicato manifestamente “classici”; solo in tal modo, infatti, si potrà giungere a individuare il modello tipico di “giurista classico” di cui egli si serviva come paradigma per valutare la genuinità delle *sententiae* prese in esame.

Il nostro esame passerà in rassegna, sul piano esegetico, sei titoli del primo libro delle *Sententiae*, scelti fra quelli che furono oggetto della revisione testuale compiuta dal Levy nella monografia del 1945: due *tituli* sono privi di rubrica (PS. 1.1B e 1.1C), altri due riguardano il diritto privato (PS. 1.2 e 1.3), gli ultimi due, invece, il diritto penale (PS. 1.5 e 1.6A), a testimonianza della varietà dei settori cui si rivolgeva la nostra opera.

---

<sup>170</sup> I. RUGGIERO, *Immagini*, cit, p. 463 e nt. 108.

## 1.1 Titulus primus B

PS. 1.1B.1 = D. 2.4.6 (*De in ius vocando*) (Paul. 1 sent.) = Liebs 1.6.1 (*De in ius vocando*) Parentes naturales in ius vocare nemo potest: una est enim omnibus parentibus servanda reverentia.

Nessuno può chiamare in giudizio gli ascendenti naturali: a tutti gli ascendenti va infatti riservato il medesimo rispetto.

Il titolo in questione è privo di rubrica. Le fonti contengono vari divieti di *in ius vocare* dedicati a diverse categorie di persone<sup>171</sup>, alcuni dei quali sono stati oggetto di espressa previsione edittale, così come quello riferito dalla nostra *sententia*. D. 2.4.4.1 (Ulp. 5 ad ed.) recita infatti: *Praetor ait: parentem, patronum patronam, liberos parentes patroni patronae in ius sine*

---

<sup>171</sup> Si vedano, a titolo d'esempio, i passi contenuti in D. 2.4 (*De in ius vocando*): D. 2.4.2 (Ulp. 5 ad ed.): *In ius vocari non oportet neque consulem neque praefectum neque praetorem neque proconsulem neque ceteros magistratus, qui imperium habent, qui et coercere aliquem possunt et iubere in carcerem duci: nec pontificem dum sacra facit: nec eos qui propter loci religionem inde se movere non possunt: sed nec eum qui equo publico in causa publica transvehatur. praeterea in ius vocari non debet qui uxorem ducat aut eam quae nubat: nec iudicem dum de re cognoscat: nec eum dum quis apud praetorem causam agit: neque funus ducentem familiare iustave mortuo facientem*; D. 2.4.3 (Call. 1 cogn.): *vel qui cadaver prosequuntur, quod etiam videtur ex rescripto divorum fratrum comprobatum esse*; D. 2.4.4 pr. (Ulp. 5 ad ed.): *quique litigandi causa necesse habet in iure vel certo loco sisti: nec furiosos vel infantes*; D. 2.4.9 (Paul. 4 ad.ed.): *Is quoque, qui ex causa fideicommissi manumittit, non debet in ius vocari, quamvis ut manumittat, in ius vocetur*; D. 2.4.22 pr. (Gaius 1 ad l. XII tab.): *Neque impuberes puellas, quae alieno iuri subiectae essent, in ius vocare permissum est, cui possono aggiungersi quelli contenuti in C. 2.2 (*De in ius vocando*). Diverso tenore rivestono, invece, le prescrizioni relative al luogo dell'*in ius vocatio*, da compiersi pubblicamente e non nella casa del *vocatus*. Sul punto O. LICANDRO, "In ius vocatio" e violazione del domicilio, in *SDHI*, 57, 1991, pp. 205 ss.; P. GARBARINO, Un'ipotesi di lettura di D. 47.10.23 (Paul. 4 ad ed.). Brevi note a proposito di *in ius vocatio* e presunta violazione del domicilio, in *Scritti in ricordo di Barbara Bonfiglio*, Milano, 2004, pp. 231 ss.; O. LICANDRO, *Domicilium habere. Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino, 2004, pp. 380 e ss.*

*permissu meo ne quis vocet*<sup>172</sup>. I soggetti che dimostrassero al magistrato di non voler proporre azioni lesive dell'onorabilità del convenuto, o fossero in grado di fornirgli altre valide motivazioni, potevano pertanto essere esentati dall'osservanza della clausola<sup>173</sup>. Doveva tuttavia trattarsi di *parentes* alla cui *potestas* l'attore non fosse soggetto; in caso contrario, mancando il rapporto giuridico sostanziale, non si sarebbe neppure potuto intentare un'azione nei loro confronti.

Nei commentari *ad edictum* dei giuristi è evidente la preoccupazione di circoscrivere l'ambito di estensione della clausola, definendo ulteriormente la qualità di *parens* rispetto alla genericità della prescrizione

---

<sup>172</sup> O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, Leipzig, 1927<sup>3</sup>, p. 68, § 11. La prescrizione è confermata da Gai. 4.183: *In summa sciendum est eum, qui cum aliquo consistere uelit, in ius uocare oportere et eum, qui uocatus est, si non uenerit, poenam ex edicto praetoris committere. quasdam tamen personas sine permissu praetoris in ius uocare non licet, uelut parentes patronos patronas, item liberos et parentes patroni patronaeue; et in eum, qui aduersus ea egerit, poena constituitur*. G. PUGLIESE, *Il processo civile romano. II. Il processo formulare*. Tomo I, Milano, 1963, pp. 370 ss., seguito da A. FERNÁNDEZ BARREIRO, *Autorización pretoria para la 'in ius vocatio'*, in *SDHI*, 37, 1971, pp. 261 ss., ha classificato i divieti relativi alle persone che non potevano essere chiamate in giudizio in due categorie, distinte a seconda della loro diversa intensità: così a un gruppo di prescrizioni assolute e fondate sul *mos maiorum*, pur se non di chiara portata – relative alle persone considerate in D. 2.4.2-3 e in D. 2.4.4 pr. – questo studioso ha contrapposto un gruppo di divieti espressamente sancito da una clausola editale – il cui tenore è conosciuto ex D. 2.4.4.1 – di cui più chiara sarebbe invece la natura. E' interessante notare come, nei confronti delle persone indicate nella clausola, l'*in ius vocatio* assumesse una colorazione pubblicistica, perdendo la natura di atto esclusivamente privato. Il dato si ricava da un'osservazione di fatto: l'unica chiamata lecita – oltre quella compiuta con l'assenso del *vocatus* – poteva infatti essere quella effettuata dal magistrato, investito, in tal modo, di un potere di controllo preventivo sulle azioni da intentare. Così G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, I, cit., pp. 373 s., seguito da I. BUTI, *Il «praetor» e le formalità introduttive del processo formulare*, Napoli, 1984, pp. 244 ss., con puntualizzazioni importanti anche in merito alle conseguenze del divieto.

<sup>173</sup> Le modalità per ottenere l'autorizzazione a effettuare l'*in ius vocatio* sono previste da D. 2.4.10.2 (Ulp. 5 ad ed.): *Praetor ait: 'in ius nisi permissu meo ne quis vocet'. permissurus enim est, si famosa actio non sit vel pudorem non suggilat, qua patronus convenitur vel parentes. et totum hoc causa cognita debet facere: nam interdum etiam ex causa famosa, ut Pedius putat, permittere debet patronum in ius vocari a liberto: si eum gravissima iniuria adfecit, flagellis forte cecidit*, su cui si veda I. BUTI, *Il «praetor»*, cit., pp. 244 ss.

pretoria<sup>174</sup>; in particolare, la *quaestio* riferita da D. 2.4.4.2 (Ulp. 5 *ad ed.*), concernente il grado da considerare perché gli ascendenti assumano tale qualifica, viene risolta a favore di un'ampia nozione, secondo l'opinione di Gaio Cassio, prevalente rispetto a quella di Pomponio<sup>175</sup>: *sed Gaius Cassius omnes in infinitum parentes dicit, quod et honestius est et merito optinuit*. Il termine 'ascendenti' comprende ancora – come si ricava dal frammento immediatamente successivo, D. 2.4.4.3, e da D. 2.4.8 pr. – sia quelli legittimi che quelli naturali: così, un *filius vulgo quaesitus* non potrà chiamare in giudizio la madre, né, mentre si trova nella famiglia adottiva, il figlio potrà *in ius vocare* il proprio ascendente naturale<sup>176</sup>.

---

<sup>174</sup> Si considerino, solo per fare qualche esempio, D. 2.4.4.2 (Ulp. 5 *ad ed.*): *Parentem hic utriusque sexus accipe: sed an in infinitum, quaeritur. quidam parentem usque ad tritavum appellari aiunt, superiores maiores dici: hoc veteres existimasse Pomponius refert: sed Gaius Cassius omnes in infinitum parentes dicit, quod et honestius est et merito optinuit*; D. 2.4.4.3 (eod.): *Parentes etiam eos accipi Labeo existimat, qui in servitute susceperunt: nec tamen, ut Severus dicebat, ad solos iustos liberos: sed et si vulgo quaesitus sit filius, matrem in ius non vocabit*; D. 50.16.51 (Gai. 23 *ad ed. prov.*): *Appellatione 'parentis' non tantum pater, sed etiam avus et proavus et deinceps omnes superiores continentur: sed et mater et avia et proavia*. Su questi temi si vedano F. LANFRANCHI, *Premesse terminologiche a ricerche sulle azioni di stato nella filiazione in diritto romano classico*, in *SUC*, 30, 1943-46, pp. 46 ss.; A. GOMEZ-IGLESIAS CASAL, *Citacion y comparecencia en el procedimiento formulario romano*, Santiago de Compostela, 1984, pp. 55 ss.; F. HORAK, *Wer waren die "veteres"? Zur Terminologie der klassischen römischen Juristen*, in *Vestigia iuris romani. Festschrift für Gunter Wesener*, Graz, 1992, pp. 223 ss.; M. KASER-K. HACKL, *Das römische Zivilprozessrecht*<sup>2</sup>, München, 1996, p. 222; E. STOLFI, *Studi*, cit., I, pp. 73 s. e nt. 111, 117, 81 e nt. 152, 452 e nt. 395.

<sup>175</sup> Il contributo del giurista antoniniano all'interpretazione della clausola edittale riferita da D. 2.4.4.1 è stato oggetto d'indagine da parte di E. STOLFI, *Studi sui «libri ad edictum» di Pomponio*. II. *Contesti e pensiero*, Milano, 2002, pp. 84 ss.

<sup>176</sup> D. 2.4.8 pr. (Ulp. 5 *ad ed.*): *Adoptivum patrem, quamdiu in potestate est, in ius vocare non potest iure magis potestatis quam praecepto praetoris, nisi sit filius qui castrense habuit peculium: tunc enim causa cognita permittetur. sed naturalem parentem ne quidem dum est in adoptiva familia in ius vocari*. A. FERNÁNDEZ BARREIRO, *Autorización pretoria*, cit., pp. 264 ss., ha circoscritto ulteriormente l'ambito della prescrizione edittale rispetto ai gradi di parentela, ampliando il panorama delle testimonianze sinora considerate. Da D. 38.10.10.17 (Paul. *lib. sing. de gr.*): *tritavus: est autem tritavus patris et matris atavus* e D. 38.10.10.7 (Paul. *ibid.*): *Parentes usque ad tritavum apud Romanos proprio vocabulo nominantur: ulteriores qui non habent speciale nomen maiores appellantur: item liberi usque ad trinepotem: ultra hos posteriores vocantur*, si desume come Paolo conoscesse l'opinione dei *veteres*, riferita in D. 2.4.4.2 da Pomponio. L'argomento, a mio parere, non può essere risolutivo per concludere sulla "postclassicità" della nostra opera. Bisogna sempre tener

Rispetto alla prescrizione edittale – dalla cui *ratio*, come vedremo tra breve, in sostanza non si discosta<sup>177</sup> – il testo della nostra *sententia* presenta alcune peculiarità: un elemento di qualificazione ulteriore, ovvero la precisazione ‘*naturales*’; una motivazione espressa del divieto, specificata nella *reverentia* dovuta a tutti gli ascendenti e, infine, un’omissione: manca, infatti, il richiamo all’autorizzazione del magistrato.

<p><b>D. 2.4.4.1</b> (Ulp. 5 <i>ad ed.</i>) <i>Praetor ait: parentem, patronum patronam, liberos parentes patroni patronae in ius <u>sine permissu meo</u> ne quis vocet</i></p>	<p><b>PS. 1.1B.1</b> <i>Parentes <u>naturales</u> in ius vocare nemo potest: una est enim omnibus parentibus servanda <u>reverentia</u></i></p>
--	---

Quanto all’aggettivo *naturalis*, esso ha la funzione di chiarire, una volta per tutte, la portata del termine *parentes*, includendo espressamente nella previsione gli ascendenti naturali, anche coloro i quali siano tali soltanto

---

presente il diverso scopo perseguito dall’autore dei due lavori: così il *liber singularis de gradibus* (cfr. *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.1.2) contiene un esame approfondito della questione, mentre le *Sententiae*, finalizzate alla *recitatio* processuale, riportano la sola opinione prevalente, purgata da ogni traccia di *dissensiones*. Il Fernández Barreiro, tuttavia, non ha mancato di sottolineare la prevalenza della nozione “lata” di ascendenti al tempo di Ulpiano: col termine *parentes* si devono pertanto intendere tutti gli ascendenti superstiti, senza distinzione di sesso, né limitazione di grado. In realtà la distinzione tra i due punti di vista – quello dei *veteres* e quello di Gaio Cassio – sarebbe puramente terminologica, ricorrendo infrequentemente nella pratica. Sul punto si veda anche I. BUTI, *Il «praetor»*, cit., p. 242 s. e nt. 63. Interessanti le osservazioni di E. STOLFI, *Studi sui «libri ad edictum» di Pomponio*. II, cit., pp. 86-87 e ntt. 54, 56, 58: lo studioso ha definito inusuale l’astrattezza con cui, in D. 2.4.4.2, viene condotta l’analisi, notando, altresì, come il punto fosse stato messo in luce solo dall’Horak.

<sup>177</sup> Anche E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 64, infatti, non ha esitato a individuare la fonte del passo nel quarto libro *ad edictum* di Paolo: D. 2.4.5 (Paul. 4 *ad ed.*) (*Quia semper certa est, etiam si volgo conceperit: pater vero is est, quem nuptiae demonstrant*); D. 2.4.7 (*eod.*) (*Patris adoptivi parentes impune vocabit, quoniam hi eius parentes non sunt, cum his tantum cognatus fiat quibus et adgnatus*), affermandone, di conseguenza, l’origine “classica”, soprattutto in riferimento a D. 2.4.4.3 (Ulp. 5 *ad ed.*) e D. 2.4.8 pr. (*eod.*), ove, in particolare, si riscontra l’uso dell’aggettivo *naturalis*. L’autore, dunque, è stato identificato in A.

per un vincolo di sangue, ossia quel che si definisce *cognatio*<sup>178</sup>. In tal modo, si evita non solo ogni forma d'incertezza a riguardo, ma si sopperisce anche alla difficoltà di consultare più testi giuridici per comprendere pienamente il problema. Tutto ciò dimostra come, nell'interpretare i *verba edicti*, i giuristi assumessero la natura come finzione interna al *ius civile*<sup>179</sup>, per estendere una previsione riservata in origine a coloro che erano legati dal solo vincolo agnatizio a un più ampio gruppo di persone: la madre per il figlio *vulgo quaesitus*, il padre illegittimo, il *parens* dell'adottato e dell'emancipato. Preme, ancora una volta, sottolineare come le *Sententiae* non conservino traccia alcuna delle *dissensiones prudentium*, attinenti – nel caso di specie – la definizione della qualità di *parens* e che invece avevano percorso il dibattito giurisprudenziale dalla tarda repubblica all'età dei Severi.

Venendo alla motivazione, PS. 1.1B.1 individua la *ratio* del divieto di *in ius vocare* i *parentes naturales* nell'obbligo del discendente di prestare rispetto a tutti gli ascendenti, in perfetta armonia con la nozione "lata" prevalente nelle fonti. Non si possono quindi chiamare in giudizio gli

---

<sup>178</sup> Per la ricorrenza dell'aggettivo nel linguaggio giuridico si vedano F. LANFRANCHI, *Premesse terminologiche*, cit., pp. 25 ss., spec. 49-50 e nt. 218 e P. DIDIER, *Les diverses conceptions du droit naturel à l'oeuvre dans la jurisprudence romaine des II<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles*, in *SDHI*, 47, 1981, pp. 235 ss., spec. 240 e nt. 305. Quest'ultimo studioso ha insistito sull'accezione biologica di *naturalis*: riferito alla parentela, l'aggettivo consentirebbe di distinguere i parenti per sangue dai parenti adottivi, più che da quelli legittimi. Da parte mia, non escludo la rilevanza del vincolo di sangue ai fini della prescrizione contenuta sia nell'Editto che nelle *Sententiae*. Dissento, tuttavia, dall'interpretazione che di PS. 1.1B.1 propongono quegli autori i quali, argomentando dall'irrelevanza della soggezione dell'attore alla *patria potestas* del *parens*, individuano nella *cognatio* l'esclusivo fondamento del divieto: così M.A. DE DOMINICIS, *Spunti in tema di «patria potestas» e cognazione*, in *Studi in onore di Antonio Segni*, I, Milano, 1967, pp. 580 ss. Sul crescente rilievo assunto, in generale, dalla *cognatio* nel tempo, si veda L. LANTELLA-E. STOLFI, *Profili diacronici*, cit., pp. 90 ss.

<sup>179</sup> Sul punto, Y. THOMAS, *Imago naturae. Note sur l'institutionnalité de la nature à Rome*, in *Théologie et droit dans la science politique de l'état moderne. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS, Rome, 12-14 novembre 1987*, Rome, 1991, pp. 201 ss.



ascendenti naturali, in virtù della *reverentia* dovuta a tutti i *parentes*, legittimi o naturali che siano: questo il condensato giuridico riferito dal nostro testo, confermato dall'analisi congiunta di D. 2.4.7 (Paul. 4 *ad ed.*) e D. 2.4.8 pr. (Ulp. 5 *ad ed.*)<sup>180</sup>. Numerosi sono i luoghi delle fonti in cui si riscontra l'uso del sostantivo *reverentia*, non necessariamente da ritenere interpolati: a ben vedere, la parola indica genericamente quel doveroso rispetto da manifestare verso tutti gli ascendenti e il patrono, in linea con

---

<sup>180</sup> G. PUGLIESE, *Il processo civile romano. II*, cit., pp. 372-73, ha ricondotto il divieto all'obbligo del discendente di prestare *obsequium* agli ascendenti. Così anche I. BUTI, *Il «praetor»*, cit. pp. 241 ss. Quest'ultimo studioso, in particolare, ha osservato che "il privilegio (*scil.* di non poter essere chiamato in giudizio, se non in seguito al permesso del magistrato) era considerato, per così dire, di natura strettamente personale, legato alla mera situazione processuale in cui s'incentrava la *vocatio* e non a profili sostanziali: sicchè l'autorizzazione doveva essere richiesta anche se il *parens* o il *patronus* era da chiamare in giudizio in quanto *cognitor* o *procurator* di un terzo, mentre non era necessaria se doveva comparire ad esempio il suo tutore o curatore". Secondo M.A. DE DOMINICIS, *Spunti*, cit., pp. 581 e s., invece, tale *ratio* sarebbe stata il frutto di un travisamento successivo compiuto dai giuristi tardoantichi; lo studioso ha giudicato di conseguenza interpolati tanto la nostra *sententia*, quanto la generalizzazione contenuta in D. 2.4.13 (Mod. 10 *pand.*), su cui si veda *infra*. Da parte mia, non rilevo alcun contrasto fra il contenuto della nostra *sententia* e quanto affermano Ulpiano in D. 2.4.8 pr. da un lato (mentre il figlio si trova nella famiglia adottiva, non potrà chiamare in giudizio il proprio ascendente naturale) e Paolo in D. 2.4.7 dall'altro (chiunque potrà chiamare in giudizio gli ascendenti del padre adottivo senza incorrere nel divieto – ascendenti che dunque possono essere *vocati in ius* senza necessità di aver ottenuto la previa autorizzazione del pretore –, perché non sono ascendenti del figlio, ma solo del padre adottivo: infatti l'adottato diventa *cognatus* solo di coloro di cui diventa anche *agnatus*) nei rispettivi commentari *ad edictum*. Degna di nota mi sembra la conclusione cui è pervenuto A. FERNÁNDEZ BARREIRO, *Autorización pretoria*, cit., p. 267: "En resumen, el término edictal '*parentem*' comprendía a los ascendientes cognaticios sin limitación de grados ni de sexo, si se trataba de ascendientes legítimos; en caso contrario, de ascendientes ilegítimos, la prohibición alcanza sólo en relación con la madre y los parientes naturales del *vocans* por línea materna sin limitación de grados ni de sexo, en caso de que estos ascendientes maternos sean legítimos; los ascendientes paternos sólo podrán entrar en consideración en el supuesto de que se trate de descendientes *qui patrem demonstrare possunt*, aunque se trate de personas *qui cum non habent (patrem), quem habere non licet* (D. 1.5.23), ya que lo único que interesa es la relación cognaticia". Tale lettura è stata sostanzialmente ripresa da A. GOMEZ-IGLESIAS CASAL, *Citacion*, cit., pp. 56 ss.. Concludendo su questo punto, tuttavia, sarei incline a ritenere il vincolo di sangue più un elemento qualificativo della previsione editale, necessario per la sussistenza del divieto, che non la sua *ratio*, riconducibile, invece, al più generale obbligo di *reverentia*, comune, fra l'altro, anche alle altre categorie di persone previste dalla clausola: il patrono, la patrona, i discendenti, gli ascendenti del patrono e quelli della patrona.

una concezione della famiglia “intesa come un gruppo di persone che si devono reciprocamente particolari riguardi anche sotto il profilo giuridico”<sup>181</sup>.

L’assenza del riferimento al permesso del magistrato potrebbe, a prima vista, indurre a considerare assoluto il divieto contenuto nelle *Pauli Sententiae*, ma l’insieme delle testimonianze esaminate consente agevolmente di escluderlo. Piuttosto che a una svista imputabile al tipico modo di procedere del presunto epitomatore<sup>182</sup> o, ancor di più, a

---

<sup>181</sup> Così B. ALBANESE, *Le persone nel diritto privato romano*, Palermo, 1979, pp. 258 e ss. e nt. 250, ove una ricognizione di tali luoghi, a cominciare da D. 36.1.52 (Pap. 11 *quaest.*) (*Imperator Hadrianus, cum Vivius Cerealis filio suo Vivio Simonidi, si in potestate sua esse desisset, hereditatem restituere rogatus esset ac multa in fraudem fideicommissi fieri probaretur, restitui hereditatem filio iussit ita, ne quid ea pecunia, quamdiu filius eius viveret, iuris haberet. nam quia cautiones non poterant interponi conservata patria potestate, damnum condicionis propter fraudem inflixit. post decreti autem auctoritatem in ea hereditate filio militi comparari debuit, si res a possessoribus peti vel etiam cum debitoribus agi oporteret. sed paternae reverentiae congruum est egenti forte patri officio iudicis ex accessionibus hereditariis emolumentum praestari*) e C. 8.46.5 (Diocl. et Maxim. a. 287): *Filia tua non solum reverentiam, sed et subsidium vitae ut exhibeat tibi, rectoris provinciae auctoritate compelletur*. Si veda anche p. 67 nt. 229, ove una rassegna di testi in cui il termine *reverentia* è riferito al patrono, fra i quali PS. 2.21A.16. Cfr. inoltre C. 2.2.1 (Alex. Sev. a. 230): *Sicut bonis moribus convenit reverentiam manumissoris uxori praeberi, ita re exigente in ius eam sine permissu praetoris vocari prohibitum est*. Sul punto A. FERNÁNDEZ. BARREIRO, *Autorización pretoria*, cit., pp. 280 ss. e I. BUTI, *Il «praetor»*, cit., pp. 241 s. e nt. 61, ove bibliografia. Anche E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 64, ha riscontrato la familiarità della parola “while not applied by classical authors” in ambiente diocleziano, come risulta da C. 6.3.12 (Diocl. et Maxim. a. 293): *Qui manumittuntur, liberum ubi voluerint commorandi arbitrium habent nec a patronorum filiis, quibus solam reverentiam debent, ad serviendi necessitatem redigi possunt, nisi ingrati probentur, cum neque cum patrono habitare liberos iura compellunt* e C. 6.6.5 (Gord. a. 240): *Etiam liberis damnatorum consuetum obsequium liberos paternos praestare debere in dubium non venit. proinde si non agnoscunt reverentiae debitae munus, non immerito videntur ipsi adversus se provocare severitatem*. Interessanti, ancora, i rilievi proposti da R. QUADRATO, «*Beneficium manumissionis*» e «*obsequium*», in *Index*, 24, 1996, pp. 346 ss. e ntt. 74-79 in merito a quest’ultima fonte, il cui dettato confermerebbe il rilievo giuridico e non solo morale della *reverentia*. L’autore, infatti, non ha mancato di rilevare come “il termine, che ha certamente un’intonazione alta, pure quando è riferito ai rapporti fra *patronus* e liberto, è usato (anche) dai giuristi, e in contesti relativi a temi scottanti, di notevoli entità, come il divieto di *vocare in ius* (D. 2.4.10.3 e D. 2.4.13), il divieto di *connubium* (D. 23.2.45.6), la sorte dei negozi conclusi *onerandae libertatis causa* (D. 44.5.1.6): testimonianze significative di un dibattito giurisprudenziale, spesso sottratte dai critici troppo severi alla paternità (e responsabilità) dei loro autori”.

<sup>182</sup> Così E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 64.

un'interpolazione "postclassica"<sup>183</sup>, sarei incline ad attribuire il dato allo stralcio di una parte poco consistente dell'opera originaria<sup>184</sup>.

Non guasta poi sottolineare come l'interpretazione appena proposta riceva ulteriore conferma dalle considerazioni di carattere generale emergenti dalla lettura di D. 2.4.13 (Mod. 10 *pand.*): *Generaliter eas personas, quibus reverentia praestanda est, sine iussu praetoris in ius vocare non possumus*<sup>185</sup>.

\*\*\*

PS. 1.1B.2 = D. 37.14.19 (*De iure patronatus*) (Paul. 1 *sent.*) = Liebs 1.6.2 (*De in ius vocando*) *Ingratus libertus est, qui patrono obsequium non praestat vel res eius filiorumve tutelam administrare detractat.*

E' ingrato<sup>186</sup> quel liberto che non presta l'*obsequium* dovuto al patrono o rifiuta di provvedere alla gestione del suo patrimonio e alla tutela dei suoi figli.

---

<sup>183</sup> M.A. DE DOMINICIS, *Spunti*, cit., pp. 581-82.

<sup>184</sup> Un motivo ricorrente, questo, nell'esame dei titoli considerati. Cfr. *infra*, Cap. II, § 2.3.

<sup>185</sup> La somiglianza fra i due frammenti, invero, è stata notata anche da E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 64, pur se questo studioso, tendenzialmente, ha attribuito il dato alla provenienza da una stessa epitome. Cfr. anche I. BUTI, *Il «praetor»*, cit., p. 241 s. e nt. 61. Giova, al termine dell'indagine, accennare a un altro riscontro terminologico: in PS. 1.1B.1 si parla di *in ius vocare*, non di *litis denuntiatio*, dato che contribuisce a conferire validità all'interpretazione sopra proposta.

<sup>186</sup> Cfr. D. 34.4.29 (*De adimendis vel transferendis legatis vel fideicommissis*) = PS. 3.6.91B (*De legatis*) = Liebs 3.12.98 (*De legatis*): *Libertus, qui in priore parte testamenti legatum acceperat et ingratus postea eadem scriptura a testatore appellatus est, commutata voluntate actionem ex testamento habere non potest*; D. 37.14.1 (Ulp. 9 *de off. proc.*): *Patronorum querellas adversus libertos praesides audire et non translaticie exsequi debent, cum, si ingratus libertus sit, non impune ferre eum oporteat. sed si quidem inofficiosus patrono patronae liberisve eorum sit, tantummodo castigari eum sub comminatione aliqua severitatis non defuturae, si rursus causam querellae praebuerit, et dimitti oportet. enimvero si contumeliam fecit aut convicium eis dixit, etiam in exilium temporale dari debet: quod si manus intulit, in metallum dandus erit: idem et si calumniam aliquam eis instruxit vel delatorem subornavit vel quam causam adversus eos*

Com'è risaputo, la condizione di liberto<sup>187</sup> – a Roma lo schiavo manomesso che di norma acquista, oltre allo *status libertatis*, lo *status civitatis*<sup>188</sup> – comporta di per sé una serie di incapacità, più intense nel campo del diritto pubblico<sup>189</sup>, meno sul piano privatistico<sup>190</sup>. Tuttavia il rapporto di patronato<sup>191</sup> ha il suo fulcro in una pregnante serie di doveri nei confronti del manomissore, cui corrispondono conseguenti diritti del patrono. L'*obsequium*<sup>192</sup>, in particolare, consiste in un dovere di carattere personale<sup>193</sup>, variamente denominato dalle fonti<sup>194</sup>, cui fa eco un potere

---

*temptavit*; C. 8.55.1 pr. (Philippus a. 249): *Etsi perfectis donationibus in possessionem inductus libertus quantolibet tempore ea quae sibi donata sunt pleno iure ut dominus possederit, tamen, si ingratus sit, omnis donatio mutata patronorum voluntate revocanda sit.*

<sup>187</sup> Su cui si veda, per tutti, B. ALBANESE, *Le persone*, cit., pp. 19 ss.

<sup>188</sup> Cfr., per tutti, D. 38.16.3.1 (Ulp. 14 *ad Sab.*): *Libertum accipere debemus eum, quem quis ex servitute ad civitatem Romanam perduxit sive sponte sive necessitate, quoniam rogatus fuit eum manumittere: nam et ad huius legitimam hereditatem admittitur.* Ben diverso era ad esempio il regime ad Atene, ove la manomissione faceva compiere allo schiavo “solo un primo tratto del cammino da cosa a uomo” (ossia a uomo di pieno diritto: *polítes*): così E. STOLFI, *Introduzione allo studio dei diritti greci*, Torino, 2006, p. 175. In questa esperienza giuridica, infatti, gli schiavi manomessi assumono una condizione sostanzialmente equiparata a quella dei meteci. Sul punto, si veda almeno R. MARTINI, *Diritti greci*, Bologna, 2005, pp. 41 ss., ove bibliografia.

<sup>189</sup> Quali, ad esempio, l'incapacità di accedere all'*ordo senatorius* e al relativo *cursus honorum*, perdurante anche in età imperiale. Una *lex Visellia* di età tiberiana impediva poi ai liberti di assumere gli *honores* municipali.

<sup>190</sup> Fra le incapacità di diritto privato si colloca il divieto di *in ius vocare* il proprio patrono senza l'autorizzazione del magistrato, contenuto nell'Editto e riferito da D. 2.4.4.1 (Ulp. 5 *ad. ed.*), su cui si veda *supra*. Sul punto, B. ALBANESE, *Le persone*, cit., pp. 72 ss.

<sup>191</sup> Non sono possibili, in questa sede, rilievi sulla complessità e l'articolazione del *ius patronatus*, per i quali si rimanda a B. ALBANESE, *op. cit.*, pp. 63 ss..

<sup>192</sup> Il termine è particolarmente adoperato nel linguaggio militare: sul punto cfr. M. PANI, *Poteri e valori a Roma tra Augusto e Traiano*, Bari, 1993, pp. 176 ss.

<sup>193</sup> I doveri di natura patrimoniale del liberto nei confronti del patrono si articolavano, in sostanza, nell'obbligazione di prestare servizi di varia natura, le cd. *operae*, a loro volta distinte in *officiales*, se non suscettibili di valutazione economica (adempite soltanto nei confronti del patrono e dei suoi discendenti) e *fabriles*, in caso contrario. Cfr. D. 12.6.26.12 (Ulp. 26 *ad ed.*): *Libertus cum se putaret operas patrono debere, solvit: condicere eum non posse, quamvis putans se obligatum solvit, Iulianus libro decimo digestorum scripsit: natura enim operas patrono libertus debet. Sed et si non operae patrono sunt solutae, sed, cum officium ab eo desideraretur, cum patrono decidit pecunia et solvit, repetere non potest. Sed si operas patrono exhibuit non officiales, sed fabriles, veluti pictorias vel alias, dum putat se debere, videndum an*

disciplinare del patrono così penetrante, da poter giungere sino all'infrazione di castighi corporali: un intenso vincolo di riconoscenza nei

---

*possit condicere. Et Celsus libro sexto digestorum putat eam esse causam operarum, ut non sint eadem neque eiusdem hominis neque eidem exhibentur: nam plerumque robur hominis, aetas temporis opportunitasque naturalis mutat causam operarum, et ideo nec volens quis reddere potest. Sed hae, inquit, operae recipiunt aestimationem: et interdum licet aliud praestemus, inquit, aliud condicimus: ut puta fundum indebitum dedi et fructos condico: vel hominem indebitum, et hunc sine fraude modico distraxisti, nempe hoc solum refundere debes, quod ex pretio habes: vel meis sumptibus pretiosorem hominem feci, nonne aestimari haec debent? Sic et in proposito, ait, posse condici, quanti operas essem conducturus. Sed si delegatus sit a patrono officiales operas, apud Marcellum libro vicensimo digestorum quaeritur. Et dicit Marcellus non teneri eum, nisi forte in artificio sint (hae enim iubente patrono et alii edende sunt): sed si solverit officiales delegatus, non potest condicere neque ei cui solvit creditori, cui alterius contemplatione solutum est quique suum recipit, neque patrono, quia natura ei debentur. Il liberto era tenuto alle prestazioni fabriles solo ove le avesse promesse in seguito all'affrancazione, mediante stipulatio o promissio iurata liberti. Su questi temi, si vedano almeno J. LAMBERT, *Les operae liberti. Contribution à l'Histoire des Droits de Patronat*, Paris, 1934, pp. 8 ss.; F.M. DE ROBERTIS, *I rapporti di lavoro nel diritto romano*, Milano, 1946, pp. 9 ss.; C. COSENTINI, *Studi sui liberti. Contributo allo studio sulla condizione giuridica dei liberti cittadini*, I, Catania, 1948, pp. 69 ss.; P. PESCANI, *Le «operae libertorum»*, Trieste, 1967, pp. 13 ss.; W. WALDSTEIN, *Operae libertorum. Untersuchungen zur Dienstpflicht freigelassener Sklaven*, Stuttgart, 1986, pp. 13 ss. e C. MASI DORIA, *Civitas, operae, obsequium*, cit., pp. 52 ss., 111 ss., ove ulteriore bibliografia. Quest'ultimo studio, in particolare, ha replicato alla teoria del Waldstein, secondo cui solo in epoca "postclassica" l'*obsequium* sarebbe divenuto un obbligo giuridico attribuendo, invece, rilevanza giuridica all'*obsequium* già dall'età repubblicana. L'analisi di D. 38.2.1 pr.-1 (Ulp. 42 ad ed.) (*Hoc edictum a praetore propositum est honoris, quem liberti patronis habere debent, moderandi gratia. namque ut Servius scribit, antea soliti fuerunt a libertis durissimas res exigere, scilicet ad remunerandum tam grande beneficium, quod in liberos confertur, cum ex servitute ad civitatem Romanam perducuntur. [1] Et quidem primus praetor Rutilius edixit se amplius non daturum patrono quam operarum et societatis actionem, videlicet si hoc pepigisset, ut, nisi ei obsequium praestaret libertus, in societatem admitteretur patronus*) ha costituito il filo conduttore del lavoro, attraverso il quale si è ricostruita, almeno in alcune sue fasi, la singolare storia del rapporto fra patrono e liberto, in cui l'*obsequium* ha assunto una funzione centrale, in quanto lo condizionava e ne determinava gli sviluppi. Sul concetto di *obsequium* e sul suo nesso con i valori della *fides* e della *pietas* nel rapporto intercorrente fra patrono e liberto, si vedano V. SCARANO USSANI, *Valori e storia nella cultura giuridica fra Nerva e Traiano. Studi su Nerazio e Celso*, Napoli, 1979, pp. 85 ss., con lettura di un suggestivo e noto documento epigrafico (CIL. 11.600) che individua nel *libertus benevolus, pius, innocens et fidus* il prototipo ideale di liberto, capace di assicurarsi la benevolenza del *patronus*; G. FABRE, *Libertus. Patrons et affranchis à Rome*, Roma, 1981, pp. 226 ss. e M. PANI, *Poteri e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Bari, 1993, pp. 159 ss. Cfr., inoltre, E. CANTARELLA, *Etica sessuale e diritto. L'omosessualità maschile a Roma*, in *Rechtshistorisches Journal*, 6, Frankfurt am Main, 1987, pp. 263 ss.*

<sup>194</sup> In cui ricorrono le espressioni *honor, reverentia, officium*, nonché, raramente, *verecundia*: sul punto, una ricognizione esaustiva in B. ALBANESE, *Le persone*, cit., p. 67 e nt. 229. Cfr. anche R. QUADRATO, «*Beneficium manumissionis*» e «*obsequium*», cit., pp. 346 ss.



confronti del manomissore connesso, con tutta probabilità, all'antico dominio del *pater familias* sul *servus*.

La nostra *sententia* definisce *ingratus* – senza alcun riferimento alla possibile sanzione, almeno nella formulazione giuntaci attraverso il Digesto<sup>195</sup> – il liberto che non presti l'*obsequium* al patrono<sup>196</sup> o (*vel*) si rifiuti di provvedere al suo patrimonio e di assumere la tutela dei suoi figli. E' opportuno chiedersi se il *vel* introduca fattispecie differenti dal generico,

---

<sup>195</sup> La possibilità di accusare un liberto *ut ingratum* in un pubblico processo, inizialmente prevista dalla *lex Aelia Sentia*, fu affiancata, in età imperiale, da un processo condotto davanti a funzionari imperiali. B. ALBANESE, *Le persone*, cit., p. 70, ha ritenuto improbabile che la nostra *sententia* si riferisse al procedimento contemplato dalla suddetta *lex*. L'opinione dominante, pur ammettendone sporadiche applicazioni, ha ricondotto la generalizzazione del potere del patrono leso di chiedere la revoca della *manumissio* nei confronti del *libertus ingratus* all'età costantiniana. Sull'*accusatio ingrati liberti* e la conseguente sanzione, la *revocatio in servitutem ingrati liberti*, si vedano P. DE FRANCISCI, *La revocatio in servitutem del liberto ingrato*, in *Mélanges de droit romain dédiés a Georges Cornil*, I, Paris, 1926, pp. 295 ss.; J. LAMBERT, *Les operae liberti*, cit., pp. 87 ss.; C. COSENTINI, *Studi sui liberti*, cit., pp. 206 ss.; O. MILELLA, *Il liberto procurator*, cit., p. 386, nt. 28; A. WILINSKI, *Intorno all'«accusatio» e «revocatio in servitutem» del liberto ingrato*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II, Milano, 1971, pp. 559 ss.; O. ROBLEDA, *Il diritto degli schiavi dell'antica Roma*, Roma, 1976, pp. 171 s. e W. WALDSTEIN, *Operae libertorum*, cit., pp. 61, 68, 329, 390.

<sup>196</sup> La pregnanza del verbo *praestare* – nel senso di offrire, mettere a disposizione – usato anche da Ulpiano in D. 38.2.1 (*nisi ei obsequium praestaret libertus*), è stata giustamente percepita da R. QUADRATO, «*Beneficium manumissionis*» e «*obsequium*», cit., pp. 343 ss. e nt. 35. Lo studioso, inoltre, ha osservato come il caso del *libertus ingratus* non fosse un fenomeno circoscritto alla sola società romana: era infatti possibile riscontrarlo in popoli e tempi diversi, come risulta dalla testimonianza di Val. Max. 2.6.6, riferita alla legge ateniese per il passato e al diritto dei Marsigliesi per il presente. L'A., ancora, ha analizzato il giudizio di Plauto (*Persa* 838-840) sull'ingratitude, presentata dal commediografo – incline all'esagerazione, anche per ovvi motivi letterari – come una particolarità del liberto, il quale non si sarebbe sentito sufficientemente libero se non avesse avuto la possibilità di angustiare il patrono, rispondendo da ingrato al beneficio ricevuto. Una testimonianza, quest'ultima – considerata la sua provenienza da una commedia completamente ambientata nel mondo degli schiavi –, capace di offrire, indipendentemente dalla verve plautina, uno spaccato della società romana, registrato dalla successiva letteratura giuridica e non: vasto è infatti il repertorio dei documenti che si susseguono nel tempo attestanti quanto fosse comune in alcuni ambienti, da parte dei patroni, il lamentarsi dell'ingratitude dei propri ex schiavi. Densa di considerazioni è, a tal proposito, l'analisi di un passo tratto dal tredicesimo libro degli *Annali* di Tacito (XIII, 26-27), dal quale il Quadrato ha dedotto come l'*obsequium*, «causa della liberazione» fosse diventato, dopo la *manumissio*, «mezzo per conservare la libertà». Rilievi importanti sulla struttura lessicale dell'*obsequium* (composto di *ob* e *sequor*), «valore forte della tradizione romana», anche alle pp. 345 ss.

sepppur pregnante, dovere di *obsequium* o se, invece, l'esercizio della tutela dei figli del patrono e il rifiuto di amministrare il suo patrimonio possano ricondursi proprio a tale obbligo, costituendone delle specificazioni<sup>197</sup>.

Quanto alla riconducibilità del dovere del liberto di assumere la tutela dei figli del patrono all'*obsequium*, non sorgono dubbi<sup>198</sup>; più difficile è, invece, connettervi l'amministrazione del patrimonio del patrono, almeno a giudicare dalle fonti<sup>199</sup>.

Secondo Carla Masi Doria<sup>200</sup>, il *vel* non introduce fattispecie strettamente inerenti all'*obsequium*, ma ne amplia il contenuto, accostando ad esso altri possibili doveri, ossia attività dal contenuto simile a quello delle *operae officiales*. Avvicinando l'*officium* all'*obsequium*, l'autore del frammento avrebbe voluto estendere la sanzione del mancato *obsequium*

---

<sup>197</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 64-65, pur ritenendo classica l'origine del passo e individuandone l'autore in A, ha riscontrato in esso alcune imprecisioni – il frammento non specificherebbe alcuni requisiti, quale ad esempio l'espressa menzione nel testamento del patrono, necessaria affinché il liberto possa diventare tutore dei suoi figli – imputabili allo stile dell'epitomatore. Più volte, nel corso di quest'indagine, ho chiarito la mia posizione rispetto a tali affermazioni dell'A, ribadendo come, piuttosto che di approssimazioni o sviste attribuibili a presunti rimaneggiatori, a mio avviso si tratta, in realtà, di dati attinenti al carattere dell'opera, concepita per uno scopo eminentemente pratico. Anche sotto questo aspetto, pertanto, lo studio del Levy, per quanto accurato e pregevole tenuto conto del tempo in cui fu compiuto, rivela i propri limiti, condizionato da pregiudizi interpolazionistici.

<sup>198</sup> Si veda, per tutti, B. ALBANESE, *Le persone*, cit., pp. 67 ss., 74 s. e ntt. 256-7-8, ove ampia rassegna di fonti. Sempre con riguardo al piano della soggezione personale del liberto al *patronus*, lo studioso ha ricondotto all'*obsequium* anche il dovere giuridico del liberto di provvedere al sostentamento del patrono indigente, sottolineando l'importanza, in questo campo, della frequente utilizzazione del *libertus* come *procurator*, attestata da fonti letterarie, oltre che da iscrizioni. Sul tema si consideri O. MILELLA, *Il libertus procurator*, cit., pp. 377 ss.

<sup>199</sup> In realtà, indipendentemente dalla riconducibilità all'*obsequium*, sono scarse le notizie concernenti tale obbligo (nel senso di testi che lo prevedano espressamente). L'unica testimonianza al riguardo è costituita proprio dal nostro passo.

<sup>200</sup> C. MASI DORIA, *Civitas, operae, obsequium*, cit., pp. 80 s.; *Impudicitia, officium e operae libertorum*, cit., pp. 101 s. La stretta connessione fra *operae officiales* e *obsequium* è stata rilevata da vari autori, fra i quali B. ALBANESE, *Le persone*, cit., p. e C. MASI DORIA, *Civitas, operae, obsequium*, cit., pp. 76 ss., spec. 80-81.



ad alcuni *officia*, fornendo in tal modo un'interpretazione estensiva dell'ingratitude.

Sulla questione meritano a mio avviso maggior considerazione e approfondimento le riflessioni svolte dal Milella in uno studio del 1967, rimasto a lungo trascurato sotto alcuni profili, così come il nostro testo<sup>201</sup>, ma ancora capace di schiudere interessanti prospettive. Secondo questo studioso, dal testo della *sententia* emergerebbe, ancora in età classica, l'obbligo del liberto di gestire il patrimonio del patrono senza alcuna possibilità di sottrarsi a tale incarico<sup>202</sup>; sarebbe dunque elevata la probabilità che PS. 1.1B.2 si riferisca al *libertus procurator patroni*<sup>203</sup>. L'esame

---

<sup>201</sup> Si veda tuttavia R. QUADRATO, *s.v. Rappresentanza* (Diritto romano) in ED, Milano, 38, 1987, pp. 424-25; «*Beneficium manumissionis*» e «*obsequium*», cit., pp. 343 ss. e ntt. 33, 34.

<sup>202</sup> O. MILELLA, *Il libertus procurator*, cit., pp. 385 s. Lo studioso, sviluppando un precedente lavoro di F.M. DE ROBERTIS, «*Invitus procurator*», *Appunti sul procuratore nel diritto classico romano*, in *Annali del Seminario Giuridico Economico della R. Università di Bari*, 8.1, 1935 (estr.), pp. 3 ss., ha desunto tale dato dall'univocità, in questo contesto, del significato del verbo *detractare*, che esprimerebbe il rifiuto e non la rinuncia. Anche E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 65, ha notato come “even the use of *detractare* is not surprising for him (*scil. Au. A*), whatever may be thought about the classical use of the word”. Cfr. S. GIGLIO, *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco*, cit., pp. 219 ss., spec. 225.

<sup>203</sup> In generale, lo studio del Milella si è proposto lo scopo di dimostrare come l'origine della procura dai vincoli di subordinazione esistenti fra patrono e liberto avesse influito sulla sua stessa disciplina, consentendole di mantenere un'autonomia rispetto al mandato, autonomia che viene meno nella compilazione giustiniana. Per quel che qui interessa, a differenza del mandato, la cui configurazione attribuisce al mandatario la piena libertà di accettare o rifiutare l'incarico ricevuto, il nostro testo non prevede giuridicamente una tale scelta. Né può trattarsi, nel caso di specie, di *negotiorum gestor*, che accede sua *sponte* alla gestione degli affari altrui e senza mandato. Sul punto si vedano anche F.M. DE ROBERTIS, «*Invitus procurator*», pp. 3 ss. e S. GIGLIO, *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco*, cit., pp. 223 ss. La coazione costituita dalla sanzione prevista per il *libertus ingratus* in caso di rifiuto rende plausibile una tale ricostruzione. L'uso di *res* per indicare l'oggetto dell'amministrazione indurrebbe, ancora, a pensare al *procurator omnium bonorum*: frequenti erano, infatti, i casi di manomissione di schiavi finalizzate a far loro assumere le funzioni di *procurator* nei confronti del *dominus* (cfr. Gai. 1.19). Le prestazioni loro richieste comportavano, infatti, una continuità e una dedizione totale, elementi caratterizzanti l'*obsequium* del *libertus*, qualità difficilmente ottenibili da un *ingenuus*, per quanto fidato. In sintesi, il passo potrebbe essere indicativo del fatto che la scelta del *procurator omnium bonorum* ricadesse fra gli schiavi manomessi, e, fra questi, soprattutto fra coloro che durante la schiavitù avessero avuto già la possibilità di amministrare il patrimonio del *dominus*. Sulle diverse – anche se non prive di connessione – ragioni che

congiunto di D. 3.3.8 pr. (Ulp. 8 *ad ed.*) e C. 2.12.13.17, a giudizio dell'autore, è in grado di fugare ogni dubbio sulla sostanziale classicità del nostro frammento, "o almeno, se proprio si vuol ritenere che esso abbia subito dei rimaneggiamenti, sulla corrispondenza con la disciplina classica della procura"<sup>204</sup>.

Queste considerazioni, come ben si vede, si ripercuotono inevitabilmente sull'annosa questione della paternità e dell'epoca di composizione delle *Pauli Sententiae*, contribuendo ad ampliare il quadro delle testimonianze<sup>205</sup> a sostegno dell'opinione espressa dal Volterra, che si arricchisce di un altro importante tassello: il riferimento all'istituto dell'*accusatio ingrati liberti*, l'obbligo della tutela dei figli del patrono e la sua conformità all'evoluzione della procura<sup>206</sup>, non collimano con la tesi della "postclassicità"<sup>207</sup>, e sono anzi in grado di provare la piena corrispondenza della nostra opera a ciò che è stato definito "diritto classico severiano".

Quanto appena detto induce, inoltre, a ritenere corretta la rubrica indicata nel Digesto (*De iure patronatus*), ove, fra l'altro, si rinvencono le ipotesi in cui era consentito al patrono rivolgersi al magistrato perché il *libertus* fosse ritenuto *ingratus*.

---

inducevano i romani alla frequenza delle manomissioni, non sempre dettate da generosità, si veda, per tutti, K. HOPKINS, *Conquistatori e schiavi. Sociologia dell'impero romano*, trad. it., Torino, 1984, pp. 124 ss., spec. 135. Una discussione più approfondita della bibliografia concernente l'*invitus procurator*, *infra*, § 1.4.

<sup>204</sup> Il confronto fra i due testi sembra sfuggito, ai fini che qui interessano, alla maggior parte degli studiosi, come lo stesso Milella ha sottolineato (tra i pochi che se ne sono occupati si segnalano F.M. DE ROBERTIS, "*Invitus procurator*", cit., p. 187 e R. QUADRATO, *Dal procurator al mandatario*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari*, 18, 1963).

<sup>205</sup> Si veda *supra*, PARTE PRIMA, § 1.1.2.

<sup>206</sup> Con obbligo di accettazione da parte del liberto.

<sup>207</sup> Ha concordato, sul punto, anche S. GIGLIO, *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco*, cit., p. 236, nt. 63, il quale, in conclusione dell'indagine, ha affermato: "Tra le altre cose, pensa debba porsi più in concreto il problema dello studio dell'autore delle *Pauli Sententiae*, che sembra troppo riduttivo definire 'postclassico'."

Che si propenda o meno per una delle ricostruzioni proposte, un dato è certo. Ancora una volta non v'è traccia alcuna, in PS. 1.1B.2, dei dibattiti giurisprudenziali sulla complessa articolazione del rapporto patrono-liberto: quel che interessa al redattore, ai fini della *lectio* giudiziale, è indicare ai fruitori dell'opera i casi in cui sia possibile ritenere un *libertus ingratus*, indipendentemente dalla possibilità di esperire l'*accusatio ingrati liberti*<sup>208</sup>. Com'è stato accuratamente rilevato<sup>209</sup>, a Roma, in alcuni ambienti, il lamentarsi dell'ingratitude ricevuta da parte degli ex schiavi nei confronti dei manumissori costituiva un dato alquanto frequente; dal che si rileva ulteriormente quanto il caso riferito dalla nostra *sententia* fosse profondamente radicato nella pratica della società romana.

---

<sup>208</sup> Si potrebbe ipotizzare, nel nostro testo, una caduta del riferimento relativo alla sanzione da applicare nel caso dell'ingratitude, la qual cosa non avrebbe incidenza sul problema della "classicità" del passo; al più, la presenza del riferimento potrebbe indurre a una revisione della *communis opinio* in materia di *revocatio in servitutem ingrati liberti*.

<sup>209</sup> Mi riferisco allo studio di R. QUADRATO, «Beneficium manumissionis» e «obsequium», cit., pp. 343 ss.

## 1.2 Titulus primus C

PS. 1.1C.1 = Sch. B. 8.1.36 = Liebs 1.7.1 (*De postulando*) In eodem autem titulo in praecedenti sententia etiam poenam definit Paulus adversus advocatum fisci, qui contra fiscum patrocinium praestitit.

<b>PS. 1.1C.1</b> <i>In eodem autem titulo in praecedenti sententia etiam poenam definit Paulus adversus advocatum fisci, qui contra fiscum patrocinium praestitit.</i>	<b>Sch. B. 8.1.36</b> Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ τίτλῳ ἐν τῇ πρὸ ταύτης σεντεντίᾳ καὶ τιμωρίαν ὁρίζει ὁ Παῦλος κατὰ τοῦ φισκοσυνηγόρου συνηγορήσαντος κατὰ τοῦ φίσκου
---	--

D'altra parte nello stesso titolo nella precedente sentenza Paolo definisce anche la pena nei confronti dell'*advocatus fisci*, che prestò patrocinio contro il fisco.

Il passo proviene da uno scolio di Taleleo conservato nei Basilici<sup>210</sup>; il titolo, privo di rubrica, non è stato riferito dall'edizione dei *F.I.R.A.*<sup>211</sup>.

Secondo una notizia di Elio Sparziano, l'istituzione dell'avvocatura del fisco risale all'imperatore Adriano<sup>212</sup>. E' ben noto che la rappresentanza del

<sup>210</sup> Cfr. *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.3.1. Sul punto E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 65, che non ne riporta la formulazione, ritenendola "unknown".

<sup>211</sup> E' invece presente nell'edizione delle *Sententiae* curata da Seckel-Kübler (ora in *Iurisprudentia Anteiustiniana*, II, Teubner, Lipsia, 1988), a cui risale la traduzione latina, seguita da M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 5 e nt. 18.

<sup>212</sup> S.H.A. *Hadr.* 20.6: *fisci advocatum primus instituit*. Ai tempi di Nerva, invece, si attribuisce l'istituzione del *praetor fisci*, come risulta da D. 1.2.2.32 (Pomp. *l.s. ench.*): *et adiecit divus Nerva (scil. praetorem) qui inter fiscum et privatos ius diceret*. Il passo di Elio Sparziano, di per sé, non consente, per la sua laconicità, di ricavare informazioni ulteriori circa l'iniziale composizione dell'organo e la sua diffusione territoriale, né di specificarne le funzioni originarie nei procedimenti giudiziari in cui fossero in gioco gli interessi del fisco e, conseguentemente, d'individuare il tipo di processo in cui queste ultime si

inserivano, tutti problemi ancora aperti, su cui la dottrina è sostanzialmente divisa. Alla teoria tradizionale che considerava l'*advocatus fisci* un rappresentante processuale del *fiscus* (così G. HUMBERT, sv. *Advocatus fisci*, in C. DAREMBERG-E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 1.1, Graz, 1962, p. 90; W. KUBITSCHKE, s.v. *Advocatus fisci*, in RE, I.1, Stuttgart, 1893, pp. 438 s.; E. DE RUGGIERO, s.v. *Advocatus fisci*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, Roma, 1895, pp. 125 ss.; O. HIRSCHFELD, *Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diokletian*, Berlin, 1905, p. 50; L. MITTEIS, *Römisches Privatrecht bis auf die Zeit Diokletians*, 1, Leipzig, 1908, pp. 364 ss.; S. BOLLA, *Die Entwicklung des Fiskus zum Privatrechtssubjekt mit Beiträgen zur Lehre vom aerarium. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung*, Praga, 1938, pp. 76, 96 ss.; G. PUGLIESE, *Processo privato e processo pubblico*, in *Rivista di diritto processuale*, 3.1, 1948, p. 98; H.G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le haut-empire romain*, Paris, 1950, p. 64; U. COLI s.v. *Fisco* (diritto romano), in NNDI, 7, Torino, 1961, p. 384; F. MILLAR, *The Fiscus in the First Two Centuries*, in JRS, 53, 1963, p. 33; G. CHICCA, *Il «fiscus» e le attribuzioni del suo «advocatus» nell'Ordinamento romano*, in RIDA, 11, 1964, pp. 141 ss.; P. A. BRUNT, *Procuratorial Jurisdiction*, in *Latomus*, 25, 1964, pp. 475, 488; A. BURDESE, s.v. *Fisco* (dir. rom.), in ED, 17, Milano, 1968, p. 676 – si è contrapposta quella, più recente e a sua volta variamente articolata nel tempo che, almeno sino all'età severiana, ha reputato questo funzionario un semplice patrocinatore. In tal senso G. PROVERA, *La vindictio caducorum. Contributo allo studio del processo fiscale romano*, Torino, 1964, pp. 120 ss., recensito e seguito da M. KASER, in *Iura*, 16, 1965, p. 175; L. RAGGI, *La restitutio in integrum nella cognitio extra ordinem. Contributo allo studio dei rapporti tra diritto pretorio e diritto imperiale in età classica*, Milano, 1965, p. 192 e nt. 52; R. ORESTANO, *Il problema delle «persone giuridiche» in diritto romano*, 1, Torino, 1968, p. 238 e nt. 137; M. AVON, *Les avocats du fisc dans le monde romain*, Aix en Provence, 1972, pp. 145 s.; G. BOULVERT, «*Advocatus fisci*», in *Index*, 3, 1972, pp. 22 s.; T. SPAGNUOLO VIGORITA, «*Presente fisci patrono*», in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, 3, Napoli, 1984, pp. 1119 ss. (secondo questo studioso, in particolare, la presenza dell'*advocatus fisci* non sarebbe stata obbligatoria per tutti i processi in cui fosse stato coinvolto il fisco, ma solo per le *causae liberales* e per la *restitutio in integrum adversus fiscum*, processi dal rilievo speciale, da cui non potrebbe ricavarsi l'esistenza di una norma generale. Dello stesso autore, ma in prospettiva diversa, si veda anche *Secta temporum meorum. Rinnovo politico e legislazione fiscale agli inizi del principato di Gordiano III*, Palermo, 1978, pp. 43 s., ove bibliografia); R. ASTOLFI, *La lex Iulia et Papia*, Padova, 1986, p. 275; P. CERAMI, *In integrum restitutio adversum fiscum*, in AUPA, 39, 1987, pp. 29-30 (estr.); T. SPAGNUOLO VIGORITA, «*Imperium mixtum*». Ulpiano, Alessandro e la giurisdizione procuratoria, in *Index*, 18, 1990, pp. 113 ss., 130 ss. e nt. 4; S. PULIATTI, *Il «de iure fisci» di Callistrato e il processo fiscale in età severiana*, Milano, 1992, pp. 347 ss., ove una ampia ricostruzione di queste vicende; R. ASTOLFI, *La lex Iulia et Papia*, Padova, 1996, p. 296 e ntt. 121-22. Alla principale obiezione che la *communis opinio* ha opposto alla considerazione dell'*advocatus fisci* come semplice difensore – ossia la singolarità, in diritto romano, della nullità della sentenza pronunciata senza il suo intervento – si è replicato facendo rientrare tale situazione nei privilegi del fisco, oltre a considerarla “una misura di controllo sull'attività decisionale dell'organo giudicante”: così S. PULIATTI, *Il «de iure fisci»*, cit., p. 366 (questo studioso, fra l'altro, ha interpretato la notizia di Elio Sparziano nel senso di un provvedimento di formalizzazione da parte di Adriano: l'imperatore, con esso, avrebbe semplicemente avvocato al diritto una situazione di fatto, secondo un diagramma seguito, nella sostanza, dalla normazione imperiale, per cui le costituzioni confermarono sovente le soluzioni già adottate nella pratica). Fra queste due teorie si è collocata, in una posizione intermedia,

*fiscus*<sup>213</sup>, insieme a quella delle altre masse patrimoniali facenti capo all'imperatore, spettasse ai giuristi funzionari della burocrazia imperiale,

---

l'opinione di A. BURDESE, *Sull'origine dell'«advocatus fisci»*, in *Studi in memoria di Enrico Guicciardi*, Padova 1975, pp. 81 ss., seguito da M.V. GIANGRIECO PESSI, *Situazione economico-sociale e politica finanziaria sotto i Severi*, Napoli, 1988, pp. 155 ss. (cfr., a tal proposito, T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Tribolazioni severiane*, in *Index*, 19, 1991, pp. 507 ss.) che, a partire dall'età successiva a quella adrianea, ha ritenuto testualmente provata – dall'esame congiunto di D. 49.14.7 (Ulp. 54 ad ed.) (*Si fiscus alicui status controversiam faciat, fisci advocatus adesse debet. quare si sine fisci advocato pronuntiatum sit, divus Marcus rescripsit nihil esse actum et ideo ex integro cognosci oportere*) e C. 2.36.2 ((*Alex. Sev. a. 226*) (*Si adversus privatos in integrum restitutionem tam tu quam fratres tui desideratis, praesidis provinciae viri clarissimi notio est isque causa cognita aestimabit, an auxilium quod imploratis conferri in vos debeat. quod si adversus fiscum id postulatis, intellegitis procuratorem meum una cum praeside, praesente fisci patrono, adire vos debere*)), nonché di altri testi d'età severiana – almeno per le cause cognizionali relative alla concessione di *restitutio in integrum* avverso il fisco, la necessaria presenza dell'*advocatus fisci* nei processi fiscali, richiesta a pena di nullità degli stessi, in veste di parte come rappresentante processuale della massa patrimoniale in questione, piuttosto che di mero patrocinatore di essa. In sostanza, in base a tale ricostruzione, la figura dell'*advocatus fisci*, nata per garantire una difesa tecnica in un processo fra privati in cui il *fiscus* era rappresentato dai *procuratores* imperiali, assunse, in linea con l'evoluzione del processo in un procedimento di cognizione, la funzione di rappresentante processuale del fisco, con un consolidamento avvenuto in età severiana. Nel senso di una graduale evoluzione dei compiti assegnati a quest'organo – in conformità al definirsi di regole e principi concernenti una materia così fluida, quale il *ius fisci* nei primi secoli dell'impero – piuttosto che della sua attribuibilità a un brusco e radicale cambiamento o a un evento determinato, si è mossa anche P. LAMBRINI, *In tema di advocatus fisci*, in *SDHI*, 59, 1993, pp. 332 ss. In particolare, quest'ultima studiosa ha rilevato come “appare logico e coerente uno sviluppo diretto ad attribuire all'*advocatus fisci*, che doveva comunque intervenire ai processi, anche compiti tipicamente riservati, nell'ottica moderna, ad un rappresentante, quale, per l'appunto, la legittimazione all'azione che sembra testimoniata da D. 28.4.3.” Può invece considerarsi residuale la posizione sostenuta da F. MILLAR, *The Fiscus*, cit., p. 33 e ripresa da M.A. DE DOMINICIS, *In tema di giurisdizione fiscale nelle province senatorie*, in *Syntelesia Arangio-Ruiz*, Napoli, 1964, pp. 659 ss. e nt. 39; *Sulle attribuzioni dei «procuratores» imperiali nelle province senatorie*, in *Studi in onore di Biondo Biondi*, I, Milano, 1965, pp. 589 ss., secondo cui gli *advocati fisci* avrebbero avuto anche funzioni giudiziarie. Del tutto singolare appare poi l'opinione di K. ZOLTÁN MÉHÉSZ, *Advocatus romanus*, Buenos Aires, 1971, pp. 192 ss. e nt. 25, che ha colloca l'origine della figura in esame all'epoca di Marziale, attribuendole solo una riorganizzazione in età adrianea.

<sup>213</sup> Sulla storia del *fiscus*, le sue origini dal patrimonio privato del *princeps* e il suo rapido diversificarsi da quest'ultimo, sino a divenire patrimonio dell'imperatore come istituzione e sulla conseguente applicazione delle norme di diritto privato a tali rapporti, a meno che non fosse diversamente stabilito, si veda, oltre agli autori citati alla nota precedente, soprattutto S. PULIATTI, *Il «de iure fisci»*, cit., pp. 77 ss., spec. 106 ss., ove ulteriore bibliografia. Quanto alla tutela giurisdizionale, a partire da Claudio è documentata l'esistenza di una giurisdizione nelle forme della *cognitio extra ordinem* avanti a funzionari imperiali o, eventualmente, a governatori provinciali: ne fa fede un



sviluppatasi notevolmente proprio in età adrianea. L'attività di tali soggetti, collocati in una posizione di inferiorità gerarchica rispetto al *princeps* e appartenenti alla categoria dei *procuratores Caesaris*, era dunque funzionale alle esigenze evolutive della struttura finanziaria dell'impero. Figure particolarmente qualificate, gli *advocati fisci* coadiuvavano i *procuratores* nelle loro funzioni, assistendoli soprattutto nella fase istruttoria delle controversie inerenti a procedimenti giudiziari in cui fossero coinvolti interessi del fisco stesso, sia a Roma, sia nelle province<sup>214</sup>.

---

passo tratto dal dodicesimo libro degli *Annales* di Tacito (XII, 60: *Eodem anno saepius audita vox principis, parem vim rerum habendam a procuratoribus suis iudicatarum ac si ipse statuisset. Ac ne fortuito prolapsus videretur, senatus quoque consulto cautum plenius quam antea et uberius. Nam divus Augustus apud equestres, qui Aegypto praesiderent, lege agi decretaque eorum proinde haberi iusserat, ac si magistratus Romani constituissent; mox alias per provincias et in urbe pleraque concessa sunt, quae olim a praetoribus noscebantur. Claudius omne ius tradidit, de quo toties seditione aut armis certatum, cum Sempronius rogationibus equester ordo in possessione iudiciorum locaretur, aut rursum Serviliae leges senatui iudicia redderent, Mariusque et Sulla olim de eo vel praecipue bellarent. Sed tunc ordinum diversa studia, et quae vicerant publice valebant. C. Oppius et Cornelius Balbus primi Caesaris opibus potuere condiciones pacis et arbitria belli tractare. Matios posthac et Vedios et cetera equitum Romanorum praevalida nomina referre nihil attinuerit, cum Claudius liberos, quos rei familiari praefererat, sibi et legibus adaequaverit*). Un esame del testo, arricchito da altre fonti, in A. BURDESE, *Sull'origine dell'«advocatus fisci»*, cit., p. 92. Si assiste, così, alla costruzione di un sistema di "diritto fiscale" con relativa tutela giurisdizionale.

<sup>214</sup> Numerosi sono i riferimenti testuali – anche assai più tardi rispetto all'epoca di composizione delle *Sententiae* – concernenti il diritto alla corresponsione di un regolare *salarium*, a cominciare da due passi tratti dal *Fragmentum de iure fisci*, su cui si veda *infra*. In base a C. 2.7.22 pr. (Anast. a. 505) (*Iubemus pro tempore primatem advocatorum fori viri illustris comitis orientis per biennium fisci patroni fungi officio et solacia sibi communi consensu deputata per idem biennium consequi, hoc quoque transacto professionem advocationis deponere: consortio videlicet eorundem advocatorum ad quadraginta tantummodo viros redigendo, ita ut, si qui superflui sunt iam eidem consortio sociati, de advocationis officio minime reiciantur, nemine alio eis adiciendo, donec quadraginta virorum numerum advocatorum consortium excedere contingat*), il compenso veniva stabilito al momento della nomina. Inoltre, ove l'*advocatus fisci* fosse morto prima del compimento del suo incarico, la retribuzione prevista per l'intero anno si trasmetteva agli eredi: in tal senso depone C. 2.7.15.1 (Leo a. 472) (*His quoque illud adiciendum esse statuimus, ut, si quis patronatus fisci adeptus gradum fatalem diem obierit, universa totius anni solacia, ex quo hoc idem officium peragere coeperit, ad heredes seu successores suos, sive liberi sive extranei fuerint, transmittendi tam ex testamento quam ab intestato liberam habeat facultatem*). Dal momento dell'ingresso nell'ordine divennero automatiche, per anzianità, le promozioni fino al grado di *advocatus fisci*; limitandosi la durata della carica a un breve periodo, dopo il quale l'*advocatus* si vedeva costretto a ritirarsi dalla professione; quanto invece alla durata in carica, l'*advocatus fisci* vi rimaneva



Di primo acchito, il testo della nostra *sententia* pone in evidenza, in maniera lampante, un dato ormai ricorrente nell'esame dei titoli sinora considerati: lo stralcio davvero esiguo di quanto la stesura originaria dell'opera doveva contenere. Al tempo stesso, tuttavia, fornisce un prezioso indizio: sul versante del contenuto si riscontra, ancora una volta<sup>215</sup>, un riferimento diretto a Paolo, il quale *definit*, stabilisce (anche) la pena nei confronti dell'*advocatus fisci* che avesse prestato<sup>216</sup> il proprio patrocinio *contra fiscum*, con una regola riferibile a quanti avessero deposto l'ufficio.

Il grande prestigio della funzione rivestita comportava, infatti, altrettanta responsabilità. Dal *Fragm. de iure fisci* 2.16-17<sup>217</sup> si desume come gli *advocati fisci*, anche al termine del loro incarico, non potessero agire contro il fisco – che aveva loro corrisposto un regolare salario – sotto pena d'infamia<sup>218</sup>, salvo l'ipotesi di controversie che li riguardassero personalmente o si riferissero ai propri genitori, figli, pupilli o liberti. Si

---

due anni, se appartenente a un tribunale minore, un solo anno nel caso in cui fosse addetto alla prefettura urbana. Nel tribunale della prefettura pretoriana dal 452 furono eletti annualmente due *advocati fisci*: cfr. C. 2.7.10. Tali notizie documentano come in età tardoantica, in seguito all'introduzione di numerosi privilegi per il fisco, l'ufficio subisse una ancor più massiccia burocratizzazione. Sul punto A.H.M. JONES, *Il tardo impero romano*, cit., 2, pp. 727 ss. e 1075, nt. 91; cfr. anche G. COPPOLA, *Cultura e potere*, cit., pp. 381 ss. All'*advocatus fisci* sono dedicati CTh. 10.15 (*De advocatis fisci*) e C. 2.8 (*De advocatis fisci*).

<sup>215</sup> Si vedi *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.1.2.

<sup>216</sup> Sulla pregnanza del verbo *praestare*, inteso nel senso di patrocinare, assistere in giudizio, cfr. *infra*, C. 2.8.1.

<sup>217</sup> *Fragm. de iure fisci*, 2.16: *Fisci advocati etiam post depositum officium contra fiscum, a quo salarium acceperunt, nisi in sua parentum filiorum pupillorumve suorum causa, libertorum etiam, adesse prohibentur: et si adfuerint, infamia plectuntur. Sane hoc principali beneficio impetrare non prohibetur*; 2.17: *Fisci advocati, quibus ad tempus officium mandatum est, quia salarium non accipiunt, contra fiscum adesse non prohibetur*. (F.I.R.A., *Pars Altera. Auctores*, cit., pp. 627-30).

<sup>218</sup> Anche E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 65 ha notato la corrispondenza del nostro testo col "diritto classico", confermata, oltre che dal *Fragm. de iure fisci*, 16, da C. 2.8.1-2 (rispettivamente del 213 e 254) e da CTh. 10.15.1 = C. 2.8.3 (del 313), in cui Costantino dava per scontato il tipo di pena. Di conseguenza, il Levy ha attribuito il passo all'editore A.

noti come anche Paolo ribadisce l'eccezione in D. 3.1.10 (Paul. *l.s. reg.*)<sup>219</sup>. Gli studiosi sono soliti ravvisare la *ratio* del divieto in questione nel vincolo morale che legava l'avvocato all'ufficio di appartenenza, dal quale riceveva un usuale compenso. Un'interpretazione confermata dal successivo frammento (17), in base al quale i *procuratores* assegnati all'avvocatura del fisco *ad tempus* – in sostanza dei privati cui era stato demandato occasionalmente l'esercizio di una pubblica funzione, non “strutturati” dunque nella burocrazia fiscale – avrebbero invece potuto agire contro il fisco: la mancata percezione del *salarium* impediva, in questo caso, il verificarsi del presupposto integrante la fattispecie, ossia la dipendenza economica dall'ufficio. E' interessante notare come la distinzione fra avvocati “interni” ed “esterni” a questo ramo dell'organizzazione burocratica imperiale<sup>220</sup>, rilevante ai fini dell'eventuale loro prestazione *contra fiscum*, sia del tutto assente in C. 2.8.1<sup>221</sup>, provvedimento del 213 con cui Caracalla respingeva la richiesta di un ex avvocato che, dichiarando di non aver percepito alcun compenso durante il patrocinio prestato, a lui si rivolgeva per ottenere di poter agire *contra fiscum*. L'imperatore affermava dunque il divieto per l'*advocatus fisci* di patrocinare contro il fisco, senza considerare il carattere di stabilità o meno che lo legava all'ufficio<sup>222</sup>. La terminologia (*praestare patrocinium*) è identica

---

<sup>219</sup> (Paul. *l.s. reg.*) D. 3.1.10: *Hi qui fisci causas agunt suam vel filiorum et parentum suorum vel pupillorum quorum tutelas gerunt causam et adversus fiscum agere non prohibentur.*

<sup>220</sup> Si attribuisce a O. HIRSCHFELD, *Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten*, cit., pp. 48 ss., il merito di aver individuato due categorie di avvocati: la prima, costituita da funzionari addetti stabilmente all'ufficio del fisco, la seconda da persone estranee ad esso, cui veniva affidata di volta in volta la difesa di singole cause.

<sup>221</sup> C. 2.8.1: *Cum te fisci causam agitasse proponas, quamvis te salarium percepisse neges, tamen placitis adquiesce. eos enim, qui causam fisci egissent, prohibitum est adversus fiscum patrocinium praestare.*

<sup>222</sup> Così G. PROVERA, *La vindictio caducorum*, cit., pp. 120-21 e nt. 20, seguito da G. COPPOLA, *Cultura e potere*, cit., pp. 377 ss. Diversa l'interpretazione di P. PESCANI, *Di una definizione del salario contenuta in una glossa nel Codex Montispeulanus*, in *BST*, IV.9, 1957,

a quella della nostra *sententia*, che, del dibattutissimo problema concernente la possibilità o meno per l'*advocatus fisci* di *patrocinium praestare contra fiscum*, riferisce solo l'opinione *recepta*, purgata da ogni controversia giurisprudenziale<sup>223</sup>.

Queste riflessioni inducono quanto meno a includere il nostro testo nel novero delle fonti esaminate dagli studiosi per completare il tentativo di ricostruzione dell'originaria funzione dell'*advocatus fisci*. Da D. 34.9.5.13 (Paul. 1 *de iure fisci*)<sup>224</sup> e da una sommaria ricognizione dei frammenti di D. 49.14 (*de iure fisci*) escerpiti dalle *Sententiae*<sup>225</sup>, risulta come il funzionario

---

p. 10, cui hanno aderito T. SPAGNUOLO VIGORITA, «*Presente fisci patrono*», cit., p. 1121 e nt. 14 e S. PULIATTI, *Il «de iure fisci»*, cit., p. 353, nt. 41, secondo il quale il rescritto di Caracalla avrebbe esteso il divieto di patrocinio contro il fisco previsto per l'avvocato funzionario all'avvocato esterno, seppur non stipendiato. Per poter esprimere un'opinione in merito, occorrerebbe approfondire lo studio dei *Fragmenta de iure fisci*, non possibile in questa sede. Un primo orientamento è, tuttavia, offerto da G. CERVENCA, *Fragmenta de iure fisci*, in NNDI, 7, Torino, 1961, pp. 619 ss. e S. PULIATTI, *Il «de iure fisci»*, cit., pp. 123 ss.

<sup>223</sup> Le attenuazioni subite dal principio generale affermato da Caracalla in C. 2.8.1 ad opera degli imperatori successivi sono state oggetto d'esame da parte di G. COPPOLA, *Cultura e potere*, cit., pp. 380 ss., e testimoniano come la materia costituisse un punto di *ius controversum*.

<sup>224</sup> D. 34.9.5.13 (Paul. 1 *de iure fisci*): *Advocatum fisci, qui intentionem delatoris exsequitur, in omnibus officii necessitas satis excusat.*

<sup>225</sup> D. 49.14.44 (Paul. 1 *sent.*): *Delator non est, qui protegendae causae suae gratia aliquid ad fiscum nuntiat; D. 49.14.45 pr. (Paul. 5 *sent.*) (In fraudem fisci non solum per donationem, sed quocumque modo res alienatae revocantur, idemque iuris est et si non quaeratur: aequae enim in omnibus fraus punitur. [1] Bona eorum, qui in custodia vel in vinculis vel compedibus decesserunt, heredibus eorum non auferuntur, sive testato sive intestato decesserunt. [2] Eius bona, qui sibi mortem conscivit, non ante ad fiscum coguntur, quam prius constiterit, cuius criminis gratia manus sibi intulerit. eius bona, qui sibi ob aliquod admissum flagitium mortem conscivit et manus intulit, fisco vindicantur: quod si id taedio vitae aut pudore aeris alieni vel valetudinis alicuius impatientia admisit, non inquietabuntur, sed suae successionis relinquuntur. [3] A debitore fisci in fraudem datas libertates retrahi placuit: sane ipsum ita ab alio emere mancipium, ut manumittat, non est prohibitum: ergo tunc et libertatem praestare possit. [4] Ex his bonis, quae ad fiscum delatae sunt, instrumenta vel chirographa, acta etiam ad ius privatorum pertinentia restitui postulantibus convenit. [5] Neque instrumenta neque acta a quoquam adversus fiscum edi oportet. [6] Ipse autem fiscus actorum suorum exempla hac condicione edit, ut is, cui describendi fit potestas, adversus se vel rem publicam his actis ne utatur: de quo cavere compellitur, ut, si usus is contra interdictum fuerit, causa cadat. [7] Quotiens apud fiscum agitur, actorum potestas postulanda est, ut merito is uti liceat, eaque manu commentariensis adnotanda sunt. quod si ea aliter proferantur, is qui ita protulerit causa cadit. [8] Quotiens iterum apud fiscum eadem causa tractatur, priorum actorum, quorum usus non fuerat postulatus, ex officio*

*de quo* prestasse assistenza del *delator* nei processi delatori; essendo quelli fiscali in gran parte tali e agendovi il *delator nomine fisci*, è possibile che l'attività del *procurator* che lo assisteva tecnicamente fosse tale anche fuori dall'ambito dei processi fiscali delatori: una serie di indizi convergenti nel senso della presenza obbligatoria dell'*advocatus fisci* finalizzata ad assicurare la difesa del fisco, piuttosto che la sua rappresentanza. E l'espressione *patrocinium praestare* riferita nel nostro testo potrebbe fornire uno spunto ulteriore per proseguire le ricerche in tale direzione.

---

*recitatio iure poscetur.* [9] *Qui pro alio a fisco conventus debitum exsolvit, non inique postulat persecutionem bonorum eius pro quo solvit: in quo etiam adiuvari per officium solet.* [10] *Fiscalibus debitoribus petentibus ad comparandam pecuniam dilationem negari non placuit. cuius rei aestimatio ita arbitrio iudicantis conceditur, ut in maioribus summis non plus quam tres menses, in minoribus vero non plus quam duo prorogentur: prolixioris autem temporis spatium ab imperatore postulandum est.* [11] *Si principalis rei bona ad fiscum devoluta sint, fideiussores liberantur: nisi forte minus idonei sint et in reliquum non exsolutae quantitatis accesserint.* [12] *Si plus servatum est ex bonis debitoris a fisco distractis, iure ac merito restitui postulatur.* [13] *Conductor ex fundo fiscali nihil transferre potest nec cupressi materiam vendere vel olivae non substitutis aliis ceterasque arbores pomiferas caedere: et facta eius rei aestimatione in quadruplum convenitur.* [14]: *Minoribus viginti quinque annis neque fundus neque vectigalia locanda sunt, ne adversus ea beneficio aetatis utantur.* Si noti come i frammenti successivi – D. 49.14.46 pr.-8 – siano tratti dai *libri iuris epitomarum* di Ermogeniano, il che conferma l'ipotesi di uno spoglio congiunto delle due opere (si veda *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.3, Cap. II, § 2.1).

### 1.3 Titulus secundus

PS. 1.2 = PV. 1.2 = Liebs 1.9 (*De cognitoribus*). De procuratoribus et cognitoribus

Forti sono i dubbi manifestati dai moderni editori delle *Sententiae* sull'autenticità della rubrica in questione, riferita in vario modo dalle compilazioni a noi giunte: D. 3.3 (*De procuratoribus et defensoribus*); Vat. Frag. 317 (*De cognitoribus et procuratoribus*); C. 2.12 (*De procuratoribus*) e CTh. 2.12 (*De cognitoribus et procuratoribus*)<sup>226</sup>. Il titolo immediatamente successivo, infatti, si apre con PS. 1.3 (*De procuratoribus*); il Levy, in particolare, rilevata – a differenza di PS. 1.2, le cui *sententiae* si occupano del solo *cognitor* – la corrispondenza contenutistica del titolo con la sua rubrica, ha attribuito l'incongruità, e di conseguenza l'aggiunta *de procuratoribus*, alla mano di tardi epitomatori: essi si sarebbero occupati del *cognitor* solo in riferimento all'antico diritto, considerando tale figura una sottospecie di *procurator*. L'autore, pertanto, è identificato in A, mentre il *procuratoribus et* apparterrebbe a C<sup>227</sup>.

Contro questa ricostruzione urta, a mio avviso, un motivo ricorrente nella ricognizione dei materiali delle *sententiae* sinora considerati, ossia – come più volte sottolineato nel corso dell'indagine – lo stralcio di una parte davvero inconsistente dell'opera originaria. Non è improbabile ritenere che il titolo autentico contenesse molte più *sententiae*, riferibili tanto al *cognitor*, quanto al *procurator*, o comunque contenenti prescrizioni

---

<sup>226</sup> Cuiacio e Krüger proponevano di togliere *procuratoribus et*. Seguendo invece CTh. 2.12, nonché Vat. Frag. 317, Huschke e Seckel-Kübler propendono per questa versione. Sul punto si veda M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 5, nt. 19. Cfr. anche O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, cit., p. 86, Tit. VIII (*De cognitoribus et procuratoribus et defensoribus*) e A. WATSON, *Contract of Mandate in Roman Law*, Oxford, 1961, pp. 56-57.

<sup>227</sup> Così E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 66.

comuni ad ambo le figure. La circostanza che alcune norme – quali, ad esempio, quelle concernenti la capacità del rappresentante processuale a ricoprire l'ufficio – trovassero applicazione per entrambi gli istituti, non consente, infatti, di escludere una siffatta evenienza.

Inoltre, la provenienza di questo titolo unicamente dalla *Lex Romana Wisigothorum* non consente la possibilità di confrontare la rubrica “incriminata” di interpolazione con altre contenute in testi della *Collatio* o della *Consultatio*. Ritengo pertanto ancora attuale quanto affermato a suo tempo da Edoardo Volterra in proposito: “non possiamo quindi affermare se trattasi di una semplice aggiunta (*scil. procuratoribus et*) ad un titolo già esistente, oppure addirittura di un'iscrizione postclassica”<sup>228</sup>.

Delle due figure previste dal processo formulare romano nell'ambito della rappresentanza (processuale) volontaria<sup>229</sup>, il *cognitor* veniva designato con dichiarazione unilaterale e recettizia, la *datio cognitoris*, rivolta alla presenza della controparte<sup>230</sup>. Pur conducendo il processo in

---

<sup>228</sup> E. VOLTERRA, *Sull'uso delle sententiae di Paolo*, cit., p. 122.

<sup>229</sup> Con questa espressione si allude, ovviamente, alle ipotesi in cui il soggetto titolare del negozio, pur essendo capace d'agire, non poteva o riteneva più opportuno farsi rappresentare in giudizio. G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*. II, cit., p. 318, considerando un'improprietà il concetto di “rappresentanza processuale” riferito all'esperienza giuridica romana, ha sintetizzato efficacemente l'assenza di rigore insita in tale formulazione. Innumerevoli sono le opere concernenti, in generale, la “rappresentanza” in diritto romano. Per un quadro bibliografico si vedano almeno R. ORESTANO, sv. *Rappresentanza* (Diritto romano), in *NNDI*, 14, Torino, 1968, pp. 795 ss.; G. HAMZA, *Aspetti della rappresentanza negoziale in diritto romano*, in *Index*, 9, 1980, pp. 193 ss.; W.M. GORDON, *Agency and Roman Law*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, 3, Milano, 1983, pp. 341 ss.; R. QUADRATO, s.v. *Rappresentanza*, cit., pp. 417 ss.; G. COPPOLA, *Dallo iussum domini alla contemplatio domini. Contributo allo studio della storia della Rappresentanza. Corso di diritto romano*, Milano, 2008, pp. 3 ss.; M. MICELI, *Studi sulla «rappresentanza» nel diritto romano*. I, Milano, 2008, pp. 1 ss.

<sup>230</sup> Si dubita sulla necessità dell'assenso dell'avversario. La presenza del *cognitor*, invece, non era considerata indispensabile. Da Gai. 4.83 (*Cognitor autem certis uerbis in litem coram aduersario substituitur. nam actor ita cognitorem dat: QVOD EGO A TE uerbi gratia FVNDVM PETO, IN EAM REM LVCIVM TITIVM TIBI COGNITOREM DO; aduersarius ita: QVIA TV*



nome proprio – il *iudicium* relativo, infatti, consisteva in una formula con trasposizione di soggetti e la condanna avveniva soltanto contro o a favore del rappresentante<sup>231</sup> –, l'attività processuale del *cognitor* spiegava in parte la sua efficacia direttamente nella sfera giuridica del *dominus litis*: la contestazione della lite compiuta dal *cognitor* dell'attore consumava, infatti, l'azione<sup>232</sup>. L'*actio iudicati* era dunque concessa all'attore rappresentato e, di regola, anche contro il convenuto rappresentato, il

---

A ME FVNDVM PETIS, IN EAM REM TIBI PVBLIVM MEVIVM COGNITOREM DO. potest, ut actor ita dicat: QVOD EGO TECVM AGERE VOLO, IN EAM REM COGNITOREM DO; aduersarius ita: QVIA TV MECVM AGERE VIS, IN EAM REM COGNITOREM DO; nec interest, praesens an absens cognitor detur. sed si absens datus fuerit, cognitor ita erit, si cognouerit et suscepit officium cognitoris), Gai. 4.97 (Ac nec si per cognitorem quidem agat, ulla satisfactio uel ab ipso uel a domino desideratur. cum enim certis et quasi sollemnibus uerbis in locum domini substituitur cognitor, merito domini loco habetur) e Vat. Frag. 329 (Sub condicione cognitor non recte datur, non magis quam mancipatur aut acceptum vel expensum fertur; nec ad rem pertinet, an ea condicio sit inserta, quae non expressa tacite inesse videatur), gli autori – primo fra tutti F. EISELE, *Cognitur und prokurator. Untersuchungen zur Geschichte der processualen Stellvertretung*, Freiburg, 1881, pp. 14 ss.; *Beiträge zur römischen Rechtsgeschichte*, Freiburg, 1896, pp. 91 ss.; *Studien zur römischen Rechtsgeschichte*, Tübingen, 1912, pp. 51 ss. – hanno dedotto l'origine civilistica dell'istituto, pur presentando notevoli divergenze in relazione al momento della sua costituzione. Sul punto si vedano G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*. II, cit., pp. 326 ss.; W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento dei crediti in diritto romano*, in *BIDR*, 76, 1973, pp. 27 ss., 34 ss., che ha avanzato, inoltre, l'ipotesi – alquanto ardita – della possibilità di costituire un *cognitor* per un processo futuro; M. ZABLOCKA, *La costituzione del «cognitor» nel processo romano classico*, in *Index*, 12, 1983-84, pp. 140 ss., ove, riesaminando l'intera questione, la studiosa ha concluso per l'istituzione del *cognitor* solo in un processo già esistente, e comunque in un momento non precedente alla *in ius vocatio*; R. QUADRATO, *s.v. Rappresentanza*, cit., p. 420; A. PARMA, *Sul momento della costituzione del «cognitor» nel processo romano*, in *Index*, 25, 1997, pp. 439 ss. La nuova edizione di un interessante documento proveniente dall'archivio puteolano dei *Sulpicii* (TPSulp. 27 = TP. 66 + 113) da parte di G. CAMODECA, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, I, Napoli, 1992, pp. 105 ss., ha consentito a quest'ultimo studioso di poter affermare come nella prassi giuridica romana la costituzione del *cognitor* fosse possibile già al momento dell'*edictio actionis* stragiudiziale. Di recente M. MARRONE, *Alieno nomine agere e terzi nel processo romano*, in *Fides Humanitas Ius*, 9 maggio 2007, Napoli, 2009, pp. 123 ss., spec. 138 ss. ha dedicato al *cognitor* una trattazione approfondita.

<sup>231</sup> Nell'*intentio* o nella *demonstratio* si menzionava il titolare della situazione giuridica sostanziale, ossia il rappresentato, detto perciò *dominus litis*, mentre la *condemnatio* conteneva il nome del rappresentante.

<sup>232</sup> *Ipso iure* o *ope exceptionis*, a seconda dei casi: cfr. Gai. 4.106 -107.



quale, però, doveva promettere con garanti l'osservanza dell'eventuale sentenza di condanna nei confronti del *cognitor*<sup>233</sup>.

La figura del *procurator ad litem*, d'altra parte, si sviluppa, secondo i più, da quella del *procurator omnium bonorum*, costituendone verosimilmente un'evoluzione<sup>234</sup>. In questo caso i poteri del rappresentante derivavano da un rapporto interno col rappresentato, in forza di un incarico – *iussum*<sup>235</sup> o mandato – del *dominus litis*, motivo per cui tale istituto risultava meno

---

<sup>233</sup> Il *cognitor* non doveva dunque prestare alcuna *cautio*, né come attore, né come convenuto. Sul questi temi si vedano BONIFACIO, *Cognitor, procurator e rapporto processuale*, in *Studi in onore di Pietro de Francisci*, 4, Milano, 1956, pp. 537 ss.; *Studi sul processo formulare romano. I. Traslatio iudicii*, Napoli, 1956, pp. 22 ss., 81 ss.; G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., pp. 320 ss. e ntt. 54, 55, 337 ss. Cfr. anche *infra*, in merito a PS. 1.2.4. Interessanti le osservazioni proposte da M. MARRONE, *Alieno nomine agere*, cit., pp. 142 ss., che ha distinto la situazione del *cognitor* e del *dominus litis* tra la *datio cognitoris* e l'inizio del dibattimento *in iure* dalla posizione del *cognitor* a partire dal dibattimento, momento in cui il rappresentante "sostituisce largamente il *dominus litis*".

<sup>234</sup> In origine *procurator* era sempre e solo il liberto: in tal senso F.M. DE ROBERTIS, "Invitus *procurator*", cit., pp. 12 ss., 23; R. QUADRATO, *Dal procurator al mandatario*, estr. da *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari*, 18, 1963, pp. 4 ss.; R. ORESTANO, sv. *Rappresentanza*, cit., p. 798 e nt. 1 e G. HAMZA, *Aspetti*, cit., pp. 208 ss. Per una discussione sulla bibliografia relativa all'*invitus procurator* si veda *infra*, sub *Titulus tertius*. Sulla figura del *procurator* in generale cfr. almeno G. LE BRAS, *L'évolution général du procureur en droit privé romain des origines au III siècle*, Paris, 1922, pp. 80 ss.; E. ALBERTARIO, *Procurator unius res*, ora in *Studi di diritto romano*, 3, Milano, 1936, pp. 497 ss.; S. SOLAZZI, *La definizione del procuratore*, ora in *Scritti di diritto romano*, II, Napoli, 1957, pp. 557 ss.; *Note di diritto romano. II. Il «procurator ad litem» e la guerra al mandato*, ora in *Scritti di diritto romano*, III, Napoli, 1960, pp. 601 ss.; F. SERRAO, *Il procurator*, Milano 1947, pp. 12 ss.; W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento dei crediti*, cit., pp. 39 ss.; R. DÜLL, *Über Ansätze direkter Stellvertretung im frührepublikanischen römischen Recht*, in *ZSS*, 80, 1950, pp. 162 ss.; A. WATSON, *Contract of Mandate in Roman Law*, cit., pp. 51 ss.; B. MECKE, *Die Entwicklung des 'procurator ad litem'*, in *SDHI*, 28, 1962, pp. 102 ss. e nt. 12; R. QUADRATO, *Dal procurator al mandatario*, cit., pp. 3 ss.; P. ANGELINI, *Il «procurator»*, Milano, 1971, pp. 1 ss.; O. BEHERENDS, *Die Prokurator des Klassischen römischen Zivilrecht*, in *ZSS*, 88, 1971, pp. 244 ss.; A. BURDESE, *Sul 'procurator'*, (a proposito del volume di Piero Angelini), in *SDHI*, 37, 1971, pp. 307 ss.; R. QUADRATO, *D. 3.3.1 pr. e la definizione di "procurator"*, in *Labeo*, 20, 1974, pp. 210 ss.; s.v. *Rappresentanza*, cit., pp. 422 ss.; M. KASER-K. HACKL, *Das römischen Zivilprozess*, cit., pp. 213 ss.; F. BRIGUGLIO, *Studi sul procurator. I. L'acquisto del possesso e della proprietà*, Milano, 2007, pp. 1 ss., ove altra bibliografia; G. COPPOLA, *Dallo iussum domini alla contemplatio domini*, cit., pp. 188 ss.; M. MICELI, *Studi sulla «rappresentanza»*, cit., pp. 105 ss., 129 ss., 219 ss.

<sup>235</sup> Sul lessema *iussum*, il significato da esso assunto in campo privatistico e pubblicistico, nonché la sua evoluzione semantica si veda G. COPPOLA, *Dallo iussum domini alla contemplatio domini*, cit., pp. 23 ss.

rassicurante per l'avversario. A differenza poi della *datio cognitoris*, non erano previste forme di costituzione, né la presenza della controparte<sup>236</sup>. Tuttavia, rispetto a quella del *cognitor*, l'attività del *procurator* influiva – almeno in un primo momento – meno incisivamente nella sfera giuridica del *dominus*: la *litis contestatio* del *procurator* dell'attore, ad esempio, non consumava l'azione<sup>237</sup> e dunque l'*actio iudicati* spettava al solo rappresentante. Si spiega così l'introduzione della *cautio de rato*, *stipulatio* pretoria con cui il *procurator* garantiva che il *dominus litis* non avrebbe riproposto l'azione<sup>238</sup>. Peraltro in avanzata età imperiale probabilmente anche il *procurator* dell'attore deduceva in giudizio il rapporto sostanziale<sup>239</sup>. La formula contemplava una trasposizione di soggetti e dunque la condanna soltanto a favore o contro il *procurator*, così come l'*actio iudicati* edittale.

---

<sup>236</sup> Gai. 4.84: *Procurator vero nullis certis verbis in litem substituitur, sed ex solo mandato et absente et ignorante adversario constituitur. Quin etiam sunt qui putant eum quoque procuratorem videri, cui non sit mandatum, si modo bona fide accedat ad negotium et caveat ratam rem dominum habiturum; quamquam et ille cui mandatum est plerumque satisfacere debet, quia saepe mandatum initio litis in obscuro est et postea apud iudicem ostenditur*. Sul tema cfr. G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*. II, cit., pp. 329 ss. e M. ZABLOCKA, *La costituzione del «cognitor»*, cit., pp. 148 ss.

<sup>237</sup> Per tutti, G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*. II, cit., pp. 338 ss. e nt. 80.

<sup>238</sup> A garanzia dell'attore, il *procurator* del convenuto prestava la *satisfactio iudicatum solvi*, al fine di essere considerato *idoneus defensor*.

<sup>239</sup> Almeno nei casi di *procurator praesentis* o *apud acta* (su cui si veda *infra*, sub *Titulus tertius*), nei quali non doveva prestarsi la *cautio de rato*. Osservazioni sul punto in F. BONIFACIO, *Procurator e preclusione processuale*, in «Studi Economico-Giuridici» pubblicati per cura della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Cagliari, 38, 1956, pp. 2 ss., 18 ss. e G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*. II, cit., pp. 340 ss. Un'ulteriore evoluzione della figura prevedeva casi di rappresentanza processuale in buona fede senza incarico.

PS. 1.2.1 = PV. 1.2.1 = Liebs 1.9.1 (*De cognitoribus*) Omnes infames, qui postulare prohibentur, cognitores fieri non possunt<sup>240</sup> etiam volentibus adversariis.

INTERPRETATIO. Infames sunt, qui propter aliquam culpam notantur infamia. Et ideo tales personae ad agendas causas nec mandatum dare nec suscipere ab altero possunt, etiamsi hoc eorum adversarii adquiescant.

Tutti gli infami, a cui è proibito *postulare*, non possono divenire *cognitores*, anche qualora la controparte processuale sia d'accordo.

Gli infami sono coloro i quali vengono colpiti da infamia a causa di qualche colpa<sup>241</sup>. E perciò tali persone non possono né conferire mandato per agire processualmente, né riceverlo da un altro, nonostante le loro controparti processuali lo consentano.

E' noto come alcune categorie di persone subissero delle limitazioni processuali concernenti la possibilità di essere scelte come *cognitores* o *procuratores*; il divieto pretorio, grosso modo, coincideva con quello relativo alle persone cui non era consentito *postulare pro aliis*: un'incapacità, quest'ultima, dettata – come apprendiamo in base a D. 3.1.1 pr. (Ulp. 6 *ad ed.*) – da considerazioni di ordine o decoro pubblico<sup>242</sup>.

---

<sup>240</sup> I manoscritti della *Lex Romana Wisigothorum* riportano *posse*, conservato da Krüger. Sul punto cfr. M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 5, nt. 20.

<sup>241</sup> C.A. CANNATA, *Sul problema della responsabilità nel diritto privato romano*, in *Iura*, 44, 1993, p. 53, nt. 441 traduce *culpam* con delitto.

<sup>242</sup> D. 3.1.1 pr. (Ulp. 6 *ad ed.*): *Hunc titulum praetor proposuit habendae rationis causa suaeque dignitatis tuendae et decoris sui causa, ne sine delectu passim apud se postuletur*. Il *postulare* indicava la capacità di “chiedere al magistrato un provvedimento giurisdizionale in senso ampio” (così M. TALAMANCA, *Istituzioni*, cit., p. 344), e dunque di “esprimere le proprie o le altrui richieste al magistrato *in iure*” (G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*. II, cit., p. 304). Cfr. D. 3.1.1.2 (Ulp. 6 *ad ed.*): *Postulare autem est desiderium suum vel amici sui in iure apud eum, qui iurisdictioni praeest, exponere: vel alterius desiderio contradicere*. Sulla traslazione semantica del verbo *postulare* e le sue implicazioni privatistiche e

Pugliese ha dimostrato come il divieto di *postulare pro aliis* e quello di assumere l'ufficio di *cognitor* o *procurator* dessero luogo a due tipi di incapacità distinte, contemplate da differenti clausole edittali. Tre erano, infatti, gli editti che non permettevano di *agere alieno nomine*<sup>243</sup>: il primo vietava di dare *cognitorem*, il secondo di esserlo, il terzo, infine, estendeva il divieto alle altre categorie di sostituti processuali<sup>244</sup>. Il *postulare pro aliis* non avrebbe dunque implicato l'assunzione della rappresentanza processuale<sup>245</sup>. Le prescrizioni che vietavano a determinate persone di

---

pubblicistiche si veda ora l'indagine di V. CARRO, ...*Et ius et aequom postulas ... Studio sull'evoluzione del significato di postulare*, Napoli, 2006, pp. 1 ss., ove (p. 40, nt. 205) anche una ricognizione dei luoghi delle *sententiae* in cui ricorre il verbo. Un'indagine sull'articolazione dei valori sottesi a tale incapacità nell'elaborazione giurisprudenziale ora in C. GIACHI, *Dignitas e decus del pretore. Un primo studio sul commento di Ulpiano all'editto de postulando* (D. 3.1.1.pr-6), in *Iuris Quidditas. Liber amicorum per Bernardo Santalucia*, Napoli, 2010, pp. 103 ss.

<sup>243</sup> Cfr. Gai. 4.82 (*Nunc admonendi sumus agere nos aut nostro nomine aut alieno, veluti cognitório, procuratorio, tutorio, curatorio, cum olim, quo tempore legis actiones in usu fuissent, alieno nomine agere non liceret, praeterquam ex certis causis*) e I. 4.10 pr. (*Nunc admonendi sumus agere posse quemlibet aut suo nomine aut alieno. Alieno veluti procuratorio tutorio, curatorio, cum olim in usu fuisset alterius nomine agere non posse nisi pro populo, pro libertate, pro tutela. Praeterea ex lege Hostilia permissum est furti agere eorum nomine, qui apud hostes vel rei publicae causa abessent quive in eorum cuius tutela essent*). In base a questi testi M. MARRONE, *Alieno nomine agere*, cit., pp. 131, ricava il significato tecnico da attribuire all'espressione: "cognitor, procurator, tutor e curator avevano questo in comune (...) erano tutti soggetti che conducevano il processo al posto di altra persona *sui iuris* e nel suo interesse (...), assumendo il ruolo di parte, nella posizione o di attore o di convenuto, espressamente indicando quale titolare del rapporto dedotto in giudizio il *nomen* del rappresentato".

<sup>244</sup> Cfr. Vat. Frag. 322 (*Verba autem edicti haec sunt: 'alieno', inquit, 'nomine, item per alios agendi potestatem non faciam in his causis, in quibus ne dent cognitorem neve dentur edictum comprehendit'*), 323 (*Quod ait 'alieno nomine, item per alios' breviter repetit duo edicta cognitória, unum, quod pertinet ad eos qui dantur cognitores, alterum ad eos qui dant; ut qui prohibentur vel dare vel dari cognitores, idem et procuratores dare darive arceantur*) e O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, cit., p. 90. Sul contenuto dei primi due editti si veda *infra*, nt. 247.

<sup>245</sup> G. PUGLIESE, *op. ult. cit.*, pp. 304 ss., 310, 333 ss. Le incapacità previste dall'Editto, concernenti solo il *postulare*, sono riferite da D. 3.1.1.1 (Ulp. 6 *ad ed.*): *Eapropter tres fecit ordines: nam quosdam in totum prohibuit postulare, quibusdam vel pro se permisit, quibusdam et pro certis dumtaxat personis et pro se permisit*. Alla prima categoria appartenevano i soggetti – ex D. 3.1.1.3 (Ulp. 6 *ad ed.*), i minori di 17 anni e gli affetti da completa sordità – cui era proibito del tutto *postulare* in giudizio; essi potevano essere parte, ma l'attività di *postulare* doveva necessariamente essere compiuta da altri: cfr. D. 3.1.1.4 (Ulp. 6 *ad ed.*) (divieto di *postulare pro se*). La seconda prescrizione, invece, vietava a determinate categorie di

*agere alieno nomine*, rispetto a quest'ultimo divieto – a cui in parte si sovrapponevano e con cui in parte coincidevano<sup>246</sup> – stabilivano quindi una più ampia incapacità, riferibile all'assunzione della posizione di parte in rappresentanza di altri.

La nostra *sententia* allude alle persone colpite da *infamia*, e dunque anche da un giudizio di riprovevolezza sociale, cui era proibito *postulare pro se*, oltre che *pro aliis*, senza che fosse fatta salva la possibilità di *postulare* a favore di certe persone, riconnettendo a questo divieto quello ulteriore di essere *cognitores*, anche nel caso di consenso della controparte processuale. Il pretore contemplava infatti tali situazioni in due editti, *qui ne dent cognitorem* e *qui ne dentur cognitorem*<sup>247</sup>.

---

*postulare* nell'interesse di un'altra persona, consentendo loro, pertanto, di chiedere un provvedimento nel proprio interesse. Questo tipo di incapacità, poiché limitava la possibilità di partecipare al dibattimento *in iure*, veniva avvertita dai romani come un valore negativo. Pertanto si applicava, come apprendiamo da Gai. 4.182 (*Quibusdam iudiciis damnatis ignominiosi fiunt, veluti furti, vi bonorum raptorum, iniuriarum; item pro socio, fiduciae, tuteae, mandati, depositi*) a persone considerate *ignominiosae*: cfr. anche D. 3.1.1.6 (Ulp. 6 *ad ed.*): *Removet autem a postulando pro aliis et eum, qui corpore suo muliebra passus est .. Et qui capitali crimine damnatus est, non debet pro alio postulare... et qui operas sua, ut cum bestiis depugnaret, locaverit*. Dalle clausole edittali che prescrivevano il divieto *de quo* si è sviluppato, nel tempo, il concetto di *infamia ex damnatione* (naturalmente diversa era l'*infamia* conseguente al giudizio negativo formulato dai censori a carico di un cittadino). Si deve notare come rientrassero nella categoria anche persone che non subivano questa limitazione a causa della loro cattiva fama, come le donne (su cui si veda *infra*). Infine il terzo divieto, previsto da differenti norme giuridiche e reso efficace da una prescrizione edittale *ad hoc*, si riferiva a coloro che potevano *postulare* solo nell'interesse di determinate persone e di se stesse: D. 3.1.1.8 ((Ulp. 6 *ad ed.*): *Ait praetor: 'Qui lege, plebis scito, senatus consulto, edicto, decreto principum nisi pro certis personis postulare prohibentur: hi pro alio, quam pro quo licebit, in iure apud me postulent'*). Cfr. anche D. 3.2.1 (Iul. 1 *ad ed.*). Sull'editto *de postulando* e le limitazioni previste alla capacità di *postulare* si veda anche V. CARRO, ...*Et ius et aequom postulas ...*, cit., spec. pp. 96 ss., 118 ss., 144 ss.

<sup>246</sup> Come nel caso delle donne, su cui si veda *infra*.

<sup>247</sup> L'editto *Qui ne dent cognitorem*, il cui contenuto è difficile conoscere (O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, cit., p. 89, § 24), sembra riferirsi alle sole *personae ignominiosae* o *infames*; non è certo, considerato il silenzio delle fonti, se – analogamente a quanto previsto dall'editto *de postulando* – fosse contemplata una distinzione fra coloro per i quali il divieto sarebbe stato assoluto e coloro per i quali la prescrizione si limitasse ai rapporti con determinate persone. G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*. II, cit., p. 335, non esclude la probabilità di un regime unitario, individuando la *ratio* del divieto, in sostanziale



Ribadendo che tutti gli *ignominiosi* o *infames* non potessero divenire *cognitores*<sup>248</sup>, PS. 1.2.1 “unifica” i due divieti – distinti e solo in parte

---

accordo con il Lenel (O. LENEL, *op. cit.*, p. 90 e nt. 6), in un motivo sostanzialmente afflittivo. Invece l’editto *Qui ne dentur cognitores* (O. LENEL, *op. cit.*, p. 91, § 26) riguardava anche persone non *ignominiosae* e, pur essendo simile all’editto *qui pro aliis ne postulent*, ne differiva quanto alla mancata menzione del cieco e all’inclusione del *miles*, ex D. 3.3.8.2 (Ulp. 8 *ad ed.*): *Veterani procuratoris fieri possunt; milites autem nec si velit adversarius procuratores dari possunt ... excepto eo qui in rem suam procurator datus est*. Sul punto si veda anche B. ALBANESE, *Le persone*, cit., pp. 409 ss. e nt. 306, per il quale PS. 1.2.1 e la relativa *Interpretatio* sarebbero in grado di avvalorare l’opinione diffusa secondo cui gli elenchi concernenti l’incapacità di nominare o di esser nominati *cognitores* coincidevano del tutto con quelli relativi alle limitazioni nel *postulare*. A mio avviso, invece, la ricostruzione di Pugliese può ricevere conferma anche dall’esegesi di PS. 1.2.3, su cui si veda *infra*.

<sup>248</sup> La sanzione per tali divieti consisteva naturalmente in apposite *exceptiones*: Gai. 4.124 (... *etiam ex persona dilatoriae exceptiones intelleguntur, quales sunt cognitores; velut si is, qui per edictum cognitorem dare non potest, per cognitorem agat, vel dandi quidem cognitoris ius habeat, sed eum det, cui non licet cognituram suscipere*). Sull’ampio spettro di significato assunto dal termine *ignominia* e sulla sua concorrenza con quello di *infamia* si veda ora J.G. WOLF, *Lo stigma dell’ignominia*, in *Homo, caput, persona. La costruzione giuridica dell’identità nell’esperienza romana. Dall’epoca di Plauto a Ulpiano*. Collegio di Diritto Romano 2008. Cedant, Pavia, 2010, pp. 491 ss. Questo studioso, analizzando la tradizione giuridica, distingue tre stadi nella storia dell’*infamia*. Alla chiarezza della situazione iniziale né l’editto, né le leggi municipali, né le *leges publicae* prevedevano un’attribuzione dell’*infamia*, ma riconducevano soltanto a determinate fattispecie altrettante determinate conseguenze sul piano giuridico; pertanto l’*infamia* si deduceva solamente dalle limitazioni pretorie della rappresentanza processuale. Cfr. Gai. 4. 182 (*Nec tamen ulla parte edicti id ipsum nominatim exprimitur, ut aliquis ignominiosus sit; sed qui prohibetur et pro alio postulare et cognitorem dare procuratoremve habere, item procuratorio aut cognitatorio nomine iudicio intervenire, ignominiosus esse dicitur*) A ciò sarebbe seguita un’estensione, ad opera della giurisprudenza, concernente i casi di limitazione dei diritti della persona prescritte dalle *leges*. Nel terzo stadio, infine, già compiuto all’inizio del terzo secolo, sia le *leges* che l’editto avrebbero previsto l’inflizione dell’*infamia*. Alla luce di questo contesto, la nostra *sententia* non mi sembra prevedere un’attribuzione dell’*infamia* (al contrario, invece, dell’*Interpretatio*), quanto piuttosto una sua deduzione dalle limitazioni della rappresentanza processuale previste nell’editto: un indizio ulteriore per la “classicità” del nostro testo. Diversa, invece, l’interpretazione proposta da E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 66 ss. Pur convinto che la *sententia* contenesse “diritto classico”, lo studioso riteneva inverosimile la menzione degli infami da parte di Paolo. L’autore è identificato in A, cui si attribuisce il riferimento all’*infamia*, allo stesso modo che in PS. 1.1.7, “perhaps in order to popularize the rule. (..) A failed to realize that it was the combination of *omnes infames* and *qui postulare prohibentur* that gave the rule a new and incorrect scope”. Di conseguenza, il Levy ha proposto una differente lettura dell’*Interpretatio* ove, in particolare, *cognitores fieri* viene reso con *agendas causas mandatum suscipere*, un concetto riferibile al *procurator* piuttosto che al *cognitor*, in sintonia con CTh. 2.12.7 e le altre *Interpretationes* contenute nel titolo in questione. L’*Interpretatio*, a giudizio dell’A., oltrepassando i limiti delle *Pauli Sententiae*, stabiliva che gli *infames* non potessero conferire un mandato di agire contro altri. In sostanza il Levy ha considerato scorretto il

coincidenti – di postulare *pro aliis* e di essere *cognitor*, operando un’efficacissima sintesi e rivelandosi, in tal modo, una significativa testimonianza di *ius receptum*. All’autore della *sententia*, inoltre, doveva apparire singolarmente rilevante il fatto che tale limite non venisse meno neppure in caso di accordo della controparte. E l’*interpretatio* visigotica conferma questa ipotesi di lettura: in essa, infatti, continua a essere presente l’elemento del consenso della controparte, mentre manca ogni riferimento alla prescrizione sul *postulare*.

\*\*\*

PS. 1.2.2 = PV. 1.2.2 = Liebs 1.9.2 (*De cognitoribus*) Femina in rem suam cognitoriam operam suscipere non prohibetur.

INTERPRETATIO. Feminae, licet procurationem suscipere prohibeantur, tamen, si dominae et procuratrices fiant, pro re iam sua agere possunt<sup>249</sup>.

Non è proibito alla donna accettare di essere *cognitor* nel proprio interesse.

Le donne, sebbene sia loro proibito assumere la procura, tuttavia, qualora diventino titolari dell’affare e procuratrici, possono agire nel proprio interesse.

---

parallelismo operato dalla *sententia*, che io tenderei invece a collegare allo scopo dell’opera, ossia al massiccio uso che di essa si fece soprattutto nelle scuole, ma anche nella *lectio* giudiziale.

<sup>249</sup> Sulle concordanze formali ravvisate tra l’*Interpretatio* in questione e il *Codex Eurici*, si vedano H. SCHELLENBERG, *Die Interpretationen*, cit., p. 22, nonché G. FRANCIOSI, *Orientamenti in tema di «Interpretatio»*, cit., p. 393.



Alla donna era dunque vietato *postulare pro aliis*<sup>250</sup> e divenire *cognitor*, condizione che, tuttavia, non le impediva di chiedere al magistrato un provvedimento nel proprio interesse. Un racconto di Ulpiano confermato da Valerio Massimo<sup>251</sup> attribuisce l'origine del primo divieto a un caso specifico, riconducendola alla condotta impudente di una certa Carfania e individuandone la *ratio* in un motivo di carattere generale: si reputava infatti sconveniente per una donna intromettersi nelle liti altrui – perchè in contrasto con la pudicizia richiesta dalla sua condizione – e rivestire incarichi tradizionalmente riservati al sesso maschile<sup>252</sup>.

---

<sup>250</sup> Cfr. *supra*, PS. 1.2.1.

<sup>251</sup> Di diverso avviso L. LABRUNA, *Un editto per Carfania?*, in Synteleia V. Arangio-Ruiz, I, Napoli, 1964, pp. 415 ss.

<sup>252</sup> D. 3.1.1.5 (Ulp. 6 ad ed.): *Secundo loco proponitur in eos, qui pro aliis ne postulent: in quo edicto excepit praetor sexum et casum, item notavit personas in turpitudine notabiles. Sexum: dum feminas prohibet pro aliis postulare. Et ratio quidem prohibendi, ne contra pudicitiam suxui congruentem alienis causis se immisceant, ne virilibus officiis fungantur mulieres: origo vero introducta est a Carfania improbissima femina, quae inverecundae postulans et magistratum inquietans causam dedit edicto; Val. Max. 8.3.2: C. Afrania vero Licinii Bucconis senatoris uxor prompta ad lites contrahendas pro se semper apud praetorem verba fecit, non quod advocatis deficiebatur, sed quod impudentia abundabat. Itaque inusitatis foro latratibus adsidue tribunalia exercendo muliebris calumniae notissimum exemplum evasit, adeo ut pro crimine improbis feminarum moribus C. Afrania nomen obiciatur. Prorogavit autem spiritum suum ad C. Caesarem iterum P. Servilium consules: tale enim monstrum magis quo tempore extinctum quam pro sit ortum memoriae tradendum est; D. 3.3.41 (Paul. 9 ad ed.): Feminas pro parentibus agere interdum permittetur causa cognita, si forte parentes morbus aut aetas impediat, nec quemquam qui agat habeant. Cfr. anche Iuven., Sat., II, 69 ss., ove la donna in questione viene chiamata Carfinia. Sul tema si vedano, per tutti, E. CANTARELLA, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano, 2001, pp. 94 s.; V. CARRO, *...Et ius et aequom postulas ...*, cit., pp. 118 ss. e C. GIACHI, *Dignitas e decus del pretore*, cit., pp. 114 ss., part. nt. 29. Quest'ultima studiosa, in particolare, rileva le perplessità destinate dalla seconda motivazione – il ricoprire un ufficio maschile – qualora si cercasse una logica unitaria sottesa a entrambe le prescrizioni: "Se patrocinare un interesse davanti al magistrato è compito tipicamente maschile, è difficile pensare che l'*officium* cambi natura se l'interesse è il proprio". Di conseguenza, ritiene il divieto frutto di un contemperamento d'interessi: dapprima si sarebbe affermato il principio, ossia la proibizione per le donne di *postulare*, poiché si trattava di un compito tipicamente maschile; in seguito, invece, si sarebbe prevista l'eccezione (possibilità di *postulare pro rem suam*). Parlare nel proprio interesse davanti al magistrato, infatti, depotenziava l'offesa alla *dignitas* e al decoro del pretore connessa alla *postulatio* promossa da una donna.*

A ben vedere, la situazione delle donne è alquanto singolare: in questo caso, infatti, si verifica una perfetta coincidenza fra i due divieti di *postulare pro aliis* e ricoprire l'ufficio di *cognitor*<sup>253</sup>. Anche in questa circostanza, pertanto, la nostra *sententia* si limita a riferire un dato univoco, operando una fusione di prescrizioni contenute invece separatamente negli elenchi delle fonti.

Dunque le donne potevano *suscipere operam cognitoriam in rem suam*, un dato ribadito anche da C. 2.12.4 del 207 (*Sev. et Ant.*): *aliena negotia per mulieres non aliter agi possunt, nisi in rem suam*. Il *cognitor* o *procurator in rem suam* agiva sempre *alieno nomine*, ma nel proprio interesse, non in quello altrui<sup>254</sup>. La terminologia adoperata dalla *sententia* depone pertanto a favore della sua "classicità"<sup>255</sup>.

L'*Interpretatio*, tuttavia, dopo aver enunciato il divieto generale di *suscipere procurationem* per le *feminae*, consente d'altra parte alle *dominae* e *procuratrices* di agire *pro rem suam*. Il passaggio dal *cognitor in rem suam* della *sententia* al *dominus et procurator* dell'*Interpretatio* viene usualmente inteso dagli studiosi come indizio della "classicità" della prima figura di rappresentante, nonché della graduale assimilazione e sostituzione

---

<sup>253</sup> In tal senso G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*. II, cit., p. 336.

<sup>254</sup> *Cognitores e procuratores in rem suam* erano sostanzialmente cessionari del diritto fatto valere. Tuttavia per i diversi campi di applicazione dell'istituto si vedano F. SERRAO, *Il procurator*, cit., pp. 68 ss., che considera il *cognitor in rem suam* un istituto "classico", mentre il *procurator in rem suam* una creazione "postclassica"; W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento dei crediti in diritto romano*, cit., p. 163; H. ANKUM, *Der Verkäufer als cognitor und als procurator in rem suam im römischen Eviktionsprozess der klassischen Zeit*, in [hg. D. NÖRR - S. NISHIMURA] *Mandatum und Verwandtes. Beiträge zum römischen und modernen Recht*, Berlin-Heidelberg, 1993, pp. 285 ss; E. QUINTANA ORIVE - J.M. BLANCH NOUGUÉS, *Nuevas consideraciones en torno al cognitor y al procurator in rem suam*, in *RIDA*, 45, 1998, pp. 327 ss.

<sup>255</sup> Anche E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 72, ha considerato la *sententia* "classica", individuandone l'autore in A. In particolare, egli ha osservato come "before discussing the exception, A undoubtedly reported the rule (...). It should be noted that 1.2.1, as he formulated it, failed to contain any statement about women as such".

“postclassica” del *procurator* al *cognitor*: così l’espressione *dominus et procurator* designerebbe il solo *procurator in rem suam*<sup>256</sup>.

Occorre tuttavia ribadire come l’accostamento del *procurator* al *cognitor* fosse una realtà operante in un periodo anteriore a quello considerato; quanto agli effetti degli atti processuali compiuti, al *cognitor* vennero infatti equiparati quantomeno il *procurator praesentis* e quello *apud acta*<sup>257</sup>, l’unica differenza fra questi rappresentanti rimanendo il modo di nomina.

\*\*\*

PS. 1.2.3 = PV. 1.2.3 = Liebs 1.9.3 (*De cognitoribus*) In rem suam cognitor procuratorve ille fieri potest, qui pro omnibus postulat.

INTERPRETATIO. Nec procurator in causa aliena nec procurator et dominus, ut pro re sua agat, infamis persona fieri potest.

Colui che ha la capacità di richiedere un provvedimento al magistrato per tutti può divenire (anche) *cognitor* o procuratore nel proprio interesse.

Una persona infame non può divenire né *procurator* in un processo altrui, né *procurator* e *dominus*, che agisca per il proprio interesse.

La *sententia* allude, come si evince *a contrario* dall’*Interpretatio*, a coloro che non incorrono in alcuna limitazione di capacità giuridica, i quali, pertanto, possono diventare anche *cognitor* o *procurator in rem suam*.

---

<sup>256</sup> Sul punto E. LEVY, *op. ult. cit.*, pp. 72-73; F. SERRAO, *Il procurator*, cit., p. 70 e W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento dei crediti in diritto romano*, cit., pp. 163 s. e nt. 13; G. PUGLIESE, *Istituzioni*, cit., p. 912. Cfr. anche G. SANTUCCI, *CTh. 2,13,1: la legislazione di Onorio sui crediti fra il 421 e il 422 d.C.*, in *SDHI*, 57, 1991, pp. 203 s. E. QUINTANA ORIVE – J.M. BLANCH NOUGUÉS, *Nuevas consideraciones*, cit., pp. 332-33 e nt. 30. Si veda tuttavia *infra*, PS. 1.2.3.

<sup>257</sup> Cfr. *infra*, in merito a PS. 1.3.1.

L'*Interpretatio*, con funzione chiaramente esplicativa, ribadisce come l'infame non potesse né divenire *procurator* in una *causa aliena*, né, tantomeno, *procurator* e *dominus in rem suam*; precludendo a tale soggetto ogni sorta di *procuratio*, contempla quindi una limitazione più estesa rispetto a quella prevista per le donne: un dato in grado di confermare efficacemente la disomogeneità fra i divieti di *postulare* e quelli di *agere alieno nomine*<sup>258</sup>.

La critica, ritenuta "postclassica" la figura del *procurator in rem suam*, ha infierito su PS. 1.2.3, giudicando di conseguenza il *procuratorve* un glossema attribuibile a qualche maestro postclassico<sup>259</sup>.

Rispetto al frammento precedente, infatti, il testo di PS. 1.2.3 si riferisce all'*in rem suam cognitor procuratorve*, mentre nell'*Interpretatio* si menziona solo il *procurator et dominus*<sup>260</sup>. Tuttavia non si dubita più che anche il *procurator in rem suam* sia una figura conosciuta già al tempo di Gaio<sup>261</sup>.

---

<sup>258</sup> Tenderei, pertanto, a dissentire dalla *communis opinio*, che afferma l'assoluta coincidenza degli elenchi concernenti la capacità di nominare o di essere nominati *cognitores* con quelli relativi ai divieti di *postulare*. Sul punto cfr. *supra*, PS. 1.2.1.

<sup>259</sup> Così F. SERRAO, *Il procurator*, cit., pp. 70 ss. Secondo questo studioso Paolo si sarebbe riferito al solo *cognitor in rem suam*, altrimenti il *procuratorve* sarebbe dovuto apparire anche in PS. 1.2.1; conseguentemente attribuisce l'aggiunta all'opera di qualche giurista "postclassico", preoccupato di adeguare il testo del giurista severiano al diritto del "basso impero". Più cauta, invece, appare la posizione di W. ROZWADOWSKI, *Studi*, cit., pp. 163 s. e nt. 14. E' interessante notare come, in questo caso, anche il giudizio di E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 74, sia stato ispirato ad estrema cautela: "Whether *procuratorve* was written by him (*scil.* A) or wheter it was added later cannot be ascertained". Egli ha individuato la matrice del passo nel diritto "classico", attribuendolo ad A, non mancando, tuttavia, di attribuire la vaghezza del testo alla maniacale devianza del suo autore verso la semplificazione: "The ambiguity of the *sententia* can hardly be laid to omissions on the part of Visigoths. It is rather obvious that IP already had read the PS in its extant version. A, once more misled by his mania for brevity and simplification, must be regarded as responsible".

<sup>260</sup> Il senso dell'*Interpretatio* è stato così sintetizzato da E. LEVY, *ult. op. cit.*, p. 74: "*cognitor* was transformed into *procurator*, *procurator in rem suam* into *procurator et dominus*, and the inability to *postulare* into *infamia*". Sull'appellativo *dominus et procurator* e la sua relativa ricorrenza nelle fonti si vedano anche G. SANTUCCI, *CTh.* 2,13,1, cit., p. 203 e nt. 92. Cfr. anche *Interpr.* CTh. 2.12.1; *Interpr.* CTh. 2.12.7 e *Interpr.* CTh. 2.16.3.

<sup>261</sup> Così M. MARRONE, *Alieno nomine agere*, cit., p. 131, nt. 24.

La provenienza da un'unica fonte, la *Lex Romana Wisigothorum*, ci sottrae, purtroppo, la possibilità di far luce sul punto attraverso un confronto con una diversa tradizione testuale. Ancora una volta, l'esiguità del materiale pervenuto rispetto a quello che doveva costituire l'opera originaria si rivela un grave limite, ponendoci in un angolo visuale parziale; lo stesso limite, tuttavia, se da un lato impedisce una replica fondata alla teoria dell'interpolazione, dall'altro evidenzia, allo stesso tempo, la fragilità di una simile impostazione.

\*\*\*

PS. 1.2.4 = PV. 1.2.4 = Liebs 1.9.5<sup>262</sup> (*De cognitoribus*) Actio iudicati non solum in dominum aut domino, sed etiam heredi et in heredem datur.

INTERPRETATIO. Actio de executione iudicatarum rerum non solum ipsi auctori, qui egit, competit, sed et heredi similiter datur. Nam et heres victi ab herede victoris ad solutionem iudicati nihilo minus retinetur.

L'azione di giudicato è concessa non solo contro il *dominus* o al *dominus litis*, ma anche agli eredi o contro gli eredi.

L'azione di esecuzione delle cose giudicate compete non solo allo stesso *auctor*, che ha agito, ma è concessa similmente anche all'erede. Infatti anche l'erede superato in giudizio dall'erede del vincitore è non meno tenuto all'adempimento del giudicato.

---

<sup>262</sup> Come si evince dal prospetto, diversa è la ricostruzione palinogenetica proposta da D. LIEBS, *Die pseudopaulinischen Sentenzen* II, cit., p. 137. Fra PS. 1.2.3 e PS. 1.2.4 lo studioso ha collocato infatti un'altra *sententia* (PS. 1.3.9 = D. 3.3.30): *Actoris procurator non in rem suam datus propter impensas quas in litem fecit potest desiderare, ut sibi ex iudicatione satis fiat, si dominus litis solvendo non sit*. Sul punto cfr. *infra*, sub *Titulus tertius*.

Oggetto del testo è la trasmissibilità attiva e passiva dell'*actio iudicati* agli eredi, che in età severiana troviamo affermata in via generale da D. 42.1.6.3 (Ulp. 59 *ad ed.*) – *iudicati actio perpetua est et rei persecutionem continet: item heredi et in heredem competit* – insieme alla perpetuità e al carattere reipersecutorio dell'azione stessa<sup>263</sup>.

Nel caso di *datio cognitoris*, in seguito alla definizione della lite con la condanna, è pacifica la legittimazione del *dominus* all'*actio iudicati*, anche

---

<sup>263</sup> Con tutte le caratteristiche conseguenti: cfr. D. 42.1.6.1 (Ulp. 66 *ad ed.*) (*Decem aut noxae dedere condemnatus iudicati in decem tenetur: facultatem enim noxae dedendae ex lege accipit. At is, qui stipulatus est decem aut noxae dedere, non potest decem petere, quia in stipulatione singula per se veniunt ea, quae singula separatim stipulari possumus: at iudicium solius noxae deditio nullum est, sed pecuniariam condemnationem sequitur. Et ideo iudicati decem agitur, his enim solis condemnatur: noxae deditio in solutione est, quae e lege tribuitur*); [2] (*Qui iudicati bona auctoritate sua distraxit, furti actione et vi bonorum raptorum ei tenetur*). Si vedano F. LA ROSA, *L'«actio iudicati» nel diritto romano classico*, Milano, 1963, pp. 85 ss., 128 ss. (secondo la quale l'*actio iudicati* deriverebbe dalla *legis actio per manus iniunctionem*; pertanto nel sistema formulare essa si sarebbe differenziata dalle altre azioni, proprio perché fondata su un'*obligatio iudicati*. La sua finalità, realizzata in modo diretto ed immediato, non si esaurirebbe tuttavia nel solo accertamento di esistenza e validità di tale *obligatio*, ma implicherebbe l'*addictio* da parte del giudice); P. VOCI, *Azioni penali e azioni miste*, in *SDHI*, 64, 1998, pp. 6 s. e nt. 29 e C. BUZZACCHI, *Studi sull'actio iudicati nel processo romano classico*, Milano, 1996, pp. 5 ss. Quest'ultima studiosa, in particolare, ha sintetizzato efficacemente il dibattito dottrinale sorto intorno alla natura dell'*actio iudicati*, affermando che “lo studio dell'efficacia e degli effetti del *iudicatum* nel processo formulare classico si mostra come uno dei temi più dibattuti nella romanistica; il quadro prospettato dalla dottrina è assai variegato, non solo circa la struttura dell'*actio iudicati*, ma anche circa la sua funzione”. Continua tuttavia a persistere tutt'oggi una grave incertezza intorno alla possibilità di ricostruire la formula dell'azione *de qua*. Sul punto, per tutti, O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, cit., p. 445 e D. MANTOVANI, *Le formule*, cit., p. 24. Recentemente, una ricostruzione congetturale della formula dell'*actio iudicati* è stata proposta da A. SALOMONE, *Iudicati velut obligatio. Storia di un dovere giuridico*, Napoli, 2007, pp. 255 ss. Per una discussione sulla trasmissione dell'azione agli eredi si vedano invece F. BONIFACIO, *Studi sul processo formulare romano*, I, cit., p. 89 e nt. 41 e F. LA ROSA, *L'«actio iudicati»*, cit., pp. 215 s., ove si propone anche un'applicazione del principio generale, relativo alla questione della legittimazione del *procurator* e del *cognitor*. D. 3.3.31 pr. (Ulp. 9 *ad ed.*) recita infatti: *Si quis, cum procuratorio nomine condemnatus esset, heres extiterit domino litis: iudicati actionem non recte recusabit*. Secondo l'autrice il passo originariamente si riferiva al solo *cognitor* e non anche al *procurator*: quest'ultimo era, infatti, in ogni caso legittimato all'esperimento dell'*actio iudicati*, indipendentemente dall'acquisto del titolo di erede del rappresentato. Cfr. anche F. BETANCOURT, *Sobre la pretendida transmisibilidad de los interdictos*, in *Anuario de Historia del Derecho Español*, 52, 1983, pp. 48 s. e nt. 5.



se *iure praetorio*<sup>264</sup>; tuttavia, come già osservato, in età imperiale – almeno in alcuni casi – tale possibilità venne estesa al titolare del rapporto

---

<sup>264</sup> Fondamentale, sul punto, Vat. Frag. 317: *Cognitore enim interveniente iudicati actio domino vel in dominum datur; non alias enim cognitor experietur vel ei actioni subicietur, quam si in rem suam cognitor factus sit*. I frammenti della compilazione giustiniana relativi alla questione si riferiscono tutti al *procurator*: così D. 3.3.28 (Ulp. 1 disp.): *Si procurator meus iudicatum solvi satis acceperit, mihi ex stipulatu actio utilis est, sicuti iudicati actio mihi indulgetur. Sed et si egit procurator meus ex ea stipulatione me invito, nihilo minus tamen mihi ex stipulatu actio tribuetur. Quae res facit ut procurator meus ex stipulatu agendo exceptione debeat repelli: sicuti cum agit iudicati non in rem suam datus nec ad eam rem procurator factus. Per contrarium autem si procurator meus iudicatus solvi satisdederit, in me ex stipulatu actio non datur. Sed et si defensor meus satisdederit, in me ex stipulatu actio non datur, quia nec iudicati mecum agi potest*; D. 3.3.29 (Ulp. 9 ad ed.): *Si actor malit dominum potius convenire quam eum qui in rem suam procurator est, dicendum est ei licere*; D. 3.3.30 (Paul. 1 sent. = PS. 1.3.9, su cui si veda *supra*, e *infra*, sub *Titulus Tertius*); D. 3.3.31 (Ulp. 9 ad ed.): *Unius litis plurium personarum plures dari procuratores non est prohibitum*; D. 3.3.61 (Paul. 1 ad Plaut.): *Plautius ait: procuratorem damnatum non debere conveniri, nisi aut in rem suam datus esset aut optulisset se, cum sciret cautum non esse, omnibus placuit. Idem erit observandum et si defensoris loco cum satisfactione se liti optulerit*; D. 3.4.6.3 (Paul. 9 ad ed.): *Actor universitatis si agat, compellitur etiam defendere, non autem compellitur cavere de rato. Sed interdum si de decreto dubitetur, puto interponendam et de rato cautionem. Actor itaque iste procuratoris partibus fungitur et iudicati actio ei ex edicto non datur nisi in rem suam datus sit. Et constitui ei potest. Ex isdem causis mutandi actoris potestas erit, ex quibus etiam procuratoris. Actor etiam filius familias dari potest*; D. 42.1.4 pr. (Ulp. 58 ad ed.): *Si se non optulit procurator, iudicati actio in eum denegabitur et in dominum dabitur: si se optulit, in ipsum dabitur. Optulisse autem se liti videtur non is, qui in rem suam procurator datus sit: nam hic alia ratione recusare iudicati actionem non potest, quia hic non in alienam, sed in suam rem procurator factus est* e D. 44.4.9 (Paul. 32 ad ed.): *Si procurator rei pecunia accepta damnari se passus sit et cum domino iudicati agatur, tuebitur se doli exceptione. Nec hoc, quod acceperit procurator, auferri ab eo potest: nam turpiter accepta pecunia iustius penes eum est qui deceptus sit quam qui decepit*. La *communis opinio*, tuttavia, ritiene di possedere notizie sufficienti sul *cognitor* tali da consentire di affermare con buona probabilità che i testi contenuti nel dettato originario si riferissero a questo rappresentante. Sul punto F. BONIFACIO, *Cognitor*, cit., pp. 544 ss. e nt. 2; *Studi sul processo formulare romano*, I, cit., pp. 83 ss., seguito da G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., pp. 321 ss., secondo i quali la concessione dell'*actio iudicati* al o contro il *dominus* nel caso di *datio cognitoris* non fu originaria, ma avvenne *iure honorario*: il pretore – molto probabilmente previa *causae cognitio*, sul finire del primo secolo d.C. – ammise il titolare della situazione giuridica all'azione *de qua*, paralizzando la pretesa di esecutività del *cognitor*. Pertanto in base a tale ricostruzione l'*actio iudicati* continuò a spettare al e contro il *cognitor*, operandosene soltanto il trasferimento al e contro il *dominus* in una fase successiva, ad opera del magistrato. Aderiscono a tale ricostruzione M. KASER-K. HACKL, *Das römischen Zivilprozess*, cit., p. 212 e nt. 25. *Contra* F. LA ROSA, *L'«actio iudicati»*, cit., pp. 147 ss. Ritiene oramai indiscusso l'originario riferimento di molteplici luoghi dei *Digesta* al *cognitor* anziché al *procurator* anche M. MARRONE, *Alieno nomine agere*, cit., pp. 137-38, pp. 148 ss. e nt. 87, p. 157, che corrobora la ricostruzione appena proposta con argomentazioni convincenti, confermate da solide basi testuali. Una per tutte: nessuna testimonianza giuridica afferma la “competenza” dell'azione di giudicato al *dominus* o



giuridico *post litem contestatam* anche qualora rappresentante processuale fosse stato il *procurator*<sup>265</sup>. Indiscussa è, infatti, la graduale tendenza che condusse all'assimilazione del regime giuridico del *procurator ad litem* a quello del *cognitor*; un movimento iniziato in età imperiale e soltanto intensificato in età successiva. Questi ultimi rilievi non escludono, pertanto, la possibilità che la legittimazione all'azione da giudicato potesse competere al *dominus litis* in entrambe le ipotesi.

Il fatto che l'*actio iudicati* della *sententia* diventi *actio de executione rerum iudicatarum* nell'*Interpretatio* è stato inteso come segno di "volgarizzazione", nel senso di sostituzione dell'*obligatio iudicati*<sup>266</sup> con il concetto di esecuzione della sentenza, proprio delle *cognitiones*<sup>267</sup>. Ma proprio questo dato non fa altro che confermare, *a contrario*, la "classicità" del nostro testo.

---

contro di lui; nelle fonti, infatti, l'azione è "data". Sembra dunque indubitabile, allo stato attuale della ricerca, ritenere che l'*actio iudicati* spettasse *iure civili* contro o a favore del *cognitor*.

<sup>265</sup> Sul punto, si veda M. MARRONE, *op. ult. cit.*, p. 139 s. e nt. 49, p. 156. Anche E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 75, si pronuncia per la classicità della regola, identificandone l'autore in A: "Neither the chiasmus nor the incongruity of *aut ... et* points to the contrary".

<sup>266</sup> Sulla terminologia si veda, per tutti, A. SALOMONE, *Iudicati velut obligatio*, cit., pp. 301 ss.

<sup>267</sup> Così E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 75, che rileva, inoltre, come nell'*Interpretatio* fosse completamente ignorato il reale problema (ossia "the right to execution on a judgment rendered for or against a representative") posto dalla *sententia*. Si veda anche F. LA ROSA, *L'«actio iudicati»*, cit., p. 19, ove bibliografia.

#### 1.4 Titulus tertius

PS. 1.3 = PV. 1.3 = Liebs 1.10. De procuratoribus<sup>268</sup>

PS. 1.3.1 = PV. 1.3.1 = Liebs 1.10.1 Mandari potest procuratio praesenti<sup>269</sup>  
et nudis verbis et per litteras et per nuntium et apud acta praesidis et  
magistratus<sup>270</sup>.

INTERPRETATIONE *non eget*<sup>271</sup>

La procura può essere conferita a persona presente nel luogo del processo sia con semplici parole, sia mediante lettera, sia attraverso un nuncio, sia presso i registri del governatore provinciale e del magistrato municipale<sup>272</sup>.

---

<sup>268</sup> Una discussione della rubrica *supra, sub Titulus secundus*.

<sup>269</sup> Huschke, seguito da Seckel-Kübler, integra ... *procuratio et praesenti et absentis*. Sulla questione si veda M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 6, nt. 21.

<sup>270</sup> Secondo E. VOLTERRA, *Sull'uso delle sententiae di Paolo*, cit., p. 122, avrebbe potuto trattarsi di una norma vigente già ai tempi di Paolo nelle province. D. LIEBS, *Die pseudopaulinischen Sentenzen*, cit., p. 45 e ntt. 59, 68, invece, ha dedotto dalla *sententia* una prova della composizione dell'opera in ambiente provinciale. A giudizio dell'autore, infatti, il redattore delle *Sententiae* non potrebbe essere vissuto a Roma. I suoi utenti, di conseguenza, sarebbero da identificarsi nei soli cittadini provinciali. Sul significato di *acta*, nel senso di "verbale" e sulla ricorrenza nei testi giuridici della dizione tecnica *apud acta*, si veda anche G. LANATA, *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano, 1973, pp. 6 e ss. e ntt. 6,7.

<sup>271</sup> Cfr. *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.3.1, nt. 81.

<sup>272</sup> Non è implausibile, su questo punto, la traduzione proposta da E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 76: se infatti il termine *magistratus* avesse indicato i magistrati romani in generale, i *praesides provinciae* sarebbero stati inclusi in tale nozione. Non sento tuttavia di aderire all'ulteriore passaggio compiuto dal Levy il quale, attribuito il passo ad A, ha ritenuto poi che questo autore avesse avuto in mente le sole magistrature locali, essendo stato condizionato dal limitato orizzonte della propria provincia.

Il testo presenta un elenco delle modalità di costituzione della *procuratio*. Già Gaio<sup>273</sup> ne aveva previsto i primi due modi: a differenza della *datio cognitoris*, infatti, il *procurator* è sostituito nel processo senza alcuna formalità, *absente et ignorante adversario*<sup>274</sup>. *A contrario*, e come si dirà fra breve, la procura poteva dunque ben essere conferita a persona presente nel luogo del processo. Pertanto non v'è alcun dubbio che la nostra *sententia* riproponga principi consolidati nell'età del principato.

In D. 3.3.1.1 (Ulp. 9 *ad ed.*) – *procurator autem (...) esse potest constitutus vel coram vel per nuntium vel per epistulam* – il giurista severiano aggiunge altri due modi di costituzione: *per nuntium* e *per epistulam*.

Pertanto – rispetto al testo gaiano e al Digesto – la nostra *sententia* contempla una più ampia enumerazione delle modalità di costituzione della *procuratio*, includendovi anche quella fatta tramite registrazione presso gli *acta* dei presidi e dei magistrati municipali e, soprattutto, riunisce quanto era già stato richiamato in Gaio da una parte e in Ulpiano dall'altra.

---

<sup>273</sup> Gai. 4.84. Il passo è riportato *supra*, sub *Titulus secundus* e *infra*. G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., p. 331, ha rilevato come, ai tempi del giurista antoniniano, fosse già compiuta l'evoluzione dal *procurator omnium bonorum* al *procurator ad litem*, nominato specificamente per stare in giudizio, sostenendo, pertanto, la "classicità" di questa figura. *Contra*, ma con impostazioni non più condivisibili, E. ALBERTARIO, *Procurator unius res*, cit., pp. 497 ss. e F. SERRAO, *Il procurator*, cit., pp. 17 ss. Per una discussione sul punto si veda *supra*, sub *Titulus primus* B e *infra*, in merito a PS. 1.3.2.

<sup>274</sup> Il *procurator absentis* costituiva dunque la più antica e tipica figura di *procurator*; cfr. D. 3.3.1.3 (Ulp. 9 *ad ed.*): *Dari autem procurator et absens potest*. Il passo gaiano, inoltre, consente di contestare l'ipotesi sostenuta da F. SERRAO, *Il procurator*, cit., pp. 17 ss., sulla "postclassicità" della figura del *procurator ad litem*. Se il *procurator*, infatti, poteva costituirsi *absente adversario*, ciò significa che, nel caso in cui fosse stato nominato secondo tale modalità, lo sarebbe stato per una lite determinata, indicando il termine *adversarius* la controparte processuale. Sul punto S. SOLAZZI, *Il «procurator ad litem» e la guerra al mandato*, cit., p. 604. Cfr. anche W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento dei crediti*, cit., p. 46.

<b>Gai. 4.84</b> <i>Procurator vero <u>nullis certis verbis</u> in litem substituitur, sed ex solo mandato <u>et</u> <u>absente et ignorante adversario</u></i>	<b>D. 3.3.1.1</b> (Ulp. 9 ad ed.) <i>Procurator autem (...) esse potest constitutus vel <u>coram</u> vel <u>per nuntium</u> vel <u>per epistulam</u>,</i>	<b>PS. 1.3.1</b> <i>Mandari potest procuratio <u>praesenti</u> et <u>nudis verbis</u> et <u>per litteras</u> et <u>per nuntium</u> et <u>apud acta praesidis</u> et <u>magistratus</u></i>
---	---	--

A mio avviso il nostro passo rende conto dell'ulteriore svolgimento storico concernente il riconoscimento di alcuni tipi particolari di procuratori, attraverso la loro equiparazione – in tutto o in parte – al *cognitor*<sup>275</sup>, primo fra tutti il *procurator praesentis*<sup>276</sup>, per il quale si reputò sufficiente la costituzione da parte di un *dominus* presente nel luogo del processo. Si riconobbe così la possibilità di nominare un *procurator* con una comunicazione mediante lettera alla controparte processuale<sup>277</sup>, nonché di

<sup>275</sup> Sul punto G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., pp. 332 e R. ORESTANO, sv. *Rappresentanza*, cit., p. 797. E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 77, ha ritenuto invece poco perspicua, “though typical of an excerptor”, l’indiscriminata enumerazione di situazioni di fatto, dalla diversa operatività.

<sup>276</sup> Cfr. Vat. Frag. 331 (Pap. 2 resp.): *Quoniam praesentis procuratorem pro cognitore placuit haberi, domino causa cognita dabitur et in eum iudicati actio*; 333 (15 resp.): *absentis procuratorem satisfacere debere de rato habendo recte responsum est. Multis enim casibus ignorantibus nobis mandatum solvi potest vel morte vel revocato mandato. Cum autem certum est mandatum perseverare, id est cum praesens est dominus, satisfactionis necessitas cessat*; D. 3.3.5 (Ulp. 7 ad ed.): *Praesens habetur et qui in hortis est*; [7]: *Et ideo procurator eius praesentis esse videtur*. E. LEVY, *ult. loc. cit.*, ha giudicato la PS. 1.3.1 probabilmente composta da A, con l’eccezione di *praesenti*: “The statement that the *procurator* had to be present at the time of his appointment is self-evident in the instance of *nuda verba*, while it is amiss for all the other instances. (...) *Praesenti*, however, cannot have come from the same pen as *per litteras* and *per nuntium*”. Lo studioso, pertanto, ha attribuito il termine all’opera di C.

<sup>277</sup> Il testo della *sententia* non dice altro. Argomentando da D. 3.3.65 (Mod. *l.s. de heuremat.*), la lettera avrebbe dovuto contenere l’impegno di ratifica. Il rilievo è di G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., p. 332. La precisa corrispondenza delle prime tre possibilità di nominare un *procurator* – *et nudis verbis et per litteras et per nuntium* – con quanto affermato da D. 3.3.1.1 (Ulp. 9 ad ed.) è rilevata anche da E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 76. Per una discussione più approfondita sull’intero passo, si veda *infra*. F. SERRAO,

costituirlo mediante un atto inserito nel protocollo ufficiale del magistrato, il cosiddetto *procurator apud acta factus*<sup>278</sup>.

Già da queste prime battute, emerge la complessità di una figura come quella della *procuratio*, a cominciare dai suoi rapporti col mandato. Pur se, in base alla testimonianza costituita da D. 3.3.1 pr. (Ulp. 9 *ad ed.*) – *procurator est qui aliena negotia mandatu domini administrat* –, è quello contrattuale lo schema in cui di solito si colloca il rapporto procuratorio, non mancano tuttavia, come si vedrà tra breve, aporie legate alla storia di quest'istituto, non così lineare da poter essere ricondotto in schemi rigidi e prefissati<sup>279</sup>.

---

*Il procurator*, cit., pp. 18 s., 146 s. ha invece ritenuto interpolata la frase *vel per nuntium vel per epistulam* nel testo ulpiano. Per questo studioso, quindi, neanche il testo di PS. 1.3.1 sarebbe completamente genuino, poiché avrebbe originariamente riguardato il mandato e non la *procura*. Inoltre, l'espressione *mandari procuratio* costituirebbe "una contraddizione in termini per un giurista classico come Paolo, per il fatto che in tutta l'età della giurisprudenza classica il mandato rimase una missione isolata e definita (...) mentre i poteri del procuratore erano amplissimi". Interessante mi sembra D. 17.1.1.1. (Paul. 32 *ad ed.*): *Ideo per nuntium quoque vel per epistulam mandatum suscipi potest*. Il passo, concernente la più matura riflessione sul mandato, prevede l'ipotesi che il contratto si concluda *fra absentes*, avvalendosi della possibilità di un *nuntius* o di un'*epistula* cui affidare la propria volontà negoziale.

<sup>278</sup> Cfr. al riguardo Vat. Frag. 317 (*Apud acta facto procuratori haec satisfactio remitti solet; nam cum apud acta non nisi a praesente domino constituatur, cognitoris loco intellegendus est*); C. 2.56.1 pr. (Dioclet. et Maxim. a. 294): *Non est iuris incerti eum, qui apud acta factus est agentis procurator, non compelli ratam rem dominum habiturum satisfacere: hoc enim casu veluti praesentis procuratorem intervenire intellegendum est*; [1]: *Itaque etsi postea mutata voluntate procuratorem esse noluerit, tamen iudicium, quo quasi procurator expertus est, iudex ratum habere debet*. Nel caso di *procurator apud acta datus* – come si è già rilevato *supra*, sub *Titulus secundus*, in base a un processo definito di "doppia assimilazione" rispetto al *procurator praesentis*, che a sua volta equivaleva a un *cognitor* – la *litis contestatio* consumava l'azione e non doveva più prestarsi la *cautio de rato*, probabilmente più in forza di interpretazione giurisprudenziale che non per previsione legislativa: sul punto cfr. G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., pp. 340 ss. e B. SANTALUCIA, I «*libri opinionum*», cit., pp. 84 ss. Per R. HAENSCH, *Das Statthalterarchiv*, in ZSS, 109, 1992, p. 244 e nt. 92, la nostra *sententia* confermerebbe l'uso di registrare presso gli *acta praesidis* documenti rilevanti per la prassi dei tribunali. Secondo O. BEHREND, *Die Prokurator*, cit., p. 258 la figura del *procurator apud acta factus*, pur non mancando a Roma, sarebbe stata davvero importante, e dunque maggiormente valorizzata, solo in ambiente provinciale.

<sup>279</sup> Sulla problematicità dell'intreccio fra *procuratio* e *mandatum* si vedano A. WATSON, *Contract of Mandate*, cit., pp. 36 ss. (il quale ha inoltre rilevato come, in tema di azione

\*\*\*

PS. 1.3.2 = PV. 1.3.2 = Liebs 1.10.2 Procurator aut ad litem aut ad omne negotium aut ad partem negotii aut ad res administrandas datur.

INTERPRETATIO. Procurator eas tantum res agere potest, quas ei evidenter constiterit fuisse commissas.

Il procuratore è dato o per una lite o per tutto un affare o per parte di un affare o per amministrare dei beni.

Il procuratore può compiere soltanto quegli affari, che risulterà evidente essergli stati affidati.

Il testo, concernente le varie tipologie di *procurator*, non si è sottratto alle pesanti cesoie dell'interpolazionismo.

L'Albertario ha sostenuto che il *procurator unius res*, figura "postclassica", sia stato solo l'"ombra" del *procurator* "classico", ritenendo

---

spettante al procuratore inadempiente, la posizione di Paolo non fosse poi così chiara, a partire dal nostro testo: cfr. p. 44) e M. MICELI, *Studi sulla «rappresentanza»*, cit., pp. 233 ss.; 296 ss. Per S. GIGLIO, *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco*, cit., p. 220, PS. 1.3.1 affermerebbe con chiarezza la regola secondo la quale la procura nasceva da mandato; pertanto lo studioso colloca il passo nel contesto di quel processo di unificazione tra mandato e procura non ancora concluso, ma di certo a buon punto ai tempi della redazione delle *Pauli Sententiae*. Più in generale, la rubrica del titolo 1.3 (*De procuratoribus*) sarebbe significativa in questa direzione, soprattutto se paragonata a quella del *Titulus* precedente, relativa sia ai procuratori che ai *cognitores* (PS. 1.2: *De procuratoribus et cognitoribus*): suggerirebbe, infatti, un'ulteriore evoluzione della figura della *procuratio* negli anni immediatamente successivi alla dinastia severiana. Questa sede non consente purtroppo di affrontare una discussione della copiosa letteratura sulla *vexata quaestio* inerente i rapporti fra procura e mandato e la "classicità" della sussunzione della prima nel secondo: per un'efficace puntualizzazione si veda tuttavia F. BRIGUGLIO, *Studi sul procurator*, cit., pp. 22 ss. e nt. 52, ove una sintesi delle diverse posizioni sostenute in dottrina. Anche secondo questo studioso (pp. 377 e nt. 244), il passo delle *Pauli Sententiae* attribuirebbe al *procurator* la caratterizzazione di mandatario, il quale necessiterebbe di un incarico da parte del *dominus* presente. Tale soluzione sarebbe, a suo dire, confermata da *Int.* a PS. 1.3.2 e da PS. 1.3.3, testi sui quali si dirà *infra*.



pertanto interpolate le parole [*aut ad litem aut ad omne negotium aut ad partem negotii aut*], che conterrebbero, fra l'altro, una tautologia<sup>280</sup>. Interpretata in una tale prospettiva, la *sententia* costituirebbe un evidente indice del processo degenerativo che avrebbe colpito la figura del *procurator* "classico".

Pur esprimendosi per la "classicità" del *procurator ad litem* (inteso quale specie del *procurator unius rei*), il Solazzi, ha continuato a giudicare non interamente genuino il testo di PS. 1.3.2. Tuttavia, anche senza condividerne quest'ultima implicazione, trovo che l'analisi di questo studioso contenga un'osservazione ancora assai significativa: egli, infatti, ha attribuito valore non solo scolastico, ma anche pratico, alla distinzione fra procuratori generali e procuratori speciali<sup>281</sup>, conservata nella *sententia*.

Oggi non si dubita più della "classicità" del *procurator ad litem*<sup>282</sup>. La discussione suscitata in dottrina da D. 3.3.1 pr.-1 (Ulp. 9 *ad ed*)<sup>283</sup> lo

---

<sup>280</sup> E. ALBERTARIO, *Procurator unius rei*, cit., p. 513, seguito da B. FRESE, *Prokurator und Negotiorum Gestio im römischen Recht*, in *Mélanges G. Cornil*, I, Gand, 1926, pp. 325 ss. e F. SERRAO, *Il procurator*, cit., pp. 42 ss., 50 e nt. 7, 66 ss., 187, secondo il quale il *procurator omnium rerum* sarebbe stato l'unica figura di procuratore "classico". Di conseguenza, tali studiosi hanno giudicato interpolato il nostro testo, con argomentazioni che ormai appartengono a una metodologia tipica della più avanzata stagione interpolazionistica.

<sup>281</sup> S. SOLAZZI, *Il «procurator ad litem»*, cit., pp. 604-5 e nt. 16, ove, a p. 618, un esame del nostro testo. Lo studioso ha rilevato, infatti, come i commentari edittali e *ad Sabinum* presentassero differenze fra le due specie di procuratori e, probabilmente, risolvessero ipotesi di concorso fra l'uno e l'altro.

<sup>282</sup> In questa direzione V. ARANGIO-RUIZ, *Il mandato in diritto romano*, Napoli, 1949 pp. 8 ss., 12 ss.; A. WATSON, *Contract of Mandate*, cit., pp. 56 ss.; B. MECKE, *Die Entwicklung des 'procurator ad litem'*, cit., p. 101 s.; G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., pp. 325 ss.; P. ANGELINI, *Il «procurator»*, cit., pp. 175 ss.; O. BEHERENDS, *Die Prokurator*, cit., pp. 215 ss.; W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento dei crediti in diritto romano*, cit. 46 ss., 51, nt. 50; S. GIGLIO *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco*, cit., pp. 211 s. e nt. 7, p. 218; M. KASER-K. HACKL, *Das römischen Zivilprozess*, cit., p. 213 s.; O. PAPERI, *Procurator*, cit., pp. 414 e nt. 47, 441 ss.; G. FINAZZI, *Ricerche in tema di negotiorum gestio*. I. Azione pretoria ed azione civile, Napoli, 1999, p. 49; O. PAPERI, *Considerazioni sull'origine del procurator ad litem*, in *Labeo*, 48, 2002, pp. 37 ss.; F. BRIGUGLIO, *Studi sul procurator*, cit., p. 5, nt. 5, ove ulteriore bibliografia; G. COPPOLA, *Dallo iussum domini alla contemplatio domini*, cit., p. 199 e M. MICELI, *Studi sulla «rappresentanza»*, cit., pp. 219 ss.

<sup>283</sup> Cfr. *infra*.



conferma. Naturalmente chi respinge tale opinione è costretto, di conseguenza, a ritenere interpolato anche il passo del giurista severiano<sup>284</sup>.

<p><b>D. 3.3.1 pr.-1</b> (Ulp. 9 <i>ad ed.</i>)</p> <p><i>Procurator est qui aliena negotia <u>mandatu domini</u> administrat.</i></p> <p><i>Procurator autem vel <u>omnium rerum</u> vel <u>unius rei</u> esse potest constitutus vel <u>coram</u> vel <u>per nuntium</u> vel <u>per epistulam</u>: quamvis quidam, ut</i></p>	<p><b>PS. 1.3.2</b></p> <p><i>Procurator aut <u>ad litem</u> aut <u>ad omne negotium</u> aut <u>ad partem negotii</u> aut <u>ad res administrandas</u> datur.</i></p> <p><b>INTERPRETATIO</b></p> <p><i>Procurator eas tantum res agere potest, quas ei evidenter constiterit fuisse</i></p>
---	--

<sup>284</sup> La discussione del passo meriterebbe un'analisi approfondita, che esula dai confini del presente studio. Si vedano tuttavia almeno P. ANGELINI, *Il «procurator»*, cit., pp. 186 ss, 193 ss. (secondo il quale Ulpiano, nell'introdurre la trattazione del *procurator ad litem*, avrebbe distinto fra questi e il *procurator omnium bonorum*; in sostanza il giurista severiano avrebbe affermato che al procuratore potesse esser dato o un mandato generale di amministrazione o un mandato ad agire in giudizio; tale stato di cose risulterebbe confermato anche da PS. 1.3.2); W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento dei crediti in diritto romano*, cit., pp. 49 ss.; O. PAPERI, *Procurator*, cit., pp. 412 ss., 443 ss. e nt. 152, 448 e nt. 168, il quale, pur ritenendo convincente l'interpretazione proposta dall'Angelini, ha rilevato come quella configurazione "operando una distinzione tra diverse tipologie di procuratori (*procurator omnium bonorum* e *procurator ad litem*), denota comunque un intento classificatorio che appare del tutto eccezionale rispetto alla consueta tecnica interpretativa" di Ulpiano. In base a questa ricostruzione, nell'interpretazione dei giuristi il termine *procurator* acquisterebbe "una valenza autonoma rispetto al linguaggio e variabile in funzione delle peculiarità delle diverse fattispecie di volta in volta considerate". E proprio tale tendenza alla concettualizzazione apparirebbe "fissata" in D. 3.3.1.1 e in PS. 1.3.2. La centralità del contributo di Pomponio per una ricostruzione del profilo giuridico del *procurator* nell'età del principato è stata, da ultimo, sottolineata da E. STOLFI, *Studi sui «libri ad edictum» di Pomponio*, II, cit., pp. 112 ss. e ntt. 147, 149, ove ulteriore bibliografia sulle suggestioni proposte da D. 3.3.1.1: un passo definito a buon diritto "tormentato". L'autore, muovendo una serrata critica, corroborata da riscontri testuali, alla ricostruzione dell'Angelini – ribadendo come a far difetto non siano le fonti, "quanto la volontà di leggerle liberi da pregiudizi storiografici" – ha focalizzato l'attenzione sulla possibile adesione di Pomponio a un'opinione destinata, nei decenni successivi, a subire un rovesciamento, in cui si manifestava l'inclinazione del giurista per una tipologia restrittiva di *procurator*. Si vedano anche F. BRIGUGLIO, *Studi sul procurator*, cit., pp. 24 s. e nt. 53, G. COPPOLA, *Dallo ius controversum domini alla contemplatio domini*, cit., p. 198 ss. (secondo la quale proprio la presenza di *ius controversum* avvalorerebbe la sostanziale genuinità del testo ulpiano) e M. MICELI, *Studi sulla «rappresentanza»*, cit., pp. 247 ss.

<i>Pomponius libro vicensimo quarto scribit, non putent unius rei mandatum suscipientem procuratorem esse: sicuti ne is quidem, qui rem perferendam vel epistulam vel nuntium perferendum suscepit, proprie procurator appellatur. Sed verius est eum quoque procuratorem esse qui ad unam rem datus sit.</i>	<i>commissas.</i>
---	-------------------

Come si vede, PS. 1.3.2 cancella ogni traccia di *dissensiones*, di cui è permeato, invece, il discorso ulpiano, evitando addirittura di definire il *procurator*<sup>285</sup> e contempla così, in una sintesi efficace, un elenco concluso delle varie tipologie di *procurator*, ove non si lascia più all'interprete la possibilità di considerare come idoneo a manifestare la volontà del *dominus negotii* un qualsiasi strumento. Ed ecco che il *procurator* può essere costituito in occasione di una singola lite, destinato dunque a svolgere attività processuale; incaricato della gestione di tutto un affare o di una sua parte e, infine, preposto all'amministrazione dei beni, ossia il *procurator omnium bonorum*. Nessuna tautologia, dunque<sup>286</sup>. Preme, ancora, notare

---

<sup>285</sup> Sul punto P. ANGELINI, *Il «procurator»*, cit., p. 194, nonché A. BURDESE, *Sul 'procurator'*, cit., pp. 314, 325.

<sup>286</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 78, ha giudicato "classica", identificandone probabilmente l'autore in A, la sostanza del passo "in any event is *aut ad litem aut ad res administrandas*". Di conseguenza ha considerato estranei al pensiero di Paolo gli altri due modi di costituzione del *procurator*. In particolare, per lo studioso la clausola *ad partem negotii* tradirebbe un refuso della disputa classica presente in D. 3.3.1.1: il testo di Pomponio avrebbe riguardato unicamente la differenza fra *procurator unius rei* e il semplice *nuntius*. Tuttavia il Levy non manca di sottolineare, con un accanimento che non esiterei a definire sistematico, la superficialità dell'editore: "The superficial summary

come da PS. 1.3.2 siano totalmente assenti anche i riferimenti relativi ai rapporti intercorrenti fra mandato e procura<sup>287</sup>. Lungi dal voler a tutti i costi attribuire alla *sententia* in esame una valenza tale da affermare o meno la “classicità” di alcune figure – quale, ad esempio, quella del *procurator unius rei* – ritengo sia più consono alla sensibilità della giurisprudenza romana ipotizzare che una tale sintesi fosse funzionale a esigenze prettamente scolastiche, oltre che utile ai fini della *lectio* giudiziale.

Nell’*Interpretatio*, considerata dal Levy una correzione, più che una nota esplicativa<sup>288</sup>, si afferma l’inammissibilità di una *procuratio* senza mandato: un chiaro segno del fatto che la fusione fra i due istituti fosse ormai completa.

\*\*\*

---

wich places special and general *procuratores* side by side may be his work just as much as the *rèsumè* in 1.3.1”. Per l’autenticità del nostro testo si è espresso anche A. WATSON, *Contract of Mandate*, cit., p. 51 ss., 55 (cfr. anche p. 56 nt. 5, p. 59 nt. 4). In particolare, egli ha reputato genuino anche il passo ulpiano, considerandolo la prova più evidente per l’esistenza del *procurator unius rei* nel periodo “classico”. Parzialmente diversa, invece, la ricostruzione di P. ANGELINI, *Il «procurator»*, cit., pp. 173 ss., 176 e nt. 30. Secondo questo studioso, infatti, che pur propende per la “classicità” del *procurator ad litem* – figura di cui PS. 1.3.2, ritenuto genuino, costituirebbe, da un punto di vista terminologico, un “fondamento autorevole” – non legittimerebbe l’esistenza del *procurator unius rei*, istituto sconosciuto ai giuristi “classici”. Ancora sull’autenticità del nostro testo S. GIGLIO, *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco*, cit., pp. 220 ss. Cfr. anche G. COPPOLA, *Dallo iussum domini alla contemplatio domini*, cit., p. 201, nt. 231, secondo la quale PS. 1.3.2 sancirebbe definitivamente “l’equiparazione dell’incarico generale al particolare”.

<sup>287</sup> Circostanza notata anche da E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 79, il quale proprio da questo dato ha ricavato la prova di una probabile stesura da parte dell’editore A.

<sup>288</sup> E. LEVY, *loc. ult. cit.*, secondo il quale “not a single thought has been taken over the model. Even the four specific occasions in which a *procurator* might be appointed have been omitted”.

PS. 1.3.3 = Cons. 3.6<sup>289</sup> = Liebs 1.10.3 *Voluntarius procurator*, qui se negotiis alienis offert, rem ratam dominum habiturum cavere debet.

Il procuratore volontario, che offre se stesso per la conclusione di negozi altrui, deve prestare la garanzia che il titolare dell'affare ne approverà l'operato<sup>290</sup>.

In uno studio ormai non più recente, ma i cui risultati conservano, a mio avviso, un notevole interesse<sup>291</sup>, si è proposta una lettura interessante del passo in questione, in relazione a D. 3.3.8.1 (Ulp. 8 *ad ed.*): *invitus procurator non solet dari*<sup>292</sup>.

---

<sup>289</sup> Cons. 3.6: *Ex Pauli sententiarum lib. I.*

<sup>290</sup> Cfr. la traduzione proposta da G. ZANON, *Consultatio*, cit., p. 43: "il procuratore volontario che si propone per gestire affari altrui, deve garantire che l'interessato ratificherà il suo operato".

<sup>291</sup> Mi riferisco al lavoro di F.M. DE ROBERTIS, "*Invitus procurator*", cit., pp. 9 ss. e nt. 1.

<sup>292</sup> Non ha nutrito alcun dubbio sulla "classicità" del frammento ulpiano R. QUADRATO, *Dal procurator al mandatario*, cit., pp. 5 ss. Lo proverebbe la palese antinomia con C. 2.12.17 (Dioclet. et Maxim. a. 293) (*Invitus procurationem suscipere nemo cogitur nec eandem ultra, nisi provocationis causa, extendere*), riferibile, invece, a un arco temporale successivo. La costituzione del 293, in cui non si concepisce altro *procurator* se non quello *voluntarius* – ossia libero o meno di accettare l'incarico, allo stesso modo del mandatario – segnerebbe un periodo successivo nella storia dell'istituto, in cui l'evoluzione avrebbe raggiunto il suo compimento con la scomparsa dell'*invitus procurator* e l'affermazione della regola generale *invitus procurationem nemo suscipere cogitur*. Secondo questa ricostruzione, dunque, la nostra *sententia* non solo riferirebbe diritto "classico", ma la sua epoca di redazione dovrebbe collocarsi anteriormente a tale data. Lo studioso, più in generale, pur accettando i risultati cui era giunto il De Robertis, allo stesso tempo ne ha esteso la ricerca, affermando come, almeno sino all'età di Cicerone, non fosse possibile costituire altro *procurator* se non il proprio liberto. In sostanza, egli ha fondato la distinzione fra procura e mandato sulla diversità di qualità e condizione personale dei soggetti incaricati. Così "*procurator* sarebbe il *libertus praepositus*, mandatario (altrimenti detto, impropriamente, «voluntarius procurator»), invece, l'*amicus*". Cfr. anche A. WATSON, *Contract of Mandate*, cit., pp. 64 s.; O. MILELLA, *Il libertus procurator*, cit., pp. 378 s. e nt. 4; R. QUADRATO, s.v. *Rappresentanza*, cit., pp. 422 ss.; S. GIGLIO, *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco*, cit., pp. 218 ss. Non ha condiviso questa ricostruzione, invece, P. ANGELINI, *Il «procurator»*, cit., pp. 11 ss., 158 ss. e nt. 260.

Se il giurista severiano, al suo tempo, avvertiva l'esigenza di affermare che, di solito, non si costituiva *procurator* chi non fosse consenziente alla nomina, evidentemente prevedeva la possibilità – pur in via d'eccezione – del verificarsi di questa ipotesi. I giuristi “classici” avrebbero pertanto distinto tra un *procurator necessarius* (il termine non trova riscontro nelle fonti; i romani, per intendere tale figura, avrebbero adoperato la semplice espressione di *procurator*) e un procuratore volontario: il primo, non potendo rinunciare all'incarico, sarebbe stato costretto ad assumerlo anche contro la sua volontà; il secondo, cui spettava la possibilità di rifiutarvi – e per questo detto *voluntarius* –, avrebbe invece dovuto manifestare il suo consenso. Dunque, in base a tale interpretazione, la *procuratio* in diritto “classico” fu istituito tutt'altro che unitario, potendo fondarsi sia su un atto unilaterale di preposizione, sia su un rapporto contrattuale<sup>293</sup>.

La critica si è a lungo accanita sull'espressione *voluntarius procurator*, ritenendola non genuina<sup>294</sup>; tuttavia, come l'ignoto autore della *Consultatio*

---

<sup>293</sup> F.M. DE ROBERTIS, “*Invitus procurator*”, cit. p. 22, precisava, tuttavia, come al negare l'unitarietà della *procuratio* non dovesse necessariamente corrispondere il negare che la figura tipica del *procurator* romano fosse quella del *procurator (necessarius) omnium bonorum*; pertanto ha attribuito alle figure dei *procuratores voluntarius, unius rei* e *ad litem* rilevanza eccezionale, la cui applicazione si sarebbe verificata, comunque, sul finire del periodo “classico”.

<sup>294</sup> Si veda, per tutti, E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 80 s., secondo il quale la parola *voluntarius* sarebbe superflua, poiché l'espressione *qui se negotiis alienis offert* chiarirebbe di per sé la spontaneità dell'intervento: un dato tuttavia che, pur non consentendo di attribuire il termine alla riflessione paolina, non esclude la matrice dell'editore A. Si è ritenuta pertanto “classica” la sostanza del testo, e inteso come *voluntarius* (il termine sarebbe opera di B) il *procurator* non autorizzato, ovvero sfornito di mandato, che necessiterebbe dell'approvazione del *dominus negotii*. In particolare, poi, lo studioso ha escluso che il nostro passo potesse descrivere la situazione giuridica dell'Occidente per il periodo successivo al 382 d.C., anno in cui fu emanata CTh. 2.12.3, tanto che il testo non venne incluso nella *Lex Romana Wisigothorum*. La circostanza che in *Cons.* 3.6 fosse inserito il nostro brano sarebbe imputabile unicamente a una svista dell'autore della *Consultatio* il quale, pur di vincere la causa, non avrebbe esitato a riportare anche argomenti in contraddizione tra loro, come il difetto di previa verifica della procura e la mancata prestazione della *cautio de rato*. (Si considerino anche le posizioni di S. SOLAZZI, *La definizione del procuratore*, cit., p. 560 e nt. 10, per il quale il testo di PS. 1.3.3 sarebbe stato

ha avuto cura di precisare nell'introdurre la citazione di PS. 1.3.3, questa opinione può andare incontro a una smentita<sup>295</sup>. Cons. 3.4 recita infatti: *Respice leges subter adiectas: tunc intelleges, quod qui mandato utitur satisdatorem dare debet*. Oltre ad escludere l'identificazione del *procurator voluntarius* con il *negotiorum gestor*, il commento al passo paolino ribadisce un dato importante: *voluntarius procurator* è *qui mandato utitur*, libero – a differenza e in antitesi all'*invitus procurator* – di accettare o meno l'incarico.

---

quasi certamente alterato – lo studioso, pertanto, lo ha inteso nel senso che solo al procuratore volontario sarebbe stata richiesta la *cautio de rato* –, di F. SERRAO, *Il procurator*, cit. p. 103 e di V. ARANGIO-RUIZ, *Il mandato*, cit., pp. 65-66. Pur considerando il riferimento al *voluntarius procurator* non genuino, quest'ultimo studioso si è chiesto se le parole *qui se negotiis alienis offert* contenessero "già una precisa e sufficiente descrizione della situazione giuridica in discussione"). Non mi sembra chiara, invece, su questo punto l'interpretazione del passo proposta da S. GIGLIO, *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco*, cit., pp. 220 ss. e nt. 30, p. 236, per il quale l'espressione *voluntarius procurator* avrebbe, in realtà, un preciso significato, distinguendosi sia dal *procurator* costituito mediante mandato, sia dal *procurator invitus*, nel senso indicato dagli autori in nt. 292. "In altre parole il *voluntarius procurator* di PS. 1,3,3 si richiama al passo di Ulpiano D. 46,7,3,2, dove si ricorda: *et si ratum fuerit habitum, procurator videtur*". F. BRIGUGLIO, *Studi sul procurator*, cit., p. 377 nt. 245, intende la *sententia* in questo senso: il *procurator* che agisca senza mandato necessita della ratifica del *dominus negotii*. Ha letto il *voluntarius procurator*, o meglio, il *qui se alienis negotiis offert*, nel senso di *procurator* non autorizzato anche M. MICELI, *Studi sulla «rappresentanza»*, cit., p. 130 e nt. 6.

<sup>295</sup> Così R. QUADRATO, *Dal procurator al mandatario*, cit., pp. 26 ss.; s.v. *Rappresentanza*, cit., p. 424, nt. 85; D. 3.3.1 pr. cit., pp. 223 ss. e ntt. 65, 66. Si veda anche O. MILELLA, *Il libertus procurator*, cit., pp. 379 ss. Differente la ricostruzione di P. ANGELINI, *Il «procurator»*, cit., pp. 11 ss. e nt. 49, 158 ss., secondo il quale il *procurator* era nella generalità dei casi, e non necessariamente, un liberto. Per questo studioso la dizione della *Consultatio qui se negotiis alienis offert* si riferirebbe, inoltre, a tutti i negozi processuali e non processuali. Il nostro testo, in definitiva, riguarderebbe il procuratore-gestore (cfr. anche A. BURDESE, *Procurator*, cit., pp. 313, 327). Nello stesso senso si è posto O. PAPERI, p. 441 e nt. 140, il quale argomentando da Gai. 4.84, ha affermato "alcuni giuristi dell'epoca gaiana (*quin etiam sunt qui putant*) ritenevano anzi che fosse ammesso alla rappresentanza processuale in veste di procuratore anche colui che, pur senza mandato, fosse intervenuto nel giudizio in buona fede ed avesse prestato la '*cautio ratam rem dominum habiturum*': essi, dunque, estendevano la qualifica di *procurator* non soltanto al mandatario *ad hoc*, ma anche al gestore d'affari"; di conseguenza egli ha interpretato in tale prospettiva la testimonianza di PS. 1.3.3. Si veda inoltre G. FINAZZI, *Ricerche in tema di negotiorum gestio*. I. *Azione pretoria ed azione civile*, Napoli, 1999, p. 50, nt. 80; 233 e nt. 114, 237 e nt. 123, per il quale in epoca "classica" è senza dubbio attestato in qualche caso l'impiego del termine *procurator* per indicare il gestore spontaneo. In tal senso non potrebbe essere esclusa una matrice classica in PS. 1.3.3.



Intesa in questo senso, l'espressione non può costituire una banale ripetizione del *qui se negotiis alienis offert*.

Non escludo quindi che il nostro testo sia indice di quel progressivo processo di avvicinamento fra la figura del *procurator* e quella del mandatario, compiutosi al tempo dei Severi<sup>296</sup>. Ma come spiegare il silenzio delle fonti sulla distinzione fra *procurator necessarius* e *voluntarius*? Occorre prestare attenzione, in questo caso, al dato della provenienza di PS. 1.3.3 da una fonte occidentale. Infatti, una volta che si completò, in età giustiniana, il processo di fusione fra mandato e procura, non scarterei l'ipotesi che i redattori dei *Digesta* avessero inserito la menzione del mandato anche ove mancava, oppure dove troppo evidente doveva risultare il carattere unilaterale dell'atto di preposizione, eliminando la distinzione in esame. In quest'ottica, non sorprende che gli unici testi sul *procurator voluntarius* provengano solamente dalla tradizione testuale occidentale.

Che si intenda il *procurator voluntarius* nel senso sopra proposto o come colui il quale sia sfornito di mandato (un'accezione, questa, sicuramente più aderente al dettato di Gai. 4.84), un dato emerge con certezza dalla nostra *sententia*: anche il *procurator voluntarius* era tenuto a prestare la *cautio de rato*<sup>297</sup>. Se le *Sententiae* insistono su questo punto, può prendersi in

---

<sup>296</sup> Sul punto R. QUADRATO, *Dal procurator al mandatario*, cit., p. 7 e nt. 13; A. WATSON, *Contract of Mandate in Roman Law*, cit., pp. 37 ss. e M. MICELI, *Studi sulla «rappresentanza»*, cit., p. 234.

<sup>297</sup> Come il *procurator necessarius*, per chi voglia aderire al primo orientamento: cfr. *infra*, in merito a PS. 1.3.4. In generale, sulla *cautio de rato* o *ratam rem dominum habiturum* o *amplius non peti* cfr. Gai. 4.84 e D. 3.3.39.1 (Ulp. 9 *ad ed.*): *Qui alieno nomine agit quamcumque actionem, id ratum habiturum eum ad quem ea res pertinebit cavere debet. Sed interdum licet suo nomine procurator experiatur, tamen de rato debebit cavere, ut Pomponius libro vicensimo quarto scribit. Ut puta iusiurandum procuratori rettulit, iuravit absenti dari oportere: agit hoc iudicio suo nomine propter suum iusiurandum (neque enim haec actio domino competere potuit): sed debebit de rato cavere. Sed et si procuratori constitutum est et ex ea causa agat: dubitandum non est, quin locus sit de rato cautioni, idque Pomponius scribit*. F. SERRAO, *Il procurator*, cit., pp.



considerazione la possibilità che, in un periodo anteriore alla composizione dell'opera, la questione costituisse oggetto di *ius controversum*, qui finalmente ricomposto ai fini delle esigenze didattiche cui il nostro testo rispondeva.

\*\*\*

PS. 1.3.4 = Vat. Frag. 336<sup>298</sup> = Liebs 1.10.4<sup>299</sup> Cum quo agitur suo nomine, si quidem in rem, pro praede litis et vindiciarum adversario satisfacere

102 ss. ha elencato una serie di testi – fra i quali PS. 1.3.3, 1.3.5, 1.3.7, 1.3.8 – dai quali si deduce che il *procurator* dovesse prestare ai terzi con cui entrava in rapporto la *cautio ratam rem dominum habiturum* quando gestiva negozi del *dominus*; dalla necessità di prestare tale *stipulatio* l'autore ha ulteriormente dedotto la necessità della ratifica da parte del *dominus*. Su questi temi si vedano, almeno, A. PALERMO, *Il procedimento cauzionale nel diritto romano*, Milano, 1942, pp. 45 ss. e G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., pp. 337 ss., che ha ricondotto l'obbligo di prestare la *cautio de rato* alla ben nota clausola edittale riferita da D. 3.3.33.3 (Ulp. 9 ad ed.): *Ait praetor: "cuius nomine quis actionem dari sibi postulabit, is eum viri boni arbitrato defendat: et ei qui nomine aget id ratum habere eum ad quem ea res pertinet, boni viri arbitrato satisfacet"*, adducendone il motivo nella possibilità che il *dominus litis* potesse intentare di nuovo l'azione. Cfr. anche W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento*, cit., pp. 116 ss. Sulla citazione pomponiana in D. 3.3.39.1 si veda, per tutti, E. STOLFI, *Studi sui «libri ad edictum» di Pomponio*, II, cit., pp. 117 ss., che ha giudicato il testo sostanzialmente affidabile nonostante i sospetti suscitati in passato.

<sup>298</sup> Il frammento dei *Vaticana Fragmenta*, incompleto nell'edizione delle *Sententiae* curata dal Krüger, è stato ricostruito in modo differente dal Mommsen. Nel testo si riporta la ricostruzione proposta da Seckel-Kübler, sulla scia di Gai. 4.89 ss. Sul punto cfr. E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 82 e nt. 402 e M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 6, nt. 22.

<p><b>PS. 1.3.4 = Vat. Frag. 336 (Seckel-Kübler)</b>  <i>Cum quo agitur suo nomine, si quidem in rem, pro praede litis et vindiciarum adversario satisfacere cogitur aut iudicatum solvi; quod si in personam sit actio, dumtaxat ex certis causis iudicatum solvi satisfacit. Alieno nomine qui convenitur in rem, pro praede litis et vindiciarum aut iudicatum solvi, qui in personam, iudicatum solvi satisfacit</i></p>	<p><b>PS. 1.3.4 = Vat. Frag. 336 = Liebs 1.10.4 (Mommsen)</b>  <i>Cum quo agitur suo nomine, si in rem actio est, pro praede litis et vindiciarum adversario satis dare cogitur aut iudicatum solvi: contra iudicatum solvi, si in personam sit actio, dumtaxat ex certis causis. Cum quo agitur alieno nomine in rem, pro praede litis et vindiciarum cavebit aut iudicatum solvi, in personam iudicatum solvi</i></p>
--	---

cogitur aut iudicatum solvi; quod si in personam sit actio, dumtaxat ex certis causis iudicatum solvi satisdat. Alieno nomine qui convenitur in rem, pro praede litis et vindiciarum aut iudicatum solvi, qui in personam, iudicatum solvi satisdabit.

Quando si agisce a proprio nome con qualcuno, se l'azione è *in rem*, è tenuto a prestare all'avversario le garanzie per la cosa e i frutti o di esecuzione del giudicato; se invece l'azione sia *in personam*, solamente per certe cause si presta la garanzia di esecuzione del giudicato. Chi è convenuto a nome altrui in base a un'azione *in rem*, presterà le garanzie per la cosa e i frutti o di esecuzione del giudicato; chi è convenuto in base a un'azione *in personam*, presterà la garanzia di esecuzione del giudicato.

Per quanto riguarda l'agire a proprio nome, sia *in rem* che *in personam*, la *sententia* rispecchia fedelmente principi "classici"<sup>300</sup>.

Per ciò che attiene all'*alieno nomine agere*, le fonti attestano che, mentre il *cognitor* non doveva prestare alcuna garanzia – né in qualità di attore, né di convenuto – il *procurator*, a seconda che fosse attore o convenuto, era tenuto a prestare la *cautio de rato* o *iudicatum solvi*. La nostra *sententia* contempla soltanto questo secondo caso (*qui convenitur alieno nomine in rem*), presentando un'identità di regime rispetto all'ipotesi precedente: il

---

<sup>299</sup> Il Liebs, come si evince dal prospetto riportato in nota precedente, accetta la ricostruzione mommseniana.

<sup>300</sup> Si vedano, per tutti, le formule delle *cautiones pro praede litis et vindiciarum* e *iudicatum solvi* in D. MANTOVANI, *Le formule*, cit., pp. 103 ss., ove un richiamo, per la struttura e il contenuto di quest'ultima *satisfatio*, a F. LA ROSA, *La struttura della «cautio iudicatum solvi»*, in *Labeo*, 2, 1956, pp. 160 ss. Cfr. anche A. MOZZILLO, *Contributi allo studio delle «stipulationes praetoriae»*, Napoli, 1960, pp. 45 ss. e G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., pp. 345 ss. Quest'ultimo studioso, in particolare, ricorda come l'obbligo di prestare la *satisfatio iudicatum solvi* fosse sottoposto a diverse regole, in connessione al fenomeno del trasferimento dell'*actio iudicati*.

convenuto *alieno nomine* in base a un'*actio in rem* presterà così – come l'attore che agisca a proprio nome sempre in base a un'*actio in rem* – la garanzia per la cosa o i frutti o quella di esecuzione del giudicato. Una differenza rispetto all'ipotesi precedentemente prevista si ha, invece, nel caso del convenuto in base a un'*actio in personam*, ove la *cautio iudicatum solvi* andrebbe prestata sempre e non solo *ex certis causis*.

Da D. 3.3.40.2 (Ulp. 9 *ad ed.* ) – *sed et si, qui quasi defensor in rem actione convenitur, praeter solitam satisfactionem iudicatum solvi etiam de rato debet cavere* – apprendiamo tuttavia che, nel caso di *procurator* convenuto con un'*actio in rem*, quest'ultimo doveva prestare, oltre alla *cautio iudicatum solvi*, anche la *cautio de rato*. Un dato completamente ignorato dal nostro testo.

Ancora, il confronto con Gai. 4.89 ss. mostra ancor più chiaramente la sintesi operata da PS. 1.3.4, ove, nella prima parte (attore che agisce a proprio nome in base a un'*actio in rem*), si omette di riferire sulla duplicità dell'azione reale e la corrispondente possibilità di agire con formula petitoria o *per sponsionem*, prevista invece da Gai. 4.91.

La formulazione del passo, probabilmente incompleta, mi induce a ritenerlo frutto di una tipica regola forense, di applicazione processuale<sup>301</sup>.

E' indicativo notare come Detlef Liebs<sup>302</sup> – al fine di corroborare la sua ipotesi sull'origine "prepostclassica" della nostra opera – nel cuore di un discorso generale sulla datazione delle *Sententiae*, contestualizzi i passi da PS. 1.3.4 a PS. 1.3.8 nel tardo terzo secolo d.C., periodo in cui, pur se la procedura formulare non era ancora stata abolita ufficialmente, tuttavia

---

<sup>301</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 82, liquida velocemente il frammento, considerato un resoconto di dottrine "classiche": il testo esistente non consentirebbe, a causa della sua lacunosità, di giungere a ciò che realmente doveva essere contenuto nella redazione originale dell'opera.

<sup>302</sup> D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz*, cit., p. 48 e nt. 101.

nella prassi venne di fatto ampiamente sostituita dalla *cognitio extra ordinem*.

\*\*\*

PS. 1.3.5 = Cons. 3.7<sup>303</sup> = Vat. Frag. 336 i.f.<sup>304</sup> = Liebs 1.10.5 Actoris procurator non solum absentem defendere, sed et rem ratam dominum habiturum satisfacere cogitur.

Il procuratore dell'attore è costretto non solo a difendere l'assente, ma anche a prestare la garanzia che il titolare dell'affare approverà il suo operato.

Il procuratore di una persona assente non consumava l'azione e dunque era costretto a prestare la *cautio de rato*. Il convenuto che si trovava di fronte una tale figura di rappresentante processuale non avrebbe potuto esser certo della sua effettiva investitura neppure in caso di un mandato scritto, poiché, nel frattempo, una revoca o, peggio, la morte avrebbe potuto determinarne l'estinzione<sup>305</sup>. Solo sul finire dell'età del principato – e per giunta in ipotesi ben determinate<sup>306</sup> –, si consentì al *procurator absentis* l'esonero da questo tipo di *satisfactio*.

---

<sup>303</sup> Cons. 3.7: *Item alia eodem libro et corpore* (scil. *Pauli sententiarum lib. I*)

<sup>304</sup> Il testo dei *Vaticana Fragmenta* è stato così integrato dal Mommsen, sulla base di Cons. 3.7. Cfr. E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 82 e nt. 403 e M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 6, nt. 23.

<sup>305</sup> Cfr. Vat. Frag. 333: ..... *libro XV responsorum. Absentis procuratorem satisfacere debere de rato habendo recte responsum est. Multis enim casibus ignorantibus nobis mandatum solvi potest vel morte vel revocato mandato. Cum autem certum est mandatum perseverare, id est cum praesens est dominus, satisfactionis necessitas cessat.*

<sup>306</sup> Nelle quali il *procurator* veniva costituito in modo tale da legittimarlo nei confronti della controparte processuale, come accadeva nel caso di nomina di un *cognitor*. Sul

Sul *procurator absentis*<sup>307</sup>, pertanto, gravavano due obblighi: la difesa dell'assente<sup>308</sup> e la prestazione della *cautio de rato*. Il testo, pertanto, è da ritenersi genuino nella sua sostanza<sup>309</sup>.

\*\*\*

PS. 1.3.6 = Vat. Frag. 337 = Liebs 1.10.6 *Procurator antequam* \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ *accipere iudicium* \_\_\_\_\_  
--

Il procuratore prima che \_\_\_\_\_  
accettare il *iudicium* \_\_\_\_\_

Su questo testo, in realtà, possono avanzarsi solo ipotesi altamente congetturali. Utilizzando il motore di ricerca Bia e inserendovi i lemmi corrispondenti, gli unici risultati utili sono costituiti da pochi passi che consentono soltanto qualche idea in proposito<sup>310</sup>.

---

punto G. PUGLIESE, *Il processo civile romano*, II, cit., pp. 341 ss.; lo studioso ha collegato le ragioni dell'esonero dalla *cautio de rato* alla certezza che il rappresentante processuale avesse ricevuto un'investitura o un'incarico.

<sup>307</sup> Per la connessione col divieto di compiere la *postulatio* da parte del *procurator absentis* si veda J.G. WOLF, *Lo stigma dell'ignominia*, cit., p. 537.

<sup>308</sup> Su cui D. 3.3.35.3 (Ulp. 9 *ad ed.*): *Defendere autem est id facere quod dominus in litem faceret, et cavere idonee: nec debet durior condicio procuratoris fieri quam est domini, praeterquam in satisdando. Praeter satisdationem procurator ita defendere videtur, si iudicium accipiat. Unde quaesitum est apud Iulianum, an compellatur, an vero sufficiat ob rem non defensam stipulationem committi. Et Iulianus scribit libro tertio digestorum compellendum accipere iudicium: nisi et agendum causa cognita recusaverit vel ex iusta causa remotus fuerit.*

<sup>309</sup> E tale è stato ritenuto anche da E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 82 s. La *sententia* offrirebbe un condensato, nonché un semplificato sommario, della clausola edittale prevista da D. 3.3.33.3 (Ulp. 9 *ad ed.*)

<sup>310</sup> Dall'inserimento dei lemmi *procurator antequam* risulta, oltre a PS. 1.3.6 e Vat. Frag. 337, unicamente D. 46.8.22.10 (Iul. 56 *Dig.*): *Sed et si nepoti iniuria facta fuerit et procurator avi propter hanc causam iniuriarum aget, non solum filii, sed etiam nepotis persona comprehendenda erit in stipulatione: quid enim prohibet et patrem et filium, antequam scirent procuratorem egisse,*

Una possibile ricostruzione potrebbe condurre a individuare il momento in cui doveva prestarsi la *cautio*: il *procurator* anteriormente alla *litis contestatio* deve prestare la *cautio de rato*. Come si ricava, infatti, da D. 3.3.40.3 (Ulp. 9 *ad ed.*) – *ratihabitionis autem satisdatio ante litis contestationem a procuratore exigitur: ceterum semel lite contestata non compelletur ad cautionem* –, tale *satisdatio* era richiesta al procuratore in un momento anteriore alla contestazione della lite, pena la *denegatio actionis*. Questa soluzione, inoltre, collima con PS. 1.3.8<sup>311</sup>, tuttavia è inutile nascondere che navighiamo nel mare delle pure supposizioni. Possiamo dunque concordare con quanto affermato dal Levy su un punto: indipendentemente dall'adesione all'opinione che D. 3.3.43.6 (Paul. 9 *ad ed.*)<sup>312</sup> possa essere stato un possibile modello di riferimento per il nostro testo, “what PS stated on this matter is not ascertainable”<sup>313</sup>.

\*\*\*

---

*decedere? Quo caso iniquum est fideiussores non teneri nepote iniuriarium agente.* Naturalmente le occorrenze sono molto più numerose inserendo *accipere iudicium*. Fra queste, una certa qual rilevanza potrebbero assumere D. 2.9.2.1 (Paul. 6. *ad ed.*); D. 3.3.8.3 (Ulp. 8 *ad ed.*); D. 3.3.12 (Gaius 3 *ad ed. prov.*); D. 3.3.14 (Paul 8 *ad ed.*); D. 3.3.35.3 (Ulp. 9. *ad ed.*), in cui compare anche il termine *procurator*; D. 3.3.43.6 (Paul. 9 *ad ed.*); D. 3.3.45 pr. (Paul. 9 *ad ed.*); D. 3.3.46.3 (Gaius 3 *ad ed. prov.*); D. 3.3.73 (Paul. *l.s. de off. ads.*); D. 3.3.76 (Iul. 5 *ad Min.*).

<sup>311</sup> Su cui si veda *infra*.

<sup>312</sup> D. 3.3.43.6 (Paul. 9 *ad ed.*): *Qui non cogitur defendere absentem, tamen si iudicatum solvi satisdedit defendendi absentis gratia, cogendum procuratorem iudicium accipere, ne decipiantur is qui satis accepit: nam eos, qui non coguntur rem defendere, post satisfactionem cogi. Labeo causa cognita temperandum, etsi captio actoris sit propter temporis tractum, iudicium eum accipere cogendum: quod si aut adfinitas dirempta sit aut inimicitiae intercesserint aut bona absentis possideri coeperint.*

<sup>313</sup> In tal senso E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 83.

PS. 1.3.7 = Cons. 3.8<sup>314</sup> = Liebs 1.10.7 *Petitoris procurator rem ratam dominum habiturum desiderante adversario satisfacere cogendus est, quia nemo in re aliena idoneus est sine satisfactione.*

Il procuratore dell'attore, che agisca con azione *in rem*, deve essere costretto a prestare la *cautio de rato* su richiesta della controparte processuale, poiché nessuno è in grado di gestire gli affari altrui senza garanzia<sup>315</sup>.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un principio incontestabilmente consolidato: ove il convenuto lo avesse richiesto, il procuratore attoreo sarebbe stato costretto, mediante la *cautio de rato*, a garantire che l'interessato avrebbe ratificato il suo operato per evidenti ragioni di sicurezza.

Basta un rapido confronto con i seguenti testi per confermare quanto appena detto:

<b>Gai. 4. 101</b> <i>Ab eius vero parte cum quo agitur, si quidem alieno nomine aliquis interveniat, omni modo satisfacere debet, quia <u>nemo alienae rei sine</u></i>	<b>PS. 1.3.7 = Cons. 3.8</b> <i>Petitoris procurator rem ratam dominum habiturum desiderante adversario satisfacere cogendus est, <u>quia nemo in re aliena idoneus est</u></i>	<b>D. 3.3.46.2 (Gaius 3 ad ed. prov.)</b> <i>Qui alium defendit, satisfacere cogitur: <u>nemo enim alienae litis idoneus defensor sine satisfactione intellegitur</u></i>
---	--	---

<sup>314</sup> Cons. 3.8: *Item alia eodem libro et corpore (scil. Pauli sententiarum lib. I).*

<sup>315</sup> G. ZANON, *Consultatio*, cit., p. 45, ha proposto la seguente traduzione: "ove la controparte lo richieda, al procuratore attoreo va imposto di garantire che l'interessato ratificherà il suo operato, poiché nessuno è legittimato a gestire le cose altrui senza garanzia".



<u>satisfactione defensor</u> <u>idoneus intellegitur</u>	<u>sine satisfactione.</u>	
--	----------------------------	--

Pur concordando con il Levy sull'origine genuina del passo, non possiamo fare a meno di notare i soliti pregiudizi che inficiano l'analisi dell'illustre studioso<sup>316</sup>.

\*\*\*

PS. 1.3.8 = Cons. 3.9<sup>317</sup> = Liebs 1.10.8 Si satis non det procurator absentis, actio ei absentis nomine non datur

Se il procuratore dell'assente ometta di prestare garanzia, non gli si riconosce il potere di agire in nome dell'assente<sup>318</sup>.

La *sententia*, a mio parere, potrebbe costituire un corollario della ricostruzione proposta per PS. 1.3.6, ove, forse, si ribadiva la necessità di prestare la *cautio de rato* da parte del *procurator* in un momento anteriore alla contestazione della lite. Nel testo in questione, invece, si prevedono le

---

<sup>316</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 83 s. Pur se probabilmente tratto dal commentario *ad edictum* di Paolo, e molto simile nel contenuto a PS. 1.3.5, il nostro passo – rispetto a quest'ultimo – sarebbe stato più generale e, di conseguenza, meno preciso. Pertanto, a giudizio dello studioso, l'argomentazione retta dal *quia* sarebbe falsa: "in view of the rules applying to the *cognitor* (Gai, IV 97) or those *procuratores* treated upon his pattern (FV 317, 333)". Nonostante ciò, lo stesso Levy ha notato come la clausola "incriminata" di interpolazione sembri richiamare Gai. 4.101 e D. 3.3.46.2 (Gaius 3 *ad ed. prov.*). "But a statement which was correct with respect to a defendant did not yet apply to the representative of a plaintiff". L'autore è dunque identificato in A, cui potrebbe appartenere la negligente generalizzazione introdotta dal *quia*, anche se non è da escludere la possibilità che sia stato l'editore B "fond of slogans", ad aver copiato da Gaio "even though the inaccuracy of the clause increased as time went on". Per l'autore della *Consultatio* la *sententia* sarebbe stata, invece, "dead law".

<sup>317</sup> Cons. 3.9: *Item alia eodem libro et corpore* (scil. ex *Pauli sententiarum lib. I*).

<sup>318</sup> In questo caso ho seguito fedelmente la traduzione proposta da G. ZANON, *Consultatio*, cit., p. 45.

conseguenze della mancata prestazione di garanzia da parte del procuratore dell'assente, consistenti nella *denegatio actionis*. Un precedente autorevole in questo senso è certo D. 3.3.43.4 (Paul. 9 *ad ed.*): *Poena non defendentis procuratoris haec est, ut denegetur ei actio*<sup>319</sup>. Da una costituzione del 212 di Caracalla, inoltre, possiamo ricavare come tale regola dovesse essere prevista dall'editto del pretore<sup>320</sup>.

\*\*\*

PS. 1.3.9 = D. 3.3.30 (*De procuratoribus et defensoribus*) (Paul. 1 *sent.*) = Liebs 1.9.4 (*De cognitoribus*)<sup>321</sup> *Actoris procurator non in rem suam datus propter impensas quas in litem fecit potest desiderare, ut sibi ex iudicatione*<sup>322</sup> *satis fiat, si dominus litis solvendo non sit.*

Il procuratore dell'attore, non dato nel proprio interesse, può chiedere, per le spese che ha sostenuto nella lite, di essere soddisfatto dal giudicato se il titolare della lite non sia solvibile.

---

<sup>319</sup> In tal senso anche E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., che ha giudicato il testo classico, attribuendolo ad A.

<sup>320</sup> C. 2.12.5: *Actionem ei, qui absentis nomine agere vult, si non eum defendat, denegari oportere iam edicto perpetuo expressum est*. Sul punto anche W. ROZWADOWSKI, *Studi sul trasferimento dei crediti in diritto romano*, cit., p. 117.

<sup>321</sup> Come si è detto *supra*, sub *Titulus secundus*, diversa è la ricostruzione palinogenetica proposta da D. LIEBS, *Die pseudopaulinischen Sentenzen II*, cit., p. 137, che ha collocato il nostro passo nel titolo precedente, fra PS. 1.2.3 e PS. 1.2.4. Non mi pronuncio sulla correttezza o meno di una simile ricostruzione, pur non potendo fare a meno di sottolineare l'arbitrarietà di qualsiasi tentativo palinogenetico non accompagnato da un esame del contenuto del testo in questione.

<sup>322</sup> Così Mommsen nell'*editio maior* dei *Digesta* e Krüger nella sua edizione delle *Sententiae*, i quali seguono F1. In F3 e Sch. ad Bas. 8.2.30 si legge, invece, *ex iudicati actione*: in tal senso Seckel-Kübler. Sul punto si veda M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 6, nt. 24.

L'opinione dominante ritiene che la titolarità dell'*actio iudicati* – sicuramente nel caso di *datio cognitoris*, ma anche in ipotesi di costituzione, quanto meno, di alcune tipologie di procuratore – spetti al rappresentante processuale; era poi il pretore, previa *causae cognitio*, ad operarne il trasferimento all'interessato<sup>323</sup>.

Il nostro testo si riferisce al diritto del *procurator*, non dato *in rem suam*, di conseguire dal titolare del rapporto giuridico in questione il rimborso delle spese sostenute nella lite, nel caso in cui quest'ultimo fosse insolvente. E' dunque presupposto, nonchè effettuato, il trasferimento dell'*actio iudicati* dal procuratore al *dominus litis* ad opera del magistrato giurisdicente.

Il confronto con due frammenti, tratti dai commentari *ad edictum* di Ulpiano e Paolo, consente di confermare la rispondenza del nostro passo al regime vigente in età severiana.

<p><b>D. 3.3.25</b> (Ulp. 9 <i>ad ed.</i>)</p> <p>... <i>Plane si dicat in rem suam se procuratorem datum et hoc probaverit, non debet carere propria lite. Item si retentione aliqua procurator uti velit, non facile ab eo lis erit transferenda,</i></p>	<p><b>D. 3.3.26</b> (Paul. 8 <i>ad ed.</i>)</p> <p><i>Nisi dominus ei solvere paratus sit.</i></p>	<p><b>PS. 1.3.9 = D. 3.3.30</b></p> <p><i>Actoris procurator non in rem suam datus propter impensas quas in litem fecit potest desiderare, ut sibi ex iudicatione satis fiat, si dominus litis solvendo non sit.</i></p>
---	--	--

---

<sup>323</sup> Si veda *supra*, in merito a PS. 1.2.4.

La fonte, pertanto, può essere identificata in D. 3.3.26<sup>324</sup>. Possiamo dunque concordare con quanto affermato dal Bonifacio<sup>325</sup>, secondo il quale i testi presentati nel prospetto dimostrano come il diritto del rappresentante processuale a conseguire dal *dominus* il rimborso delle spese fosse tutelato dal pretore sia in ordine al trasferimento al titolare della lite dell'*actio iudicati*, che in ordine alla *translatio iudicati*.

\*\*\*

PS. 1.3.10 = D. 3.3.71 = Liebs 1.10.9 Absens reus causas absentiae per procuratorem reddere potest.

L'imputato assente può esporre le cause dell'assenza per mezzo di un procuratore.

Da D.3.3.33.2 (Ulp. 9 *ad ed.*) – *publice utile est absentes a quibuscumque defendi: nam et in capitalibus iudiciis defensio datur. Ubicumque itaque absens quis damnari potest, ibi quemvis verba pro eo facientem et innocentiam excusantem audiri aequum est et ordinarium admittere: quod et ex rescripto imperatoris nostri apparet* – possiamo dedurre con facilità la genuinità del

---

<sup>324</sup> Cfr. anche O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, cit., p. 94, § 28. In tal senso si è espresso anche E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 84 s., affermando la classicità del testo, attribuito ad A. Così come F. BONIFACIO, *Studi sul processo formulare romano*, I, cit., p. 89 e nt. 38, lo studioso ha ritenuto sicura la sostituzione – operata dai commissari giustinianeî – di *procurator* a *cognitor*, perché il frammento presuppone la legittimazione del *dominus* all'*actio iudicati*, come risulta più volte affermato nelle fonti: cfr. anche *Cognitor*, cit., p. 544. La puntualizzazione, a mio avviso, non influisce sul problema della genuinità del passo, considerata anche la sua derivazione da una fonte solo orientale: cfr. E. VOLTERRA, *Sull'uso delle sententiae di Paolo*, cit., p. 86.

<sup>325</sup> F. BONIFACIO, *Studi sul processo formulare romano*, I, cit., pp. 88 s.

passo<sup>326</sup>, che sancisce la possibilità (definita, con espressione interessante, di utilità pubblica) di difendere gli assenti anche nei giudizi capitali.

C. 9.2.6 pr. (Gord. a. 243) – *absentem capitali crimine accusari non posse, sed requirendum tantummodo adnotari solere, si desit, vetus ius est* – consente di corroborare ulteriormente questa ipotesi di ricostruzione<sup>327</sup>.

Il riferimento al caso di un'azione penale mi induce a riflettere, ancora una volta, sull'evidenza di un dato: la probabilità che una parte molto consistente del *titulus* in questione non debba esserci pervenuta.

---

<sup>326</sup> Sostenuta anche da E. VOLTERRA, *Sull'uso delle sententiae di Paolo*, cit., p. 86: "il contenuto non appare affatto in contrasto con il diritto classico vigente all'epoca di Paolo."

<sup>327</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 85 non ha posto in dubbio la "classicità" del nostro testo, attribuendolo ad A. In particolare, lo studioso ha interpretato la costituzione del 243 nel senso che una persona assente accusata di un *crimin* non capitale poteva entrare nella lista degli accusati. "he was exempt, however, *qui rei publicae causa afuerit, dum non detractandae legis causa abest* (Sat. Dig. 48.2.2 pr.; *Lex Julia de adult.* in Ulp. Dig. 48.5.16.1). Under a *senatus consultum* these *excusationes absentium* might be pleaded by *procuratores* (Pap. Dig. 48.1.13.1; see also PS 5.16.11 i.f.)".

## 1.5 Titulus quintus

PS. 1.5 = PV. 1.5 = Cons. 6.20 (*De calumniator*)<sup>328</sup> = Liebs 1.12 *De calumniatoribus*<sup>329</sup>

### Dei calunniatori

Nel sistema delle *quaestiones perpetuae*, il *crimen calumniae* ricorreva qualora taluno intentasse un'accusa infondata, al solo scopo di recar danno all'accusato, attraverso l'infrazione di una condanna ingiusta, e nella consapevolezza della sua innocenza<sup>330</sup>. L'accusatore, pertanto, doveva rispondere di *calumnia* di fronte ai giudici della stessa *quaestio* dinanzi alla quale era stata promossa l'accusa<sup>331</sup>.

---

<sup>328</sup> Cons. 6.20: *Item leges, qua poena calumniatores plectendi sunt, lib. I sentent. tit. de calumniator.*

<sup>329</sup> Cfr. CTh. 9.39 (*De calumniatoribus*); D. 3.6 (*De calumniatoribus*) e O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, cit., pp. 106 ss., Tit. IX, § 36-38, luoghi che depongono a favore della genuinità della rubrica: in tal senso E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., p. 105. Cfr. anche J.C. CAMIÑAS, *Ensayo de reconstrucción del título IX del Edicto Perpetuo: De Calumniatoribus*, Santiago de Compostela, 1994, pp. 21 ss. e A.M. GIOMARO, *Per lo studio della calumnia, Aspetti di "deontologia" in Roma antica*, Torino, 2003, pp. 40 ss.

<sup>330</sup> Per la *calumnia* come illecito nella giurisdizione privata o nel senso del compimento (o dell'omissione) di un'attività giuridicamente rilevante a seguito di corruzione altrui, si vedano B. ALBANESE, *Le persone*, cit., pp. 408 s. e nt. 285 e A.M. GIOMARO, *Per lo studio*, cit., pp. 71 ss.

<sup>331</sup> Si veda, per tutti, B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale*, cit., pp. 180 ss. e ntt. 253, 254, 255, ove ulteriore bibliografia. Importanti disposizioni in materia furono dettate da una *lex Remmia* di data incerta (probabilmente del I sec. a.C.), menzionata ancora da D. 22.5.13 (Pap. 1 *de ad.*): *Quaesitum scio, an in publicis iudiciis calumniae damnati testimonium iudicio publico perhibere possunt. Sed neque lege Remmia prohibetur et Iulia lex de vi et repetendarum et peculatus eos homines testimonium dicere non vetuerunt* e D. 48.16.1.2 (Marc. l.s. *ad sen.cons. Turp.*): *Calumniatoribus poena lege Remmia irrogatur*. Relativamente alla pena comminata al *calumniatur*, il Santalucia ha aderito all'ipotesi formulata da J.G. CAMIÑAS, *La lex Remmia*, cit., pp. 91 ss.; *Le crimen calumniae dans lex Remmia de calumniatoribus*, in RIDA, 37, 1990, pp. 130 ss., più in sintonia con le fonti, secondo la quale al *calumniator* doveva essere inflitta la stessa pena che avrebbe dovuto subire l'accusato nel caso in cui l'accusa nei suoi confronti fosse stata dimostrata. Nello stesso senso anche G. ZANON, *Le strutture accusatorie*, cit., pp. 27 s., nt. 18, 36 e nt. 42, ove altra bibliografia (diversamente la *communis opinio* che, sulla scia di E. LEVY, *Von den römischen Anklägervergehen*, ora in *Gesammelte Schriften*, 2, cit., pp. 383 ss. e *Pauli sententiae*, cit., pp. 63, 68, 107, ha ritenuto la

Nelle *cognitiones*, all'interno del più generale processo di sviluppo registratosi in materia di crimini contro l'amministrazione della giustizia, anche la "dolosa proposizione di un'accusa infondata"<sup>332</sup> subì interessanti evoluzioni. Un *senatus consultum Turpillianum* del 61 d.C. la estese, infatti, all'istigazione ad accusare<sup>333</sup> e successive costituzioni imperiali la applicarono anche alla *delatio*, in tal modo equiparata alla pubblica accusa<sup>334</sup>.

---

pena consistente nell'*infamia*. Sulla questione si veda anche D.A. CENTOLA, *Il crimen calumniae. Contributo allo studio del processo criminale romano*, Napoli, 1999, pp. 25 ss., 41 ss., secondo il quale, dalla lettura delle fonti in nostro possesso, la disciplina sanzionatoria del *crimen calumniae* sarebbe stata variegata e pertanto caratterizzata dall'esistenza di più pene). Secondo questo orientamento, dunque, l'*infamia* sarebbe stata solo una conseguenza legale della condanna, e non la pena: sul punto, cui mi sento di aderire, si veda *supra*, sub *Titulus secundus*, in merito a PS. 1.2.1. Sulla *vexata quaestio* inerente all'origine della repressione del *crimen calumniae* si veda D.A. CENTOLA, *Alcune osservazioni in tema di calumnia nel processo privato romano dalla repubblica al principato*, in *SDHI*, 66, 2000, pp. 165 ss. Lo studioso, vagliata l'eterogeneità delle opinioni sostenute in dottrina, ha ribadito l'idea secondo la quale le prime forme di repressione della *calumnia* sarebbero da ricercare all'interno del processo privato romano. Cfr. A.M. GIOMARO, *Per lo studio*, cit., pp. 212 ss.

<sup>332</sup> Così B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale*, cit., pp. 264 ss.

<sup>333</sup> Cfr. D. 48.16.1.13 (Marc. l.s. ad sen. cons. Turp.): *Incidit in hoc senatus consulto et qui accusatorem summittit aut instigat, aut qui mandat aliqui et instruit eum ad accusationem capitalem dando probationes, allegando accusationes: et merito: nam diffidendo crimini quod movet et eximendo se periculo calumniae vel desertionis merito calumniantis et desistentis poenae subdi debuit, nisi subornatus accusator probaverit crimen quod intendere suscepit. Nec interest, per se mandavit accusationem an per alium: verum hunc, qui hoc ministerio usus est ad mandandam accusationem, non ex verbis, sed ex sententia senatus consulti puniri Papinianus respondit. Summissus enim accusator similiter eodem senatus consulto plectitur, id est propter hoc solum punitur, quod ministerium alieni timoris recepit*. Cfr. anche T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Secta temporum meorum*, cit., pp. 24 ss. e J.G. CAMIÑAS, *La lex Remnia*, cit., pp. 114 ss. L. FANIZZA, *Delatori e accusatori. L'iniziativa nei processi di età imperiale*, Roma, 1988, p. 107, ha rilevato la curiosa assenza di un titolo *ad senatusconsultum Turpillianum* in un'opera, quale le *Pauli Sententiae*, che nella sua seconda parte presenta, invece, un quadro completo dei senatoconsulti riferiti dai titoli del *Codex* e dei *Digesta*. Sul punto cfr. *infra*.

<sup>334</sup> Cfr. T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Exsecranda perniciēs. Delatori e fisco nell'età di Costantino*, Napoli, 1984, p. 31 e *infra*, D. 48.16.3 (Paul. 1 sent.), in merito a PS. 1.5.2. Nessun cambiamento, a quanto risulta, si verificò quanto alla pena inflitta al *calumniator*, che continuò a consistere in quella stessa stabilita per il delitto per cui era stata promossa l'accusa. Si veda tuttavia G. ZANON, *Le strutture accusatorie*, cit., p. 36 e nt. 42. Secondo questa studiosa, infatti, nell'ambito delle *cognitiones*, venuto meno il sistema delle pene "fisse", probabilmente si rimise alla discrezionalità del giudice procedente la fissazione di



In età successiva la nozione di *calumniā* subì un ulteriore processo di dilatazione, fino a ricomprendere qualsiasi accusa oggettivamente priva di fondamento o tale da non determinare la condanna dell'accusato<sup>335</sup>.

PS. 1.5.1 = PV. 1.5.1 = Cons. 6.20<sup>336</sup> = Liebs 1.12.1 *Calumniosus est qui sciens prudensque*<sup>337</sup> *per fraudem negotium alicui comparat*.

INTERPRETAZIONE non eget<sup>338</sup>

Calunniatore è colui il quale consapevolmente e deliberatamente predispone un negozio in frode di qualcuno.

<p><b>PS. 1.5.1 = PV.1.5.1</b></p> <p><i>Calumniosus est qui sciens prudensque per fraudem negotium alicui comparat</i></p>	<p><b>Cons. 6.20</b></p> <p><i>Item leges, qua poena calumniatores plectendi sunt, lib. I sentent. tit. de calumniator.:</i></p> <p><i>Calumniosus est, qui sciens prudensque per fraudem negotium alicui comparat</i></p>
---	--

una pena adeguata anche se, nella concreta valutazione, egli si sarebbe comunque riferito alla pena straordinaria che avrebbe dovuto applicare al soggetto ingiustamente accusato.

<sup>335</sup> Si vedano B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale*, cit., p. 292 e nt. 91, ove riscontri testuali, e G. ZANON, *Le strutture accusatorie*, cit., pp. 131 s.

<sup>336</sup> Cfr. *supra*, nt. 328.

<sup>337</sup> L'espressione (*prudens et sciens*) denota non solo la consapevolezza del proprio agire, ma anche la previsione degli effetti che a tale comportamento conseguono. Sulla configurazione del dolo penalistico si vedano anche A. BISCARDI, *L'imputabilità dell'atto delittuoso in diritto romano*, in *Atti del Colloquio romanistico-canonistico (febbraio 1978)*, Roma, 1979, p. 412 e M.U. SPERANDIO, *Dolus pro facto. Alle radici del problema giuridico del tentativo*, Napoli, 1998, pp. 1 ss.

<sup>338</sup> Cfr. *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.3.1 nt. 81.

Come si evince dal prospetto, nel testo della *Consultatio*, e dunque probabilmente anche in quello delle *Sententiae*, si prevedeva la pena con la quale dovevano essere puniti i calunniatori: una prova evidente della maggiore ampiezza del materiale che doveva costituire la composizione originaria della nostra opera e dell'esiguità, invece, di ciò che ci è pervenuto.

Per ciò che riguarda la fonte del passo, possiamo concordare con quanto sostenuto dal Levy e ritenere che il suo possibile modello possa essere identificato nel decimo libro *ad edictum* di Paolo<sup>339</sup>.

Quanto al contenuto, la genuinità di questa *sententia* e il suo riferirsi, pur in modo generico, al concetto "classico" di *calumnia* quale illecito a base dolosa sono indiscutibili<sup>340</sup>. Come prova ulteriore, si consideri il confronto con i seguenti testi<sup>341</sup>.

---

<sup>339</sup> Così E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., p. 105, con la seguente spiegazione: "It is impossible to assume that the commentaries on the edict *de calumniatoribus* failed to discuss the concept of *calumnia* which was so much in need of explanation".

<sup>340</sup> In questo senso si sono pronunciati E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., pp. 106 s. e nt. 504 ("classical, as generally recognized": lo studioso ha attribuito il passo all'editore A, con la solita annotazione "notwithstanding the fact that *negotium comparare* – instead of *n. facere* – *alicui* is not found in classical texts"); J.G. CAMIÑAS, *La lex Remmia*, cit., pp. 28 e nt. 78 (il quale, in particolare, ha rilevato come il termine *calumniosus* fosse utilizzato tanto da Paolo, quanto da Ulpiano e Gaio); B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale*, cit., p. 264 e nt. 301; G. ZANON, *Le strutture accusatorie*, cit., pp. 27 s., nt. 18, p. 131 e nt. 81. Anche per M. LAURIA, *Ricerche*, cit., pp. 33 ss., che non ha creduto all'ipotesi dell'autenticità delle *Sententiae*, il passo apparirebbe a un giurista classico, pur mancando argomenti decisivi per la sua attribuzione a Paolo (in particolare, questo studioso ha suggerito che gli ultimi giuristi "classici", fra cui probabilmente lo stesso Paolo, avrebbero tralasciato il requisito del dolo e considerato invece ogni accusa temeraria costitutiva del *crimen calumniae*. Stando così le cose, la nostra *sententia* apparirebbe anacronistica e dovuta soltanto a un vuoto d'informazione da parte del suo editore. Si è già detto, tuttavia, come un ulteriore processo di dilatazione subito dalla *calumnia*, tale da ricomprendere ogni accusa obiettivamente infondata, sia da attribuire all'età successiva a quella del principato. Critico nei confronti del Lauria anche E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., p. 106). Nello stesso senso D.A. CENTOLA, *Alcune osservazioni in tema di calumnia*, cit., p. 177.

<sup>341</sup> Su cui cfr. anche D.A. CENTOLA, *op. cit.*, pp. 171 ss.

<p><b>D. 50.16.233 pr.</b> (Gaius 1 <i>ad.l.duod.tab</i>)</p> <p><i>‘Si calvitur’: et moretur et frustretur. Inde et calumniatores appellati sunt, quia <u>per fraudem</u> et frustrationem alios <u>vexarent</u> litibus: inde et cavillatio dicta est</i></p>	<p><b>Gai. 4.178</b></p> <p><i>...Nam calumniae iudicio decimae partis nemo damnatur nisi <u>qui intellegit</u> non recte se agere, sed <u>vexandi</u> adversarii gratia actionem instituit, potiusque ex iudicis errore vel iniquitate victoriam sperat quam ex causa veritatis ; calumnia enim <u>in adfectu</u> est, sicut furti crimen ...</i></p>	<p><b>PS. 1.5.1</b></p> <p><i>Calumniosus est <u>qui sciens prudensque per fraudem</u> negotium alicui comparat.</i></p>
---	--	--

E' interessante, nella qualificazione delle attività poste in essere dai *calumniatores* proposta in D. 50.16.233 pr., notare la pregnanza del termine *fraus*, che indica un atteggiamento contrario a norme giuridiche, con cui si tende a conseguire un risultato illecito<sup>342</sup>, ma anche quella del verbo *vexare* (nel senso di tormentare, perseguitare), con un probabile richiamo alla temerarietà della lite e dunque al ritardo con cui i calunniatori erano soliti

<sup>342</sup> E spesso, così, un danno a un altro soggetto. Cfr. Fest. s.v. *Cavillatio* (L. 39): *Cavillatio est iocosa calumniatio*. In questo senso, pertanto, la *fraus* si contrappone alla *bona fides*. Sul rapporto fra la *fraus* e il dolo si vedano H. KRÜGER-M. KASER, *Fraus*, in ZSS, 63, 1943, pp. 117 ss., 154 ss. e C. GIOFFREDI, *Su l'elemento intenzionale nel diritto penale romano*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, 3, Torino, 1970, pp. 40 ss. = *I principi del diritto penale romano*, Torino, 1970, pp. 63 ss. Cfr. anche L. FASCIONE, *Fraus legi. Indagini sulla concezione della frode alla legge nella lotta politica e nella esperienza giuridica romana*, Milano, 1983, pp. 1 ss.

tormentare la controparte processuale, provocando una cosciente dilatazione dei tempi regolari di un processo<sup>343</sup>.

L'importanza dell'elemento intenzionale per la configurazione della *calumnia* è ribadito da Gai. 4.178, ove il giurista antonino prevede la condanna mediante un *iudicium calumniae* solo a carico dell'attore *calumniator* consapevole di non aver agito correttamente, che ha proposto l'azione al preciso scopo di vessare la controparte, basando le speranze di poter vincere la lite più sull'errore e sull'ingiustizia del giudice che non sulla *veritas*, affermando esplicitamente: *calumnia enim in adfectu est*. Sintomatico, ancora una volta, è l'uso del verbo *vexare*<sup>344</sup>.

L'affinità del nostro testo con i frammenti appena esaminati risulta evidente: esso contiene, infatti, gli elementi essenziali caratterizzanti la *calumnia* nell'età del principato, ossia l'intenzionalità che connota l'attività del *calumniosus* e il carattere vessatorio del comportamento illecito. Condivisibile, a tal proposito, appare un rilievo proposto dal Centola, il quale considera non casuale che le espressioni *qui sciens prudensque* in PS. 1.5.1 e *qui intellegit* in Gai. 4.178 siano preposte ai termini indicanti l'attività del *calumniator*, "quasi a voler ribadire che deve essere considerato *calumniator* solo chi si rende perfettamente conto *ab initio* dell'illiceità della propria condotta"<sup>345</sup>.

Non escludo, da ultimo, la probabilità che il termine *negotium* possa riferirsi al processo, sia civile che penale<sup>346</sup>. Possiamo accettare, pertanto,

---

<sup>343</sup> Sul punto cfr. *infra*, nt. 345.

<sup>344</sup> D.A. CENTOLA, *Alcune osservazioni in tema di calumnia*, cit., p. 177, nt. 48, ha notato come la locuzione sia stata impiegata soltanto da Gai. 4.178 e D.50.16.233 pr.

<sup>345</sup> D.A. CENTOLA, *op. cit.*, pp. 178 s. Cfr. A.M. GIOMARO, *Per lo studio*, cit., pp. 216 s. Sul rapporto fra *calumnia* e dolo si vedano D.A. CENTOLA, *Il crimen*, cit., pp. 107 e ss. e A.M. GIOMARO, *Per lo studio*, cit., pp. 183 ss.

<sup>346</sup> In tal senso già E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., p. 105. Anche secondo M. BRUTTI, *La problematica del dolo processuale nell'esperienza romana*. II, Milano, 1973, p. 758, la genericità della definizione del *crimen calumniae* non esclude la riferibilità a fattispecie processuali.

anche la seguente traduzione del nostro passo: calunniatore è colui il quale consapevolmente e deliberatamente promuove con mala fede un processo nei confronti di qualcuno<sup>347</sup>.

\*\*\*

PS. 1.5.2 = PV. 1.5.2 = Cons. 6.21<sup>348</sup> = D. 48. 16. 3 (Paul. 1 *sent.*) = Liebs 1.12.2 Et in privatis et in publicis iudiciis omnes calumniiosi extra ordinem pro qualitate admissi plectuntur.

INTERPRETATIO. Qui aut apud cinctos<sup>349</sup> aut apud privatos iudices fuerit de calumniae obiectione convictus, non exspectata ordinis sententia, prout causa<sup>350</sup> fuerit, supplicio subdetur.

Sia nei processi civili che in quelli pubblici tutti i calunniatori sono puniti secondo le procedure straordinarie in base alla gravità del reato commesso.

Chi sarà colpevole per obiezione di calunnia o presso un collegio di giudici o presso giudici privati sarà sottoposto a supplizio, senza attendere la sentenza dell'ordine, secondo la causa.

---

Più recentemente, D.A. CENTOLA, *Alcune osservazioni in tema di calunnia*, cit., pp. 178 ss., ha riconsiderato una siffatta possibilità. Indagando sulla genericità della dizione *calumniosus* contenuta in PS. 1.5.1, questo studioso si è infatti chiesto se essa potesse essere riferita anche alla *calunnia* processuale. E proprio la particolare considerazione del termine *negotium* ha portato l'autore a concludere che la definizione di PS. 1.5.1 riguardi anche l'attività prestata dai *calumniatores* all'interno del processo privato.

<sup>347</sup> Così G. ZANON, *Consultatio*, cit., p. 67.

<sup>348</sup> Cons. 6.21: *Idem lib. V tit. de privatis et publicis iudiciis*.

<sup>349</sup> Haenel preferisce *apud cunctos*. La soluzione riportata nel testo, invece, è proposta da Kaser-Schwarz, perché più consona a Cons. 8.1, 8.8 e C. 3.21.2. Sul punto si veda M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 9 e nt. 35.

<sup>350</sup> Cfr. J.L. MURGA, *La continuidad «post mortem» de la fundacion cristiana y la teoria de la personalidad juridica colectiva*, in *Anuario de Historia del Derecho Español*, 38, 1968, p. 539, nt. 109, secondo il quale "en el derecho postclásico la expresión en singular 'causa' se utiliza casi con exclusividad para indicar el litigio o el asunto litigioso".

Il contenuto della *sententia*, concernente la punibilità *extra ordinem* della *calumnia*<sup>351</sup> proporzionalmente alla gravità del reato commesso<sup>352</sup>, rispecchia perfettamente la configurazione di tale *crimen* nel sistema delle *cognitiones* durante il principato<sup>353</sup>.

Dal confronto fra le diverse fonti, occidentali e orientali, da cui proviene il nostro passo emergono risultati interessanti.

PS. 1.5.2 = PV. 1.5.2	Cons. 6.21	D. 48.16.3 (Paul. 1 sent.)
<i>Et in privatis et in publicis iudiciis omnes calumniosi extra ordinem pro qualitate admissi plectuntur.</i>	<i>Idem lib. V tit. de privatis et publicis iudiciis: Omnes calumniosi extra ordinem pro qualitate admissi plectendi sunt.</i>	<i>Et in privatis et in extraordinariis criminibus omnes calumniosi extra ordinem pro qualitate admissi plectuntur</i>

Il prospetto indica una profonda differenza fra il Paolo visigotico e la *Consultatio* da un lato e i *Digesta* dall'altro. E' infatti evidente la trasformazione subita dal testo delle *Sententiae*, nel quale si leggeva *Et in*

<sup>351</sup> Cfr. J.G. CAMIÑAS, *La lex Remnia*, cit., pp. 87 s.; B. ALBANESE, *Le persone*, cit., p. 408, nt. 285 e W. TURPIN, *Formula, cognitio, and proceedings extra ordinem*, in *RIDA*, 3ªserie, 46, 1999, p. 564 e nt. 140.

<sup>352</sup> Si vedano J.G. CAMIÑAS, *La lex Remnia*, cit., p. 88 e la traduzione di Cons. 6.21 proposta da G. ZANON, *Consultatio*, cit., p. 67: "Tutti i calunniatori devono essere puniti secondo le procedure straordinarie proporzionalmente alla gravità del reato da loro commesso". Cfr. anche D.A.CENTOLA, *Il crimen*, cit., pp. 86 s. e nt. 50.

<sup>353</sup> Per la genuinità della formulazione visigotica si sono espressi E. ALBERTARIO, *Delictum e crimen nel diritto romano classico e nella legislazione giustiniana*, Milano, 1924, p. 57; E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., p. 108 ("the technical use of the term *iudicia publica* points to the period of Diocletian as the latest date". Il termine, a giudizio dello studioso indicherebbe che l'editore A, a cui si è attribuito il passo, avesse scritto prima di Costantino; anche l'aggettivo *calumniosus* appartenerrebbe ad A, come dimostrato da PS.1.5.1); *Rehabilitierung einer Paulussentenz*, in *SDHI*, 31, 1965, p. 4; G. LONGO, *Delictum e crimen*, Milano, 1976, pp. 131 ss. *Contra* M. BRUTTI, *La problematica*, II, cit., pp. 758 s.

*privatis et in publicis iudiciis*, in *Et in privatis et in extraordinariis criminibus* ad opera dei commissari giustiniane<sup>354</sup>.

Come ha già rilevato il Volterra<sup>355</sup>, questo dato consente diverse osservazioni. In primo luogo, la riferibilità del concetto di *crimen privatum* al diritto bizantino; in secondo luogo, l'avvenuta fusione nel diritto penale giustiniano dei *crimina publica* con i *crimina extraordinaria*<sup>356</sup>, considerati anche i primi come reati *extra ordinem*<sup>357</sup>. La corrispondenza dell'espressione *Et in privatis et in extraordinariis criminibus* con le rubriche dei titoli 1 (*De privatis delictis*) e 11 (*de extraordinariis criminibus*) del libro 47 del Digesto depone in questo senso.

Il mutamento verificatosi nel diritto penale giustiniano rispetto al diritto anteriore pone in risalto un ulteriore dato: la maggior affinità del testo delle *Sententiae* in uso presso i compilatori occidentali con il diritto

---

<sup>354</sup> Per E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 107 s., il Digesto avrebbe statuito che in tutte le materie penali, sia che riguardassero *delicta privata* o *crimina extraordinaria*, il calunniatore avrebbe dovuto essere punito in base alla discrezionalità del giudice.

<sup>355</sup> E. VOLTERRA, *Sull'uso delle sententiae*, cit., p. 53.

<sup>356</sup> Per S. PIETRINI, *Sull'iniziativa del processo criminale romano (IV-V Secolo)*, Milano, 1996, pp. 35 s., nt. 47, i giustiniane<sup>i</sup> avrebbero sostituito solo il termine *criminibus* al termine *iudiciis*; la studiosa ha ritenuto pertanto genuina la parola *extraordinariis*. In tal modo, Paolo, con l'affermazione *et in privatis et in publicis iudiciis*, avrebbe affrontato il problema della punibilità della *calumnia* in quei procedimenti *qui publica non sunt*. Secondo G. ZANON, *Strutture accusatorie*, cit., pp. 5 s., nt. 9, che ha inteso l'espressione *crimina extraordinaria* come volta a distinguere "le fattispecie criminose di nuova creazione rispetto a quelle prefigurate nelle *leges publicae* istitutive delle giurie permanenti", non sarebbe facile stabilire se tale espressione fosse stata già in uso nell'età "classica", proprio perché compare solo in PS. 1.5.2, discusso frammento di provenienza paolina. Per questa studiosa, quindi, i sospetti d'interpolazione gravanti sul nostro passo sarebbero fondati: lo dimostrerebbe il frammento di Cons. 6.21, in cui le parole *de privatis et publicis iudiciis* compaiono nella sola rubrica del titolo, nell'ambito del quale era riportato il passo *de quo*, e non nel passo stesso (il cui tenore era *omnes calumniosi extra ordinem pro qualitate admissi plectendi sunt*). A mio avviso, l'interpretazione della studiosa dovrebbe tener conto, su questo specifico punto, dello studio del Volterra e dunque del dato della differente tradizione testuale delle *Sententiae* in ambiente occidentale e orientale.

<sup>357</sup> Cfr. D.A. CENTOLA, *Il crimen*, cit., p. 86, che considera più plausibile la versione contenuta nel Digesto.



“classico”, rispetto a quello in uso in ambiente orientale. Un dato centrale per la proposta interpretativa del Volterra<sup>358</sup>.

Possiamo pertanto concordare con quanto ipotizzato più di recente: mentre Paolo, con l'espressione *et privatis et in publicis iudiciis*, insisteva probabilmente sull'aspetto “processuale” della repressione della *calumnia extra ordinem*<sup>359</sup> – tanto se commessa nell'ambito di un processo civile che in un giudizio pubblico – i giustinianeî, con la locuzione *crimina privata et extraordinaria*, preferirono invece enfatizzare l'aspetto “sostanziale”, accentuando la perseguibilità per calunnia di chi avesse promosso un'accusa infondata avente ad oggetto sia uno degli antichi delitti privati, sia una delle fattispecie criminose di nuova creazione<sup>360</sup>.

---

<sup>358</sup> In questo caso riconosciuto anche da E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., p. 108: “*Brev. and Cs present the late classical legal doctrine correctly in its substance. This, however, is not true of the version of Dig.*”. G. PUGLIESE, *Linee generali dell'evoluzione del diritto penale pubblico durante il principato*, ora in *Scritti*, 2, pp. 711 e nt. 149, pur affermando che l'espressione *et in privatis et in publicis iudiciis* avrebbe “realmente un suono più classico”, ha rilevato come il testo del Paolo Visigotico non possa costituire una garanzia di fedeltà al testo originario. In particolare, sulla base della testimonianza di Cons. 6.21, lo studioso ha poi considerato la possibilità che Paolo, in questo specifico punto, potesse aver preso in considerazione soltanto i delitti privati e la punizione *extra ordinem* delle loro forme aggravate, occupandosi invece in luoghi diversi della *calumnia* promossa attraverso un *iudicium publicum*. Cfr. anche E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., p. 108 (“the version of the Digest apparently comes from Justinian. A pre-Justinian change would probably have made its appearance in Cs, for the western and the eastern tracts seem to have separated very late. They even seem still to have most alterations of type C in common”); D.A. CENTOLA, *Alcune osservazioni*, cit., p. 198, nt. 117, che ha collocato il nostro testo nella tarda antichità, accanto alle nuove pene che si affermarono nell'ambito delle *cognitiones extra ordinem* e D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz*, cit., p. 48 e nt. 102, che lo ha riferito sempre al tardo terzo secolo d.C., periodo in cui il processo formulare, ancora formalmente esistente, venne di fatto sostituito dal sistema delle *cognitiones*.

<sup>359</sup> Un dato che potrebbe essere confermato anche dall'esegesi del passo precedente: cfr. *supra*, in merito a PS. 1.5.1.

<sup>360</sup> In tal senso, pienamente condivisibile, G. ZANON, *Strutture accusatorie*, cit., pp. 56 s., nt. 24. Cfr., tuttavia, J.G. CAMIÑAS, *La lex Remnia*, cit., pp. 88 s., secondo il quale “la distinción juicios públicos y juicios privados debe entenderse en las *Pauli Sententiae* en sentido sustantivo y no procesal. El autor de PS. 1,5,2 querría indicar con esa contraposición que la *calumnia* – cometida en los procesos privados cognitorios o en los procesos criminales extraordinarios – era sancionada de modo extraordinario *pro qualitate admissi*”.

Una conferma ulteriore della genuinità di formulazione del Paolo Visigotico.

Quanto al contenuto dell'*Interpretatio*, che di certo presenta delle deviazioni rispetto ai testi precedenti<sup>361</sup>, mi pare debba intendersi nel senso che la pena per la calunnia da parte del giudice debba essere inflitta immediatamente, senza aspettare la sentenza<sup>362</sup>. Inoltre, rispetto alle ipotesi contemplate nel testo delle *Sententiae*, nell'*Interpretatio* si prevede l'ulteriore rischio di dover subire pene ben più gravi di quelle inerenti alla controversia *de qua*.

---

<sup>361</sup> Cfr. E. LEVY, *Pauli sententiae*, cit., p. 109: "Nothing seems to remain but the assumption that the authors of *IP*, being unable to find any other explanation of *extra ordinem*, were satisfied with stating that there was no need for a decision of the *ordo*. Such a negative statement, after all, appeared to be harmless".

<sup>362</sup> M. KASER, *Das römische Zivilprozessrecht*, cit., p. 412, nt. 12, ha attribuito l'inciso *non expectata ordinis sententia* all'intervento diretto del *defensor civitatis*. Sensibilmente diversa dalla nostra l'interpretazione proposta da M. BRUTTI, *La problematica*, II, cit., pp. 758 ss. in merito a PS. 1.5.2 e alla sua *Interpretatio*, passi collocati entrambi in una prospettiva "postclassica". A suo dire, vi sarebbe una differenza fra le *Sententiae* e la normazione diocleziana riguardo al modo in cui si organizzò il controllo sul processo: "mentre Diocleziano richiama lo schema classico della *restipulatio* come mezzo per predisporre una tutela civile nei confronti della *calumniā* (scil. ex Cons. 6.13), vediamo nelle *sententiae* il franco riconoscimento di una prassi eterogenea rispetto alle figure pretorie, e naturale per le liti *extra ordinem*. Qui, mancando una linea separatrice tra competenze civili e penali del giudice, il controllo sul comportamento delle parti e sulla fondatezza delle loro pretese si carica più facilmente di funzioni punitive, che allontanano l'apparato della giustizia dai sudditi, contribuendo a restituire la regolamentazione dei loro rapporti ai meccanismi sociali più immediati del privilegio e della sopraffazione". Il regime "postclassico" della *calumniā* sarebbe, a dire dello studioso, volto a tali finalità.

## 1.6 Titulus sextus A

La creazione di questo titolo risale al Cuiacio, che, sulla scorta del *codex auctus* cosiddetto *Vesontinus*, lo ideò nell'edizione delle *Sententiae* del 1586<sup>363</sup>.

PS. 1.6A = Ves. = Liebs 1.13 De fugitivis

Dei fuggitivi

Il titolo è presente nell'Editto<sup>364</sup>, nel *Codex Theodosianus* (CTh. 5.17: *De fugitivis colonis, inquilinis et servis*), nei *Digesta* (D. 11.4: *De fugitivis*) e nel *Codex* (C. 6.1: *De fugitivis servis et libertis mancipiisque civitatum artificibus et ad diversa opera deputatis et ad rem privatam vel dominicam pertinentibus*). La sua frequenza è indice della considerazione e del conseguente allarme sociale suscitati dal ricorrente fenomeno della fuga degli schiavi in un'economia, come quella romana, in gran parte fondata sull'apporto servile<sup>365</sup>, oltre che prova della sua genuinità<sup>366</sup>.

---

<sup>363</sup> Sul punto M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. XXIII, 9 nt. 36. Cfr. anche pp. XVI e ntt. 19, 20, 21 ss. In particolare, questa studiosa ha osservato come “la lettura del capitolo 11 del libro 21 delle *Observationes* di Cuiacio in proposito, lascia aperta la questione se nel Vesontino fossero presenti tutte le sentenze inserite nel titolo oppure soltanto i nn. 1-2-5-6-7, nel qual caso i nn. 3 e 4, presenti nell'edizione del 1586, avrebbero la loro fonte altrove”. Per la seconda ipotesi si è pronunciato il Krüger; nell'edizione di Seckel-Kübler, invece, pur indicandosi il dubbio, gli autori hanno sostenuto, in nota, che il titolo appare una creazione del Cuiacio *ex cod. Vesontino et alieno loco*. Lo Huschke, d'altra parte, ha dubitato della collocazione delle sentenze in questione, poichè la materia cui i passi si riferiscono – identificata grosso modo nell'ufficio del *praefectum vigilum* e dei magistrati municipali – è trattata nelle *Pauli Sententiae* nel *Titulus primus A* e in D. 11.4.1 (Ulp. 1 *ad ed.*). Dal canto suo, E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 110, ha affermato che “it seems there is no conclusive reason to deviate so widely from the order witnessed by Cuiacius for the *Codex Vesontinus*. What is almost certain is only that titles V and VIb, closely related as they are, were not separated in the original”.

<sup>364</sup> O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, cit., p. 54, § 4.

<sup>365</sup> Naturalmente, il fenomeno doveva riguardare in minor misura gli schiavi che avevano raggiunto una certa autonomia economica o che potevano aspettarsi di conseguire la

Preme sottolineare come il termine *fugitivus* indicasse sia lo schiavo realmente in fuga, sia (soprattutto in altri contesti, come quello delle previsioni edilizie) lo schiavo con tendenza alla fuga<sup>367</sup>: tra i due, probabilmente il significato originario fu il primo, mentre il secondo si sarebbe poi affermato per estensione metonimica.

---

libertà attraverso la manomissione, e in misura maggiore gli schiavi delle grandi *villae* o degli *ergastula*. Non bisogna tuttavia sottovalutare la tentazione a fuggire dovuta a motivi contingenti, quali i continui maltrattamenti, il timore di pene severe o la possibilità di essere alienati ad altro *dominus*. I proprietari, pertanto, si premunirono in diversi modi da tale rischio; nonostante gli schiavi romani non recassero necessariamente un contrassegno particolare, non era infrequente la pratica di munire il *servus* tendente alla fuga di un collare metallico su cui venivano incise scritte esortanti alla restituzione al legittimo proprietario. F. GUIZZI, *Professionisti e no: il «fugitivarius»*, in *Syntelesia Vincenzo Arangio-Ruiz*, Napoli, 1964, p. 238, non ha escluso la possibilità che le grandi famiglie disponessero di un servizio autonomo per la ricerca dei *fugitivi*. Cfr., sul punto, G. POMA, «*Servi fugitivi*» e schiavi magistrati in età triumvirale, in *Index*, 15, 1987, p. 160. In generale, sul fenomeno della fuga degli schiavi nella società romana si vedano almeno, fra i molti, W.L. WESTERMANN, *The Slave System of Greek and Roman Antiquity*, Philadelphia, 1955, pp. 39 ss. e H. BELLEN, *Studien zur Sklavenflucht im römischen Kaiserreich*, Wiesbaden, 1971, pp. 1 ss.

<sup>366</sup> Cfr. E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 110, che ha attribuito la rubrica ad A, rilevando come “it is of minor importance whether he dealt with the subject in this place or, according to the order observed in the *album*, in connection with the municipal magistrates”.

<sup>367</sup> La qualità di *fugitivus* implicava una diminuzione del valore di mercato dello schiavo: lo prova il fatto che il vizio di propensione alla fuga fosse esplicitamente previsto nell’editto degli edili curuli, oltre che le frequenti discussioni dei giuristi in materia. Cfr. D. 50.16.225 (Tryph. 1 disp.): ‘*Fugitivus*’ est non is, qui solum consilium fugiendi a domino suscepit, licet id se facturum iactaverit, sed qui ipso facto fugae initium mente deduxerit. Nam et furem adulterum aleatorem quamquam aliqua significatione ex animi propositione cuiusque sola quis dicere posset, ut etiam is, qui numquam alienam rem invito domino subtraxerit, numquam alienam matrem familias corruperit, si modo eius mentis sit, ut occasione data id commissurus sit, tamen oportere eadem haec crimina adsumpto actu intellegi. Et ideo fugitivum quoque et erroneum non secundum propositionem solam, sed cum aliquo actu intellegi constat. Cfr. anche D. 21.1 (De aedilicio edicto et redhibitione et quanti minoris). Su questi temi si vedano almeno G. IMPALLOMENI, *L’editto degli edili curuli*, Padova, 1955, pp. 5 ss.; L. MANNA, *Actio redhibitoria e responsabilità per i vizi della cosa nell’editto de mancipiis vendundis*, Milano, 1994, pp. 1 ss.; L. GAROFALO, *Studi sull’azione redibitoria*, Padova, 2000, pp. 1 ss.; N. DONADIO, *La tutela del compratore fra actiones aediliciae e actio empti*, Milano, 2004, pp. 1 ss.; R. ORTU, ‘*Aiunt aediles ...*’. Dichiarazioni del venditore e vizi della cosa venduta nell’editto de mancipiis emundis vendundis, Torino, 2008, pp. 1 ss.

PS. 1.6A.1 = Ves. = Liebs 1.13.1 Servus a fugitivario comparatus intra decem annos manumitti contra prioris domini voluntatem non potest.

Il servo comprato da un cacciatore di schiavi (fuggitivi) non può essere manomesso prima del termine di dieci anni contro il volere del precedente proprietario.

Oltre al nostro testo, D. 19.5.18 (Ulp. 30 *ad ed.*)<sup>368</sup> e CTh. 10.12.1.1<sup>369</sup>, sono gli unici luoghi in cui compare, in accezione giuridica, il termine *fugitivarius*<sup>370</sup>. Si trattava di una singolare figura di investigatore specializzato nella ricerca dei *fugitivi*, di cui però – a causa della frammentarietà delle informazioni a nostra disposizione –, non sono chiari nè la fisionomia, nè i compiti, nè la natura.

La *sententia* in esame esprime proprio, anche dal punto di vista della conseguente disciplina giuridica, l'ambivalenza di questa figura, utilissima al momento di ogni fuga, ma la cui considerazione sociale non doveva essere elevata. Costretto spesso ad agire ai confini della legalità per espletare il proprio compito, anche come ideatore di inganni e violenze, la persona del "cacciatore di schiavi" doveva ispirare sfiducia e sospetto,

---

<sup>368</sup> D. 19.5.18 (Ulp. 30 *ad ed.*): *Si apud te pecuniam deposuerim, ut dares Titio, si fugitivum meum reduxisset, nec dederis, quia non reduxit: si pecuniam mihi non reddas, melius est praescriptis verbis agere: non enim ambo pecuniam ego et fugitivarius deposuimus, ut quasi apud sequestrem sit depositum.* Il passo dimostra come il proprietario potesse ricorrere a un intermediario per recuperare lo schiavo, non stabilendo un contatto diretto con il *fugitivarius*.

<sup>369</sup> CTh. 10.12.1.1: *Sed et dominis propriorum vindicatio competat et eadem poena, quae de occultatoribus et fugitivariis data est, unusquisque teneatur.* Cfr. Y. RIVIERE, *Le cachot et les fers. Détention et coercition à Rome*, Paris, 2004, p. 331.

<sup>370</sup> Per le sue occorrenze nelle fonti letterarie si veda Y. RIVIÈRE, *op. cit.*, pp. 328 ss., ove un dettagliato resoconto delle attività compiute da tale soggetto, definito come "un chasseur de primes au service du maître". Un singolare ritratto di quest'ambigua figura anche in F. GUIZZI, *Professionisti*, cit., pp. 237 ss. Cfr. più di recente G. POMA, «*Servi fugitivi*», cit., p. 160, ove il *fugitivarius* è descritto come sospeso "tra chi indaga sulle fughe e chi si presta a illegali connivenze".

sentimenti acuiti nel caso in cui il *servus fugitivus* fosse da lui *comparatus*<sup>371</sup>. Era dunque giuridicamente prevista la possibilità che il *fugitivarius* acquistasse lo schiavo, probabilmente a un prezzo ridotto rispetto al suo effettivo valore: e in questa ipotesi il ricercatore non sarebbe stato incriminato per *plagium*<sup>372</sup>.

Veniamo dunque al caso prospettato dal testo in esame: il cacciatore di schiavi, catturato il servo fuggitivo, lo acquista. Il futuro dello schiavo è ora nelle sue mani: a lui spetta la possibilità di manometterlo o rivenderlo, per ricavarne un profitto maggiore. Nel caso in cui decida di manometterlo, non può tuttavia farlo prima di dieci anni<sup>373</sup>, un lasso di tempo considerevole, soprattutto se confrontato, ad esempio, con i tempi necessari al verificarsi dell'usucapione. Per affrancare il fuggitivo prima di dieci anni è necessario che il precedente proprietario non si opponga. Con ogni verosimiglianza questa previsione aveva lo scopo – nel predisporre

---

<sup>371</sup> Sulla mancanza di scrupolosità da parte dei *fugitivi* nell'espletare la propria funzione si veda ad esempio J. HARRINGTON, «Res» or «Persona»: Roman Civil Law's Influence on Southern Slave Law, in *Labeo*, 40, 1994, pp. 240 s. e nt. 19: "These men were unscrupulous, since they would sometimes hide a slave with the idea of buying him from his owner at a reduced price". Non ho potuto tener conto, ai fini della presente ricerca, dell'articolo dedicato dal Daube al cacciatore di schiavi.

<sup>372</sup> La pratica di nascondere i *fugitivi* per poi rivenderli divenne infatti così frequente che diversi senatoconsulti tentarono di porre un argine al fenomeno: cfr. D. 11.4.1.1-2 (Ulp. 1 *ad ad.*) e D. 48.15.2-3 (Ulp. 9 *de off. proc.*), su cui si veda *infra*, in merito a PS. 1.6A.2. E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 110 ss., ha ritenuto il testo in esame "classico", attribuendolo ad A. In particolare, secondo lo studioso tedesco, la regola contenuta in PS. 1.6A.1 doveva essere a sua volta contenuta in un senatoconsulto, il cui riferimento sarebbe stato soppresso dall'editore. Osservazioni interessanti sul punto in R. LAMBERTINI, *Plagium*, Milano, 1980, pp. 138 s. (cfr. anche *infra*, in merito a PS. 1.6A.2). Y. RIVIÈRE, *Le cachot*, cit., p. 330 – ma prima di lui già R. LAMBERTINI, *op. cit.*, p. 138 –, ha collocato il nostro testo nel contesto della legislazione contro il plagio: in questo caso, proprio l'acquisto dello schiavo catturato avrebbe costituito la ricompensa del *fugitivarius*. Cfr. B. SANTALUCIA, *Diritto e processo*, cit., pp. 130 ss. e nt. 87, 267 s. e nt. 314, 293. Sul plagio di schiavi H. BELLEN, *Studien*, cit., pp. 44 ss.

<sup>373</sup> R. LAMBERTINI, *ult. loc. cit.*, ha notato come tale disposizione si ispirasse all'analogo divieto – indipendentemente, tuttavia, dal consenso del proprietario – stabilito dalla legge Fabia in D. 40.1.12 (Paul. 50 *ad ed.*): *Lege Fabia prohibetur servus, qui plagium admisit, pro quo dominus poenam intulit, intra decem annos manumitti*.



un regime normativo tendente senza ombra di dubbio a disincentivare la pratica di nascondere i fuggitivi –, di impedire accordi, e dunque collusioni, fra schiavi e *fugitivarii* volti al conseguimento della libertà dei primi in cambio di vantaggi economici per i secondi<sup>374</sup>. L'operatività del

---

<sup>374</sup> Realizzatasi tale eventualità, il profitto del “cacciatore” sarebbe stato la parte dell'eventuale peculio che lo schiavo avrebbe a lui versato in cambio della libertà, o altro denaro o bene che egli si fosse impegnato a corrispondere per il medesimo obiettivo. Quanto al dibattuto problema della conservazione o meno da parte del proprietario del possesso *animo* del *servus fugitivus*, esso concerne altri luoghi della nostra opera. Sull'argomento, tuttavia, si vedano almeno F. PRINGSHEIM, *Acquisition of ownership through servus fugitivus*, in *Studi in onore di Siro Solazzi nel cinquantesimo anniversario del suo insegnamento universitario (1899-1948)*, Napoli, 1948, pp. 603 ss.; C.A. CANNATA, *L'animo possidere' nel diritto romano classico*, in *SDHI*, 26, 1960, pp. 71 ss.; R. MOEHLER, *Der Besitz am Grundstück, wenn der Besitzmittler verlässt*, in *ZSS*, 77, 1960, pp. 52 ss.; G. NICOSIA, *L'acquisto del possesso mediante i «potestati subiecti»*, Milano, 1960, pp. 397 ss.; S. TONDO, *Acquisto del possesso da parte del pupillo*, in *Studi in onore di Emilio Betti*, 4, Milano, 1962, pp. 363 ss.; A. BURDESE, *In tema di animus possidendi nel pensiero della giurisprudenza classica (a proposito di taluni recenti studi)*, in *Studi in onore di Biondo Biondi*, 1, Milano, 1965; C.A. MASCHI, *Il diritto romano. I. La prospettiva storica della giurisprudenza classica. (Diritto privato e diritto processuale)*, Milano, 1966, pp. 501 ss., con particolare riguardo alla posizione di Paolo in materia. Vari studiosi hanno ammesso la persistenza del possesso del precedente proprietario sul *servus fugitivus* da parte della giurisprudenza del principato, a cominciare da G. ROTONDI, *Possessio quae animo retinetur*, in *BIDR*, 30, 1920, pp. 143 ss.; E. RABEL, *Zum Besitzverlust nach Klassischer Lehre*, in *Studi Riccobono*, 4, Palermo, 1936, pp. 220 ss.; A. CARCATERRA, *Il servus fugitivus e il possesso*, in *AG*, 120, 1938, pp. 158 ss.; C.A. MASCHI, *Il diritto romano*, cit., pp. 501 ss. e B. ALBANESE, *Le persone*, cit., pp. 165 ss. La perdita del possesso sullo schiavo in fuga è stata invece affermata soprattutto da E. ALBERTARIO, *I problemi possessori relativi al servus fugitivus*, in *Studi di diritto romano*, 2, 1941, pp. 273 ss., spec. 292 s., in base all'interpretazione di D. 47.2.17.3 (Ulp. 39 *ad Sab.*) (secondo questo studioso il perdurare del possesso da parte del *dominus* sul *servus fugitivus* sarebbe stata un'innovazione imputabile ai compilatori giustiniane), F. PRINGSHEIM, *Acquisition*, cit., pp. 603 ss. e G. LONGO, *Animo retinere possessionem*, in *AUMA*, 20, 1956, pp. 111 ss. In effetti, sebbene – come risulta da D. 41.2.1.14 (Paul. 54 *ad ed.*) (*Per servum, qui in fuga sit, nihil posse nos possidere Nerva filius ait*) – Nerva, seguito da Pomponio (sull'analisi di questo giurista in materia di *servi fugitivi* si veda, per tutti, E. STOLFI, *Studi*, II, cit., pp. 331 ss.), abbia decisamente negato la continuazione del possesso sul *fugitivus*, non è men vero che diversi altri giuristi, quali Cassio, Giuliano, Gaio e, successivamente, Paolo, Ulpiano ed Ermogeniano, ne hanno invece ammesso la persistenza. E proprio della diversa opinione di questi *iurisperiti* non ha tenuto conto chi ha contestato il perdurare del possesso del *dominus* sul *servus fugitivus*, attribuendolo a un'innovazione giustiniana: si veda, per tutti, B. ALBANESE, *Le persone*, cit., p. 166, nt. 733, ove un elenco esaustivo di riferimenti testuali nel senso della continuazione del possesso. Cfr., comunque, PS. 2.31.37 (*De furtis*) = PV. 2.32.27 = Liebs 2.43.37 (*De furtis*): *Servus, qui in fuga est, a domino quidem possidetur, sed dominus furti actione eius nomine non tenetur, quia in potestatem eum non habet* (E. ALBERTARIO, *Studi*, cit., pp. 273 ss., ha ritenuto interpolate le



divieto in esame, pertanto, evitava l'estromissione del precedente proprietario dalla partita, impedendo in tal modo che si riducesse a un "gioco a due" fra ricercatore e ricercato: sarebbe stato così tutt'altro che semplice per il *fugitivarius* disonesto trovare un buon acquirente di uno schiavo con conclamata tendenza alla fuga.

\*\*\*

---

parole <a domino quidem possidetur, sed> eliminando, in tal modo, un passo scomodo per la sua tesi); PS. 4.14.3 (*Ad legem Fufiam Caniniam* = PV. 4.13.3 = Liebs 4.13.3 (*Ad legem Fufiam Caniniam*): *Quotiens numerus servorum propter legem Fufiam Caniniam ineundus est, fugitivi quoque, quorum semper possessio animo retinetur, computandi sunt*; PS. 5.2.1 (*De usucapione*) = PV. 5.2.1 = Liebs 5.5.1 (*De usucapione*): *Possessione adquiremus et animo et corpore: animo utique nostro, corpore vel nostro vel alieno. Sed nudo animo adipisci quidem possessionem non possumus, retinere tamen nudo animo possumus, sicut in saltibus hibernis aestivisque contingit*. Quest'ultimo passo testimonia particolarmente, a mio avviso, come il pensiero di Paolo non solo abbia composto i precedenti contrasti giurisprudenziali, ma soprattutto sia riuscito prevalente, godendo di una fortuna talmente ampia da costituire la base su cui si sarebbe fondata tutta l'elaborazione giuridica successiva in materia di *possessio*. Non è un caso che uno studioso come A. BURDESE, *In tema di animus possidendi*, cit., pp. 534 s., abbia scorto nelle testimonianze concernenti la *possessio animo* dai proculiani a Paolo l'affermarsi "di una più rigida teorizzazione scolastica del fenomeno". Cfr. anche D. 41.2.50.1 (Herm. 5 iur. epit.): *Per servum in fugam agentem, si neque ab alio possideatur, neque se liberum esse credat, possessio nobis acquiritur*. (Su questi temi cfr., almeno, nella storiografia più recente, P. ZAMORANI, *Possessio e animus*. I, Milano, 1977, pp. 25 ss., 93 ss.; P. LAMBRINI, *L'elemento soggettivo nelle situazioni possessorie del diritto romano classico*, Padova, 1998, pp. 20 ss. e G. D'ANGELO, *La perdita della possessio animo retenta nei casi di occupazione*, Torino, 2007, pp. 21 ss.). La questione costituiva, pertanto, un tipico esempio di *ius controversum*, di cui nella nostra *sententia* non è rimasta neppure l'eco. C.A. MASCHI, *Il diritto romano*, cit., pp. 505 ss., part. 530 (ma cfr. anche C.A. CANNATA, *L'animo possidere'*, cit., pp. 91 ss.), con riferimento specifico al pensiero di Paolo, ha proposto una singolare ricostruzione storica del problema in esame, articolata in tre fasi diverse: nel diritto "classico" più antico il *dominus* avrebbe perso il possesso dello schiavo fuggitivo; in una fase successiva, per ragioni di utilità, il proprietario avrebbe invece conservato il possesso sul *fugitivus* al solo scopo del compimento della già iniziata usucapione; nell'ultimo diritto "classico", infine, il possesso sullo schiavo fuggitivo sarebbe perdurato anche al di fuori della precedente ipotesi. Possiamo dunque accettare la prospettiva della prevalenza del principio della conservazione del possesso in seno alla giurisprudenza classica del principato. Sulla questione si veda anche P. BONETTI, *In tema di «servus fugitivus»*, in *Synteleia Vincenzo Arangio-Ruiz*, II, Napoli, 1964, pp. 1095 ss., spec. 1102, che ha attribuito il processo in questione a un "criterio interpretativo corrispondente alla realtà sociale" e dunque a ragioni storico-sociali.

PS. 1.6A.2 = Ves. = Liebs 1.13.2 Contra decretum amplissimi ordinis fugitivum in fuga constitutum nec emere nec vendere permissum est, irrogata poena in utrumque sesterziorum D<sup>375</sup> milium.

Contro il decreto dell'amplissimo ordine non è permesso né comprare, né vendere lo schiavo fuggitivo che si trova in fuga, essendo irrogata in entrambi i casi una pena di 500 mila sesterzi.

La regola si riferisce alla dolosa compravendita dello schiavo in fuga<sup>376</sup>, posta in essere contro un senatoconsulto in materia di schiavi fuggitivi e punita con una grave pena pubblica.

Diverse sono le osservazioni suscitate dal testo in esame, a causa della varietà e della stratificazione dei provvedimenti in materia, oltre che del conseguente lavoro interpretativo cui la giurisprudenza dette luogo.

Preliminarmente, è opportuno considerare il confronto fra:

<p><b>PS. 1.6A.2</b> <i>Contra decretum amplissimi ordinis <u>fugitivum in fuga constitutum</u> nec emere nec vendere permissum est, <u>irrogata</u> poena in</i></p>	<p><i>Fragm. de iure fisci 9<sup>377</sup> <u>Absentes fugitivos</u> venum dari aut comparare amplissimus ordo prohibuit, <u>denuntiata</u></i></p>
---	---

<sup>375</sup> Huschke, seguito dai moderni editori, ha proposto – sulla base di Coll. 14.3.5 e *Fragm. de iure fisci* 9 – di leggere L. Sul punto, oltre a E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 112 e M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 9, nt. 38, cfr. T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Secta temporum*, cit., p. 62 e nt. 40 e R. LAMBERTINI, *Plagium*, cit., p. 134 e nt. 223. Di diversa opinione B. ALBANESE, *Le persone*, cit., p. 113, nt. 472, 114, nt. 479, secondo il quale, nel caso previsto dalla nostra *sententia*, la pena sarebbe stata decuplicata rispetto all'originaria, ma pur sempre grave, *poena* pubblica prevista dalla *lex Fabia* per il *crimen plagii*.

<sup>376</sup> Tale interpretazione del passo è stata proposta anche da R. LAMBERTINI, *Plagium*, cit., pp. 133 ss., secondo il quale PS. 1.6A.2 sarebbe stato attratto nell'ambito della *lex Fabia*. Cfr. anche B. SANTALUCIA, rec. a R. LAMBERTINI, *Plagium*, cit., in *Iura*, 31, 1980, p. 353.

<sup>377</sup> Cfr. *supra*, sub *Titulus primus C.*

<i>utrumque sestertiorum D milium.</i>	<i>in emptorem venditoremque poena sestertiorum quinquaginta</i>
--	--

I testi riferiscono, con un alto grado di probabilità, il contenuto di un senatoconsulto *de fugitivis*, le cui disposizioni originarie non dovevano differire molto. Tuttavia, pur presentando i casi previsti un notevole grado di affinità, non può affermarsi con certezza la loro riconducibilità a un medesimo provvedimento<sup>378</sup>.

La nostra *sententia* punisce la compravendita del *servus* che si trovi in fuga (*constitutum in fugam*), la cui condizione sia, cioè, conclamata. A mio avviso, possiamo attribuire al *constitutum* una rilevanza ulteriore e riferire il passo, oltre che al *fugitivus* davvero in fuga, al servo la cui condizione sia stata oggetto di denuncia da parte del proprietario. Si confermerebbe, in tal modo, uno dei fini cui, seppur con diversa intensità, tendono tutte le regole poste nel *Titulus* in esame, ovvero l'esigenza di coinvolgere il più possibile i proprietari degli schiavi in fuga nella ricerca di questi ultimi, onde evitare il loro totale disinteresse. Non escludo, pertanto, che PS. 1.6A.2 possa serbar traccia di un procedimento di denuncia della scomparsa del servo da parte del *dominus*.

Rispetto alla previsione della *sententia*, *Fragm. de iure fisci* 9 punisce la dolosa compravendita dello schiavo fuggitivo in sua assenza, senza prevedere che ne sia stata accertata la fuga. Che si tratti di una fattispecie dolosa è confermato: era infatti esente da pena la vendita effettuata da chi avesse ignorato, al momento di concludere l'affare, la fuga del servo. La differenza rispetto al caso precedente sta proprio in ciò: il proprietario del *servus* avrebbe potuto ignorare la fuga e dunque sottrarsi alla sanzione. Il

---

<sup>378</sup> Si potrebbe quindi dar credito, seguendo questa interpretazione, all'ipotesi di chi ha ritenuto autentico il dato numerico.

dato è singolare, in quanto capace di confermare, *a contrario*, l'interpretazione appena proposta per PS. 1.6A.2: se, infatti, con l'espressione *constitutum in fuga* intendiamo lo schiavo la cui condizione fosse stata dichiarata dal proprietario, per forza di cose nel comportamento del *dominus* non si sarebbe potuto ravvisare alcun dolo, proprio perché egli aveva denunciato il fatto.

La previsione di una grave pena pecuniaria sia a carico del venditore che del compratore, che puniva dunque il concorso nel fatto, accomuna le due ipotesi<sup>379</sup>.

Proponiamo ora un confronto fra diversi testi relativi ai provvedimenti normativi in materia di *servi fugitivi*:

<b>D. 18.1.35.3</b> (Gaius 10 <i>ad ed. prov.</i> ) <i>Si quis amico peregre eunti mandaverit, ut fugitivum suum quaerat et si invenerit vendat, nec ipse contra senatus consultum committit, quia</i>	<b>D. 48.15.2 pr.</b> (Ulp. 9 <i>de off. proc.</i> ) <i>Sciendum est legem Fabiam ad eos non pertinere, qui, cum absentes servos haberent, eos vendiderunt : aliud est enim abesse, aliud in fuga esse. [1] Item non pertinere ad eum,</i>	<b>D. 11.4.1.</b> (Ulp. 1 <i>ad ed.</i> ) <i>Senatus censuit, ne fugitivi admittantur in saltus neque protegantur a vilicis vel procuratoribus possessorum et multam statuit: his autem, qui intra viginti dies</i>	<b>C. 9.20.6</b> (Dioclet. et Maxim. a. 287) <i>In fuga <u>servum</u> <u>constitutum</u> neque vendere neque donare licet</i>
---	---	---	--

<sup>379</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 112 s., ha ritenuto entrambi i testi (PS. 1.6A.2 e *Fragm. de iure fisci* 9) di sicura origine classica. Una serie di ragioni lo confermerebbero: prima di tutto la dizione *amplissimus ordo*, termine tecnico per indicare il senato; ma anche la stretta relazione fra i due frammenti in esame e, da ultimo, la conservazione del *sestertius* come valuta. "To be sure, the *sestertius* even under Diocletian was no longer in circulation, but as a standard it had not yet disappeared as completely as it did later". Sul punto cfr. anche D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz*, cit., p. 50 e nt. 123.

<i>non vendidit, neque amicus eius, quia praesentem vendit: emptor quoque, qui praesentem emit, recte negotium gerere intellegitur</i>	<i>qui mandavit servum fugitivum persequendum et distrahendum : nec enim fugam vendidit. [2] Amplius dicendum est et si quis Titio mandaverit servum fugitivum adprehendendum, ut, si adprehendisset, eum emptum haberet, cessare senatus consultum. [3] Hoc autem senatus consulto domini quoque continentur, qui fugam servorum suorum vendiderunt</i>	<i>fugitivos vel dominis reddidissent vel apud magistratus exhibuissent, veniam in ante actum dedit: sed et deinceps eodem senatus consulto impunitas datur ei, qui intra praestituta tempora, quam repperit fugitivos in agro suo, domino vel magistratibus tradiderit</i>	
--	--	---	--

Il caso proposto da Gaio concerne l'affidamento dell'incarico a un amico, recatosi fuori città, di ricercare un proprio servo fuggitivo e, nel caso di rinvenimento, di venderlo. In quest'ipotesi non trasgredisce il senatoconsulto né chi ha conferito l'incarico (perché non ha ancora venduto), né tantomeno chi lo ha ricevuto (poiché vende uno schiavo presente). Pertanto anche il compratore, che acquista uno schiavo presente, compie l'affare correttamente.

Nel *de officio proconsulis*<sup>380</sup> Ulpiano, pur confermando la soluzione gaiana, svolge tuttavia una serie di precisazioni ulteriori, tese a circoscrivere, fino a rasentare l'eludibilità, l'applicazione del divieto. Nel *principium* si dice che la legge Fabia non riguarda coloro i quali, avendo degli schiavi assenti, li hanno venduti, poichè altro è essere assenti, altro essere in fuga. Dal testo emerge con evidenza come non basti, per ricadere nell'ambito del divieto, che lo schiavo sia assente, ma non in fuga, così come non basti che il servo sia solo *fugitivum* (nel significato, questa volta, di schiavo con tendenza alla fuga): occorre che egli sia *constitutum in fugam*. Il § 1 continua affermando come la stessa *lex* non riguardi colui il quale abbia dato incarico di ricercare e vendere il servo fuggitivo: egli non ha infatti venduto la fuga, cioè un servo in fuga. Il senatoconsulto – si dice ancora al § 2 – non trova applicazione nemmeno nel caso in cui un tale abbia incaricato qualcuno di catturare il servo fuggitivo alla condizione che, se lo avesse ritrovato e preso, lo avrebbe per comprato. Rispetto al caso previsto da Gaio, la soluzione ulpiana si spinge fino a considerare esente da pena – nell'ipotesi di compravendita sottoposta alla condizione sospensiva della cattura – chi ha venduto lo schiavo in fuga e dunque durante la sua assenza, eludendo così il divieto. Il discorso si conclude con il § 3, ove si ribadisce che il senatoconsulto ricomprende, invece, i proprietari che abbiano venduto la fuga dei loro servi<sup>381</sup> (cioè i loro servi mentre si trovavano in fuga), e dunque durante la loro assenza.

Il giurista di Tiro torna ancora sull'argomento nel primo libro del suo commentario all'Editto, ricordando un provvedimento mediante il quale il

---

<sup>380</sup> Sui libri *de officio proconsulis* ulpiani e le vicende della loro tradizione testuale si vedano, per tutti, V. MAROTTA, *Ulpiano e l'impero*, voll. I e II, cit. Cfr. anche D. MANTOVANI, *Il bonus praeses secondo Ulpiano. Studi su contenuto e forma del de officio proconsulis di Ulpiano*, in *BIDR*, 96-97, 1993-94.

<sup>381</sup> R. LAMBERTINI, *Plagium*, cit., p. 137 ha ritenuto la precisazione di origine giurisprudenziale e non legislativa.

senato stabili che i fuggitivi non fossero ammessi nei pascoli e nascosti dai fattori o dai procuratori dei proprietari. Fissata una multa per la trasgressione, tuttavia si concesse il perdono per quanto in precedenza commesso a chi entro venti giorni o avesse provveduto a restituire il fuggitivo al *dominus* o a consegnarlo ai magistrati. Lo stesso senatoconsulto prevedeva poi l'impunità per colui il quale, entro i termini prestabiliti dal rinvenimento del fuggitivo nel proprio fondo, lo avesse consegnato al padrone o ai magistrati<sup>382</sup>.

Infine, la costituzione di Diocleziano e Massimiano proibisce – rispetto alle fattispecie previste da PS. 1.6A.2 e *Fragm. de iure fisci* 9 – non solo la vendita (trascurando tuttavia il caso, che possiamo immaginare implicitamente connesso, dell'acquisto), ma anche la donazione del *servum constitutum in fuga*. Tale testimonianza, a mio parere, può interpretarsi in conformità a PS. 1.6A.2, ed essere quindi anch'essa indicativa di un procedimento di denuncia della fuga dello schiavo da parte del proprietario: lo confermerebbe l'impiego della medesima espressione, *in fuga servum constitutum*, ricorrente due volte, e solo in fonti giuridiche – appunto in PS. 1.6A.2 e C. 9.20.6 – all'interno del *Corpus Iuris Civilis* e dunque dal significato tecnico.

E' sufficiente un rapido sguardo a questa sequenza di testimonianze per rendersi conto dell'entità del fervore interpretativo che la giurisprudenza, in specie quella severiana, ha compiuto intorno al senatoconsulto *de fugitivis*, precisandone il contenuto e fissandone i limiti applicazione.

La connessione fra tale provvedimento – le cui tracce sono chiaramente visibili in PS. 1.6A.2 e *Fragm. de iure fisci* 9 – e la *lex Fabia*, istitutiva del

---

<sup>382</sup> Il frammento di Ulpiano consta di altri consistenti paragrafi, che saranno presi in considerazione *infra*, in questo stesso *Titulus*.



*crimen plagii*, è stata rilevata da Renzo Lambertini<sup>383</sup>: il senatoconsulto avrebbe pertanto ampliato le previsioni contenute nella legge, attraendo nella sua orbita – mediante il meccanismo della sottoposizione a una medesima sanzione – un nuovo caso, non previsto dalla *lex*, ma a questa decisamente affine. D. 10.3.19.3 (Paul. 6 *ad Sab.*)<sup>384</sup> proverebbe l'identità della sanzione prevista dal senatoconsulto *de fugitivis* con quella contenuta nella *lex Fabia*; in tal modo, il Lambertini ha ritenuto altamente probabile che Paolo, nel suo commento *ad Sabinum*, avesse fatto riferimento proprio al provvedimento in esame.

Tale osservazione contribuisce a spiegare, a mio parere, la consapevole formulazione della regola contenuta in PS. 1.6A.2, in cui, come si è appena visto, i dettagliati e minuziosi casi presenti nelle discussioni dei giuristi sono del tutto assenti. Il nostro testo rappresenta una sintesi di dottrine *receptae* e finisce, proprio in tal modo – richiedendo, ai fini della sussistenza del divieto, anche il requisito dell'assenza del servo, implicito in quello della denuncia effettuata dal proprietario – col dilatare notevolmente l'ambito di applicazione del senatoconsulto, fino a ricomprendere, e quindi a sanzionare, le compravendite di fuggitivi effettuate anche da soggetti diversi dal *dominus*<sup>385</sup>. E' possibile dunque individuare una finalità più specifica del provvedimento, e di conseguenza della regola che le *Pauli Sententiae* hanno estratto da esso,

---

<sup>383</sup> Si veda, per tutti, R. LAMBERTINI, *Plagium*, cit., pp. 9 ss. (ove una storia del reato, coincidente con quella della *lex Fabia*, cui fanno seguito l'analisi della struttura e degli elementi del *crimen* perseguito, le ipotesi concernenti la *poena legis* e l'epoca di emanazione), part. 132 ss. Le *Sententiae*, nella loro seconda parte, contengono un breve titolo sulla *lex Fabia*: PS. 5.30B (*Ad legem Fabiam*) = Coll. 14.2.1 (*Paulus libro sententiarum V sub titulo ad legem Fabiam*) = Liebs 5.37 (*Ad legem Fabiam*).

<sup>384</sup> D. 10.3.19.3 (Paul. 6 *ad Sab.*): *Iudex communi dividundo, item familiae erciscundae de servo qui in fuga est iubere debet liceri eos inter quos iudex est et tunc eum adiudicare, penes quem licitatio remansit: nec erit periculum, ne ex senatus consulto poena legis Fabiae committatur.*

<sup>385</sup> Si consideri, ad esempio, la compravendita del servo in fuga effettuata da un terzo, sia *sciente* che *invito domino*.

oltre a quella generale di arginare il fenomeno della *fuga servorum*, consistente nell'evitare abusi, sia a danno dei proprietari che dei terzi acquirenti e possessori in buona fede, da parte di chi dovesse recuperare il servo in fuga.

L'analisi combinata di PS. 1.6A.2 e *Fragm. de iure fisci* 9 consente ancora un'ultima annotazione. Probabilmente la fattispecie prevista dalla *sententia* precedente a quella appena considerata (PS. 1.6A.1), dal contenuto più specifico, avrebbe potuto trovare origine in un provvedimento diverso dal senatoconsulto *de fugitivis*. Deporrebbe a tal favore l'andamento stesso del *Titulus* in esame: se la fonte dei due frammenti fosse stata la stessa, sarebbe stato infatti più logico anteporre la norma generale a quella particolare<sup>386</sup>. Tale argomento, tuttavia, va considerato con molta cautela<sup>387</sup>. Come risulterà, infatti, dall'esame dell'intero titolo, i passi in esso contenuti denunciano un forte legame fra di loro, rispecchiando fedelmente i problemi connessi alla ricerca e alla cattura di schiavi fuggitivi, già resi evidenti dalla molteplicità delle costituzioni imperiali finalizzate a circoscrivere, appunto, il fenomeno della *fuga servorum*<sup>388</sup>.

\*\*\*

---

<sup>386</sup> Così R. LAMBERTINI, *Plagium*, cit., p. 139.

<sup>387</sup> Mi riferisco alle convinzioni sistematiche moderne, del tutto estranee alla giurisprudenza romana.

<sup>388</sup> E tendenti, con diversa intensità, ad assicurare la riconduzione del *fugitivus* nella sfera di disponibilità del *dominus*. Cfr. C. 6.1, part. C. 6.1.2 (*Dioclet. et Maxim. a. 294*). Si veda anche *infra*, Cap. II, § 2.3.

PS. 1.6A.3 = Ves. = D. 11.4.4 (Paul. 1 *sent.*) = Liebs 1.13.3 *Limenarchae et stationarii fugitivos deprehensos recte in custodiam retinent.*

Gli ufficiali del porto e i soldati trattengono correttamente in custodia gli schiavi fuggitivi catturati.

La *sententia* si riferisce alle particolari misure che alcuni funzionari potevano applicare ai servi fuggitivi catturati. *Limenarchae* e *stationarii* facevano infatti parte della composita burocrazia imperiale: mentre i primi erano addetti alla sicurezza portuale<sup>389</sup>, i secondi (*milites* e centurioni distaccati da unità legionarie) – per i quali le fonti tramandano un numero più cospicuo di frammenti – svolgevano, sin dai primi anni del principato, compiti di polizia e di ordine pubblico sia in Italia, che nelle province; a Roma, in particolare, operavano alle dipendenze del *praefectus urbi*, cui dovevano riferire ogni notizia utile per la tranquillità e la sicurezza della città. Nelle province, lungo le principali vie di comunicazione, a distanze

---

<sup>389</sup> Cfr. D. 50.4.18.10 (Arc. Char. *l.s. de mun. civ.*): *Hi quoque, qui custodes aedium vel archeotae vel logographi vel tabularii vel xenoparochi (ut in quibusdam civitatibus) vel limenarchae vel curatores ad extruenda vel reficienda aedificia publica sive palatia sive navalia vel mansiones destinantur, si tamen pecuniam publicam in operis fabricam erogent, et qui faciendis vel reficiendis navibus, ubi usus exigit, praeponuntur, muneribus personalibus adstringuntur.* Si veda anche C. 7.16.38 (Dioclet. et Maxim. a. 294): *Non idcirco minus, quod te limenarcha creato nemo contradixit, rei publicae nomine moveri tibi status quaestio potest.* Sull'argomento C. LÉCRIVAIN, *s.v. Limenarcha*, in C. DAREMBERG-E. SAGLIO, *Dictionnaire*, cit., 3.2, Graz, 1963, p. 1255, (secondo il quale il termine designava, nelle province orientali, il funzionario incaricato della sorveglianza dei porti) e P. ROUGÈ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris, 1966, p. 210. Quest'ultimo studioso, critico nei confronti dell'interpretazione proposta dal Preisigke (F. PREISIGKE, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden mit Einschluss der griechischen Inschriften Ausschriften Ostraka Mumienbilder*, 2, Berlin, 1927, 23), secondo il quale i *limenarchae* sarebbero stati dei semplici ispettori portuali, ha reputato troppo limitativa una tale funzione, considerando invece i loro compiti di maggiore ampiezza e identificando tale figura più nei commissari di polizia, che nei capitani di porto. Si vedano anche Y. RIVIÈRE, *Le cachot*, cit., p. 335, p. 362 nt. 16 e G. PURPURA, *s.v. Polizia* (dir. rom.) in ED, 34, Milano, 1985.

regolari e nei luoghi più esposti alle attività criminose di *latrones* e *grassatores*, erano costituiti uffici e caserme, denominati, appunto, *stationes*<sup>390</sup>.

Per una migliore contestualizzazione del nostro passo, è fondamentale un confronto con la testimonianza riferita da D. 11.4.1.2 (Ulp. 1 *ad ed.*), dalla quale si ricava, fra gli altri dati, che lo *stationarius* era certamente un soldato:

<p><b>PS. 1.6A.3 = Ves. = D. 11.4.4</b> (Paul. 1 <i>sent.</i>) <i>Limenarchae et stationarii fugitivos deprehensos recte in custodiam retinent.</i></p>	<p><b>D. 11.4.1.2</b> (Ulp. 1 <i>ad ed.</i>) ( ...) <i>Est etiam generalis epistula divorum Marci et Commodi, qua declaratur et praesides et magistratus et <u>milites stationarios</u> dominum adiuvare debere inquirendis fugitivis, et ut inventos redderent, et ut hi, apud quos delitescant, puniantur, si crimine contingantur.</i></p>
---	---

Con una *generalis epistula*, dunque, Marco Aurelio e Commodo affermarono l'obbligo di collaborazione, gravante tanto sui governatori

---

<sup>390</sup> D. 1.12.1.12 (Ulp. *l.s. de off. praef. urbi*): *Quies quoque popularium et disciplina spectaculorum ad praefecti urbi curam pertinere videtur: et sane debet etiam dispositos milites stationarios habere ad tuendam popularium quietem et ad referendum sibi quid urbi agatur.* Sull'argomento si vedano P. ROUGÈ, *Recherches*, cit., pp. 210 s. (il quale ha rilevato come, a causa dell'etimologia del termine *statio* e della sua pluralità di significati, l'identificazione dei compiti di questi funzionari ponesse problemi più complicati rispetto a quelli previsti per i *limenarchae*); G. ZANON, *Le strutture accusatorie*, cit., pp. 132 ss. e soprattutto M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli Stationarii in età imperiale*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 3, Roma, 2001, pp. 3 ss., ove una trattazione organica, completa di elenco prosopografico, sulle funzioni dello *stationarius*.

provinciali, quanto sui magistrati e sui soldati distaccati nelle *stationes*, con il proprietario per la ricerca dei fuggitivi, imponendo a tali funzionari la restituzione degli schiavi eventualmente rinvenuti, e prevedendo, inoltre, una pena nei confronti di coloro presso i quali si fossero nascosti, nel caso in cui questi ultimi avessero partecipato al crimine.

Dalla lettura dei due testi risulta un dato univoco: la competenza specifica, comune ai *limenarchae* e agli *stationarii*, di ricercare e catturare gli schiavi fuggitivi<sup>391</sup>.

Rispetto a quanto affermato in D. 11.4.1.2, cui corrisponde perfettamente, la nostra *sententia* contiene tuttavia una precisazione ulteriore, ossia il potere-dovere sussistente in capo a tali figure di trattenere in custodia gli schiavi fuggitivi catturati. Come si evince dal seguente prospetto, il passo ripropone una regola già enunciata in precedenza, risultante anche da D. 11.4.1.4-7:

<b>PS. 1.6A.3 = Ves. = D. 11.4.4</b> (Paul. 1 <i>sent.</i> ) <i>Limenarchae et stationarii fugitivos deprehensos recte in custodiam retinent.</i>	<b>D. 11.4.1.4</b> (Ulp. 1 <i>ad ed.</i> ) <i>Et merito monentur magistratus eos (scil. fugitivos) diligenter custodire, ne evadant</i> <b>[7]</b> <i>Diligens custodia etiam vincere permittit</i>
--	---

<sup>391</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., prendendo in considerazione le fonti da cui proviene – l’editto del pretore e la *generalis epistula* di Marco Aurelio e Commodo –, ha ritenuto PS. 1.6A.3 di origine “classica”, composto dall’editore A (anche se non è mancata l’ormai consueta annotazione “again no hint is given as to the underlying sources”); argomentando inoltre da D. 11.4.1 (Ulp. 1 *ad ed.*), lo studioso ha proposto come verosimile fonte per il nostro passo il primo libro del commentario all’editto di Paolo. Sul punto cfr. anche P. ROUGÈ, *Recherches*, cit., pp. 211 e Y. RIVIÈRE, *Le cachot*, cit., p. 362 nt. 16.

Quanto meno a partire da un provvedimento di Costantino del 315 (CTh. 8.4.2)<sup>392</sup>, gli *stationarii* non avrebbero potuto procedere all'incarcerazione dei colpevoli, nemmeno in caso di flagranza<sup>393</sup>. Ci troviamo pertanto in presenza di una prova non trascurabile dell'anteriorità della previsione di PS. 1.6A.3 rispetto all'anno di emanazione della costituzione citata.

Ma v'è di più: l'espressione *custodia*, presente nel nostro testo, va intesa probabilmente in un significato diverso da quello di *carcer*. Si può pensare, a tal proposito, che gli *stationarii* fossero incaricati di trattenere *in vinculis* gli schiavi fuggitivi fino all'arrivo dei proprietari, ovvero fino alla consegna ai funzionari competenti<sup>394</sup>: essi, infatti, dovevano trattenere i rei

---

<sup>392</sup> CTh. 8.4.2: *stationariis primipilariis, quorum manifesta sunt loca, coram mandatum est, ut, si extra modum aliquid extorserit, sciant se capite puniendos: praeterea ne carcerem habeant neve quis personam pro manifesto crimine apud se habeat in custodia neve quis amplius quam duos agasones ex provincia secum habeat vel de Numidia sibi adiungat neve ex aliis provinciis agasonem habeat vel qui alicuius iam stationarii minister fuit = C. 12.57.1 (Cost. a. 315): Omnes stationarii neque superexactionem audeant, neque carcere habeant, neve quis personam licet pro manifesto crimine apud se habeat in custodia, sciens quod, si quid tale fuerit commissum, capite puniendus est.*

<sup>393</sup> Sul punto si vedano A. LOVATO, *Il carcere nel diritto penale romano dai Severi a Giustiniano*, Bari, 1994, p. 185 e nt. 30 (il quale ha ricordato come agli *stationarii* fosse demandata anche la caccia ai banditi; catturato il reo, tali funzionari avevano il compito di stendere l'*elogium*, un breve rapporto che, inviato al governatore provinciale insieme all'arrestato, consentiva di sottoporre quest'ultimo a un regolare procedimento. Cfr. anche G. LANATA, *Morire di chirurgia o morire di polizia? Variazioni sulla Novella 13*, in *Società e diritto nel mondo tardoantico. Sei saggi sulle novelle giustinianee*, Torino, 1994, pp. 15 s. e G. ZANON, *Le strutture accusatorie*, cit., pp. 132 s. e nt. 86.

<sup>394</sup> Così anche G. ZANON, *Le strutture accusatorie*, ult. loc. cit. Sui *vincula*, intesi più come atto di *coercitio corporis* che come specifico mezzo preventivo e repressivo si veda M.A. MESSANA, *Riflessioni storico-comparative in tema di carcerazione preventiva: a proposito di D. 48.19.8.9*, in *AUPA*, 41, 1991, p. 124. Sulle differenze terminologiche e sostanziali fra *carcer*, *custodia* e *vincula* anche in età severiana cfr., invece, almeno T. MAYER-MALY, *"Servum sub poena vinculorum domino reddere"*, in *SDHI*, 23, 1957, pp. 323 ss.; M. BALZARINI, *Pene detentive e "cognitio extra ordinem" criminale*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, 6, Napoli, 1984, pp. 2865 ss.; *La pena de encarcelamiento hasta Ulpiano*, in *Seminarios Complutenses de Derecho Romano. I. Cuestiones de Jurisprudencia y Proceso*, Madrid, 1990, pp. 221 ss.; A. LOVATO, *Il carcere*, cit., pp. 46 ss., 58 ss. Sul punto, si tengano in considerazione anche PS. 5.16.15 (*De servorum quaestionibus*) = D. 48.18.18.9 (*De quaestionibus*) = Liebs 5.21.1 (*De custodia reorum*): *Cogniturum de criminibus praesidem oportet ante diem palam facere*

il tempo necessario per provvedere poi alla loro trasmissione all'ufficio del governatore provinciale<sup>395</sup>.

La *sententia* in esame non solo conforta una tale congettura, ma documenta l'esistenza di una serie di regole sulla carcerazione, concernenti sia i presupposti che dovevano legittimarla, sia i funzionari cui spettava il potere dovere di ordinare determinate misure; in altri termini, PS. 1.6A.3 dimostra come il potere di tali membri della burocrazia imperiale non potesse esplicarsi arbitrariamente, ma fosse invece circoscritto all'applicazione di misure preventive determinate e dunque sottoposto a precisi limiti. Soprattutto la figura dello *stationarius* – ma dobbiamo presumere anche quella del *limenarca* – presentava infatti contorni evanescenti: valido aiutante nella ricerca di *servi fugitivi* e banditi, ma anche soldato di infimo ordine, quando non addirittura tagliaborse. Proprio in relazione alle sue mansioni specifiche e all'opportunità di esercitare pressanti forme d'intimidazione<sup>396</sup>, si può pienamente comprendere l'esigenza di fissare dei precisi limiti all'esercizio di tali poteri: queste figure non potevano trasformare i locali della loro *statio* in un *carcer*.

Preme, ancora, e più in generale, segnalare come già i primi frammenti del *Titulus sextus A* denunciino lo stato di frammentarietà della documentazione relativa ai compiti esercitati da tali funzionari,

---

*custodias se auditurum, ne hi, qui defendendi sunt, subitis accusatorum criminibus opprimantur: quamvis defensionem quocumque tempore postulantereo negari non oportet, adeout propterea et differantur et proferantur custodiae* e PS. 5.16.16 = D. 48.18.18.10 = Liebs 5.21.2: *Custodiae non solum pro tribunali, sed et de plano audiri possunt atque damnari*. Per la *cognitio custodiarum* nelle province fra secondo e terzo secolo d.C., imprescindibile V. MAROTTA, *Mandata principum*, cit., pp. 168 ss.

<sup>395</sup> Cfr. *infra*, PS. 1.6A.4.

<sup>396</sup> Si veda, per tutti, M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli Stationarii*, cit., pp. 28 ss., 89 ss.



appartenenti alla più generale categoria dei *publici nuntiatores*, nel campo della persecuzione criminale<sup>397</sup>.

\*\*\*

PS. 1.6A.4 = Ves. = D. 11.4.4 i.f. (Paul 1 *sent.*) = Liebs 1.13.4 Magistratus municipales ad officium praesidis provinciae vel proconsulis comprehensos fugitivos recte transmittunt.

I magistrati municipali trasmettono correttamente gli schiavi fuggitivi catturati all'ufficio del preside della provincia o del proconsole.

La regola contenuta nel passo in esame prevede una specificazione cronologicamente successiva rispetto alla cattura degli schiavi fuggitivi prevista nel frammento precedente (PS. 1.6A.3). In seguito alla corretta applicazione, nei loro confronti, della custodia quale misura preventiva, i magistrati municipali avrebbero dovuto trasmetterli, altrettanto correttamente, all'ufficio del governatore provinciale o del proconsole, e dunque agli organi competenti per consentire la loro sottoposizione a un regolare procedimento.

---

<sup>397</sup> Per D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz*, cit., p. 45 e nt. 70, p. 56 e ntt. 160, 164 la *sententia* in esame sarebbe indice della composizione dell'opera in ambiente provinciale. Occorre, tuttavia, una puntualizzazione. Nella sua ricostruzione delle *Sententiae* (cfr. *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.1.3), il Liebs si è spinto sino a identificare nella Numidia il luogo di redazione dell'opera; questo dato, tuttavia, contrasta con il contenuto del passo in esame, poiché dagli studi compiuti in materia, i *limenarchae* risultano tipici funzionari municipali delle province orientali. D'altra parte, anche i dati sulla diffusione degli *stationarii* sul territorio dell'Impero non consente di suffragare tale ipotesi: si veda, per tutti, M.F. PETRACCIA LUCERNONI, *Gli stationarii*, cit., pp. 11 ss., 21 ss., 88 ss., ove si è accertata l'ampia e comune diffusione di questi soldati all'interno dell'apparato burocratico del mondo romano.

Anche in questo caso, a mio avviso<sup>398</sup>, è particolarmente significativo l'uso dell'avverbio *recte*, in quanto contribuisce a giuridicizzare, circoscrivendolo, il dovere di correttezza dei magistrati, al fine di evitare arbitri nell'esercizio dei loro poteri.

La previsione trova, inoltre, un'importante conferma in D. 11.4.1.8 (Ulp. 1 *ad ed.*):

<p><b>PS. 1.6A.4 = Ves. = D. 11.4.4 i.f.</b></p> <p><i>Magistratus municipales <u>ad officium praesidis provinciae vel proconsulis</u> comprehensos fugitivos recte transmittunt.</i></p>	<p><b>D. 11.4.1.8 (Ulp. 1 <i>ad ed.</i>)</b></p> <p><i>Tamdiu autem custodiuntur, quamdiu ad <u>praefectum vigilum</u> vel ad <u>praesidem</u> deducantur</i></p>
---	---

Ritengo che la differenza fra i due testi – PS. 1.6A.4 menziona l'ufficio del *praesidis provinciae* o del *proconsulis*, mentre Ulpiano cita anche il *praefectus vigilum* (ma non il proconsole), ricordando pertanto, assieme ai governatori provinciali, alcuni funzionari operanti a Roma – non possa, riduttivamente, considerarsi una prova della composizione delle *Sententiae* in ambiente provinciale<sup>399</sup>, né, tantomeno, della “postclassicità” del testo in esame rispetto a D. 11.4.1.8<sup>400</sup>.

<sup>398</sup> Come del resto si è evidenziato per il caso precedente.

<sup>399</sup> Così D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz*, cit., p. 45, ntt. 59, 64, 70.

<sup>400</sup> In tal senso E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 114 ss. Pur considerando il passo “essenzialmente classico”, il raffronto con D. 11.4.1.8 (Ulp. 1 *ad ed.*) ha indotto lo studioso ad affermare “nor can Paulus have overlooked the magistrate with jurisdiction over Italy as completely as does PS.” Tuttavia, egli ha ritenuto che l'alternativa prevista dalle *Pauli Sententiae* non potesse comunque essere ascritta a un giurista “postclassico”, poiché il proconsole era “a type of *praeses provinciae*. ( ...) Where in the Digest *proconsul* and *praeses* are grouped together, the spurious origin seems established”. Pertanto tale uso, estraneo a Paolo, sarebbe familiare all'editore A, cui lo studioso ha attribuito il passo, giustificando

La nostra *sententia*, invece, contiene un logico sviluppo del caso già previsto in PS. 1.6A.3: lo prova anche l'uso, non certo dovuto a incuria, dell'avverbio *recte*, nel senso sopra precisato. Pur se le vicende della tradizione testuale ci impediscono una completa conoscenza delle *Sententiae*, nel corso del presente lavoro un dato mi sembra di poter affermare con un notevole margine di sicurezza, dovuto a riscontri testuali: il contenuto della parte dell'opera che possediamo è frutto di una selezione consapevole di materiali, finalizzata a ribadire dottrine *receptae*.

Ma si può compiere un'osservazione ulteriore. Se si apre la visuale all'intero *Titulus sextus A*, non possiamo non rilevare come la figura del prefetto dei vigili sia presa in considerazione in PS. 1.6A.6. Mi sembra pertanto più corretto attribuire questo dato – ovvero la mancata menzione (rispetto a D. 11.4.1.8) del *praefectus vigilum* nel testo in esame – alla frammentarietà della nostra documentazione sullo stato di conservazione dell'opera, piuttosto che imputarlo a ipotesi interpolazionistiche<sup>401</sup>.

Sia consentita un'ultima un'annotazione, di carattere più generale. Pur se nella *sententia* esaminata si attribuisce direttamente a funzionari pubblici l'attività di ricerca dei *fugitivi*, questo dato non contrasta certo con

---

così la differenza con il testo di Ulpiano: "Having provincial conditions and authorities in his mind A had no use for the *praefectum vigilum*". Inoltre, sempre secondo il Levy, dal testo in esame emergerebbe una preferenza dell'editore A per il verbo *transmittere*, in luogo dei più comuni *remittere* o *deducere*. Una valutazione, questa, del tutto sommaria, poiché l'uso più rarefatto di un termine rispetto a un altro non può certo costituire, da solo, un affidabile indice della sua mancata "classicità".

<sup>401</sup> In realtà E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 115, non ha trascurato questo dato, ma lo ha piegato ai propri fini: "The fact that he (*scil.* A) allowed him to pass in 1.6a.6 is but another proof of his carelessness". Come si vede, le affermazioni dell'autore costituiscono un autentico circolo vizioso.

la concorrente possibilità, soprattutto in seno alle grandi famiglie, di poter effettuare delle ricerche private<sup>402</sup>.

\*\*\*

PS. 1.6A.5 = Ves. = Liebs 1.13.5 *Fugitivi in fundis fiscalibus*<sup>403</sup> quaeri et comprehendi possunt.

Gli schiavi fuggitivi possono essere ricercati e catturati nei fondi fiscali.

E' opportuno considerare il confronto fra:

<b>PS. 1.6A.5</b> <i>Fugitivi in fundis fiscalibus quaeri et comprehendi possunt</i>	<b>D. 11.4.1.2</b> (Ulp. 1 <i>ad ed.</i> ) <i>Hoc autem senatus consultum aditum etiam dedit militi vel pagano ad investigandum fugitivum in praedia senatorum vel paganorum (...), ut fugitivos inquirere volentibus litterae ad magistratus dentur, multa etiam centum solidorum in</i>	<b>D. 11.4.3</b> (Ulp. 7 <i>de off. proc.</i> ) <i>Divus Pius rescripsit eum, qui fugitivum vult requirere in praediis alienis, posse adire praesidem litteras ei daturum et, si ita res exegerit, apparitorem quoque, ut ei permittatur ingredi</i>
--	--	--

<sup>402</sup> Cfr. *supra*, nt. 365, D. 11.4.1.2-3 (Ulp. 1 *ad ed.*): *Unusquisque eorum, qui fugitivum adpraehendit, in publicum deducere debet* e D. 11.4.3. Per queste fonti si veda *infra*, in merito a PS. 1.6A.5

<sup>403</sup> Nelle *Pauli Sententiae* la dizione *fundis fiscalibus* ricorre anche, sebbene in contesto diverso, nel *Liber Quintus*: PS. 5.1A.9 = D. 39.4.9.8 (*De publicanis et vectigalibus et commissis*) = Liebs 5.3.3 (*De vectigalibus*)

	<i>magistratus statuta, si litteris acceptis inquirentes non adiuvent</i>	<i>et inquirere, et poenam eundem praesidem in eum constituere, qui inquiri non permiserit. Sed et divus Marcus oratione, quam in senatu recitavit, facultatem dedit ingrediendi tam Caesaris quam senatorum et paganorum praedia volentibus fugitivos inquirere scrutarique cubilia atque vestigia occultantium</i>
--	---	--

Il senatoconsulto *de fugitivis*<sup>404</sup> consentiva al militare o al civile l'accesso ai fondi dei senatori o dei civili per la ricerca dello schiavo; chi avesse avuto intenzione di assumersi una simile impresa avrebbe dovuto, inoltre, munirsi di una lettera da consegnare ai magistrati. Se questi ultimi poi, pur avendo ricevuto la lettera, non avessero aiutato gli inquirenti,

---

<sup>404</sup> Cfr. *supra*, in merito a PS. 1.6A.2.

sarebbero stati multati con la stessa pena stabilita per colui il quale avesse proibito che fossero fatte perquisizioni presso di sè.

Il rescritto di Antonino Pio riproduce sostanzialmente la disciplina appena enunciata: chi intendeva ricercare un fuggitivo in fondi altrui aveva la possibilità di adire il governatore, il quale gli avrebbe consegnato una lettera e, se del caso, messo a disposizione anche un ausiliare, affinché gli fosse consentito l'ingresso nei fondi altrui in occasione delle ricerche. Anche in questa ipotesi si prevedeva una pena, stabilita dallo stesso governatore, contro chi non avesse permesso le ispezioni.

Marco Aurelio – è questa la parte del *de officio proconsulis* ulpiano che ci interessa più da vicino – concesse a chi intendesse ricercare i servi fuggitivi la facoltà di entrare tanto nei fondi di Cesare che in quelli dei senatori e dei civili, attribuendo, inoltre, la prerogativa di scrutare i nascondigli e le tracce di chi li occultava.

Il nostro passo, possiamo ora affermarlo, traspone in forma di regola – naturalmente nella maniera più stringata – la prima parte del contenuto del senatoconsulto *de fugitivis* (D. 11.4.1.2), nonché, in misura certamente maggiore, il contenuto dell'orazione tenuta in senato da Marco Aurelio, testimoniata da D. 11.4.3 (Ulp. 7 *de off. proc.*)<sup>405</sup>. E' dunque provata la sua piena corrispondenza con il regime normativo definito attorno alla metà del II secolo d.C.<sup>406</sup>.

Il principio giuridico risultante dall'insieme delle disposizioni esaminate è evidente. Nella comparazione fra interessi confliggenti – i privilegi dei fondi fiscali da un lato e la ricerca, nonché la cattura, del *servus fugitivus* dall'altro – si afferma la netta prevalenza, seppur con

---

<sup>405</sup> Rispetto a D. 11.4.3, la nostra *sententia* prevede espressamente anche la cattura dello schiavo, e non solo la sua ricerca.

<sup>406</sup> Entrambe le fonti sono menzionate da E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 116. L'autore ha pertanto ritenuto "classico" il passo, attribuendolo all'editore A.

alcune cautele, del primo, considerato di gran lunga superiore. Ma ciò risulta solo in base al confronto con altre fonti: il nostro testo, di per sé, riporta, ancora una volta, solo la nuda regola<sup>407</sup>.

\*\*\*

PS. 1.6A.6 = Ves. = Liebs 1.13.6 Fugitivi, qui a domino non agnoscuntur, per officium praefecti vigilum distrahuntur

Gli schiavi fuggitivi non riconosciuti dal (rispettivo) proprietario sono venduti per iniziativa dell'ufficio del prefetto dei vigili.

Anche questo passo è strettamente correlato con quelli che lo precedono. In esso si presuppone che lo schiavo fuggitivo sia stato catturato e trasmesso alle autorità competenti<sup>408</sup>. Successivamente non riconosciuto, e dunque non reclamato, dal legittimo proprietario, è venduto tramite l'ufficio del prefetto dei vigili.

Paolo e Ulpiano hanno dedicato all'ufficio del prefetto dei vigili un *liber singularis* da cui risultano le competenze di tale funzionario, il cui compito principale consisteva nella prevenzione degli incendi nell'Urbe<sup>409</sup>.

---

<sup>407</sup> Cfr. E. LEVY, *ult. loc.cit.* "This brief summary is all that remains of Paulus' discussion, which may have been as colorful as that of Ulpian. It is likely that Paulus also termed those lands *fundi Caesaris*. Apart from Dig. 40.1.10, which is a mere report on a decision rendered in the imperial *auditorium*, *fiscalis* never appears in Paulus, but is found eight times in PS".

<sup>408</sup> Cfr. anche D. 11.4.1.3 e 6 (Ulp. 1 *ad ed.*): [3] *Unusquisque eorum, qui fugitivum adprehendit, in publicum deducere debet*; [6] *In publicum deduci intelleguntur qui magistratibus municipalibustraditi sunt vel publicis ministeriis*.

<sup>409</sup> Entrambi i libri sono contemplati dall'*Index Florentinus*. Cfr. D. 1.15 (*De officio praefecti vigilum*), part. 1-3 pr. (Paul. *l.s. de off. praef. vig.*): [1] *Apud vetustiores incendiis arcendis triumviri praeerant, qui ab eo quod excubias agebant nocturni dicti sunt: interveniebant nonnumquam et aediles et tribuni plebis. Erat autem familia publica circa portam et muros*



Sulla base dei suoi poteri di polizia, si sviluppò ben presto, tuttavia, una vera e propria cognizione penale e civile<sup>410</sup>.

Risulta interessante, per una piena contestualizzazione del nostro testo, il confronto fra D. 1.15.4 (Ulp. *l.s. de off. praef. urbi*) e D. 11.4.1.8 (Ulp. 1 *ad ed.*):

<p><b>D. 1.15.4</b> (Ulp. <i>l.s. de off. praef. urbi</i>)</p> <p><i>Imperatores Severus et Antoninus Iunio Rufino praefecto vigilum ita rescripserunt: (...) fugitivos conquirere eosque dominis reddere debet</i></p>	<p><b>D. 11.4.1.8</b> (Ulp. 1 <i>ad ed.</i>)</p> <p><i>Tamdiu autem custodiuntur, quamdiu ad praefectum vigilum vel ad praesidem deducantur</i></p>	<p><b>PS. 1.6A.6</b></p> <p><i>Fugitivi, qui a domino non agnoscuntur, per officium praefecti vigilum distrahuntur</i></p>
---	---	--

---

*disposita, unde si opus esset evocabantur : fuerant et privatae familiae quae incendia vel mercede vel gratia extinguere. Deinde divus Augustus maluit per se huic rei consuli; [3 pr.] nam salutem rei publicae tueri nulli magis credidit convenire nec alium sufficere ei rei, quam Caesarem. Itaque septem cohortes opportunis locis constituit ut binas regiones urbis unaquaeque cohors tueatur praepositis eis tribunis et super omnes spectabili viro qui praefectum vigilum appellatur, ove Paolo rievoca con concretezza ed efficacia la storia del praefectus vigilum, cui fa seguito la trattazione dei compiti specifici, dei poteri di polizia e della giurisdizione penale e civile di questo funzionario nelle materie di sua competenza. Interessanti le osservazioni di C.A. MASCHI, *Il diritto romano*, cit., p. 154, secondo il quale potrebbe destare meraviglia il fatto che un giurista del calibro di Giulio Paolo abbia profuso un'attenzione tale nei confronti di un ufficio apparentemente modesto, avvertendo l'esigenza di ricostruirne la storia. Ma è proprio questo il punto: come si evince dai frammenti del Digesto, l'ufficio della prefettura dei vigili, oltre a godere di una considerevole reputazione sociale (desumibile dal rango elevato, pur se inferiore a quello degli altri prefetti) doveva richiedere una specifica competenza giuridica, se fu ricoperto da figure quali Cervidio Scevola e Modestino (sulla carica di quest'ultimo si veda ora G. VIARENGO, *Studi*, cit., pp. 157 ss.). Cfr. anche C.Th. 1.1.8 (*De officio praefecti vigilum*).*

<sup>410</sup> Quest'ultima attestata per l'*interdictum de migrando* (cfr. C. GIACHI, *L'interdictum de migrando e l'origine della tutela del pegno*, in *Studi in onore di Remo Martini*, II, Milano, 2009, pp. 267 ss.) e l'uso delle acque.

E' provata, in piena età severiana, la specifica competenza del *praefectus vigilum* di ricercare i fuggitivi e di restituirli ai loro proprietari. La consonanza del nostro testo rispetto a tali previsioni e prassi non può essere messa in discussione<sup>411</sup>.

La *sententia* in esame potrebbe offrire un piccolo spunto per far ulteriormente luce sul ruolo esercitato dalla prefettura dei vigili nel terzo secolo d.C., prevedendo, appunto, la possibilità di vendere i fuggitivi non reclamati dal *dominus*.

Più in generale, il frammento, menzionando la competenza specifica in materia di *fugitivi* di un tipico funzionario operante a Roma, conferma che le congetture di Dietlef Liebs sull'origine "prepostclassica" e provinciale delle *Sententiae* devono essere sottoposte a una profonda rimeditazione critica<sup>412</sup>.

\*\*\*

PS. 1.6A.7 = Ves. = Liebs 1.13.7 Intra triennium<sup>413</sup> venditionis agniti fugitivi emptor pretium a fisco recipere potest.

---

<sup>411</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., ha considerato la regola essenzialmente classica "thought not otherwise verified" per le consistenti implicazioni con quanto è conosciuto attraverso altre fonti (una rassegna di testi sulle competenze del *praefectus vigilum* nella compilazione giustiniana e nel codice teodosiano in D.A. MUSCA, «*Lis fullonum de pensione non solvenda*», in *Labeo*, 16, 1970, pp. 299 s., nt. 50). L'autore è dunque identificato da Levy in A, anche se il riferimento al *praefectus vigilum* piuttosto che alla corrispondente magistratura locale è attribuito alla negligenza di questo editore: "he forgot to replace or to supplement the authority at the city of Rome by the provincial magistrate", in conformità a quanto dallo stesso autore affermato, del resto, per PS. 1.6A.4.

<sup>412</sup> Si veda, a tal proposito, D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz*, cit., p. 45, nt. 61, secondo il quale le magistrature romane, se e quando citate nelle *Sententiae*, lo sarebbero in maniera erranea. Cfr. anche nt. 70, ove la nostra *sententia* è presa in considerazione per affermare che per *Nimes* è attestato un *praefectus vigilum* provinciale o municipale e p. 47, nt. 91.

<sup>413</sup> I moderni editori – come ha notato M. BIANCHI FOSSATI VANZETTI, *Pauli Sententiae*, cit., p. 10 e nt. 39 – menzionano l'ipotesi formulata da Huschke, in base alla quale, ex C. 7.37.1, la formulazione presente nel testo sarebbe stata *quadriennium*.

Entro il triennio dalla vendita il compratore può richiedere al fisco il prezzo dello schiavo fuggitivo riconosciuto.

Nella *sententia*, cronologicamente collegata al frammento precedente, è implicita l'alienazione del fuggitivo non riconosciuto dal proprietario per l'ufficio del prefetto dei vigili. Ed ecco il nuovo caso: entro tre anni dalla vendita il *dominus* reclama il servo – dobbiamo presumere sperando una *reivindicatio* – da chi lo ha acquistato. In tal caso il compratore potrà essere ristorato dal fisco del prezzo dello schiavo riconosciuto.

La condizione giuridica dello schiavo, nel periodo intercorrente<sup>414</sup> fra la vendita per l'ufficio del prefetto dei vigili e il successivo reclamo del *dominus*, era quella di una *res furtiva*, dunque non suscettibile di usucapione. Giungiamo così alla *ratio* sottesa al nostro testo, consistente nell'evitare le conseguenze di un illimitato stato di attesa in favore di esigenze di certezza del diritto.

Dobbiamo quindi presumere che la proprietà dello schiavo fuggitivo ritrovato e non reclamato dal precedente proprietario passasse al fisco solo qualora il *dominus* non si fosse allertato entro un triennio. Chi, pertanto, avesse acquistato uno schiavo fuggitivo prima di un tale lasso di tempo, si sarebbe esposto alla possibilità di subire l'evizione della cosa compravenduta. In questo caso, tuttavia, avrebbe potuto richiedere al fisco il prezzo pagato. Nella pratica, doveva accadere di frequente che non si attendessero i tre anni: del resto il valore di uno schiavo con conclamata tendenza alla fuga non poteva essere molto elevato.

Dal testo si può ancora dedurre come la posizione del compratore dovesse godere di una maggiore tutela, nei confronti del fisco, qualora il

---

<sup>414</sup> Occorre, come si è visto, tener presenti i tempi di ricerca in una società nella quale gli schiavi erano difficilmente identificabili.

termine in esame fosse trascorso. Ma di tutto ciò il nostro passo nulla dice espressamente<sup>415</sup>.

Considerazioni simili erano probabilmente sottese anche all'*edictum divi Marci*, ricordato da Inst. 2.6.14: *Edicto divi Marci cavetur eum, qui a fisco rem alienam emit, si post venditionem quinquennium praeterierit, posse dominum rei per exceptionem repellere*<sup>416</sup>.

La regola dell'editto contemplava, probabilmente, la vendita di una *res furtiva*, e, in conseguenza, anche quella del fuggitivo<sup>417</sup>. Quest'ultima fonte consente di supplire a una lacuna delle *Sententiae*, relativa alla disciplina giuridica della tutela dell'acquirente dopo il triennio: possiamo presumere, infatti, che, anche in tale ipotesi, l'*emptor* fosse tutelato con una *praescriptio* nei confronti del *dominus*<sup>418</sup>.

Tali indizi inducono a ritenere il nostro testo assolutamente conforme al diritto di epoca severiana.

---

<sup>415</sup> Le considerazioni svolte sulla nostra *sententia* non differiscono molto da quelle proposte da E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., pp. 117 ss., che l'ha ritenuta classica e attribuita all'editore A. Per una volta, tuttavia, lo studioso ha considerato impossibile determinare se l'assenza di una discussione sulla condizione giuridica del *fugitivus* successiva al triennio potesse essere imputabile unicamente alla negligenza di questo editore.

<sup>416</sup> Cfr. C. 2.36.3 pr.-1 (Dioclet. et Maxim. a. 294): [pr.] *Edicto quidem divi Marci parentis nostri res minorum exceptae nihil tuum adiuvant desiderium, si quidem debiti causa patris minoris vel etiam ipsius praedia venumdata quinquennii praescriptionis nullam admittunt quaestionem; [1] Sed quoniam per collusionem sive fraudem tunc temporis procuratoris nostri nimis exiguo pretio fundum tuum cum mancipiis venumdatum adseveras, si aditus rationalis noster tuis adlegationibus adesse fidem nec servatam sollemnitatem hastarum animadverterit, fisco te satisfaciente revocata venditione fundum tibi restitui iubebit.* Su questi testi, G. KLINGENBERG, *Das Edictum divi Marci de rebus alienis a fisco distractis*, in *RIDA*, 3ª serie, 34, 1987, pp. 181 ss.

<sup>417</sup> E. LEVY, *Pauli Sententiae*, cit., p. 118, non ha escluso che il periodo di cinque anni fosse applicato originariamente anche al caso del fuggitivo, prevedendo tuttavia la possibilità che per questo caso particolare un imperatore come Marco Aurelio, sensibile ai problemi concernenti i *fugitivi*, avesse ridotto il periodo a un triennio.

<sup>418</sup> E. LEVY, *ult. loc. cit.*, rilevata la stretta connessione fra la specifica *praescriptio triennii* prevista in PS. 1.6A.7 e la più generica *praescriptio quinquennii* contenuta nell'*Edictum divi Marci*, ha identificato l'origine del nostro passo in un provvedimento imperiale, considerando entrambe le *praescriptiones* come precorritrici della *longi temporis praescriptio*.

## CAPITOLO II

### UN TENTATIVO DI SINTESI

#### 2.1 Una prospettiva provvisoria

In base alla revisione critico-esegetica delle *sententiae* esaminate, è stato possibile dimostrare, sul piano concreto, come questi materiali tramandino nel loro insieme – in alcuni casi con certezza, in altri, comunque, con un alto grado di probabilità – contenuti di diritto riferibili al *ius* elaborato dalla giurisprudenza e dalla cancelleria imperiale di età severiana.

I percorsi argomentativi del Levy – la cui opera, occorre ribadirlo, è senza dubbio ineludibile – possono dunque essere smentiti.

Più in generale, si è qui effettuata una revisione critica degli strumenti utilizzati sinora negli studi compiuti sulle *Sententiae*, dei quali non si sono condivisi i presupposti di fondo. Volta ormai al tramonto la stagione dell'interpolazionismo, la teoria della stratificazione testuale, che per molti versi affondava in esso le proprie radici, è stata oggetto di aspre critiche, con sempre più forti prese di distanze – sino a giungere addirittura a paragonarla a un "Kochbuch"<sup>419</sup> – anche da chi, come il Liebs, ha continuato a ritenere le *Sententiae* una raccolta "prepostclassica".

Tuttavia il vero problema di tutti gli studi in materia – e il presente non ne è certo immune – continua a consistere nella loro frammentarietà: solo una faticosa ricognizione complessiva di tutti i luoghi delle *Sententiae* potrà consentire il vaglio di nuovi elementi, in grado di generare una

---

<sup>419</sup> Così D. LIEBS, *Die Rolle*, cit., p.159.

nuova riflessione su problemi, quali soprattutto l'attribuzione dell'opera, allo stato attuale pressochè insolubili.

## 2.2 Linee di metodo

Per accingersi a una tale impresa, e superare dunque la situazione di frammentarietà degli studi sulle *Pauli Sententiae*, è intanto necessario munirsi di strumenti adeguati, il più possibile neutrali (nei limiti entro cui ciò sia raggiungibile nel lavoro storiografico) rispetto all'oggetto d'indagine. Ho pertanto condotto l'esegesi dei singoli passi della nostra opera seguendo due binari paralleli: da un lato, tenendo sempre in debito conto il *ius controversum* che ha caratterizzato l'epoca anteriore alla sua composizione, con continui riscontri testuali che, ove possibile, hanno evidenziato la ricchezza del dibattito precedente rispetto alla soluzione proposta da ogni singolo frammento; compiuta una siffatta operazione, ho cercato, d'altro canto, di isolare punti di *ius receptum*.

Più volte ho ribadito come l'approccio sistematico proposto dal Liebs, pur costituendo un preziosissimo ausilio in questa direzione, non possa ridursi all'unico punto di vista dal quale studiare la nostra opera. Per fare un ultimo esempio, solo l'analisi sostanziale delle singole *sententiae* ha rivelato la speciale attenzione rivolta dal suo autore al mondo periferico, e dunque la disponibilità del giurista a muoversi in ambiti più ampi, in aderenza alla variegata realtà giuridica dell'impero. Questi dati, a mio parere, non possono invece leggersi come prova della composizione dell'opera in Numidia<sup>420</sup>. L'esposizione di dottrine e principi condivisi dai giuristi o di punti una volta controversi, poi chiariti da rescritti e da altre

---

<sup>420</sup> Cfr. *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.1.3.

costituzioni imperiali, contenuta nella *Sententiae*, corrisponde perfettamente alle esigenze della prassi, identificate nella sempre più diffusa abitudine di *recitare* in giudizio *leges* e *iura*, in un contesto ormai molto più ampio della sola città di Roma o dell'Italia. Le sole procedure di verifica davvero risolutive rimangono dunque quelle fondate sul metodo dei confronti testuali.

A livello visivo, ho ritenuto opportuno formalizzare queste scelte impiegando il sistema delle tabelle, supporto utile sia per cogliere, con un unico colpo d'occhio, le diverse fonti che ci tramandano i singoli passi, sia per confrontare la regola posta da ciascuna *sententia* con la molteplicità delle soluzioni giuridiche elaborate, invece, in epoca anteriore alla loro composizione. Dal punto di vista dei confronti testuali, sarebbe poi opportuno, in futuri lavori, ampliare i collegamenti con le opere incontestabilmente attribuite a Giulio Paolo.

Un ruolo importante, in questa ricerca, ha giocato la ferma volontà di contestualizzare i singoli passi, avendo sempre riguardo alla natura e allo scopo perseguiti dalla raccolta e dunque alle esigenze poste dalla scuola, oltre a quelle richieste dalla *recitatio* giudiziale.

### 2.3 Motivi ricorrenti

Pur se le vicende della tradizione testuale<sup>421</sup> impediscono una perfetta conoscenza delle *Sententiae*, nel corso della presente indagine un dato è emerso con evidenza: il contenuto della parte dell'opera che possediamo è frutto di una selezione consapevole di materiali. Tutte le esegesi proposte hanno dimostrato l'aderenza dei passi al "diritto classico severiano" e le

---

<sup>421</sup> Cfr. *supra*, Cap. I, PARTE PRIMA, § 1.3.



relative interpretazioni hanno provato quanto il dibattito storiografico attorno alle *Pauli Sententiae* sia ancora sostanzialmente aperto.

Il dato è particolarmente evidente, a mio avviso, soprattutto per le materie concernenti il diritto criminale<sup>422</sup>. In questo campo l'astensione programmatica dell'autore dal risolvere controversie denota ancor più la piena consapevolezza di esporre solo punti rispetto ai quali eventuali dubbi fossero stati chiariti da rescritti e altre costituzioni imperiali o nuove regole definite da senatoconsulti. Il confronto testuale lo ha ampiamente rilevato.

Dall'esame del contenuto dei singoli *tituli* è emersa inoltre la sconcertante frammentarietà della nostra documentazione rispetto agli argomenti trattati: nessun titolo, in genere, apporta innovazioni sostanziali agli istituti di cui si occupa, anche se in un caso (PS. 1.6A) è stato possibile riscontrare una stretta connessione fra i singoli frammenti. Il dato della stima di un quarto dei moderni editori andrebbe pertanto riconsiderato anche sotto tale prospettiva<sup>423</sup>.

Propongo di seguito, un rapido quadro dei risultati più rilevanti, suddivisi, per comodità espositiva, per titoli.

### **Titulus primus B** (senza rubrica) (*De iure patronatus?*)

Il titolo ci è stato tramandato dai *Digesta*. Questo dato, se da un lato non consente di compiere un raffronto con altre tradizioni, sottrae viceversa le congetture del Levy all'esame dei confronti testuali. Le considerazioni svolte in sede di esegesi inducono a ritenere corretta la rubrica indicata nel Digesto (*De iure patronatus*)

---

<sup>422</sup> Il punto sarà più chiaro in seguito alla verifica sui Tituli 1.5 e 1.6A, per cui si veda *infra*.

<sup>423</sup> Cfr. *supra* Cap. I, PARTE PRIMA, § 1.3.1.

Per il primo passo (PS. 1.1B.1) è stato possibile operare un confronto con la prescrizione edittale riferita da D. 2.4.4.1 (Ulp. 5 *ad ed.*), dal quale è emersa la totale assenza di *dissensiones prudentium* in merito alla definizione della qualità di *parens*, che invece avevano caratterizzato il dibattito giurisprudenziale dalla tarda repubblica all'epoca dei Severi.

Anche in relazione al secondo passo (PS. 1.1B2), l'esame congiunto di D. 3.3.8 pr. (Ulp. 8 *ad ed.*) e C. 2.12.13.17 ha provato la sua piena corrispondenza con l'evoluzione della procura. Inoltre i riferimenti all'istituto dell'*accusatio ingrati liberti* e all'obbligo della tutela dei figli del patrono hanno consentito di smentire la tesi della "postclassicità", provando la piena aderenza delle *Sententiae* a ciò che è stato definito "diritto classico severiano". È interessante, a tal proposito, notare come l'inadeguatezza dello studio del Levy si manifesti in maniera lampante anche laddove l'autore abbia affermato, come nel caso delle *sententiae* prese in esame, la sostanziale corrispondenza dei passi al "diritto classico".

Originariamente, il *titulus* doveva essere composto da molte più *sententiae*.

### **Titulus primus C** (senza rubrica)

Anche in questo caso ci troviamo in presenza di una fonte orientale: si tratta di uno scolio di Taleleo conservato nei Basilici. Il titolo non compare nell'edizione dei *F.I.R.A.* Pur confermando, ancora una volta, lo stato di frammentarietà della nostra documentazione in proposito, l'esegesi dell'unica *sententia* che lo compone ha fornito un indizio davvero prezioso: un riferimento diretto a Paolo, il quale *definit* la pena nei confronti dell'*advocatus fisci* che avesse prestato il proprio patrocinio *contra fiscum*.

Confrontata con *Fragm. de iure fisci* 2.16-17, D. 3.1.10 (Paul. *l.s. reg.*) e C. 2.8.1 (di cui il nostro testo riprende la terminologia *praestare patrocinium*), PS. 1.1C.1 ha riferito, del dibattutissimo problema concernente la possibilità o meno per l'*advocatus fisci* di *patrocinium praestare contra fiscum*, solo l'opinione *recepta*, purgata da ogni controversia giurisprudenziale.

E' emersa, inoltre, la possibilità di includere PS. 1.1C.1 nel novero delle fonti esaminate dagli studiosi per completare il tentativo di ricostruzione dell'originaria funzione dell'*advocatus fisci*.

### **Titulus secundus** (*De procuratoribus et cognitoribus*)

Le quattro *sententiae* che compongono il titolo, tutte corredate da *interpretationes* – provengono, rubrica compresa, dalla *Lex Romana Wisigothorum*, dunque dall'ambiente occidentale. I dubbi manifestati dai moderni editori delle *Sententiae* sull'autenticità della rubrica in questione, riferita in vario modo dalle compilazioni a noi giunte, non si sono sopiti. Nonostante i più la ritengano interpolata, non è a mio avviso possibile – considerata la sua provenienza da una sola fonte e la conseguente impossibilità pratica di operare qualsiasi tipo di raffronto – pronunciarsi sul punto. Inoltre, proprio questo dato non offre la possibilità di confrontare la rubrica "incriminata" di interpolazione con altre contenute in testi della *Collatio* o della *Consultatio*. Ritengo pertanto ancora attuale quanto affermato a suo tempo da Edoardo Volterra in proposito<sup>424</sup>.

PS. 1.2.1 e PS. 1.2.2 si sono dimostrate preziose testimonianze di *ius receptum*: la prima *sententia*, infatti, unifica i due divieti, distinti e solo in parte coincidenti, di postulare *pro aliis* e di essere *cognitor* contenuti

---

<sup>424</sup> Cfr. *supra*, PARTE PRIMA, Cap. I, § 1.3.2.

nell'editto del pretore e la seconda opera di certo, come è stato dimostrato, una sintesi delle prescrizioni contenute nelle fonti.

Per quanto riguarda PS. 1.2.3, testo sul quale aveva infierito la critica interpolazionistica, non si dubita più, ormai, che il *procurator in rem suam* sia una figura conosciuta sin dal tempo di Gaio.

Anche il contenuto dell'ultima *sententia*, PS. 1.2.4, può considerarsi essenzialmente "classico", come si evince, *a contrario*, dalla relativa *Interpretatio*.

### **Titulus tertius** (*De procuratoribus*)

I passi del *Titulus tertius*, che segue la sequenza edittale, ci sono noti attraverso una pluralità di fonti: due *sententiae* (PS. 1.3.1, ove un'indubbia riproposizione di principi consolidati nell'età del principato e PS. 1.3.2, in cui si contempla, in una sintesi efficace, un elenco concluso delle varie tipologie di *procurator*) provengono dalla *Lex Romana Wisigothorum*; tre (PS. 1.3.3, PS. 1.3.7 e PS. 1.3.8) dalla *Consultatio*; due (PS. 1.3.4 e PS. 1.3.6) dai *Vaticana Fragmenta*; una (PS. 1.3.5) sia dalla *Consultatio* che dai *Vaticana Fragmenta*; due, infine (PS. 1.3.9, per la quale Liebs ha proposto una diversa ricostruzione palinogenetica, e PS. 1.3.10), dai *Digesta*.

Il dato è interessante, poiché consente di operare un raffronto non solo fra i testi di provenienza occidentale, ma anche fra questi ultimi e quelli orientali. Per quanto riguarda, in particolare, le fonti provenienti dalla *Consultatio*, solo un testo (PS. 1.3.3 = Cons. 3.6) è stato giudicato interpolato dalla critica (che ha ritenuto l'espressione *voluntarius procurator* non genuina; tuttavia, come l'ignoto autore della *Consultatio* ha avuto cura di precisare nell'introdurre la citazione di PS. 1.3.3, questa opinione può essere smentita). Il dato dimostra la fedeltà del compilatore di tale opera

alla copia delle *Sententiae* che probabilmente aveva sotto gli occhi, corroborando l'ipotesi del Volterra sulla stabilità del testo in ambiente occidentale.

Inoltre, anche in questo caso, basta scorrere D. 3.3 (*De procuratoribus et defensoribus*) per rendersi conto di quante, in astratto, avrebbero potuto (e dunque forse dovuto) essere le fattispecie previste dalle *Sententiae*. Il dato depone a favore dell'ipotesi, a cui più volte si è accennato, dello spoglio di una parte davvero poco consistente dell'opera originaria.

### **Titulus quintus** (*De calumniatoribus*)

La rubrica e la prima *sententia* che compongono il titolo provengono unicamente da fonti occidentali: la *Lex Romana Wisigothorum* e la *Consultatio*. In particolare, in merito a PS. 1.5.1, il confronto fra il testo del Paolo Visigotico e quello della *Consultio* – in cui si prevedeva la pena con la quale dovevano essere puniti i calunniatori<sup>425</sup> – ha consentito di saggiare in modo evidente la maggiore ampiezza del materiale che doveva costituire la composizione originaria della nostra opera.

Più in generale, dal titolo in questione è emersa una curiosità: in un'antologia quale le *Pauli Sententiae* – che nella loro seconda parte prevedono un quadro completo dei senatoconsulti riferiti dai titoli del *Codex* e dei *Digesta* – mancano non solo un titolo, ma anche delle semplici citazioni *ad senatusconsultum Turpillianum*. Secondo Lucia Fanizza l'omissione avrebbe potuto ricondursi a una scelta consapevole di escluderne la trattazione da parte dell'autore, a causa dei dubbi circa l'utilizzazione del Turpilliano e la sua non facile armonizzazione con i

---

<sup>425</sup> Si veda *supra*, *sub Titulus quintus*, in merito a PS. 1.5.1.

nuovi interventi del potere imperiale<sup>426</sup>. Al momento non sono in grado di esprimere un giudizio compiuto in merito<sup>427</sup>; tuttavia, anche accettando l'opinione della Fanizza e attribuendo la lacuna a un preciso disegno dell'editore delle *Sententiae*, lo scopo della nostra opera non muta, ma rimane quello di dissolvere la problematicità del *ius controversum* a fini pratici, nonché didattici.

Il secondo e ultimo testo – anche in questo caso balza agli occhi il dato numerico della drastica selezione cui la raccolta andò incontro nel corso del tempo –, invece, è presente sia nella *Lex Romana Wisigothorum*, sia nella *Consultatio*, sia nel Digesto. Questa circostanza ha consentito un interessante confronto fra fonti occidentali e fonti orientali, consentendo di corroborare ulteriormente l'ipotesi del Volterra.

Da segnalare un altro motivo ricorrente, relativo all'ordine delle materie, che rispetta la sequenza editale.

### **Titulus sextus A** (*De fugitivis*)

La genuinità della rubrica (*De fugitivis*) è incontestabile. In generale, infatti, il *Titulus sextus A* rispecchia sostanzialmente il contenuto del senatoconsulto *de fugitivis* di cui in D. 11.4.1.2 prima parte e di D. 11.4.3, anche se non si può escluderne la provenienza da diverse altre fonti.

In esso – questo il dato davvero interessante – forse il più rilevante in questa prospettiva di sintesi, considerata la frammentarietà degli altri *tituli*, le *sententiae* sono strettamente collegate l'una all'altra: rispecchiano infatti fedelmente e ininterrottamente i problemi connessi alla ricerca, alla cattura, restituzione e vendita pubblica di schiavi fuggiti.

---

<sup>426</sup> Cfr. L. FANIZZA, *Delatori e accusatori*, cit., p. 107.

<sup>427</sup> Possibile solo in seguito all'esegesi dei libri secondo, terzo, quarto e quinto delle *Sententiae*, che mi auguro presto di poter affrontare.

In maniera particolarmente significativa per un testo (PS. 1.6A.2; cfr. tuttavia anche PS. 1.6A.3, PS. 1.6A.5 e PS. 1.6A.7), è stato possibile ricostruire il dibattito giuridico alle sue spalle, testimoniato dal vasto fervore interpretativo della giurisprudenza sui temi in questione, rispetto alla nuda regola posta invece dalle *Sententiae*. La connessione di tale caso con la *lex Fabia*, inoltre, proverebbe che Giulio Paolo in D. 10.3.19.3 (Paul. 6 *ad Sab.*), avesse avuto ben presente il provvedimento in esame e si fosse riferito ad esso<sup>428</sup>. E proprio uno di questi testi, PS. 1.6A.5, ha tradotto direttamente in forma di regola il contenuto dell'*oratio divi Marci*.

Un passo in particolare, PS. 1.6A. 3, stride con la proposta interpretativa del Liebs. Da esso risulta, infatti, la presenza dei *limenarchae* soprattutto nelle province orientali, nonché l'ampia diffusione degli *stationarii* su tutto il territorio dell'impero all'interno dell'apparato burocratico del mondo romano. Sempre sulla stessa linea, PS. 1.6A.6, menzionando espressamente il *praefectus vigilum* (e non, come ha affermato il Liebs, in maniera erronea) pone in evidenza che le congetture di questo studioso meritino un'attenta riconsiderazione.

## 2.4 Aspetti linguistici

Quest'ultima prospettiva della mia ricerca, qui appena abbozzata e senz'altro da valorizzare in ulteriori indagini attorno alle *Pauli Sententiae*, ha potuto beneficiare dell'opportunità di un colloquio – e dei rilievi e suggerimenti che ne sono seguiti – con uno studioso dalla impareggiabile generosità scientifica: il Professor Mario Citroni.

---

<sup>428</sup> Cfr. *supra*, in merito a PS. 1.6A.2.



Un piccolo repertorio di esempi, tratti, per motivi contingenti, dal Titulus sextus B, ha consentito di verificare quanto lo scambio di competenze, opinioni e punti di vista fra discipline distinte ma intersecantesi, quali la storia del diritto e la filologia, possa schiudere nuove prospettive e aprire nuovi orizzonti di ricerca.

Sovente – lo abbiamo dimostrato durante tutto il corso della presente indagine – il Levy ha dedotto da soli indizi stilistici la non genuinità dei frammenti esaminati: questo mi è parso uno dei punti più deboli della sua ricostruzione.

Sottoponendo i testi esaminati all'attenzione del Professor Citroni, in nessun caso il filologo ha riscontrato deviazioni o anomalie rispetto a quello che, presso gli studiosi di linguistica, si suol chiamare latino "classico".

In PS. 1.6A.4, a giudizio del Levy, emergerebbe una preferenza dell'editore A per il verbo *transmittere*, in luogo dei più comuni *remittere* o *deducere*. Una valutazione, questa, che pecca di sommarietà, poichè l'uso più rarefatto di un termine rispetto a un altro in un vocabolario non può certo costituire, da solo, un affidabile indice della sua mancata "classicità".

Grazie alla consultazione di banche dati on-line, ho potuto ritenere l'espressione *constitutum in fuga*, in PS. 1.6A.2, indicativa di un vero e proprio procedimento di denuncia della fuga dello schiavo da parte del proprietario (una conferma è rinvenibile in C. 9.20.6.) La scarsa ricorrenza del termine – due uniche volte e soltanto in fonti giuridiche – denota il rigoroso significato tecnico da attribuirle. A tal proposito, il supporto informatico del *Thesaurus Linguae Latinae* non ha evidenziato altri risultati utili, confermando l'ipotesi.

Già questi piccoli spunti sono in grado di dimostrare quanto la nostra ricerca possa risultare potenziata dal confronto con discipline affini, senza con ciò perdere la specificità giuridica, e dunque il rigore, che le è proprio, ma raggiungendo anzi un più profondo livello di aderenza alla realtà storica cui la nostra opera attiene. I risultati che potrebbero ottenersi in questa direzione, inoltre, consentirebbero di affrontare le ipotesi interpolazionistiche, per così dire, ad armi pari: la caccia ai glossemi, sulla base di spie linguistiche, e gli altri analoghi criteri di analisi devono essere, infatti, definitivamente consegnati alla riflessione sulla storiografia romanistica tra XIX e XX secolo. Su altre basi, liberi da opzioni filologiche pregiudiziali, occorre affrontare una nuova indagine sulle *Pauli Sententiae* e sulla storia della loro tradizione testuale, attraverso un rapporto puntuale con le fonti, dal momento che, come noto, le vere scoperte per lo storico del diritto possono aver luogo solo attraverso la loro diretta e assidua disamina.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE B., *Le persone nel diritto privato romano*, Palermo, 1979
- ALBERTARIO E., *Delictum e crimen nel diritto romano classico e nella legislazione giustiniana*, Milano, 1924
- ALBERTARIO E., *Procurator unius res*, ora in *Studi di diritto romano*, 3, Milano, 1936
- ALBERTARIO E., *I problemi possessori relativi al servus fugitivus*, in *Studi di diritto romano*, 2, 1941
- AMIRANTE L., *Per la storia dei testi giurisprudenziali classici*, in *Labeo*, 7, 1961
- ANDREOTTI R., *Classici elettrici*, Milano, 2006
- ANGELINI P., *Il «procurator»*, Milano, 1971
- ANKUM H., *Der Verkäufer als cognitor und als procurator in rem suam im römischen Eviktionsprozess der klassischen Zeit*, in (hg. D. NÖRR - S. NISHIMURA), *Mandatum und Verwandtes. Beiträge zum römischen und modernen Recht*, Berlin-Heidelberg, 1993
- ARANGIO-RUIZ V., *Il mandato in diritto romano*, Napoli, 1949
- ARANGIO-RUIZ V., PSI. 1182. *Frammenti di Gaio*, in *Studi epigrafici e papirologici*, Napoli, 1954
- ARANGIO-RUIZ V., *I passi di Ulpiano 18 ad edictum comuni alla Collatio e al Digesto*, in *Scritti di diritto romano*, IV, Napoli, 1977
- ARANGIO-RUIZ V., *Storia del diritto romano*, Napoli, 1985<sup>7</sup>
- ARCHI G., *Il problema delle fonti del diritto nel sistema romano del IV e V secolo*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, IV, Torino, 1971
- ARICÒ ANSELMO G., *Ius publicum - Ius privatum in Ulpiano, Gaio e Cicerone*, in *AUPA*, 37, 1983
- ASTOLFI R., *La lex Iulia et Papia*, Padova, 1986

- ASTOLFI R., *La lex Iulia et Papia*, Padova, 1996
- AVON M., *Les avocats du fisc dans le monde romain*, Aix en Provence, 1972
- BALESTRI FUMAGALLI M., *I libri singulares di Aurelio Arcadio Carisio*, Milano, 1978
- BALZARINI M., *Pene detentive e "cognitio extra ordinem" criminale*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, 6, Napoli, 1984
- BALZARINI M., *La pena de encarcelamiento hasta Ulpiano*, in *Seminarios Complutenses de Derecho Romano. I. Cuestiones de Jurisprudencia y Proceso*, Madrid, 1990
- BARONE ADESI G., *Ricerche sui corpora normativi dell'impero romano. I. I corpora degli iura tardoimperiali*, Torino, 1998
- BEHERENDS O., *Die Prokurator des Klassischen römischen Zivilrecht*, in *ZSS*, 88, 1971
- BELLEN H., *Studien zur Sklavenflucht im römischen Kaiserreich*, Wiesbaden, 1971
- BERGER A., *s.v. Iulius Paulus*, in *RE*, X/1, Stuttgart, 1918
- BESELER G., *Beiträge zur Kritik der römischen Rechtsquellen*, I, Tübingen, 1910
- BESELER G., *Beiträge zur Kritik der römischen Rechtsquellen*, II, Tübingen, 1911
- BESELER G., *Beiträge zur Kritik der römischen Rechtsquellen*, III, Tübingen, 1913
- BESELER G., *Beiträge zur Kritik der römischen Rechtsquellen*, IV, Tübingen, 1920
- BETANCOURT F., *Sobre la pretendida transmisibilidad de los interdictos*, in *Anuario de Historia del Derecho Español*, 52, 1983
- BIANCHI FOSSATI VANZETTI M., *Pauli Sententiae. Testo e interpretatio*, Padova, 1995

- BIANCHI P., *Iura-Leges. Un'apparente questione terminologica della tarda antichità. Storiografia e storia*, Milano, 2007
- BISCARDI A., *L'imputabilità dell'atto delittuoso in diritto romano*, in *Atti del Colloquio romanistico-canonistico (febbraio 1978)*, Roma, 1979
- BOLLA S., *Die Entwicklung des Fiskus zum Privatrechtssubjekt mit Beiträgen zur Lehre vom aerarium. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung*, Praga, 193
- BONETTI P., *In tema di «servus fugitivus»*, in *Syntelesia Vincenzo Arangio-Ruiz*, II, Napoli, 1964
- BONIFACIO F., *Cognitor, procurator e rapporto processuale*, in *Studi in onore di Pietro de Francisci*, 4, Milano, 1956
- BONIFACIO F., *Procurator e preclusione processuale*, in «*Studi Economico-Giuridici*» pubblicati per cura della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Cagliari, 38, 1956
- BONIFACIO F., *Studi sul processo formulare romano. I. Traslatio iudicii*, Napoli, 1956, pp. 22 ss., 81 ss.
- BOULVERT G., «*Advocatus fisci*», in *Index*, 3, 1972
- BOWERSOCK G.W., *Riflessioni sulla periodizzazione dopo «Esplosione di tardoantico» di Andrea Giardina*, in *Studi Storici*, 45, 2004
- BRETONE M., *La nozione romana di usufrutto. II. Da Diocleziano a Giustiniano*, Napoli, 1967
- BRETONE M., *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*, Napoli, 1982<sup>2</sup>
- BRETONE M., *Il "classico" e la giurisprudenza*, in *Labeo*, 45, 1999
- BRETONE M., *Storia del diritto romano*, Bari, 2006<sup>11</sup>
- BRETONE M., *Ius controversum nella giurisprudenza classica*, Roma, 2008
- BRIGUGLIO F., *Studi sul procurator. I. L'acquisto del possesso e della proprietà*, Milano, 2007

- BROWN P., *Il mondo tardoantico. Da Marco Aurelio a Maometto*, trad. it., Torino, 1974
- BROWN P., *Genesi della tardoantichità*, trad. it., Torino, 2001
- BRUNT P.A., *Procuratorial Jurisdiction*, in *Latomus*, 25, 1964
- BRUTTI M., *La problematica del dolo processuale nell'esperienza romana. II*, Milano, 1973
- BURDESE A., *In tema di animus possidendi nel pensiero della giurisprudenza classica (a proposito di taluni recenti studi)*, in *Studi in onore di Biondo Biondi*, 1, Milano, 1965
- BURDESE A., s.v. *Fisco* (dir. rom.), in *ED*, 17, Milano, 1968
- BURDESE A., *Sul 'procurator'*, (a proposito del volume di Piero Angelini), in *SDHI*, 37, 1971
- BURDESE A., *Sull'origine dell'«advocatus fisci»*, in *Studi in memoria di Enrico Guicciardi*, Padova 1975
- BUTI I., *Il «praetor» e le formalità introduttive del processo formulare*, Napoli, 1984
- BUZZACCHI C., *Studi sull'actio iudicati nel processo romano classico*, Milano, 1996
- CAMERON A., *Il tardo impero romano*, trad. it., Bologna, 1995
- CAMIÑAS J.G., *La lex Remmia de calumniatoribus*, Santiago de Compostela, 1984
- CAMIÑAS J.G., *Le crimen calumniae dans lex Remmia de calumniatoribus*, in *RIDA*, 37, 1990
- CAMIÑAS J.G., *Ensayo de reconstrucción del Título IX del Edicto perpetuo: de calumniatoribus*, Santiago de Compostela, 1994
- CAMODECA G., *L'archivio puteolano dei Sulpicii, I*, Napoli, 1992

- CANFORA L., *L'educazione*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, IV, Torino, 1989
- CANNATA C.A., *L'animus possidere' nel diritto romano classico*, in *SDHI*, 26, 1960
- CANNATA C.A., *Sul problema della responsabilità nel diritto privato romano*, in *Iura*, 44, 1993
- CANNATA C.A., *La cosiddetta 'Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti'*, in *Il diritto fra scoperta e creazione. Giudici e giuristi nella storia della giustizia civile. Atti del Convegno Internazionale della Società Italiana di storia del diritto. Napoli 18-20 ottobre 2001*, Napoli, 2003
- CANTARELLA E., *Etica sessuale e diritto. L'omosessualità maschile a Roma*, in *Rechtshistorisches Journal*, 6, Frankfurt am Main, 1987
- CANTARELLA E., *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano, 2001
- CANTARONE P., *Ius controversum e controversie giurisprudenziali nel II secolo a.C.*, in *φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi*, I, Napoli, 2007
- CARANDINI A., *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, III.2, Torino, 1993
- CARCATERRA A., *Il servus fugitivus e il possesso*, in *AG*, 120, 1938
- CARRO V., *...Et ius et aequum postulas ... Studio sull'evoluzione del significato di postulare*, Napoli, 2006
- CAVALLO G., *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Roma-Bari, 1989
- CENDERELLI A., *Ricerche sul "Codex Hermogenianus"*, Milano, 1965
- CENTOLA D.A., *Il crimen calumniae. Contributo allo studio del processo criminale romano*, Napoli, 1999



- CENTOLA D.A., *Alcune osservazioni in tema di calumnia nel processo privato romano dalla repubblica al principato*, in *SDHI*, 66, 2000
- CERAMI P., *In integrum restitutio adversum fiscum*, in *AUPA*, 39, 1987
- CERAMI P., PURPURA G., *Profilo storico-giurisprudenziale del diritto pubblico romano*, Torino, 2007
- CERVENCA G., *Fragmenta de iure fisci*, in *NNDI*, 7, Torino, 1961
- CHICCA G., *Il «fiscus» e le attribuzioni del suo «advocatus» nell'Ordinamento romano*, in *RIDA*, 11, 1964
- CITRONI M., *The concept of the classical and the canons of model authors in Roman literature*, in J.I. PORTER (a cura di), *Classical Pasts. The Classical Tradition of Greece and Rome*, Princeton-Oxford, 2006
- COLI U. s.v. *Fisco* (dir. rom.), in *NNDI*, 7, Torino, 1961
- COLLINET P., *Beyrouth, centre d'affichage et de dépôt des constitutions impériales*, in *Syria*, 5, 1924
- CONTE G.B., *Letteratura latina. Manuale storico dalle origini alla fine dell'impero romano*, Firenze, 1989
- COPPOLA G., *Dallo iussum domini alla contemplatio domini. Contributo allo studio della storia della Rappresentanza. Corso di diritto romano*, Milano, 2008
- COSENTINI C., *Studi sui liberti. Contributo allo studio sulla condizione giuridica dei liberti cittadini*, I, Catania, 1948
- CRACCO RUGGINI L., *Il Tardoantico: per una tipologia dei punti critici*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, III.1, Torino, 1993
- CRACCO RUGGINI L., *Scienze pure e scienze applicate*, in *Storia di Roma*, cit., III.2, Torino, 1993
- CRACCO RUGGINI L., *Come e perché è «esploso» il tardoantico?*, in *Studi Storici*, 45.1, 2004

- D'ANGELO G., *La perdita della possessio animo retenta nei casi di occupazione*, Torino, 2007
- D'ORS A., *Contribuciones a la historia del "crimen falsi"*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II, Milano, 1971
- DALLA D., *Fra ius controversum, discrezionalità del giudicante e assetti costituzionali*, in M.P. BACCARI, C. CASCIONE (a cura di), *Tradizione romanistica*, II,
- DAREMBERG - C., SAGLIO E., *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 1.1, Graz, 1962
- DE DOMINICIS M.A., *L'origine postclassica del "§ 12 P. Sent. V, 4, de iniuriis" ed il divieto della rappresentanza tecnica nell'"accusatio iniuriarum"*, in *Annali della Università di Ferrara*, 2, 1937
- DE DOMINICIS M.A., *Di alcuni testi occidentali delle 'Sententiae' riflettenti la prassi postclassica*, in *Studi in onore di Vincenzo Arangio Ruiz nel XLV anno del suo insegnamento*, IV, Napoli, 1953
- DE DOMINICIS M.A., *In tema di giurisdizione fiscale nelle province senatorie*, in *Syntelesia Arangio-Ruiz*, Napoli, 1964
- DE DOMINICIS M.A., *Sulle attribuzioni dei «procuratores» imperiali nelle province senatorie*, in *Studi in onore di Biondo Biondi*, I, Milano, 1965
- DE DOMINICIS M.A., *Satura critica sulle fonti postclassiche*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, 1, Milano, 1971
- DE FRANCISCI P., *La revocatio in servitutem del liberto ingrato*, in *Mélanges de droit romain dédiés a Georges Cornil*, I, Paris, 1926
- DE GIOVANNI L., *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma, 2007
- DE MARINI AVONZO F., *La politica legislativa di Valentiniano III e Teodosio II*, Torino, 1975

- DE MARINI AVONZO F., *Lezioni di storia del diritto romano*, Padova, 1999
- DE MARINI AVONZO F., *I libri di diritto a Costantinopoli nell'età di Teodosio II*,  
in *Dall'Impero cristiano al medioevo. Studi sul diritto tardoantico*,  
Goldbach, 2001
- DE MARINI AVONZO F., *Pagani e cristiani nella cultura giuridica del V secolo*, in  
*Dall'impero cristiano al medioevo. Studi sul diritto tardoantico*, Goldbach,  
2001
- DE MARINI F., LANZA C., *Critica testuale e studio storico del diritto*, Torino,  
2001<sup>3</sup>
- DE MARTINO F., *Lex Rhodia. Note di Diritto Romano Marittimo (1937-1938)*,  
ora in *Diritto, economia e società nel mondo romano*, I, Napoli, 1995
- DE ROBERTIS F.M., "*Invitus procurator*", *Appunti sul procuratore nel diritto  
classico romano*, in *Annali del Seminario Giuridico Economico della R.  
Università di Bari*, 8.1, 1935
- DE ROBERTIS F.M., *I rapporti di lavoro nel diritto romano*, Milano, 1946
- DE ROBERTIS F.M., *Un precedente costantiniano alla cosiddetta "legge delle  
citazioni" del 426 di Teodosio II e Valentiniano III*, in *SDHI*, 64, 1998
- DE RUGGIERO E., s.v. *Advocatus fisci*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità  
Romane*, Roma, 1895
- DONADIO N., *La tutela del compratore fra actiones aediliciae e actio empti*,  
Milano, 2004
- DOVERE E., *De iure. L'esordio delle Epitomi di Ermogeniano*, Napoli, 2005<sup>2</sup>
- DÜLL R., *Über Ansätze direkter Stellvertretung im frührepublikanischen  
römischen Recht*, in *ZSS*, 80, 1950
- F.I.R.A., *Pars Altera. Auctores*, Firenze, 1968
- FABRE G., *Libertus. Patrons et affranchis à Rome*, Roma, 1981

- FALCONE G., *Un'ipotesi sulla nozione ulpiana di ius publicum*, in M.P. BACCARI – C. CASCIONE (a cura di), *Tradizione romanistica e Costituzione*, II, Napoli, 2006
- FERNÁNDEZ BARREIRO A., *Autorización pretoria para la 'in ius vocatio'*, in *SDHI*, 37, 1971
- FINAZZI G., *Ricerche in tema di negotiorum gestio. I. Azione pretoria ed azione civile*, Napoli, 1999
- FINO M.A., *L'archetipo contrattuale transattivo: radici storiche e ruolo attuale nell'ordinamento*, in *Rivista di diritto romano*, 1, 2001
- FRANCIOSI G., *Orientamenti in tema di «Interpretatio» alle «Pauli Sententiae»*, in *Labeo*, 1970
- FRESE B., *Prokurator und Negotiorum Gestio im römischen Recht*, in *Mélanges G. Cornil*, I, Gand, 1926
- GARBARINO P., *Un'ipotesi di lettura di D. 47.10.23 (Paul. 4 ad ed.). Brevi note a proposito di in ius vocatio e presunta violazione del domicilio*, in *Scritti in ricordo di Barbara Bonfiglio*, Milano, 2004
- GAROFALO L., *Studi sull'azione redibitoria*, Padova, 2000
- GAUDEMET J., « *Ius* » et « *Leges* », in *Iura*, 1, 1950
- GAUDEMET J., *A propos du «droit vulgaire»*, in *Studi in onore di Biondo Biondi*, I, Milano, 1965
- GAUDEMET J., recens. a G.G. ARCHI, *Il problema delle fonti del diritto nel sistema romano del IV e V secolo*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, IV, Torino, 1971, in *SDHI*, 36, 1970
- GIACHI C., *L'interdictum de migrando e l'origine della tutela del pegno*, in *Studi in onore di Remo Martini*, II, Milano, 2009

- GIACHI C., *Dignitas e decus del pretore. Un primo studio sul commento di Ulpiano all'editto de postulando (D. 3.1.1.pr-6)*, in *Iuris Quidditas. Liber amicorum per Bernardo Santalucia*, Napoli, 2010
- GIANGRIECO PESSI M.V., *Situazione economico-sociale e politica finanziaria sotto i Severi*, Napoli, 1988
- GIARDINA A., *Esplosione di tardoantico*, in *Studi Storici*, 40, 1999
- GIARDINA A., *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, in *Studi Storici*, 45, 2004
- GIGLIO S., *La relatio 19 di Q. Aurelio Simmaco e Cth. 2,12,1: una rilettura*, in *RIDA*, 41
- GIOFFREDI C., *Su l'elemento intenzionale nel diritto penale romano*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, 3, Torino, 1970
- GIOMARO A.M., *Per lo studio della calumnia, Aspetti di "deontologia" in Roma antica*, Torino, 2003
- GODDARD J.A., *Análisis del título 1a [sobre derecho municipal] de las sentencias de Paulo*, in *Anuario Mexicano de Historia del Derecho*, 17, 2005
- GOMEZ-IGLESIAS CASAL A., *Citacion y comparecencia en el procedimiento formulario romano*, Santiago de Compostela, 1984
- GORDON W.M., *Agency and Roman Law*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, 3, Milano, 1983
- GRELLE F., *Arcadio Carisio, l'officium del prefetto del pretorio e i munera civilia*, in *Index*, 15, 1987
- GRELLE F., *I giuristi, il diritto municipale e il Codex Gregorianus*, in *Iuris Vincula. Studi in onore di M. Talamanca*, IV, Napoli, 2001
- GRELLE F., *Ad municipalem*, in *Labeo*, 49, 2003
- GRELLE F., *Diritto e società nel mondo romano*, Roma, 2005

- GUARINO A., *"Pauli de gradibus et adfinibus et nominibus eorum liber singularis"* e la compilazione di D.38.10, in *SDHI*, 10, 1944
- GUARINO A., *La data della morte di Ulpiano*, in *Pagine di diritto romano*, V, Napoli, 1994
- GUIZZI F., *Professionisti e no: il «fugitivarius»*, in *Syntelesia Vincenzo Arangio-Ruiz*, Napoli, 1964
- HAMZA G., *Aspetti della rappresentanza negoziale in diritto romano*, in *Index*, 9, 1980
- HARRINGTON J., «Res» or «Persona»: Roman Civil Law's Influence on Southern Slave Law, in *Labeo*, 40, 1994
- HIRSCHFELD O., *Die Kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diokletian*, Berlin, 1905
- HOPKINS K., *Conquistatori e schiavi. Sociologia dell'impero romano*, trad. it., Torino, 1984
- HORAK F., *Wer waren die "veteres"? Zur Terminologie der klassischen römischen Juristen*, in *Vestigia iuris romani. Festschrift für Gunter Wesener*, Graz, 1992
- IMPALLOMENI G., *L'editto degli edili curuli*, Padova, 1955
- JONES A.H.M., *Il tardo impero romano. 284 – 602 d.C.*, II, trad. it., Milano, 1974
- JONES A.H.M., *Il tardo impero romano. 284 – 602 d.C.*, III, trad. it., Milano, 1981
- KASER M., recens. a G. PROVERA, *La vindictio caducorum. Contributo allo studio del processo fiscale romano*, Torino, 1964, in *Iura*, 16, 1965
- KASER M., *"Ius publicum" und "ius privatum"*, in *ZSS*, 103, 1986
- KASER M., HACKL K., *Das römische Zivilprozessrecht*, München, 1996<sup>2</sup>

- KASTER R.A., *La funzione del "grammaticus"*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, III.2, Torino, 1993
- KLINGENBERG G., *Das Edictum divi Marci de rebus alienis a fisco distractis*, in *RIDA*, 3<sup>a</sup> serie, 34, 1987
- KRELLER H., *Lex Rhodia*, in *ZHR*, 85, 1921
- KRÜGER H., KASER M., *Fraus*, in *ZSS*, 63, 1943
- KUBITSCHKEK W., s.v. *Advocatus fisci*, in *RE*, I.1, Stuttgart, 1893
- KUNKEL W., *Die römischen Juristen. Herkunft und soziale Stellung*, rist., Köln-Weimer-Wien, 2001<sup>2</sup>
- LA ROSA F., *La struttura della «cautio iudicatum solvi»*, in *Labeo*, 2, 1956
- LA ROSA F., *L'«actio iudicati» nel diritto romano classico*, Milano, 1963
- LABRUNA L., *Un editto per Carfania?*, in *Syntelesia V. Arangio-Ruiz*, I, Napoli, 1964
- LAMBERT J., *Les operae liberti. Contribution á l'Histoire des Droits de Patronat*, Paris, 1934
- LAMBERTINI R., *Plagium*, Milano, 1980
- LAMBERTINI R., *Introduzione allo studio esegetico del diritto romano*, Bologna, 1993
- LAMBRINI P., *In tema di advocatus fisci*, in *SDHI*, 59, 1993
- LAMBRINI P., *L'elemento soggettivo nelle situazioni possessorie del diritto romano classico*, Padova, 1998
- LANATA G., *Gli atti dei martiri come documenti processuali*, Milano, 1973
- LANATA G., *Morire di chirurgia o morire di polizia? Variazioni sulla Novella 13*, in *Società e diritto nel mondo tardoantico. Sei saggi sulle novelle giustinianee*, Torino, 1994
- LANFRANCHI F., *Premesse terminologiche a ricerche sulle azioni di stato nella filiazione in diritto romano classico*, in *SUC*, 30, 1943-46



- LANTELLA L., STOLFI E., *Profili diacronici di diritto romano*, Torino, 2005
- LAURIA M., *Ricerche su "Pauli sententiarum libri"*, in *Annali della R. Università di Macerata*, 6, 1930
- LE BRAS G., *L'évolution général du procureur en droit privé romain des origines au III siècle*, Paris, 1922
- LETTA C., *La dinastia dei Severi*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, II.2, Torino, 1991
- LEUREGANS P., *Testamenti factio non privati sed publici iuris est*, in *RH*, 53, 1975
- LEVY E., *Paulus und der Sentenzenverfassen*, in *ZSS*, 50, 1930
- LEVY E., *Pauli Sententiae. A Palingenesia of the Opening Titles as Specimen of Research in West Roman Vulgar Law*, Ithaca-New York, 1945
- LEVY E., *Gesetz und Richter im kaiserliche Strafrecht. Erster Teil. Die Strafzumessung*, in *Gesammelte Schriften*, II, Köln-Graz, 1963
- LEVY E., *Vulgarization of Roman Law in the Early Middle Ages*, in *Gesammelte Schriften*, I, Köln-Graz, 1963
- LEVY E., *Rehabilitierung einiger Paulussentenzen*, in *SDHI*, 31, 1965
- LICANDRO O., *"In ius vocatio" e violazione del domicilio*, in *SDHI*, 57, 1991
- LICANDRO O., *Domicilium habere. Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino, 2004
- LIEBS D., *Hermogenians Iuris Epitomae*, Göttingen, 1964
- LIEBS D., *Die Jurisprudenz im spatantiken Italien (260-640 n. Chr)*, Berlin, 1987
- LIEBS D., *Die pseudopaulinischen Sentenzen. Versuch einer neuen Palingenesie*, in *ZSS*, 112, 1995
- LIEBS D., *Die pseudopaulinischen Sentenzen II. Versuch einer neuen Palingenesie, Ausführung*, in *ZSS*, 113, 1996

- LIEBS D., *Römische Jurisprudenz in Africa mit Studien zu den pseudopaulinischen Sentenzen*, Berlin, 2005
- LIEBS D., *Die Rolle der Paulussentenzen bei der Ermittlung des römischen Recht, in Ermeneutik der Quellentexte des römischen Rechts* (hg. M. Avenarius), Köln, 2008
- LIEBS D., *Roman Vulgar Law in Late Antiquity*, in *Aspects of Law in Late Antiquity. Dedicated to A.M. Honoré on the occasion of the sixtieth year of his teaching in Oxford* (hg. B. SIRKS), Oxford, 2008
- LO CASCIO E., *Gli «spazi» del tardoantico. Premessa*, in *Studi Storici*, 45, 2004
- LOKIN J.H.A., *The end of an Epoch. Epilegomena to a Century of Interpolation Criticism*, in *Collatio Iuris Romani*, I, Amsterdam, 1995
- LOKIN J.H.A., *Il futuro della critica interpolazionistica. Riflessioni sulla costituzione Tanta 10*, in G. LANATA (a cura di), *Il Tardoantico alle soglie del duemila. Atti del Quinto Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Pisa, 2000
- LONGO G., *Animo retinere possessionem*, in *AUMA*, 20, 1956
- LONGO G., *Delictum e crimen*, Milano, 1976
- LOVATO A., *Il carcere nel diritto penale romano dai Severi a Giustiniano*, Bari, 1994
- MANNA L., *Actio redhibitoria e responsabilità per i vizi della cosa nell'editto de mancipiis vendundis*, Milano, 1994
- MANTOVANI D., *Digesto e masse bluhmiane*, Milano, 1987
- MANTOVANI D., *Il bonus praeses secondo Ulpiano. Studi su contenuto e forma del de officio proconsulis di Ulpiano*, in *BIDR.* 96-97 (1993-1994)
- MANTOVANI D., *Il diritto da Augusto al Theodosianus*, in *AA.VV., Introduzione alla storia di Roma*, Milano, 2001

- MANTOVANI D., *I giuristi, il retore e le api. Ius controversum e natura della Declamatio maior XIII*, in D. MANTOVANI, A. SCHIAVONE (a cura di), *Testi e problemi del giusnaturalismo romano*, Pavia, 2007
- MANTOVANI D., *Leges et iura p(opuli) R(omani) restituit. Principe e diritto in un aureo di Ottaviano*, in *Athenaeum*, 96, 2008
- MARCONE A., *La tarda antichità e le sue periodizzazioni*, in *Rivista storica italiana*, 112.1, 2000
- MARCONE A., *La tarda antichità o delle difficoltà delle periodizzazioni*, in *Studi Storici*, 45.1, 2004
- MARCOU G., *Nomos Rhodion Nautikos e la scoperta a Rodi di una colonna di marmo con l'iscrizione di Paolo (D. 14.2.)*, in *Studi in onore di Antonio Lefebvre D'Ovidio in occasione dei cinquant'anni del diritto della navigazione*, Milano, 1995
- MAROTTA V., *Multa de iure sanxit. Aspetti della politica del diritto di Antonino Pio*, Milano, 1988
- MAROTTA V., *Ulpiano e l'impero*, I, Napoli, 2000
- MAROTTA V., *La "legislazione" imperiale in età severiana*, in *SDHI*, 67, 2001
- MAROTTA V., *Ulpiano e l'impero. II. Studi sui libri de officio proconsulis e la loro fortuna tardoantica*, Napoli, 2004
- MAROTTA V., *Eclissi del pensiero giuridico e letteratura giurisprudenziale*, in *Studi Storici*, 48.4, 2007
- MAROTTA V., *Gli dèi governano il mondo. Una nota sul problema della trasmissione del potere imperiale in età tetrarchica*, in *Fides humanitas ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, V, Napoli, 2007
- MAROTTA V., *La recitatio degli scritti giurisprudenziali tra III e IV secolo d.C.*, in *φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi*, III, Napoli, 2007

- MARRONE M., *Alieno nomine agere e terzi nel processo romano*, in *Fides Humanitas Ius*, 9 maggio 2007, Napoli, 2009
- MARROU H.I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Roma, 1978
- MARROU H.I., *Decadenza romana o tarda antichità?*, trad. it., Milano, 1979
- MARROU H.I., *Saggi sulla decadenza*, trad. it., Milano, 2002
- MARTINI R., recens. a DOVERE E., *De iure. Studi sul titolo I delle Epitomi di Ermogeniano*, Torino, 2001, in *SDHI*, 68, 2002
- MARTINI R., *Diritti greci*, Bologna, 2005
- MASCHI C.A., *Il diritto romano. I. La prospettiva storica della giurisprudenza classica. (Diritto privato e diritto processuale)*, Milano, 1966
- MASI DORIA C., *Civitas, operae, obsequium. Tre studi sulla condizione giuridica dei liberti*, Napoli, 1993
- MASI DORIA C., *Impudicitia, officium e opere libertorum*, in *ZSS*, 123, 1993
- MASIELLO T., *I libri excusationum di Erennio Modestino*, Napoli, 1983
- MAYER-MALY T., "*Servum sub poena vinculorum domino reddere*", in *SDHI*, 23, 1957
- MAZZARINO S., *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano, rist. 1990 (ed. or. 1942)
- MAZZARINO S., *La fine del mondo antico*, Milano, rist. 1995 (ed. or. 1959)
- MAZZARINO S., *Il pensiero storico classico*, III, Roma-Bari, rist. 2004 (ed. or. 1966)
- MAZZARINO S., *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Città di Castello, 1974
- MECKE B., *Die Entwicklung des 'procurator ad litem'*, in *SDHI*, 28, 1962
- MERCOGLIANO F., *Un'ipotesi sulla formazione dei «Tituli ex corpore Ulpiani»*, in *Index*, 18, 1990
- MERCOGLIANO F., *A proposito della fine di Ulpiano*, in *Labeo*, 39, 1993

- MERCOGLIANO F., «*Tituli ex corpore Ulpiani*». *Storia di un testo*, Napoli, 1997
- MESSANA M.A., *Riflessioni storico-comparative in tema di carcerazione preventiva: a proposito di D. 48,19,8,9*, in *AUPA*, 41, 1991
- MICELI M., *Studi sulla «rappresentanza» nel diritto romano*. I, Milano, 2008
- MILELLA O., *Il libertus procurator. Le origini della procura in diritto romano*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Bari*, Serie 3<sup>a</sup>, II, 1966-1967
- MILLAR F., *The Fiscus in the First Two Centuries*, in *JRS*, 53, 1963
- MITTEIS L., *Römisches Privatrecht bis auf die Zeit Diokletians*, 1, Leipzig, 1908
- MITTEIS L., LEVY E., RABEL E., *Index interpolationum quae in Iustiniani Digestis inesse dicuntur*, I, Weimar, 1929
- MOEHLER R., *Der Besitz am Grundstück, wenn der Besitzmittler verlässt*, in *ZSS*, 77, 1960
- MOZZILLO A., *Contributi allo studio delle «stipulationes praetoriae»*, Napoli, 1960
- MURGA J.L., *La continuidad «post mortem» de la fundacion cristiana y la teoria de la personalidad juridica colectiva*, in *Anuario de Historia del Derecho Español*, 38, 1968
- MUSCA D.A., «*Lis fullonum de pensione non solvenda*», in *Labeo*, 16, 1970
- NELSON H.L.W., MANTHE U., *Gai Institutiones III 88 - 181. Die Kontraktsobligationen. Text und Kommentar*, Berlin, 1999
- NICOSIA G., *L'acquisto del possesso mediante i «potestati subiecti»*, Milano, 1960
- NICOSIA G., *Concezione giurisprudenziale del diritto e compilazioni postclassiche*, in *Silloge. Scritti 1956-1996*, Catania, 1998
- NOCERA G., *Ius publicum e ius privatum secondo l'esegesi di Max Kaser*, in *SDHI*, 68, 2002

- ORESTANO R., s.v. *Rappresentanza* (dir. rom.), in *NNDI*, 14, Torino, 1968
- ORESTANO R., *Il problema delle "persone giuridiche" in diritto romano*, 1, Torino, 1968
- ORESTANO R., *Introduzione allo studio del diritto romano*, Bologna, 1987
- ORTU R., 'Aiunt aediles ...'. *Dichiarazioni del venditore e vizi della cosa venduta nell'editto de mancipiis emundis vendundis*, Torino, 2008
- OSUCHOWSKI W., *Appunti sul problema del «iactus» in diritto romano*, in *Iura*, 1, 1950
- PANI M., *Poteri e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Bari, 1993
- PAPERI O., *Considerazioni sull'origine del procurator ad litem*, in *Labeo*, 48, 2002
- PARMA A., *Sul momento della costituzione del «cognitor» nel processo romano*, in *Index*, 25, 1997
- PASCHOUD F., *Storia e geografia della cultura tardoantica*, in *Storia di Roma*, cit., III.1, Torino, 1993
- PESCANI P., *Di una definizione del salario contenuta in una glossa nel Codex Montispessulanus*, in *BST*, IV.9, 1957
- PESCANI P., *Le «operae libertorum»*, Trieste, 1967
- PETRACCIA LUCERNONI M.F., *Gli stationarii in età imperiale*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 3, Roma, 2001
- PFLAUM H.G., *Les procureurs équestres sous le haut-empire romaine*, Paris, 1950
- PIETRINI S., *Sull'iniziativa del processo criminale romano (IV-V Secolo)*, Milano, 1996
- POLARA G., *Le "venationes". Fenomeno economico e costruzione giuridica*, Milano, 1983
- POMA G., «*Servi fugitivi*» e schiavi magistrati in età triumvirale, in *Index*, 15, 1987

- PREISIGKE F., *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden mit Einschluss der griechischen Inschriften Ausschriften Ostraka Mumienschilder*, 2, Berlin, 1927
- PRINGSHEIM F., *Beryt und Bologna*, in *Festschrift für Otto Lenel zum fünfzigjährigen Doctorjubiläum*, Leipzig, 1921
- PRINGSHEIM F., *Acquisition of ownership through servus fugitivus*, in *Studi in onore di Siro Solazzi nel cinquantesimo anniversario del suo insegnamento universitario (1899-1948)*, Napoli, 1948
- PROVERA G., *La vindictio caducorum. Contributo allo studio del processo fiscale romano*, Torino, 1964
- PUGLIESE G., *Processo privato e processo pubblico*, in *Rivista di diritto processuale*, 3.1, 1948
- PUGLIESE G., *Il processo civile romano. II. Il processo formulare. Tomo I*, Milano, 1963
- PUGLIESE G., *Linee generali dell'evoluzione del diritto penale pubblico durante il principato*, ora in *Scritti*, 2, 1986
- PUGLIESE G., *Istituzioni di diritto romano*, Torino, 1991<sup>3</sup>
- PULIATTI S., *Il «de iure fisci» di Callistrato e il processo fiscale in età severiana*, Milano, 1992
- PURPURA G., *s.v. Polizia (dir. rom.)*, in *ED*, 34, Milano 1985
- PURPURA G., *Diritto, papiri e scrittura*, Torino, 1999<sup>2</sup>
- PURPURA G., *Ius naufragii, sylai e lex Rhodia. Genesi delle consuetudini marittime mediterranee*, in *AUPA*, 47, 2002
- QUADRATO R., *Dal procurator al mandatario*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari*, 18, 1963
- QUADRATO R., *D. 3.3.1 pr. e la definizione di "procurator"*, in *Labeo*, 20, 1974
- QUADRATO R., *s.v. Rappresentanza (Diritto romano)* in *ED*, Milano, 38, 1987



- QUADRATO R., «*Beneficium manumissionis*» e «*obsequium*», in *Index*, 24, 1996
- QUINTANA ORIVE E., BLANCH NOUGUÉS J.M., *Nuevas consideraciones en torno al cognitor y al procurator in rem suam*, in *RIDA*, 45, 1998
- RABEL E., *Zum Besitzverlust nach Klassischer Lehre*, in *Studi Riccobono*, 4, Palermo, 1936
- RABELLO A., *La datazione della Collatio Legum Mosaicarum et Romanarum e il problema di una sua seconda redazione o del suo uso nel corso del quarto secolo*, in “*Humana sapit*”. *Études d’antiquité tardive offertes á Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, 2002
- RAGGI L., *La restitutio in integrum nella cognitio extra ordinem. Contributo allo studio dei rapporti tra diritto pretorio e diritto imperiale in età classica*, Milano, 1965
- RAGGI L., *Il metodo della giurisprudenza romana*, in *Scritti*, Milano, 1975
- RAGGI L., *Materialismo storico e studio del diritto romano*, in *Scritti*, Milano, 1975
- RIVIERE Y., *Le cachot et les fers. Détention et coercition à Rome*, Paris, 2004
- ROBLEDA O., *Il diritto degli schiavi dell’antica Roma*, Roma, 1976
- ROTONDI G., *Possessio quae animo retinetur*, in *BIDR*, 30, 1920
- ROTONDI G., *I libri opinionum di Ulpiano e le Sententiae di Paolo*, in *Scritti Giuridici*, I, *Studii sulla storia delle fonti e sul diritto pubblico romano* (a cura di V. ARANGIO-RUIZ), Milano, 1922
- ROZWADOWSKI W., *Studi sul trasferimento dei crediti in diritto romano*, in *BIDR*, 76, 1973
- RUGGIERO I., *Immagini di ius receptum nelle Pauli Sententiae*, in *Studi Martini* III, Milano, 2009
- SANTALUCIA B., *I legati ad effetto liberatorio nel diritto romano*, Napoli, 1964

- SANTALUCIA B., *Le note paoline ed ulpianee alle "quaestiones" di Papiniano*, in *BIDR.*, 58, 1965
- SANTALUCIA B., *I "libri opinionum" di Ulpiano*, I e II, Milano, 1971
- SANTALUCIA B., *La legislazione Sillana in materia di falso nummario*, in *Iura*, 30, 1979
- SANTUCCI G., *CTh. 2,13,1: la legislazione di Onorio sui crediti fra il 421 e il 422 d.C.*, in *SDHI*, 57, 1991
- SARGENTI M., LURASCHI G. (a cura di), *La certezza del diritto nell'esperienza giuridica romana. Atti del Convegno Pavia 26-27 aprile 1985*, Padova, 1987
- SCARANO USSANI V., *Valori e storia nella cultura giuridica fra Nerva e Traiano. Studi su Nerazio e Celso*, Napoli, 1979
- SCEVOLA R., *La responsabilità del iudex privatus*, Milano, 2004
- SHELLENBERG H., *Die Interpretationen zu den Paulussentenzen*, Göttingen, 1965
- SCHERILLO G., *L'ordinamento delle 'Sententiae di Paolo'*, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono*, I, Palermo, 1931
- SCHERILLO G., *Sul tractatus de gradibus cognationum*, in *Studi Cagliari*, 18, 1931
- SCHIAVONE A., *Un'identità perduta: la parabola del diritto romano in Italia*, in (a cura di) A. SCHIAVONE, *Stato e cultura giuridica in Italia dall'unità alla repubblica*, Roma-Bari, 1990
- SCHIAVONE A., *Linee di storia del pensiero giuridico romano*, Torino, 1994
- SCHIAVONE A., *Il testo e la storia*, in *QF*, 24, 1995
- SCHIAVONE A., *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino, 2005
- SCHULZ F., *Storia della giurisprudenza romana*, trad. it., Firenze, 1968
- SCIORTINO S., *Note in tema di falsificazione dei rescritti*, in *AUPA*, 45.2, 1998

- SERRAO F., *Il procurator*, Milano 1947
- SERRAO F., *Il Frammento Leidense di Paolo. Problemi di diritto criminale romano*, Milano, 1956
- SOLAZZI S., *La definizione del procuratore*, ora in *Scritti di diritto romano*, II, Napoli, 1957
- SOLAZZI S., *Note di diritto romano. II. Il «procurator ad litem» e la guerra al mandato*, ora in *Scritti di diritto romano*, III, Napoli, 1960
- SPAGNUOLO VIGORITA T., *Secta temporum meorum. Rinnovo politico e legislazione fiscale agli inizi del principato di Gordiano III*, Palermo, 1978
- SPAGNUOLO VIGORITA T., «*Presente fisci patrono*», in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, 3, Napoli, 1984
- SPAGNUOLO VIGORITA T., *Exsecranda pernicies. Delatori e fisco nell'età di Costantino*, Napoli, 1984
- SPAGNUOLO VIGORITA T., «*Imperium mixtum*». Ulpiano, Alessandro e la giurisdizione procuratoria, in *Index*, 18, 1990
- SPAGNUOLO VIGORITA T., *Tribolazioni severiane*, in *Index*, 19, 1991
- SPAGNUOLO VIGORITA T., MAROTTA V., *La legislazione imperiale. Forme e orientamenti*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, II.3, Torino, 1992
- SPERANDIO M.U., *Dolus pro facto. Alle radici del problema giuridico del tentativo*, Napoli, 1998
- SPERANDIO M.U., *Codex Gregorianus. Origini e vicende*, Napoli, 2005
- SPERANDIO M.U., *La Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti e alcuni problemi del codex Gregorianus*, in *ARC.*, Napoli, 2005
- STOLFI E., *Per uno studio del lessico e delle tecniche di citazione dei giuristi severiani: le "sententiae prudentium" nella scrittura di Papiniano, Paolo e Ulpiano*, in *Rivista di diritto romano*, 1, 2001

- STOLFI E., *Studi sui «libri ad edictum» di Pomponio. I. Trasmissione e fonti*, Napoli, 2001
- STOLFI E., *Studi sui «libri ad edictum» di Pomponio. II. Contesti e pensiero*, Milano, 2002
- STOLFI E., *Pensiero «epiclassico» e problemi di metodo*, recens. a E. DOVERE, *De iure. L'esordio delle Epitomi di Ermogeniano*, Napoli, 2005<sup>2</sup>, in *Labeo*, 48, 2002
- STOLFI E., 'Lex est ... virorum prudentium consultum...'. Osservazioni su (Pap. 1 def.) D. 1.3.1, in *SDHI*, 70, 2004
- STOLFI E., *Introduzione allo studio dei diritti greci*, Torino, 2006
- STOLFI E., *Die Juristenausbildung in der römischen Republik und im Prinzipat*, in C. BALDUS, T. FINKENAUER, T. RÜFNER (a cura di), *Juristenausbildung in Europa zwischen Tradition und Reform*, Tübingen, 2008
- TALAMANCA M., *L'esperienza giuridica romana nel Tardo-Antico fra volgarismo e classicismo*, in *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità. Atti del convegno tenuto a Catania, Università degli Studi, 27 sett. – 2 ott. 1982*, I, Catania, 1985
- TALAMANCA M., recens. a U. VINCENTI, "Duo genera sunt testium", in *BIDR*, 94-94, 1991-92
- TALAMANCA M., *Il diritto nelle epoche postclassiche*, in *Collatio Iuris Romani. Études dédiées à Hans Ankum à l'occasion de son 65<sup>e</sup> anniversaire*, II, Amsterdam, 1995
- THOMAS J.A.C., «Desuetudo», in *RIDA*, 12, 1965
- THOMAS Y., *Le traité de computs du jurisconsulte Paul*, in P. LEGENDRE, *Le dossier occidental de la parenté. Textes juridiques indésirables sur la généalogie*, Parigi, 1988

- THOMAS Y., *Imago naturae. Note sur l'institutionnalité de la nature à Rome*, in *Théologie et droit dans la science politique de l'état moderne. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS, Rome, 12-14 novembre 1987*, Rome, 1991
- TONDO S., *Acquisto del possesso da parte del pupillo*, in *Studi in onore di Emilio Betti*, 4, Milano, 1962
- TRISCIUOGGIO A., *Bona fides e locazioni pubbliche nelle opinionones di Ulpiano*, in *Il ruolo della buona fede oggettiva nell'esperienza giuridica storica e contemporanea. Atti del Convegno internazionale di studi in onore di A. Burdese*, IV, Padova, 2003
- TURPIN W., *Formula, cognitio, and proceedings extra ordinem*, in *RIDA*, 3ªserie, 46, 1999
- VIARENGO G., *Sulle tracce della recitatio*, in G. BARBERIS, I. LAVANDA, G. RAMPA, B. SORO (a cura di), *La politica economica tra mercati e regole*, Soveria Mannelli, 2005
- VIARENGO G., *Studi su Erennio Modestino. Profili biografici*, Torino, 2009
- VIARENGO G., *Un piccolo repertorio latino-greco per i gradi di parentela*, in *Studi in onore di Remo Martini*, III, Milano, 2009
- VINCENTI U., *L'universo dei Giuristi, Legislatori, Giudici. Contro la mitologia giuridica*, Padova, 2003
- VOCI P., *Azioni penali e azioni miste*, in *SDHI*, 64, 1998
- VOLTERRA E., *Sull'uso delle Sententiae di Paolo presso i compilatori del Breviarium e presso i compilatori giustinianeï*, in *Atti del Congresso Internazionale di diritto romano. Bologna, I, Pavia, 1934*
- VOLTERRA E., *L'opera di Erennio Modestino de excusationibus*, in *Studi in onore di Gioacchino Scaduto*, Padova, 1969

- VOLTERRA E., *L'opera di Erennio Modestino de excusationibus* (1970), ora in *Scritti giuridici*, V, Napoli, 1993
- WALDSTEIN W., *Operae libertorum. Untersuchungen zur Dienstpflicht freigelassener Sklaven*, Stuttgart, 1986
- WATSON A., *Contract of Mandate in Roman Law*, Oxford, 1961
- WEISS E., *Recitatio und responsum im römischen Provinzialprozess, ein Beitrag zum Gerichtsgebrauch*, in ZGR, 23, 1912
- WESTERMANN W.L., *The Slave System of Greek and Roman Antiquity*, Philadelphia, 1955
- WIEACKER F., *Textstufen klassischer Juristen*, Göttingen, 1960
- WIEACKER F., *Allgemeine Zustände und Rechtszustände gegen Ende des weströmischen Reichs*, in IRMAE, 1.2a, 1963
- WIEACKER F., *Le droit romain de la mort d'Alexandre Sévère a l'avènement de Dioclétien (235 – 284 apr. J.- C.)*, in RH. 4<sup>a</sup> serie, 49, 1971
- WIEACKER F., *"Diritto volgare" e "volgarismo". Problemi e discussioni*, in AARC, IV, 1981
- WIEACKER F., *Römische Rechtsgeschichte. II. Die Jurisprudenz vom frühen Prinzipat bis zum Ausgang der Antike* [hg. J.H. WOLF], München, 2006
- WILINSKI A., *Intorno all' "accusatio" e "revocatio in servitutem" del liberto ingrato*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II, Milano, 1971
- WOLF J.G., *Lo stigma dell'ignominia*, in *Homo, caput, persona. La costruzione giuridica dell'identità nell'esperienza romana. Dall'epoca di Plauto a Ulpiano. Collegio di Diritto Romano 2008. Cedant*, Pavia, 2010
- ZABLOCKA M., *La costituzione del «cognitor» nel processo romano classico*, in *Index*, 12, 1983-84
- ZAMORANI P., *Possessio e animus. I*, Milano, 1977

ZANON G., *Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti. Consultazione di un vecchio giureconsulto*, Napoli, 2006

ZANON G., *Indicazioni di metodo giuridico dalla Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti*, Napoli, 2009

ZOLTAN MEHESZ K., *Advocatus romanus*, Buenos Aires, 1971



## INDICE DELLE FONTI

### FONTI MANOSCRITTE

#### AMMIANUS MARCELLINUS

30.4.12          46 nt. 130

#### BASILICORUM SCHOLIA (Scheltema et alii)

8.1.36          34; 80

8.2.30          127 nt. 322

#### CODEX THEODOSIANUS

1.1.8          168 nt. 410

1.4.1          48

1.4.2          9; 53

1.4.3          9

2.12          88; 88 nt. 226

2.12.3          116 nt. 294

2.12.7          96 nt. 248

3.13.2          33

5.17          142

8.4.2          159; 159 nt. 392

9.39          131 nt. 329

10.12.1.1      144; 144 nt. 369

10.15          84 nt. 214

10.15.1          84 nt. 218

#### COLLATIO LEGUM ROMANARUM ET MOSAICARUM

14.2.1          154 nt. 383

14.3.5          148 nt. 375

## CONSULTATIO VETERIS CUIUSDAM IURISCONSULTI

3.4          117

3.6          115; 115 nt. 289;  
116 nt. 294; 178

3.7          122; 122 nt. 303;  
122 nt. 304

3.8          125; 125 nt. 314

3.9          126; 126 nt. 317

6.20          131; 131 nt. 328;  
133

6.21          137; 137 nt. 348;  
138; 138 nt. 352;  
139 nt. 356; 140  
nt. 358

8.1          137 nt. 349

8.8          137 nt. 349

9.2.6 pr.      130

## CORPUS IURIS CIVILIS

### A) INSTITUTIONES

1.4.10 pr.      94 nt. 243

2.6.14          171

### B) DIGESTA

1.2.1          96

1.2.2.32          80 nt. 212

1.5.2          42 nt. 116

1.12.1.12      157 nt. 390

1.15.1          167 nt. 409

1.15.3 pr.      168 nt. 409

1.15.4          168

2.4          65 nt. 171

2.4.2          65 nt. 171; 66  
nt. 172

2.4.3          65 nt. 171; 66

	nt. 172	3.3.1.3	107 nt. 274
2.4.4 pr.	65 nt. 171; 66 nt. 172	3.3.5	108 nt. 276
2.4.4.1	65; 66 nt. 172; 68; 73 nt. 190; 176	3.3.7	108 nt. 276
2.4.4.2	67; 67 nt. 174; 67 nt. 176; 68 nt. 176	3.3.8 pr.	78; 176
2.4.4.3	67; 67 nt. 174; 68 nt. 177	3.3.8.1	115
2.4.5	68 nt. 177	3.3.8.2	96 nt. 247
2.4.6	65	3.3.8.3	124 nt. 310
2.4.7	68 nt. 177; 70; 70 nt. 180	3.3.12	124 nt. 310
2.4.8 pr.	67; 67 nt. 176; 68 nt. 177; 70; 70 nt. 180	3.3.14	124 nt. 310
2.4.9	65 nt. 171	3.3.25	128
2.4.10.2	66 nt. 173	3.3.26	128; 129
2.4.13	70 nt. 180; 72	3.3.28	104 nt. 264
2.4.22 pr.	65 nt. 171	3.3.20	104 nt. 264
2.9.2.1	124 nt. 310	3.3.30	102 nt. 262; 104 nt. 264; 127; 128
3.1.1 pr.	93; 93 nt. 242	3.3.31	104 nt. 264
3.1.1.1	94 nt. 245	3.3.31 pr.	103 nt. 263
3.1.1.2	93 nt. 242	3.3.33.2	129
3.1.1.3	94 nt. 245	3.3.33.3	119 nt. 297
3.1.1.4	94 nt. 245	3.3.35.3	123 nt. 309; 124 nt. 310
3.1.1.5	98 nt. 252	3.3.39.1	118 nt. 297; 119 nt. 297
3.1.1.6	95 nt. 245	3.3.40.2	121
3.1.1.8	95 nt. 245	3.3.40.3	124
3.1.10	85; 85 nt. 219; 177	3.3.41	98 nt. 252
3.2.1	95 nt. 245	3.3.43.4	127
3.3	88; 179	3.3.43.6	124; 124 nt. 310; 124 nt. 312
3.3.1 pr.	109; 111; 112	3.3.45 pr.	124 nt. 310
3.3.1.1	107; 108; 108 nt. 277; 111; 112; 112 nt. 284; 113 nt. 286	3.3.46.2	125; 126 nt. 316
		3.3.46.3	124 nt. 310
		3.3.61	104 nt. 264
		3.3.65	108 nt. 277
		3.3.71	129
		3.3.73	124 nt. 310
		3.3.76	124 nt. 310
		3.4.6.3	104 nt. 264

3.6	131 nt. 329			16
10.3.19.3	154 ; 154 nt. 384; 181		38.10.10	10; 11; 11 nt. 16
11.4	142		38.10.10.7	67 nt. 176
11.4.1	142 nt. 363 ; 150 ; 158 nt. 391		38.10.10.17	67 nt. 176
11.4.1.1	145 nt. 372		38.16.3.1	73 nt. 188
11.4.1.2	145 nt. 372 ; 157 ; 158 ; 164 ; 164 nt. 402 ; 166; 180		39.4.9.8	164 nt. 403
11.4.1.3	164 nt. 402 ; 167 nt. 408		40.1.12	145 nt. 373
11.4.1.4	158		41.2.1.14	146 nt. 374
11.4.1.6	167 nt. 408		41.2.50.1	147 nt. 274
11.4.1.8	162 ; 162 nt. 400 ; 163 ; 168		42.1.4 pr.	104 nt. 264
11.4.3	164 ; 164 nt. 402 ; 166 ; 166 nt. 405; 180		42.1.6.1	103 nt. 263
11.4.4	156; 157; 158; 161; 162		42.1.6.2	103 nt. 263
12.6.26.12	73 nt. 193		42.1.6.3	103
14.2.1	17 nt. 37; 18		44.4.9	104 nt. 264
17.1.1.1	109 nt. 277		46.8.22.10	123 nt. 310
18.1.35.3	150		47.2.17.3	146 nt. 374
19.5.17.1	41 nt. 114		48.15.2	145 nt. 372
19.5.18	144; 144 nt. 368		48.15.2 pr.	150
21.1	143 nt. 367		48.15.2.1	150
22.5.13	131 nt. 331		48.15.2.2	151
34.4.29	72 nt. 186		48.15.2.3	151
34.9.5.13	86; 86 nt. 224		48.15.3	145 nt. 372
36.1.52	71 nt. 181		48.16.1.2	131 nt. 331
37.14.1	72 nt 186		48.16.1.13	132 nt. 333
37.14.19	72		48.16.3	132 nt. 334; 137; 138
38.2.1	74 nt. 196		48.18.18.9	159 nt. 394
38.2.1 pr.	74 nt. 193		48.18.18.10	160 nt. 394
38.2.1.1	74 nt. 193		49.14	86
38.10.9	10; 11; 11 nt.		49.14.7	82 nt. 212
			49.14.44	86 nt. 225
			49.14.45 pr.	86 nt. 225
			49.14.45.1	86 nt. 225
			49.14.45.2	86 nt. 225
			49.14.45.3	86 nt. 225
			49.14.45.4	86 nt. 225
			49.14.45.5	86 nt. 225
			49.14.45.6	86 nt. 225
			49.14.45.7	86 nt. 225
			49.14.45.8	86 nt. 225

49.14.45.9	87 nt. 225
49.14.45.10	87 nt. 225
49.14.45.11	87 nt. 225
49.14.45.12	87 nt. 225
49.14.45.13	87 nt. 225
49.14.45.14	87 nt. 225
49.14.46 pr.-8	87 nt. 225
50.4.18.10	156 nt. 389
50.16.51	67 nt. 174
50.16.225	143 nt. 367
50.16.233 pr.	135
<b>C) CODEX</b>	
2.2	65 nt. 171
2.2.1	71 nt. 181
2.7.10	84 nt. 214
2.7.15.1	83 nt. 214
2.7.22 pr.	83 nt. 214
2.8	84 nt. 214
2.8.1	84 nt. 216; 84 nt. 218; 85; 85 nt. 221; 177
2.8.2	84 nt. 218
2.8.3	84 nt. 218
2.12	88
2.12.4	99
2.12.5	127 nt. 320
2.12.13.17	78; 176
2.12.17	115 nt. 292
2.36.2	82 nt. 212
2.36.3 pr.	171 nt. 416
2.36.3.1	171 nt. 416
2.56.1 pr.	109 nt. 278
2.56.1.1	109 nt. 278
3.21.2	137 nt. 349
4.84	108
6.1	142; 155 nt. 388
6.1.2	155 nt. 388

6.3.12	70 nt. 181
6.6.5	70 nt. 181
7.16.38	156 nt. 389
7.37.1	169 nt. 413
8.46.5	71 nt. 181
8.55.1 pr.	73 nt. 186
9.20.6	150; 153; 182
12.57.1	159 nt. 392

## FESTUS GRAMMATICUS

### *De verborum significatione* (Lindsay)

39	135 nt. 342
----	-------------

## FRAGMENTA DE IURE FISCII

1.9	148; 148 nt. 375; 149; 150 nt. 379; 153; 155
2.16	84; 84 nt. 217; 177
2.17	84; 84 nt. 217; 177

## GAIUS

### *Institutiones*

1.7	49; 49 nt. 135
1.19	77 nt. 203
3.172	34; 38; 39
4.82	94 nt. 283
4.83	89 nt. 230
4.84	92 nt. 236; 107 nt. 273; 117 nt. 295; 118
4.89	119 nt. 298; 121
4.91	121

4.97	90 nt. 230
4.101	125; 126 nt. 316
4.106	90 nt. 232
4.107	90 nt. 232
4.124	96 nt. 248
4.178	135; 136
4.182	95 nt. 245; 96 nt. 248
4.183	66 nt. 172

#### GREGORIUS THAUMATURGUS

#### *Oratio panegyrica in Origenem* (Crouzel)

1.7	51 nt. 138
-----	------------

#### GROMATICI VETERES (ed. Lachmann)

1.270	33
-------	----

#### HISTORIA AUGUSTA

#### *Vita Hadriani*

20.6	80 nt. 212
------	------------

#### INTERPRETATIO THEODOSIANI

2.12.1	101 nt. 260
2.12.7	101 nt. 260
2.16.3	101 nt. 260

#### IUVENALIS

#### *Saturae*

II 69 ss.	98 nt. 252
-----------	------------

#### LEX ROMANA WISIGOTHORUM

1.2	88
1.2.1	93
1.2.2	97
1.2.3	100
1.2.4	102
1.3	106
1.3.1	106
1.3.2	110
1.5	131
1.5.1	133
1.5.2	137; 138
2.4.4	41 nt. 114
2.32.27	146 nt. 374
2.7.1	18; 18 nt. 38;
4.13.3	147 nt. 374
4.14.3	147 nt. 374
5.2.1	147 nt. 374
5.24.2	33
5.25.4	46 nt. 130; 47 nt. 130
5.27.3	46 nt. 130

#### PAULI SENTENTIAE

1.1A.1	12 nt. 21
1.1A.12	13 nt. 21
1.1A.30	12 nt. 21
1.1B	64
1.1B.1	65; 68; 69; 69 nt. 168; 72 nt. 185; 176
1.1B.2	72; 77; 79; 176
1.1C	64
1.1C.1	34; 80; 177
1.2	64; 88; 110 nt. 279
1.2.1	93; 96 nt. 247; 98 nt. 250; 101 nt. 258; 101 nt.

	259; 177	1.3.10	129; 178
1.2.2	97; 177	1.5	64; 131; 175 nt. 422
1.2.3	96 nt. 247; 100; 101; 102 nt. 262; 127 nt. 321; 178	1.5.1	133; 135; 136; 137 nt. 346; 138 nt. 353; 140 nt. 359; 179; 179 nt. 425
1.2.4	91 nt. 233; 102; 102 nt. 262; 127 nt. 321; 128 nt. 323; 178	1.5.2	136; 138; 139 nt. 356; 141 nt. 362
1.3	64; 88; 106; 110 nt. 279	1.6A	64; 142; 175; 175 nt. 422
1.3.1	100 nt. 257; 106; 108 nt. 276; 109 nt. 277; 110 nt. 279; 178	1.6A.1	144; 145 nt. 372; 155
1.3.2	107 nt. 273; 110; 111; 112; 112 nt. 184; 112; 114; 114 nt. 286; 178	1.6A.2	145 nt. 372; 148; 149; 150 nt. 379; 153; 155; 165 nt. 404; 181; 181 nt. 428; 182
1.3.3	115; 117; 117 nt. 295; 118; 119 nt. 297; 178	1.6A.3	156; 157; 158; 158 nt. 391; 159; 160; 161; 163; 181
1.3.4	118 nt. 297; 119 nt. 298; 121; 178	1.6A.4	160 nt. 395; 161; 162; 169 nt. 411; 182
1.3.5	119 nt. 297; 122; 126 nt. 316; 178	1.6A.5	164; 164 nt. 402; 181
1.3.6	123 nt. 310; 126; 178	1.6A.6	163; 167; 168; 181
1.3.7	119 nt. 297; 125; 178	1.6A.7	169; 171 nt. 418; 181
1.3.8	119 nt. 297; 121; 124; 126; 178	2.4.4	41 nt. 114
1.3.9	102 nt. 262; 104 nt. 264; 127; 128; 178	2.7.1	17 nt. 36; 18
		2.21A.16	71 nt. 181
		2.31.37	146 nt. 374
		3.6.91B	72 nt. 186
		4.11.1a	10
		5.1A.9	164 nt. 403

5.16.15	159 nt. 394		104 nt. 264; 109
5.16.16	160 nt. 394		nt. 278
5.22.2	33	322	94 nt. 244
5.25.4	46 nt. 130	323	94 nt. 244
5.30B	154 nt. 383	329	90 nt. 230
<b>PAULI SENTENTiarUM</b>		331	108 nt. 276
<b>INTERPRETATIO</b>		333	108 nt. 276; 122
			nt. 305
		336	119; 119 nt. 298;
1.2.1	93		122; 123
1.2.2	97	337	123; 123 nt. 310
1.2.3	100		
1.2.4	102		
1.3.2	110; 112		
1.3.4	119		
1.5.2	137		
<b>PLAUTUS</b>			
<i>Persa</i>			
838-840	75 nt. 196		
<b>TACITUS</b>			
<i>Annales</i>			
XII 60	83 nt. 213		
XIII 26	75 nt. 196		
XIII 27	75 nt. 196		
<b>VALERIUS MAXIMUS</b>			
<i>Facta et dicta memorabilia</i>			
2.6.6	75 nt. 196		
8.3.2	98 nt. 252		
<b>VATICANA FRAGMENTA</b>			
317	88; 88 nt. 226;		



## **EPIGRAFI**

### ***CIL***

11.600            74 nt. 193

### **INSCHRIFTEN VON EPHEOS**

II 217            45

## **PAPIRI**

### **OXYRHINCHUS PAPHYRI**

2565            24 nt. 53

### **PAPIRI DELLA SOCIETÀ ITALIANA**

1182            34

### **TABULAE POMPEIANAE SULPICIORUM**

27            90 nt. 230